

D.P. Errigo – M.R. Astolfi

Filosofia della
MASSONERIA
VOL. 4 – APPENDICI



Demetrio Errigo – in proprio

D.P. ERRIGO – M.R. ASTOLFI
Filosofia della Massoneria
Vol. 4 - APPENDICI

© 2006, Demetrio Errigo

Ristampa

0 1 2 3 4 5

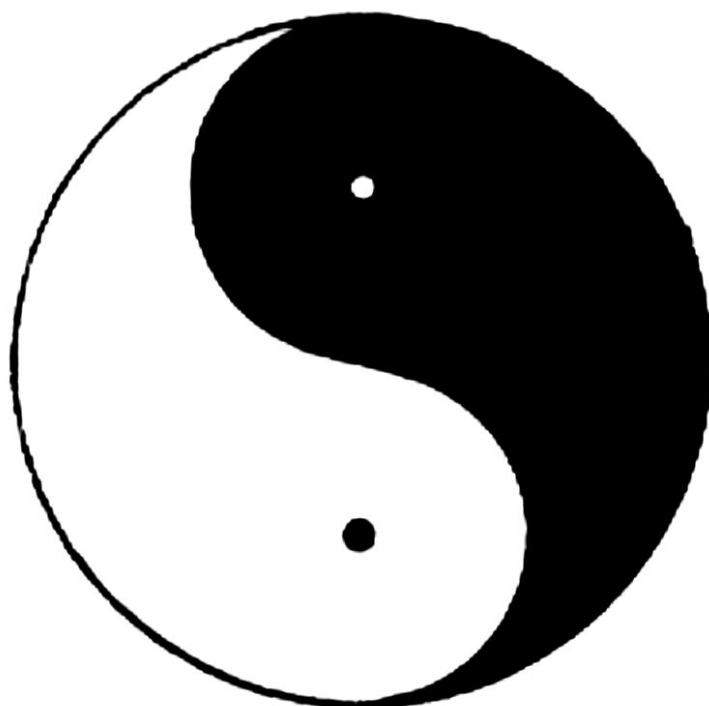
Anno

2006 2007 2008 2009 2010

Sono vietate la riproduzione e la diffusione, anche parziali, e con qualsiasi mezzo effettuate, se non precedentemente autorizzate dagli Autori.

SOMMARIO GENERALE

<i>INTRODUZIONE</i>	<i>pag.</i>	<i>5</i>
<i>CAPITOLO UNO: INTERVENTI ERRIGO</i>	<i>pag.</i>	<i>7</i>
<i>CAPITOLO DUE: INTERVENTI ASTOLFI</i>	<i>pag.</i>	<i>137</i>
<i>CONCLUSIONI</i>	<i>pag.</i>	<i>203</i>



INTRODUZIONE

Nel periodo intercorso dal 1994, data della prima edizione di *Filosofia della Massoneria – Contributo* (ora Vol. 1 della trilogia) ad oggi, sono mutate molte delle condizioni che avevano portato alla stesura di quelle pagine.

E i due volumi successivi l'hanno dimostrato.

Però, come succede in tutte le intraprese, ciò che sembra sorgere all'improvviso in realtà è frutto di un continuo dibattito con se stessi che a volte si esplicita in scritti o in interventi.

Questo libro, scritto a 4 mani, che si pone come appendice della trilogia summenzionata, è la raccolta di ciò che, più di ogni altro, è stato significativo per segnare una linea di approfondimento e di rielaborazione.

La sua suddivisione in due capitoli è puramente formale e non va ad inficiare la linearità del contenuto complessivo.

Buona lettura.

D.P. Errigo
M.R. Astolfi

D.P. ERRIGO – M.R. ASTOLFI

Filosofia della Massoneria – Vol. 4 - Appendici
Introduzione

COMPLEMENTARIETA' UOMO-DONNA

('94)

Oggi tratteremo anche della storia di un titolo.

Un titolo, quello di questo contributo al 1° Forum, che si è evoluto proprio perchè lo scritto non credeva a se stesso, e si rinnovava e si trasformava.

Il titolo non era conforme a ciò che volevo dire; non solo, ma impediva anche che lo scritto apparisse come tale.

Ed il titolo, come usualmente si dice è anch'esso un assoluto lirico, cioè ha la medesima importanza del contenuto, perchè lo racchiude e lo precede.

Il titolo di questo intervento è, ora, "Complementarietà Uomo-Donna?".

Il punto di domanda mi è parso d'obbligo proprio perchè la mia relazione vuole essere provocatoria nei confronti di un supposto ipotizzato rapporto relazionale basato su di una particolare ragion d'essere.

Quella che impone che uomo e donna siano necessariamente conducibili ad un unico tipo di unica entità, un fac-simile di un micro-gruppo di comunione.

Il titolo all'inizio avrebbe dovuto essere del tutto diverso, tanto è vero che ritenevo di eseguire una simulazione con un discorrere derivante dalle considerazioni-proposta tratte dal mio volume "Filosofia della Massoneria" edito dalla EDIMAI di Roma ed ora anche in edizione profana per i tipi della NEI Nuova Editrice Italiana sempre di Roma.

E' utile comunque premettere che, pur riconoscendo a quelle considerazioni il carattere della fondazione dell'analisi del problema, non si poteva tuttavia considerarle come uniche, sia come posizione sia come modalità di attuazione.

In ogni caso hanno dimostrato di avere una certa qual utilità definita dalla possibilità di approntare un metodo particolare per affrontare la questione.

Necessitava, tuttavia, di porre lo scenario comportamentale in cui si muovono l' Uomo e la Donna, i due personaggi: quasi come in cerca d'autore.

Esiste una descrizione di EDEN psico-sociologico che non ha uguali nel mondo cristianizzato occidentale ed è quella sul rapporto uomo-donna rappresentato dal Cattolicesimo olandese.

E proprio da esso si è ricavato l'inizio del nostro discorrere ed eventuale simulare.

All'inizio si pensava che ciò avrebbe consentito di dipingere un quadro in cui inserire l'idea-forza, l'idea-guida: quella dell'apparente analogia tra esseri umani e modelli fisici supportati da coerenti sviluppi matematici.

In effetti nel mio libro espongo la possibilità di porre un modello di tipo centrifugo per quanto riguarda l'uomo e di uno centripeto per quanto riguarda la donna.

Inoltre è descritta l'ulteriore possibilità della costruzione di un modello composto simulante un dipolo magnetico in cui la parte positiva e la parte negativa si uniscono per dare origine a ciò che solitamente si vede negli elementari libri di fisica in cui si nota che la limatura di ferro, per esempio, si dispone lungo delle linee preferenziali che vanno da un polo ad un altro del magnete stesso.

Questo proprio per designare quali erano le funzioni all'interno di questa struttura che si veniva a costruire.

Si è notato però che spesso non si verifica una situazione del genere così perfetta da determinare relazioni-giochi-rapporti reali, anzi il più delle volte vi è preponderanza di un aspetto (o maschile o femminile) all'interno del gioco di coppia.

Si è deciso allora di modificare il titolo in una descrizione analogica del rapporto uomo-donna; e questo, anche per far vedere che si era in presenza di situazioni che difficilmente erano descrivibili con un modello che tende alla universalità.

Durante la costruzione dei prodromi della simulazione si era constatato che i due concetti di Uomo e di Donna che si volevano costruire, non sembravano due aspetti di un unico essere neutro e che necessariamente devono unirsi.

Infatti le descrizioni di letteratura e sociologiche della coppia e dell'insieme di coppie male si adeguavano alla idealità del modello: nella realtà si riscontrava sempre una **asimmetria** nella coppia tanto più esagerata tanto più prevalevano caratteri specifici.

Insomma non si riusciva a costruire le due metà di un'unica mela, tanto per intenderci.

Come si poteva costruire allora un modello che si adeguava unicamente a delle eccezioni?

Avremmo dovuto fare allora come quelle discipline umane che si autodefiniscono scienze anche se difficilmente notiamo in esse la ripetibilità o la ripetitività degli avvenimenti, e che adottano pertanto solo schemi probabilistici su indagini statistiche: ciò però non sembrava rigoroso.

A ben guardare Uomo e Donna sembravano sempre più due elementi distinti che se messi insieme (e non sessualmente) davano origine ad una cellula sociale, il minigruppo per eccellenza, un qualcosa di totalmente diverso rispetto ai due primitivi elementi distinti.

Un prodotto -quella cellula- di così totalmente originale che qualcuno, errando, potrebbe considerare come essenziale per la costituzione societaria.

Insomma, e ritornando a noi e chiedendo venia relativamente alla banalità di un'asserzione ai limiti della decenza scientifica, sembrava che i due sessi si comportassero come se fossero due RAZZE diverse e ben distinte che venivano messe in relazione o che usualmente si met-

tono in relazione.

E probabilmente anche la parola "razza" non rende appieno la definizione di diversità che ne scaturiva.

In ogni caso però si poteva notare che la trasformazione per ognuno avveniva attraverso la con-presenza.

Da un punto di vista esoterico si poneva il problema dell'androgine, perchè ovviamente la questione della coppia sfociava nel concetto della comunione.

Si ci accorgeva però che l'androgine da una parte doveva essere costruito cioè non ne scaturiva spontaneamente e dall'altra **si pensava** (ma a sproposito) che non poteva derivare da una trasformazione interiore di un unico essere, se per esempio l'altro, pur essendo presente, non era particolarmente attivo.

Inoltre data la teoricità del modello si notava fisicamente la coniugazione dipolare solo ad una certa qual distanza ravvicinata tra i due poli del dipolo, cioè tra il centrifugo o sorgente ed il centripeto o pozzo.

Infatti a grande distanza non vi era parvenza visibile di nessuna sorgente o pozzo: **si notavano unicamente delle potenzialità che sembravano diventare in atto solo quando si riconoscevano.**

Si è optato allora per costruire un' IPOTESI DI LAVORO DI TRANSIZIONE su cui discutere e non per costruire un modello: diventava infatti troppo rischioso.

Ed alla fine ho scelto un titolo il più possibile adeguato anche se incompleto, un titolo che per lo meno ponesse a me una domanda: è vero che l'uomo e la donna sono complementari l'uno dell'altro? E se sì in che misura?

E se no? Sul no vi erano allora due domande ulteriori: perchè finora si è parlato di complementarietà? E, seconda, quali sono le conseguenze di questa non complementarietà?

Naturalmente questo mio discorrere di oggi non vuole essere esaustivo, ma come facevo intendere all'inizio, unicamente provocatorio proprio per sviluppare in ognuno di noi una tensione nuova, una tensione verso un argomento strano.

Un argomento che finora è stato trattato come se così dovesse essere e quindi che appare come frutto di concezioni anche politiche, ideologiche particolari, oserei dire settoriali e quindi limitate e limitanti che hanno portato da troppo tempo a considerare che a base dello Stato vi sia la famiglia, e non il "single".

Non solo ma che lo Stato funzioni proprio in base all'esistenza dell'insieme delle famiglie coesistenti e funzionanti come tali e che quindi, in ultima analisi, **lo Stato tuteli la famiglia perchè a sua volta ne è tutelato.**

Un po' come il cane che si mangia la coda.

A base di tutto quel bel discorso ve n'è un altro che è quello della concezione dello Stato come Entità biologica, e non invece, come dovrebbe essere, come entità amministrativa.

Naturalmente, e qui si potrebbe procedere molto avanti, un posizione di questo genere è di tipo, fra i tanti tipi derivati, marxista a cui fa riferimento però anche una posizione cattolica.

Ma non sono questi nè il tempo nè il luogo per un dibattito politico e quindi su una ipotizzata convivenza o connivenza fra posizioni marxiste e un certo cattolicesimo massimalista ed integralista che tanto assomiglia nei modi e nelle forme del porgere ed anche per certi contenuti, all'ebraismo ed all'islamismo.

Sta di fatto comunque che le due concezioni, marxista e cattolica, nel mondo occidentale portano alla costruzione di uno Stato come Entità viva in cui la famiglia funziona da asse portante come base e come protettore.

Come si comprende facilmente la crisi è iniziata proprio all'inizio... e con il brano che avevo scelto a base del discorso.

Ed è quello che ora leggerò.

Il brano è tratto da: "Il Nuovo Cattolicesimo Olandese" - Editrice Elle Di Ci -Torino Leumann - 2° edizione - ottobre 1969.

Vi prego di ascoltarlo con la solennità e l'attenzione che merita.

"Tutta la condizione umana è un dare ed un ricevere.

Servire ed essere servito, ispirare ed essere ispirato, amare ed essere amato.

Dove non è così, c'è morte.

Dove così è, comunque sia, nascono nuova vita, nuovi pensieri, nuove forme.

Tutto ciò che è umano, dal lavoro solitario alla conversazione piacevole od al salvataggio di un'altra vita, è sempre, in un modo o nell'altro, dare e ricevere, e quindi sorgente di vita e di fecondità.

Indipendentemente dal fatto che sia sposato o no, l'uomo partecipa a tutte queste cose che fanno vivere.

La condizione di Uomo o di Donna è una peculiarità specifica di questo ritmo grandioso.

"Uomo e Donna" non è, a rigore, una distinzione assoluta, tuttavia nei due sessi l'atteggiamento del dare e del ricevere è diverso.

L'atteggiamento maschile è piuttosto attivo e dispensativo, quello femminile piuttosto passivo e ricettivo.

Queste caratteristiche sono profondamente contessute in tutta la persona umana.

E' perfino possibile notarle nella figura fisica.

Ecco perchè anche il dare e ricevere fisico, è gioia e felicità, e a misura piena: tutto l'essere

umano può esservi implicato, dal più profondo del suo intimo sino alla sua sensibilità più terrena.

Questo reciproco dare e ricevere è fecondo e suscitatore per eccellenza di nuova vita umana.

L'umanità, così come ogni individuo, scopre in sé questa forza con stupore e trepidazione.

Noi compiamo infatti qualcosa che supera tutto quello che siamo capaci di seguire coscientemente con la nostra intelligenza.

Se dicessimo: la sessualità (nella sua totalità dei suoi aspetti, fisici, psichici, etc) è buona, sarebbe dir troppo poco.

Essa è sacra.

E' in noi, una forza meravigliosa e creatrice.

Ma nello stesso tempo anche una forza che ci spaventa.

Quando l'attrazione sessuale viene astratta dal complesso dei valori umani e in modo particolare quando il suo lato più fisico (la sessualità genitale) viene astratto dal complesso della sessualità umana, possono allora manifestarsi insospettiti abissi di male, proprio là dove prima tutto sembrava delicato e gentile.

Solo quando venga assunta nella somma di tutte le caratteristiche dell'uomo, la sessualità rivelerà tutta la sua bontà e bellezza.

Ognuno sa per esperienza quanto una persona diventi cara al cuore di chi l'ama.

Il fascino dell'altro lo si vede e lo si suscita.

Nella persona amata traspare qualcosa di infinito.

Qualcosa che ti spinge a darti totalmente a lui o a lei.

Non è un'illusione: l'occhio si apre ad una bellezza reale.

Nella nostra valutazione del mondo intervengono ben più inclinazioni sessuali di quanto possiamo sospettare.

Vertice e sorgente di queste tendenze è l'amore fra l'uomo e la donna...(omissis)....

Due esseri umani, uomo e donna, che vogliono appartenere totalmente l'uno all'altro".

Come dicevo all'inizio, raramente si è osservato nel mondo cattolico occidentale una descrizione così pregnante e dal punto di vista psicologico e dal punto di vista sociologico.

Pare però di notare qualcosa di molto particolare.

Il testo in questione sembra basare la sua descrizione principalmente sul rapporto in cui la divisione per sesso pare diventi essenziale.

Non solo ma il brano stesso pone nella sessualità e poi nel frutto della sessualità la forza principale più o meno occulta dell'avvicinamento fra uomo e donna.

E' forse questa la complementarità?

Ma la complementarità si ha solo sul sesso? E se sì, è sufficiente per erigerla ad assoluta? Ecco la prima molla della riflessione.

A molte persone differenziate per sesso, età, tipo di lavoro, grado intellettuale, località ho fatto chiedere se si sentivano effettivamente complementari a qualcuno e quando ed in che cosa, e perchè.

Ebbene la quasi totalità ha individuato l'apparire della complementarità solo nella differenza del sesso e nel momento di massima intimità.

L'indagine a cui mi riferisco è stata da me effettuata in tre riprese: per conto di un giornale e di una emittente privata nel 1969 e nel 1981 e poi per il mio periodico nel 1993, con modalità di stretta analogia (per esempio con un linguaggio adatto al tempo) e soprattutto con una stessa domanda a risposte aperte e preconfezionate.

Alla domanda per me ora fondamentale: "quale è la situazione esistenziale che non sopporti in assoluto?", la stragrande maggioranza femminile ha risposto "**la solitudine**", mentre la stragrande maggioranza maschile ha risposto "**sentirmi preso in giro**".

A leggere solo questi due tipi di risposta, Il costruire un rapporto a due non sembra fondarsi su, nè avere il significato della complementarità.

C'è da chiedersi allora quali altri bisogni esistenziali a parte quello sessuale intervengano per appagare il desiderio di comunione, e che quindi inneschino il processo fondato appunto sulla complementarità.

A ben riflettere nessun altro bisogno vitale o intellettuale si presenta mediato dalla presenza dell'altro da sé.

I dare ed i ricevere dipendono dall'appagamento in proprio.

E con questa seconda molla di riflessione siamo arrivati al vero problema che appare alla luce.

Cioè: dalle conclusioni per il momento parziali che otteniamo appare che nella costruzione della coppia non ci si basa tanto sulla complementarità tra il maschio e la femmina ma su una reciproca sussidiarietà che ha nella complementarità sessuale (etero ma anche omo) il momento fondante.

Ciò a significare che nella complessiva costituzione di coppia sembra che non si instauri un modo di aiuto reciproco **affinchè l'unione proceda come un tutt'uno**: da cui, la complementarità rispetto ad una nuova unità esistenziale ottenuta.

Pare invece che si instauri un modo di aiuto reciproco **affinchè ognuno dei due**, attraverso la virtualità esistenziale offerta dal rapporto di relazione, **possa progredire nella sua propria e piena libertà intellettuale e spirituale**: da cui, la sussidiarietà di ognuno verso l'altro.

E se mi si permetteste, a questo punto un ringraziamento al Papa Giovanni Paolo II° per avere riportato in vibrazione solenne questo principio, proprio nella sua Enciclica "Centesimus Annus".

Sarebbe anche interessante, a questo proposito, indirizzare una ricerca sulla traduzione sociologica di questi due principi per vedere in che modo ed in che misura portano al concetto di Stato assistenziale ovvero di Stato sociale o di una mediazione di entrambi.

Come del resto anche i concetti di Stato derivanti dalla Dea-Madre e dal Dio-Padre.

Prima di procedere, ricordo che ho usato l'espressione: "etero ma anche omo".

E l'ho usata proprio a significare che ciò che importa essenzialmente nel mio discorrere è la condizione interiore e l'autoconcezione vissuta ed anche sofferta.

Che comunque non dovrebbe mai essere punita o dileggiata.

Ma ritorniamo al punto.

Notato che esiste una differenza sostanziale, si nota anche che l'uomo possiede una mancanza, una marcia in meno, e cioè la possibilità di causare in proprio l'immortalità.

Mentre la donna, come si sa, genera, e non solo genera ma anche solitamente, nutre e poi anche regola.

Queste costituiscono in sintesi la vera unica grande differenza tra Uomo e Donna che si esterna in differenze comportamentali nell'intimo, nel privato, nel sociale, nel pubblico.

E quindi, con buona pace di certa psicologia, non è tanto l'invidia del pene da parte del femminile che assume un aspetto fondamentale nel gioco dei ruoli, ma quanto è l'impotenza a generare in proprio e poi a nutrire e poi a regolare, da parte del maschio.

Ovviamente sono cose risapute.

L'uomo con la sua reazione a questa situazione ineluttabile ha determinato quel ribaltamento sociologico di migliaia di anni fa (di circa seimila simbolici anni fa) che viene perpetuato ancora ai nostri giorni con giustificazioni più o meno puerili.

Dal punto di vista di questa unica differenza, il modello simulativo iniziale poteva assumere ora un ruolo portante, però ora appare molto complicato determinare le conseguenze perché non vi è sufficiente letteratura adatta in proposito.

La Donna, che nega la solitudine, che tende ad implodere, che si costituisce come nido che accoglie, pozzo che riceve, ma che a sua volta genera e nutre e regola, è realmente la **Terra, secca ed umida**.

L'Uomo, a caratteristiche esterne, che odia il dileggio nel sociale, che tende al pubblico, che è sorgente verso l'esterno di sé, che tende ad esplodere, è proprio la non Terra, ma è solo **Acqua**.

Assieme sono in grado di costituire un'unica Aria per poi diventare, **isolatamente, Fuoco**.
Mi scuso con chi, non Massone, non è avvezzo a termini non comuni: Terra, Acqua, Aria e Fuoco sono simboli letterari e sostanziali che sottoposti ad un'indagine rigorosamente razionale possono dare anche fruttuosi risultati di pensiero.

Sono simboli soprattutto della Libera Muratoria, ma se qualcuno si ricorda dei primi rudimenti di Filosofia del Liceo essi possono fargli scaturire rinnovate energie meditative su indimenticabili concezioni cosmogoniche.

Quel ribaltamento di anni fa, cui si accennava prima, è avvenuto e tuttora permane, per dare aspetto sociale alla diversità fondamentale e fondante di tutte le strutture societarie.

Ma non è stato eliminato il primo elemento cioè l'elemento fondante della diversità: non è stata eliminata la diversità dell'unione con il Sacro.

Nella ciclizzazione degli elementi, la **Terra cosciente** è unita al **Fuoco del Sacro**, ed è proprio il ri-torno al Fuoco che ri-porta al Sacro della Terra che ri-accoglie e ri-propone.

Almeno fino alla propria ri-produzione.

E' nella ripetitività che trovano giustificazione l'**essere** e l'**esserci**.

E' nella ripetitività che trovano anche giustificazione il produrre ed il ri-produrre, il prodursi ed il ri-prodursi.

Insomma la Donna proprio per sua costituzione e capacità e seppure in modo inconsapevole, è unita al Sacro: l'Uomo al contrario, no.

Ma può essere messo nella condizione di dirigersi verso il Sacro.

Siamo al nocciolo del nostro cercare, terza ed ultima molla del riflettere.

E siamo in vista delle conclusioni; e ci siamo arrivati effettuando magari in modo elementare, delle scomposizioni logiche su di un problema complesso.

La difficoltà dell'odierno porgere era quella di effettuare appunto le scomposizioni mantenendo nel contempo intatto il rasoio di Occam, così da far vedere sempre la complessità ma anche le autentiche articolazioni strutturali del problema.

Le conclusioni sono formulate a mo' di domanda e l'intendimento è che servano da catalizzatore per altrui riflessioni.

Allora, date tutte le premesse possiamo chiederci:

- ha senso la presenza della donna in massoneria?
- ha senso la coesistenza uomo-donna nella stessa loggia?
- può un uomo iniziare una donna?

- può la donna iniziare una donna e soprattutto un uomo?

Alla luce di quanto detto sopra direi intanto che sono tutte domande oziose perchè tutte assieme costituiscono un falso problema.

Si potrebbe invece dire che è proprio la presenza del femminile a dare un senso alla ricerca del sacro da parte dell'uomo non fosse altro perchè è proprio con la sua presenza che l'uomo viene immesso correttamente nella direzione salvifica.

Anzi è proprio la sua presenza attiva che continua a tenere sveglia e ad assicurare all'uomo la sua ansia di immortalità.

Ed è poi per questo che avviene in continuo il ritorno dell'uomo alla donna.

L'iniziazione, nel mentre serve alla donna per risvegliare in lei la consapevolezza della sua appartenenza al sacro, nel contempo serve all'uomo per dargli la possibilità per inoltrarvisi.

Ed ecco ancora il principio di sussidiarietà che ricompare: si perchè non bisogna dimenticare che la ricerca della luce non è mai di coppia o comunitaria, è invece singola.

Si tratta infatti, come molti sanno, di un viaggio "sui generis" tutto in salita ed in solitudine, però gioioso.

La lettura dei simboli, l'appropriarsene quasi geloso, la particolare concezione del rito che ognuno si costruisce nel segreto del proprio interno, del proprio intimo, afferiscono ad ognuno significati mediati solo dalle sue proprie mentalità e capacità.

E la con-presenza uomo-donna aiuta anche inconsapevolmente la realizzazione di ognuno: nascono infatti intuizioni per ognuno di altro tipo che, rese palesi, invitano a riflessioni a tutto campo seguendo la pista analogica e del pensiero laterale.

Le conclusioni ovviamente parziali della ricerca di ognuno scaturiscono per salti di qualità, di interesse, di contenuti.

Per illustrare il modo di percorrere e di ottenere potremmo dire che siamo in presenza di una rappresentazione che non è costituita da una curva di tipo continuo ma a denti di sega a varia distanza ed a varie altezze.

Un'ultima riflessione.

Ci si potrebbe domandare che se anche fosse possibile dare risposte positive alle quattro domande che mi sono appena posto (e cioè la presenza e la coesistenza della donna e l'iniziabilità reciproca uomo-donna) non occorrerebbe poi anche utilizzare simbologia e rito appropriati e distinti per l'uomo e per la donna.

Ebbene sempre alla luce di quanto esposto, data l'universalità dei simboli e della ritualità, universalità dovuta alla loro "traducibilità" in ogni linguaggio ed in ogni dove ed in ogni tempo, non pare che esistano controindicazioni per l'uso in comune.

Quello che infatti importa nella lettura del rituale è l'atmosfera che si viene a creare e l'esalta-

zione della propria immaginazione e creatività.

Basterebbe a questo proposito ricordare solo una cosa: molti di noi hanno letto il Farina che riporta TUTTI i rituali.

Chiunque (uomo o donna), se vuole, li può leggere; anche il profano scientificamente curioso, anche chi (vedi certi politici e assimilati) osteggia la Massoneria, anche chi (vedi sopra) nulla comprende della Massoneria ma ne parla comunque, magari a sproposito, magari in malafede, magari con fini più o meno reconditi.

Ebbene ritengo che chiunque di noi (uomo o donna) abbia riscoperto come nuovo, un rituale già letto, vivendolo però in prima persona.

L'ansia di parlarne, il desiderio di partecipare, la volontà di esprimersi e di cercare spiegazioni comuni o consensi in genere risultano sempre più evidenti e necessari man mano che ci si inoltra nella ricerca del proprio sè.

Allora si sviluppano concezioni razionali o spirituali o irrazionali o animiste o altro, si ricerca il confronto, il conforto, l'appoggio.

E l'uomo desiderando la visione del sentiero verso il sacro, è costretto a chiamare intimamente e inconsapevolmente chi nel sacro è già inserita: la donna nuovamente generatrice, nutrice e regolo dell' esistenza nuova.

Insomma il rituale si presenta come assoluto ed universale, ed è proprio la visione femminile cioè l'interpretazione di quegli stessi simboli e di quella stessa ritualità da parte della donna che riscopre le sue potenzialità primigenie, che farà sorgere nell'uomo la nuova conoscenza, la nuova coscienza, la vera coscienza della conoscenza.

La trasformazione in **unum-universum-deum**.

Ecco la potenza della coincidenza donna-sacro, della trasformazione uomo-sacro.

Ecco come nasce la complementarietà delle risvegliate parti maschile e femminile e nell'uomo e nella donna.

Ma solo nel sacro, cioè attraverso l'iniziazione di ciascuno.

METODOLOGIA di RICERCA

(‘97)

Il titolo affidatomi (oserei dire cortesemente da voi affibbiatomi) potrebbe trarre in inganno qualcuno che, dopo averlo letto, potrebbe pretendere da me un excursus, magari esaustivo, con l'elencazione e l'escussione di vari metodi o di un metodo per eccellenza in grado penetrare il mistero o i misteri della o delle psiche, della o delle società o comunità e del cosmo o dei vari universi paralleli.

Un metodo o vari metodi cioè, in grado di indagare, partendo dalla o dalle singolarità, anche la psico-storia e la socio-storia e la cosmo-sociologia.

Ma dopo aver riflettuto un po', ci si accorgerà, come del resto me ne sono accorto anch'io, che un conto è l'indagare dentro ed un conto è il conoscere fuori.

Anzi solitamente l'indagare dentro dovrebbe servire per agire sul fuori e conseguentemente sul fuori si può, poi, teorizzare e creare modelli evolutivi; in ultima analisi, per gestirlo.

Per esempio, con la mia équipe in questi ultimi mesi stiamo svolgendo uno studio intitolato "Thinking" e l'elaborazione del metodo appare difficoltosa in quanto è, per il momento, ben lungi dal presentarsi come universale: anzi, come dicevo in un'altra occasione, ora si è sostanzializzata come frutto di un interrogarsi da parte di occidentali, bianchi, sopra l'equatore, nel 20° secolo.

E non poteva essere altrimenti.

E così oggi parleremo sotto queste condizioni, consci che tutti, qui e ora, apparteniamo a quelle categorie distintive e quindi selettive.

Preliminarmente che cosa può significare "metodologia di ricerca"?

Intanto, "metodologia" non rimanda ad un fare bensì ad un discorrere su di un fare.

E "ri-cerca" implica un soggetto che ri-indaga ed un oggetto che viene ri-indagato.

Per trovare e conoscere e trovarlo e conoscerlo o meglio per ri-trovare, per ri-trovarlo e per ri-conoscere e per ri-conoscerlo.

Ciò quindi, presuppone una perdita di un'antecedente, cioè di un pre-esistente.

Parleremo allora di come ri-trovare un perduto che si nasconde e presumibilmente parleremo di una verità su cui si è perduta la parola per designarla.

Ed ovviamente dovremo parlare, magari implicitamente, anche del perchè di tutto ciò.

Un "metodo", se valutiamo la sua etimologia, è un "metà hodòn" cioè un "oltre la via".

Cioè è un'attività da seguire dopo aver scelto un'intrapresa.

Ma è un'attività che contiene il duplice aspetto di conseguire un fine che, poi, serve a qualcos'altro in più.

Applicando il pensiero laterale in effetti ci si diversifica da altri metodi perchè è anche teleologico socialmente, ovvero sociale teleologicamente.

Non è sufficiente per esso che il neofita che si accinge e l'adepto in cammino cerchino in sé, come avviene in qualsiasi gruppo iniziatico in cui la trasfigurazione avviene o può avvenire o solo per sé oppure anche per il gruppo, ma solo se ciò è compatibile.

L'Arte Regale impone, infatti, la possibilità della trasformazione interiore se e soltanto se ciò effettivamente serve oltre che all'interno anche all'esterno, all'universo, biologico e non, cioè al tutto.

E ciò si evince proprio partendo dalle definizioni che vengono offerte al recipiendario all'atto del suo inizio: le domande sulla libertà, sul vizio, sulla virtù, sulla morale, presuppongono infatti l'esistenza della relazione continua con la società o la comunità esterna, profana, che il neofita prima, e l'adepto-viaggiatore poi, dovrà costantemente considerare.

L'Arte Reale pertanto non è unicamente gestita da un gruppo iniziatico compressa dal proprio esoterismo, ma è essa stessa come una società iniziatica in cui il conseguimento del rapporto con il sacro funge da stimolo per proporre o ri-proporre alla società profana, mezzi strumenti obiettivi e finalità, per il suo miglioramento nella pace e nell'amore reciproco e totale.

La presente relazione è divisa in due parti: la prima meditativa, la seconda esplicativa con una delle tante possibili conclusioni.

Per onestà intellettuale, vi premetto che alcune di queste idee, sono state da me già espresse verbalmente o per iscritto anche in altre sedi.

Nella prima parte, vedremo quali possano essere i meccanismi che scattano con, nel e per il viaggio interiore, nella seconda discuteremo un po' e poi, appunto, concluderemo.

Ed ora cominciamo.

Il desiderio della conoscenza non esaurisce la conoscenza, ne è solo l'inizio.

E' un atto di volontà che crea le condizioni interne ed esterne dell'apprendere.

Occorrono infatti la disponibilità interiore e la positività attiva del contesto affinché avvenga la trasmissione comunicativa passiva, cioè la ricezione.

Si apprendono serie di suoni, di segni, i cosiddetti significanti, di simboli, se riconosciuti come tali, che vengono immagazzinati alla rinfusa con il pericolo che si intreccino in strutture labili, e quindi non funzionali nell'economia dei rapporti di relazione.

Ma l'ap-prendere non è sufficiente per la costruzione interiore.

E' necessario il comprendere, ovvero sia l'agire di ognuno con una catalogazione intelligente

dell'appreso, per uniformarlo alle proprie categorie interpretative ed affinché esse stesse possano, a loro volta, adattarsi o, al limite modificarsi nel tempo e nello spazio o nello spazio-tempo.

Ma l'apprendere-prima ed il comprendere-poi non sono ancora sufficienti per realizzare un'entità biologica cosciente della conoscenza appresa.

E' necessario anche il vivere-cosciente: il vivere l'appreso-compreso come se fosse un insegnamento costante del contesto ed anche un autoinsegnamento, che possa traslare la mente dell' "Adepto" dal piano degli "Archetipi", a quello delle "Realizzazioni", a quello "Cosmico".

L'atteggiamento umano nella ricerca ideali Universali è sempre stato soggetto ad una forza cosmica primordiale: quella dell'amore per la natura, per le cose, per comunque l'altro da sé, nella probabilità dell'alternanza rituale e simmetrica del dare e del ricevere, alternanza simmetrica e quindi equa, come ben ci ricordano le fasi equinoziali.

Mentre quelle solstiziali corrispondono a punti, a cuspidi, di accrescimento.

Il tutto, nella memoria, nella consapevolezza e nella speranza: memoria dei passati, speranza del futuro, nell'esserci presente, cioè, appunto, la consapevolezza.

Questo è uno dei grandi insegnamenti di filosofie senza tempo, che guarda caso nel momento massimo della riflessione parlano tutte lo stesso linguaggio: come contenuti, ovviamente.

In tutto ciò come si pongono le attività cosiddette irrazionali umane?

Per esempio l'arte? La morale?

Nel momento dell'introiezione e nella successiva produzione artistica ciò che scatta è il desiderio di essere, di sovrastare il tempo, di essere un tutt'uno con il tempo, anzi proprio di ESSERE IL TENTO e di ESSERE ENERGIA, insomma la triade UOMO-ENERGIA-TEMPO che traduce l' "IO SONO" e soprattutto "io sarò colui che sono".

Dal Suono (il Verbo) alla Luce, allo Spirito, alla Materia, in una Danza ritmata anche silenziosa, tutto ciò che è frutto di produzione artistica (ed anche il produrre) è considerato dai più come un frutto proibito.

E nel momento della relazione con l'umano-altro-da-sé, cioè con tutto ciò che di vivente è fuori da sé, emerge immediata la richiesta della regolazione e della regolamentazione del rapporto.

E questo vale anche per il non umano, ma, sempre, vivente cioè la natura tutta con tutte le sue estensioni.

Allora non è solo l'Artista ma soprattutto l'uomo comune che interroga e si interroga alla ricerca di un garantismo per la propria esistenza materiale: la Norma.

La Norma interviene nella vita di ognuno, come prodotto di uomini per prendersi cura di tutti gli uomini e permette il mantenimento del senso della morale.

Sappiamo tuttavia che il concetto di Bene-Male, oggetto dell'intervento della Norma, rappresenta tuttora ed ha rappresentato storicamente un frutto di Manicheismo mai voluto (comunemente) ma subito geneticamente e per cultura acquisita, quindi doppiamente subito, ed ancora rappresenta la dicotomizzazione di un unico neutro: l'agire, il prendersi cura dell'altro da sé.

Però se l'agire classificato diventa un fatto di morale, cioè se l'agire sottoposto a giudizio valutativo trasforma l'agire stesso, il suo oggetto ed il suo soggetto in una proposizione significativa o classificante, cioè munita di senso, ovvero sia in un atto (o fatto) comunicativo, allora siamo tutti consapevoli che si è in presenza di atti alla base dell'intercomunicazione sociale.

E se sono atti (o fatti) comunicativi, allora sono CERTI, positivi o negativi che siano.

Esiste anche un altro rapporto con l'altro da sé, oltre alla natura ed all'umano, ed avviene con ciò che si presuppone trascendente e si desidera immanente.

Un rapporto sempre considerato irrazionale.

E' la Religiosità il Rito e poi la Religione e il Sacro.

Ma qui la frase del prendersi cura è variata come direzione: viene richiesto al trascendente di prendersi cura di noi stessi.

Ovverosia ora è il SE' che abbisogna del prendersi cura, azione questa che però non parte da sé stesso ma dal di fuori o meglio dall'immaterialità, ipotizzata agente.

E' questo il senso del mistero, del mito, del sacro che si fanno strada tra i timori, i terrori, le disperazioni, la noia, l'angoscia, il desiderio di annullamento e, come per il senso artistico, anche fra le "psicosi" e le "nevrosi".

E' il vero senso dei tabù che eventualmente si trasla alla morale, ma che del rapporto col trascendente diventa la bandiera del singolo: il rapporto è desiderato univoco anche se la trascendenza viene considerata vuota, vedi il problema dell'agnosticismo e, successivamente, il problema dell'ateismo.

E' insomma il senso della morte umana demonizzata o esorcizzata, ma ritenuta comunque l'unica vera certezza dei vivere.

Il vivere per la morte, abbisogna di un altro prendersi cura, quello della temporalità: come si diceva poc'anzi, la memoria del passato, la consapevolezza del presente, la speranza del futuro (IN CUI AVVERRA' LA MORTE).

La memoria, la consapevolezza e la speranza sono tutte presenti, appunto nel presente, nel vivere, in attesa della morte. Della Morte per la Rinascita.

E le speranze sono o di non morire, o, se morto, di rinascere.

Però a ben riflettere, se non si è troppo presi dalle proprie attività interiori che ci fanno rifuggire dalla realtà perdendo i sensi della misura e del ridicolo, sappiamo o dovremmo sapere che

il senso della propria morte contiene anche il senso della privazione per altri.

Sempre a proposito della morte, se il trapasso è un passaggio al di là del tempo oltre che dello spazio, a volte rimango perplesso perchè, nell'eventualità di una ipotizzata reincarnazione, ci si intestardisca a parlare solo di viaggi in avanti.

Anche il viaggio a ritroso ha delle buone probabilità fisiche, anche se intellettualmente ci si scontra con il tabù della propria esistenza in atto.

Come peraltro sono convinto che se esiste un giudizio universale, questo debba avvenire contestualmente alla morte di ognuno: al di fuori del tempo, infatti, in un eterno presente, vi deve essere certamente la contemporaneità di tutte le morti.

E quindi vi deve essere coincidenza tra giudizio particolare e giudizio universale: vi sarà diversità sul modo.

Abbiamo visto come si pone l'attività definita irrazionale nel suo aspetto conoscitivo.

Ma vi è un ancora un altro modo umano dell'apprendere e del rielaborare; contemporaneo, paritetico: quello usualmente definito "razionale": la Scienza, le Tecniche.

Qui sarebbe interessante iniziare tutto un discorso sulla Filosofia della Scienza ed anche sui metodi fondati e fondanti il Razionalismo e l'Empirismo.

Sarebbe interessante parlare di come si pongono le matematiche nel complessivo contesto scientifico, cioè se si pongono come scienze in sè o come strumento per altre scienze.

Sarebbe insomma interessante valutare se esiste, almeno come concetto iniziale un momento fondante tra la matematica, la fisica dei campi e subnucleare e la chimica nucleare.

Ed anche valutare se la matematica in sè con tutte le sue articolazioni, si stia spingendo verso il linguaggio sacro primigenio: ciò che in effetti, pare.

Ma siccome tutto ciò esula dal contesto del presente Convegno, mi limiterò alle generalità sulla mente umana, ben consapevole anche che analisi sempre più sottili, come quelle di spaccare il capello in quattro, rischiano di trasformarsi in una masturbazione mentale.

L' "Essere-umano", riassumendo per ingenua brevità, sembra essere caratterizzato da due fondamentali pulsioni gestite dalla volontà umana:

- il prendersi cura, l'amore in senso generalizzato
- il dominio, la potenza, l'eroismo, sempre in senso generalizzato.

Ed è dall'alternanza fra questi due aspetti (così comunicanti da consentire anche la contemporaneità) che viene giocata l'interminabile partita dal prima-del-mito fino-ad-oggi e nulla sembra esserci in grado di interromperla proprio perchè si toglierebbe all'umano" parte della sua essenzialità.

In questo contesto l'applicazione scientifica in opere (tecniche) si dimostra frutto della volontà del prendersi cura che si trasforma (in parte o in toto) in (onni)potenza sulla natura o nella volontà di puro dominio per l'eliminazione delle differenze tra le richieste (dovute ai bisogni propri) e le offerte (dovute alla risposte dell'altro).

L'estensione della mano, dell'occhio, dell'orecchio, della bocca, dei naso, della pelle, del CERVELLO, ormai costituiscono il desiderio extra-umano: al di là del mero potere sulla natura e sull' "altro da sé", quell'estensione è la sublimazione dell'ESSERE nel tentativo della sua elevazione al di là dell'Olimpo (qualsiasi Olimpo), al di là delle speculazioni scientifiche, delle pratiche artistiche, per l'ulteriore conseguente tentativo della costruzione metafisica di una nuova religione: quella dei Dio ad immagine e somiglianza dell'Uomo.

Che a ben riflettere, così ricercano proprio l'inversione di ciò che, invece, dovrebbe essere. Noi non dobbiamo umanizzare Dio, ma divinizzare l'umanità, nei suoi pensieri, nei suoi atti, nella sua vita.

Se è vero che le due capacità (razionali ed irrazionali) coesistono in ogni persona, è vero anche che esistono momenti (definiti) di mediazione tra tutte le capacità individuali, in relazione con le richieste (ipotizzate reali) da parte dell'insieme degli individui.

Alla costruzione di queste relazioni segue la nascita delle ideologie: ed il desiderio della costruzione, come pure quello della creazione delle ideologie stesse, dipende ancora dall'ansia del prendersi cura e dalla volontà di onnipotenza: in ogni tempo ed in ogni luogo.

Qualsiasi attività umana singolare, è vista da ogni uomo come inserita in un gioco complesso di relazioni presenti, funzioni di relazioni storiche trascorse ed accettate come autentiche.

Memoria storica e memoria biologica concorrono a creare l'"Uomo Sociale" ed a trasformarlo in "Uomo Politico" dandogli la consapevolezza della possibilità della gestione delle relazioni.

Come a dire: volontà di accrescimento del SE attraverso l'accrescimento della TOTALITA' e viceversa.

E' la consapevolezza del vivere nel tempo che obbliga l'Umano ad una traslazione delle sue singolarità ad un loro insieme strutturato: cioè ad un "Sistema Sociale" in cui l'informazione culturale complessiva pare sia il frutto dei singoli momenti cognitivi.

Però non come somma, perchè l'insieme offre di più o secondo alcuni, molto di meno.

Il momento cognitivo tout-court, infatti, non è sufficiente, proprio perchè la vita sociale, essendo costituita da rapporti di relazione, abbisogna di elementi di supporto quali mezzi e strumenti che, al limite, possono diventare altamente condizionanti e quindi totalizzanti.

In ogni caso questi stessi elementi, se opportunamente direzionati e non strumentalizzati, sono in grado di trasformare la vita di ognuno concedendogli anche il tempo per scoprire di essere libero e di comportarsi di conseguenza.

Le menti deboli.

E' ovvio pensare a questo argomento.

Però è un tema pericolosissimo perchè basta solo che si immetta in una discussione, che può far insorgere i benpensanti, che da subito parlerebbero di razzismo.

Però è un fatto, e come tale, si nota.

Non solo, ma come qualcuno ha detto, è sulla mente debole che si è costruita una scienza come la psichiatria.

Le menti deboli non sono i mansueti bensì i sottomettibili, gli inetti, gli incapaci.

E poi tutta un'altra categoria: quella di chi non, ha debolezza fisica: solitamente anzi, si tratta di arroganti, di supponenti, al limite anche di violenti, insomma di individui baldanzosamente ignoranti.

In Italia oltre al pensiero debole che ha riempito università, salotti radical-chic e mezzi di informazione, abbiamo caste di pensiero troppo forte, magari anche istituzionali, che per esempio contro l'Arte Reale ed altre in particolare continuano a propinare informazioni negative e deleterie agli ignoranti ed agli incapaci, utilizzando figure retoriche quali la metonimia e la sineddoche, un po' stantie considerando i soggetti e gli oggetti; basti vedere, per esempio, quella finta, assurda, volgare ed in mala fede polemica inscenata giorni fa contro alcune Istituzioni massoniche perchè si volevano visionare le interviste in Rai prima della trasmissione: qualche gentiluomo si è sentito defraudato della sua libertà di informazione.

Se tutto questo non è plagio o tentativo di plagio....

Plagio. Beh, vi sono anche altri modi per considerare il plagio.

Per esempio se si copia da un autore qualsiasi, allora è plagio; se si scopiazza da più autori anche importanti, allora è ricerca, se si copia da me, allora è un'ottima scelta....

Ma ritorniamo a noi.

Cos'è che consente ad un singolo individuo di essere ritenuto tale, cioè singolo individuo?

LA SUA RICONOSCIBILITA'.

Ed il ri-co-noscere implica la re-iter-azione di una conoscenza, appunto già acquisita.

Ri-conoscere significa che abbiamo già domandato di sapere (e quindi di vedere).

Ma la regale ri-chiesta non può essere di tipo comune.

Abbiamo infatti, nella profanità da cui ci dipartiamo ritualmente per il Sacro, vari tipi di situazioni che si verificano quando l'adepto si pone in attesa, orientato alla cosa richiesta che è alla luce, essendo lui, un attimo prima di interrogare, al buio: analizziamone una.

Se la domanda in sè è oscurità riconosciuta e rifiutata, proprio per questo nel momento dell'inizio dell'interrogare si è già nella luce.

Chi domanda infatti, ignora, o meglio sa di ignorare ma non accetta di ignorare.

E' questo suo rifiuto, che lo trasla alla luce in cui vi è la cosa ipotizzata "da conoscere".

"io non so, ma so di non sapere e so anche perchè non so, dato che il sapere autentico profanamente è impossibile; e con queste premesse so anche che tu non sai".

In questo caso vi è un'unica domanda da porre: *"credi di sapere o sai di non sapere?"*

E' l'ironia: è la domanda di Socrate ai sofisti.

E la domanda che all'inizio del cammino iniziatico l'adepto dovrebbe porsi e porre al mondo intero, per costruire il suo sentiero di ricerca verso la Gnosi.

Gnosi che deve dare sì la conoscenza effettiva ma anche la visione di un'interdipendenza globale nel cosmo e con il cosmo, un'unità cosciente che sia alla base di una nuova etica cosmopsicologica, una nuova etica che si liberi dalle nazionalità per diventare universale.

Fra parentesi, questa visione è l'ultimo nato nella mia costruzione di un modello sociologico efficace in cui tra l'altro, si evince che certi fenomeni di trasformazione sociale, dai toni non delicati, cui potremmo assistere anche qui da noi e che, a detta di certi illuminati di salotto o di telecamera, pare si verifichino solo per cause naturali e non per volontà umana, in realtà avvengono per la deflagrazione di un accumularsi convulso di episodi, di fenomeni e di scelte ed anche di vocazioni virtuali, che non vengono del tutto metabolizzate dalla popolazione o da certi strati della popolazione.

E ciò sarà il risultato perverso della coesistenza e della sinergia delle caste di cui si parlava poc'anzi che dominano sulle menti mantenute deboli, invece di servirle e di accrescerle spiritualmente, soggiogando, così ai propri voleri il vero detentore della sovranità, cioè il popolo.

Ma sarebbe lungo parlare di tutto ciò, e poi andremmo fuori del tracciato che ci siamo preposti: ma non possiamo, in ogni caso, dimenticare chi viene stipendiato per distorcere le verità propinando all'esterno teoremi fasulli: alcuni professionisti dell'informazione dovrebbero essere chiamati piuttosto "mercenari": rende molto di più e, come definizione, è loro più aderente.

Mi scuso per queste digressioni, ma ritengo che anche questi problemi siano essenziali per la comprensione globale dei contesti.

Bene, ricomponiamoci, e cerchiamo di riassumere e di commentare un attimo, costruendo su quanto finora detto, un'impalcatura verosimile.

Il binomio, occulto, sotteso, del pensare e cioè il domandare rispondere è corrispondente ai binomi notte-giorno, tenebre-luce, bianco-nero del pavimento a scacchi del Tempio, al binomio passato-futuro nella consapevolezza attuale del pensare-presente che a ben guardare e soprattutto a ben riflettere, non fa parte del tempo che scorre.

E' quel manicheismo di cui si parlava prima.

Nel novembre scorso e in un'altra conferenza, eravamo a Roma e con il Grande Oriente d'Italia, ho cercato di dimostrare che, proprio in questo caso di supposto manicheismo, ci si trova invece in presenza di una estensione della Fuzzy Logic

Quindi, per esempio nell'Arte Reale, ma anche altrove, si può tranquillamente parlare di coincidenza e di fusione degli opposti perchè in realtà essi rappresentano solo l'estremo di tutta una variegatura delle sfumature che si compendiano in simboli assoluti restrittivi, unificanti, essenziali.

A proposito dei pavimento a scacchi, la linea di demarcazione tra il bianco ed il nero, di che colore è? Cioè è bianca o è nera?

Ma, continuiamo.

L'atto del rapporto è sempre comunicativo ed è basato per lo meno su due elementi pensanti, tra loro riconoscibili, che si reputano appunto diversi ma in rapporto, e quindi interagenti.

Il riconoscersi diversi determina la certezza che la costruzione di un rapporto privato e sociale deve basarsi sulla comunanza di aspetti determinati e relativamente invarianti.

Si tratta in ultima analisi della ricerca, da parte nostra, delle possibilità di trasmettere minime quantità di informazioni (codificabili e decodificabili), che consentano una comunicazione comprensibile, e quindi intelligente.

All'inizio della Via Iniziatica si pongono le comuni minime caratteristiche; queste esulano da umane specificità ed intanto si considerano superabili quelle comuni della possibilità dell'apprendimento dei simboli, e del loro adeguamento a qualsiasi realtà comportamentale.

Il rapporto fondato sulla diversità, è costruttivo perchè offre e delinea collaborazioni e non sovrapposizioni.

Il rapporto fondato sulla diversità è reale, fenomenico, perchè è basato sulla differenza del tendere di ognuno, come desiderio del tendere, come intensità ed anche come direzione, sempre del tendere.

Solo con la Via Iniziatica vi è universalità della direzione (al di là del desiderio) ma nulla interviene sull'intensità trattandosi quest'ultima di una caratteristica specifica di ognuno.

Il singolo rimane tale, anche se proiettato in una realtà ovviamente diversa da quella usuale, vissuta in modo totalmente originale e singolare.

La nostra consapevolezza di ritenerci singoli e unici, fa di noi uomini, rispetto agli altri esseri, l'indeterminatezza fatta persona, proprio perchè non siamo mai prevedibili nella totalità delle nostre manifestazioni.

Il nostro riflettere ci ha portato, ora fin qui.

Ma che cos'è in realtà un riflettere? Un ri-flettere?

Basterebbe rileggere Alice con il suo specchio.

L'io davanti allo specchio ha costituito e continua a costituire un motivo di descrizione, anche ai limiti dell'assurdo, dell'umanità.

La prima reazione derivante dalla propria auto-riflessione porta alla rivisitazione o al semplice ricordo del passato, alla considerazione del fatto cioè dell'accaduto, e delle scelte avvenute o da noi effettuate tra varie soluzioni possibili.

Porta alla considerazione di un'avvenuta libertà di scelta o di un'impossibilità dovuta a tabù materiali o spirituali.

Anche la paura è frutto di tabù. Porta alla ri-verifica della nostra esistenza.

E il momento in cui ci si ri-interroga con i nostri ricordi e si fa riferimento ai nostri pudori alle nostre superstizioni, che hanno spesso -se non sempre- condizionato, nel materiale e nello spirituale, scelte rese sempre più difficoltose e quindi sempre meno autonome, consumate al di fuori di un atto di coraggio dovuto, per esempio, al pensiero analogico-laterale.

E' il momento in cui ci si ritrova all'interno di un tunnel con la consapevolezza della luce nel fondo e con la speranza che qualcuno ci indirizzi per avvicinarla.

Ma tutto ciò non per disperazione, ma proprio per voglia di cambiamento, perchè in noi già si è effettuata la scelta del cambiamento dovuto al nostro desiderio di prenderci cura od alla nostra volontà di onnipotenza oltre la profanità, avendo nel contempo la consapevolezza che da soli non si riconosce l'inizio della Strada di Luce.

Ci si sente allora, come nella caverna platonica, come futuri Saggi in attesa di conoscere il significato delle ombre per poi ritornare nella caverna stessa per illuminare.

E' la questione della luce profana di conoscenza, che per l'adepto è solo mezza-luce, portata a chi è nelle tenebre dell'ignoranza; non tanto per traslarlo alla Via Iniziatica ma quanto per riscattarlo a miglior vita profana priva di pregiudizi, di tabù e di superstizioni.

Come si sa, quello dell'Arte Reale è un particolare gruppo elitario in cui si entra per chiamata, e che si costituisce a macchia di leopardo.

Ciò che dà un senso a tutto ciò è la risposta positiva alla chiamata.

Infatti la vita dell'Arte è data dall'insieme delle risposte positive alla chiamata iniziale.

Il senso della chiamata si basa sull'indagine sul profano alla ricerca del meritevole.

Il senso della risposta corretta si basa sulla capacità di capire il contenuto reale e veridico della chiamata.

Se ha un senso parlare di "senso di quest'Arte" -oggi è di moda-, allora bisogna far intendere all'esterno il chi è che è potenzialmente degno e il che cosa può costruire chi è degno in atto.

Con Simboli e Ritualità, come del resto fanno le Religioni ed anche tante Associazioni, e purtroppo anche tante sette.

Un individuo autocosciente in relazione cosciente con l'esterno è potenzialmente un individuo già in grado di elevarsi sempre più dalla sua condizione profana, per assurgere ad alte vette di conoscenza, che non sia quella usuale, per assurgere alla Gnosi: il traguardo dell'Arte Reale

Essa quando si esprime su di sè, e solitamente lo fa essotericamente dato che all'interno il narcisismo od il solipsismo non sono concessi in quanto banali, si definisce totalizzante ed ogni adepto si riconosce in questa definizione, apparentemente fumosa.

Se è totalizzante non può ammettere per esempio una Filosofia su se stessa, credo di averlo a suo tempo dimostrato, semmai al limite può permettere un discorrere su di sè, con linguaggio più o meno generico: e per ogni Adepto, una volta "iniziato" (cioè posto all'inizio della Via Iniziatica) il percorrere il sentiero (della non dualità e della non univocità) di comprensibilità, rappresenta non un apprendimento di un linguaggio ma una crescita, una maturazione della conoscenza del linguaggio: come a dire in modo profano che Massoni si nasce, non si diventa.

Ogni adepto, nel suo agire, segue ogni propria regola anche in quei casi in cui non si rende conto che esiste una ragione specifica.

E non è detto che la regola sia necessariamente razionale; nè è detto che debba essere "normata" dalla collettività, come accordo collettivo; nè che debba essere unicamente irrazionale.

Siamo arrivati al termine della prima parte di questo mio riflettere.

Molti dei concetti che ho gettato alla rinfusa sono certamente conosciuti ai più.

Altri magari, sono apparsi un po' complessi, ma, credetemi, è solo impressione.

Qualcuno ha detto, anni fa, che nella nostra scienza le grandi scoperte si fanno in tre posti: in autobus, in bagno e a letto.

Personalmente ho avuto modo di constatare quanto sia vero tutto ciò.

Nella calca di un autobus per esempio, ho avuto la visione netta dell'estensione della Teoria di Yukawa per un modello subnucleare di tipo pluridipolare.

Probabilmente la presenza di ragazze nella ressa è stata molto importante

Facendomi la barba, e come si nota ciò è avvenuto tanto tempo fa, capii il meccanismo dell'effetto tunnel nella microelettrolisi applicata alla biochimica.

Forse mi ero tagliato.

Dormendo, poi, ho costruito mentalmente l'algebra delle matrici cubiche, e poi la generalizzazione del Teorema De Morgan in logica Booleana per la costruzione di automi in Fuzzy Logic.

Pesantezza allo stomaco.

Etc etc etc. Potenza della mente.

Ma tutti noi, se ci pensiamo bene, risolviamo molti dei nostri problemi, quasi in maniera indifferente e soprattutto facendo altre cose, magari incompatibili.

Cerchiamo allora di risolvere questo di oggi.

Siamo, così, arrivati alla conclusione.

Cosa possiamo dire su tutta la mia chiacchiera che tutti insieme abbiamo ascoltato fino a questo punto?

Si è partiti dall'esterno per entrare nell'interno, per poi uscirne fuori.

Siamo ri-usciti.

Ma non è stato come entrare in un lavaggio-auto, almeno mi auguro.

Il tunnel che ho prospettato può trasformare la nostra vecchia e polverosa auto in una nuova, luccicante e soprattutto più potente e più capiente.

L'entrata nel tunnel indica la nascita della coscienza creativa che è coscienza della conoscenza: evento che qualcuno desidera anche chiamare consapevolezza.

Ma che però non è ancora sufficiente se non si trasforma in coscienza planetaria e quindi in coscienza universale.

Un fatto, questo, comunque nuovo per chi si addentri seriamente in questi meandri e che ha per lo meno sei aspetti, su cui, magari, torneremo un'altra volta.

La spazio-temporalizzazione, la selezione, l'analogicità e la lateralità, la metaforizzazione, la narratizzazione e la conciliazione.

Sono sei aspetti: io li ritengo i principali ma non unici - anzi per ognuno di noi esistono certamente altri e più diversificati elenchi - sono sei aspetti, dicevo, che faranno di tutti noi, esseri nuovi ed universali, indirizzati verso l'amore totale e totalizzante.

Quell'amore che fa di noi persone che nacquero, lavorarono e poi morirono o come dicono altri, crebbero, sperimentarono e alla fine ritornarono in sé.

Ma cosa posso aver trovato, io per esempio, che mi sto ancora sforzando di entrare in questa via di luce e tenebre.

Beh, qualcosa ho trovato che ancora non è definitivo e forse neanche assolutamente essenziale, ma forse per me, qui e ora, sì.

Ve lo espongo, certamente non per violentarvi, imponendovi un'idea.

Sono ben consapevole infatti che la violenza dell'imposizione di un'idea, qualunque essa sia, e con tutte le sue traduzioni fisiche, occulta la validità eventuale dell'idea stessa, e ne provoca prima o poi, il rifiuto; anche e spesso violento.

Ve la espongo, così come viene, prendendovi ormai per stanchezza.
Ho trovato che nella sua ispirazione e nel suo travaglio, l'adepto è un po' artista ed un po' scienziato.
Ho ri-trovato che esiste un'unica realtà che è il nostro spirito.
Che ogni attimo della sua esistenza costituisce un presente.
Che nel suo evolversi, muta parzialmente trattenendo parte di sé.
Il suo evolversi ha un fine prestabilito, determinato da un ordine che lo fa tendere al meglio.
La sua esistenza è in funzione di questo conseguimento, per molti aspetti relativo.
Il passato è la parte dello spirito che rimane mentre esso si evolve: è compartecipe della sua esistenza nel presente.
Il presente è la realtà dello spirito.
E futuro è il suo pensiero allo stato potenziale, pensiero che avrà un'attuazione.
La memoria è il rivivere, l'intuire è il vivere, l'attesa è l'incognito che tende all'esistere futuro possibile.
Tre paiono, allora, essere le forme di conoscenza.
La memoria è il ricordo ed è conoscenza indiretta, l'intuito è la folgorazione, sensazione-percezione, ed è conoscenza diretta.
L'attesa è una conoscenza parziale che si basa sulla Conoscenza della logica comportamentale, a volte relativa, dello spirito.
L'opera d'arte e quella di scienza, anche come il procedere nell'Arte Regale, sono frutto di questi tre tempi.
Nascono dall'intuito, sono avvalorate dalla memoria, trovano il loro compimento nell'attesa.
La visione di un particolare può colpire l'artista o lo scienziato, ed essi riportando quel particolare su di un piano universale, hanno la folgorazione che crea l'opera.
L'intuito la crea completamente ma dura un istante.
E la visione che si era concretizzata nell'animo e nella mente, scompare.
Ma vi è la memoria.
Essi rivivono più volte quell'attimo e lo rivivono estraniandosi dal mondo circostante, esulando dalle cose terrene, tenendosi a contatto con il mondo dell'irreale da cui traggono la forma ed i contenuti dell'opera.
Nel momento stesso in cui ricordano, essi ricercano anche i mezzi o il metodo con cui esprimersi.
Ciò che si prefiggono di usare, nelle mutue relazioni, è un insieme di assoluti lirici, mezzi cioè che esauriscono totalmente lo stato d'animo nell'atto in cui hanno consistenza e trovano la loro attuazione pratica.

Ma la loro esistenza, come determinata forma e contenuto, dipende anche dall'intuito che prevede ed attende il compimento dell'opera.

Con una molteplicità di concezioni che dipende dalle molteplici infinità dell'io che è sempre presente a se stesso, costituendo il Sè.

Il presente è solo trait d'union tra passato e futuro e di per sè, è solo atto di consapevolezza.

Ed allora capisci che il presente in sè non esiste come atto orizzontale consistente tra passato e futuro, ma che è solo e proprio quello che ammette l'unica vera possibilità verticale verso il mondo delle idee, verso il mondo del Sacro.

Con tre momenti essenziali, quello ricettivo silenzioso, che corrisponde approssimativamente al 1° grado, quello riflessivo, 2° grado e quello creativo, 3° grado.

Ora, se mi consentite, mi rivolgo essenzialmente a quelli che io ritengo essere i miei compagni esoterici.

Quello che abbiamo sentito in altre relazioni, rappresenta solo una parzialità rispetto alla via che a suo tempo, ci siamo prefissati e che non è semplice e che soprattutto non è neanche facilmente traducibile in parole profane.

L'importante, nella tolleranza, è capirne le da noi nette distinzioni, le attribuzioni, le specificità, le collateralità, le eventuali sinergie; è importante inoltre, coglierne il senso essenziale, ma soprattutto la non indispensabilità rispetto alla nostra via.

Ecco, siamo arrivati alla conclusione, e, se ben notate, ho costruito una serie di descrizioni e di commenti attraverso una scelta, mi auguro sempre appropriata, di parole.

In ogni caso, pura virtualità, resa realtà attraverso un mezzo reale.

Cosa rimane al di là della narrazione, delle descrizioni e dei commenti? Rimane una forma energetica che fluttua in un universo palpabile da chiunque, magari un altro tipo di universo che certamente non è quello fisico ma che comunque è esplorabile.

Ma forse non da tutti. Comunque può diventare esperienza anche per gli altri oppure solo per gli altri. E può diventare anche vita da vivere o da ripristinare.

E può trasformare sensazioni in emozioni e poi in concetti e poi in atti, e così via.

Può accendere fiaccole su torce ritenute sterili.

Può incanalare nuova acqua su greti di torrenti ritenuti in secca.

Può fertilizzare tutto ciò che è ritenuto arido.

E questo succede proprio perchè anche se l'organismo umano e la macchina vengono spesso messi a confronto come similitudine, ci si dimentica troppo spesso che mentre una macchina partecipa ad un processo, l'organismo umano invece è un processo.

Ed un automa autentico, per esempio, diventerà un processo quando inizierà la sua consapevolezza di esserlo e di porsi in relazione.

Consapevolezza che poi potrà accantonare per partecipare all'opera, per contribuire al proprio autoaccrescimento.

Automa come un programma che si auto-crea.

Ed intanto l'energia permea tutto, proprio perchè è, come in una visione panteistica, strutturalmente condivisibile e dappertutto.

Anche se in maniera inconscia ai più.

Un'energia, ancora primordiale, quel flusso energetico universale dato dalla prima donazione universale, la Creazione che tutto e tutti illumina.

Per vivere insieme e non vivere contro.

In allegato il testo originale della prima delle tre parti della conferenza precedente

RIFLESSIONI SUI PRIMI TRE GRADI MASSONICI

(‘95)

Il desiderio della conoscenza non esaurisce la conoscenza, ne è solo l'inizio.

E' un atto di volontà che crea le condizioni interne ed esterne dell'apprendere.

Occorrono, infatti, la disponibilità interiore e la positività attiva del contesto affinché avvenga la trasmissione comunicativa passiva (ricezione).

Ovviamente al di là del problema dell'identità o della somiglianza o dell'analogia dei codici del trasmettitore e del ricevitore.

E' vero: si apprendono serie di suoni, di segni (significanti), di simboli (riconosciuti come tali) che vengono immagazzinati alla rinfusa con il pericolo che si intreccino in strutture labili, e quindi non funzionali nell'economia dei rapporti di relazione.

Ma l'ap-prendere non è sufficiente per la costruzione interiore.

E' necessario il com-prendere, ovvero sia l'agire di ognuno con una catalogazione intelligente dell'appreso per uniformarlo alle proprie categorie interpretative ed affinché esse stesse possano, a loro volta, adattarsi o, al limite, modificarsi nel tempo, nello spazio, negli ambiti spirituali di interconnessione.

E proprio in e con questi ambiti di interconnessione si riconosce la possibilità di una Via di Luce che debba dipendere da introiezioni "filosofiche", "scientifiche", "storiche", in ultima analisi "energetiche".

Ma l'apprendere-prima ed il comprendere-poi non sono ancora sufficienti per realizzare un'entità biologica cosciente della conoscenza appresa.

E' necessario anche il vivere-cosciente: il vivere l'appreso-compreso come se fosse un insegnamento costante del contesto ed anche un auto-insegnamento, che possa traslare la mente dell' "Adepto" dal piano degli "Archetipi", a quello delle "Realizzazioni", a quello "Cosmico".

L'atteggiamento umano nella ricerca degli Universali è sempre stato soggetto ad una forza cosmica primordiale: quella dell'amore per la natura, nell'alternanza rituale e simmetrica del dare e del ricevere.

Il tutto nella memoria, nella consapevolezza e nella speranza: memoria del passato, speranza del futuro, nell'esserci presente (la consapevolezza).

Questo è uno dei grandi insegnamenti di filosofie senza tempo.

Nel momento dell'introiezione e nella successiva produzione artistica ciò che scatta è il desiderio di essere, di sovrastare il tempo, di essere un tutt'uno con il tempo, anzi proprio di ESSERE IL TEMPO e di ESSERE ENERGIA: UOMO-ENERGIA-TEMPO: I' "IO SONO".

Dal Suono (il Verbo) alla Luce, allo Spirito, alla Materia, in una Danza ritmata anche silenziosa, tutto ciò che è frutto di produzione artistica (ed anche il produrre) è frutto proibito reso in linguaggi variamente canonizzati.

E' l'espressione dell'Assoluto.

E' Energia Creatrice, Pulsione Sessuale, Parto.

Come si dice massonicamente: "DAL SUONO, LE TRE ROSE DI S.GIOVANNI (LA LUCE, L'AMORE, LA VITA)"; rose a cinque petali, etc.).

Ma nel momento della relazione con l'umano-altro-da-sè, emerge immediata la richiesta della regolazione e della regolamentazione del rapporto.

E non è solo l'Artista ma l'uomo comune che interroga e si interroga alla ricerca di un garantismo per la propria esistenza materiale: la Norma.

La Norma interviene nella vita di ognuno, come prodotto di uomini per prendersi cura di tutti gli uomini e permette il mantenimento del senso della morale.

Il concetto di Bene-Male, oggetto dell'intervento della Norma, rappresenta tuttora ed ha rappresentato storicamente un frutto di Manicheismo mai voluto (comunemente) ma subito geneticamente e per cultura acquisita, quindi doppiamente subito, ed ancora rappresenta la dicotomizzazione di un unico neutro: l'agire.

E' l'agire classificato che diventa un fatto di morale, cioè l'agire sottoposto a giudizio valutativo che trasforma l'agire stesso, il suo oggetto ed il suo soggetto in una proposizione significativa o classificante, cioè munita di senso, ovverosia in un atto o fatto comunicativo.

E se è un atto o fatto comunicativo, è CERTO, positivo o negativo che sia.

Esiste anche un altro rapporto con l'altro da sè, oltre alla natura ed all'umano, ed è con ciò che si presuppone trascendente e si desidera immanente.

Ma qui la frase del prendersi cura è variata come direzione: viene richiesto al trascendente di prendersi cura di sè stessi.

Ovverosia ora è il SE' che abbisogna del prendersi cura, che però non parte da sè stesso ma dal di fuori o meglio dall'immaterialità, ipotizzata agente.

E' il senso del mistero, del mito, del sacro che si fanno strada tra i timori, i terrori, le disperazioni e, come per il senso artistico, anche fra le "psicosi" e le "nevrosi".

E' il vero senso del tabù che eventualmente si trasla alla morale, ma che del rapporto col trascendente diventa la bandiera del singolo: il rapporto è desiderato univoco anche se la trascendenza viene considerata vuota (problema dell'agnosticismo e successivamente, problema dell'ateismo).

E' insomma il senso della morte umana demonizzata o esorcizzata, ma ritenuta comunque l'unica vera certezza del vivere.

Il vivere per la morte, abbisogna di un altro prendersi cura, quello della temporalità: come si diceva poc'anzi, la memoria del passato (vita propria o altrui, vissuta), la consapevolezza del presente (vita propria o altrui, viva), la speranza del futuro (**vita propria o altrui in cui avverrà la Morte**).

La memoria, la consapevolezza e la speranza sono tutte presenti, appunto nel presente, nel vivere, in attesa della morte. Della Morte per la Rinascita.

E le speranze sono o di non morire, o, se morto, di rinascere.

Vi è un altro modo umano dell'apprendere e del rielaborare; contemporaneo, paritetico: quello usualmente definito "razionale".

La tentazione sarebbe quella di dire: "ovvero empirico", sembrando l'uno e l'altro l'effettiva rappresentazione del Giano scientifico, ovviamente con metodi e metodologie conseguenti separati ma rientranti per diverse vie nella costruzione di un unico modello di simulazione della realtà fenomenica.

Ovviamente in questa sede viene esclusa ogni considerazione sui ragionamenti induttodeduttivo matematico (esatto) e teoretico (rigoroso) ed in particolare su quello usualmente definito (o volgarmente chiamato) metafisico.

In questo paragrafo si accennerà esclusivamente al tentativo dell'uomo di costruire un altro edificio di conoscenza non tanto per il prendersi cura ma quanto per il proprio dominio.

Esulando per un attimo dalla trattazione si può intanto pervenire ad una semplice affermazione parziale (che per certi aspetti si propone come anche conclusione parziale) relativa all'uomo.

L' "Essere-umano" sembra essere caratterizzato da due fondamentali pulsioni gestite dalla volontà:

- il prendersi cura (amore)
- il dominio (potenza, eroismo)

E dall'alternanza fra questi due aspetti (comunicanti così da consentire anche la contemporaneità) che viene giocata l'interminabile partita dal prima-del-mito fino ad oggi e nulla sembra esserci in grado di interromperla proprio perchè si toglierebbe all'"umano" parte della sua essenzialità).

L'approccio scientifico alla realtà fenomenica avviene con un apparato convenientemente supportato da assiomatizzazioni logiche alfa-numeriche a base dei modelli di simulazione dal più semplice al più complesso con l'avvertenza di ricordare che non sempre la complessità, pur descrivendo aspetti sempre più specifici, è in grado di generalizzare: appunto perchè la

specificità non è generalità, proprio per definizione.

Occorre dunque muovere a ritroso dalla complessità ricercando in essa le atomizzazioni possibili da sottoporre al vaglio logico dell'essenzialità comunicativa, con affermazioni o negazioni di proposizioni semplici.

Il modello rappresentativo potrà essere in questo modo verosimile essenzialmente .

Con questi supporti saremo in grado di porci alla ricerca del caso o della necessità, codificando o decodificando messaggi comunicativi (se ritenuti tali), canonizzando con espressioni generalizzate.

Alla ricerca dell'unità o dell'unificazione.

Per l'identificazione dell'atto di amore con l'atto di eroico furore .

Il momento della crescita scientifica è costituito da un "saltus" a direzione pre-costituita, mirata, ovvero a direzione qualunque, come a dire, o contenuto nei confini dei "paradigmi" oppure al di fuori dei limiti, dei canoni.

E cioè: Ricerca e Modellistica con il puro razioicinio verticale, oppure con la fantasia ed il coraggio, sostenuti matematicamente, del pensiero laterale.

Il momento cognitivo non è sufficiente proprio perchè la vita, essendo costituita da rapporti di relazione, abbisogna di supporti di mezzi e di strumenti che al limite diventino, purtroppo, anche totalizzanti (se esistono menti relativamente più deboli) e che in ogni caso trasformano la vita di ognuno concedendogli anche tempo per ritenersi libero (e questo non, purtroppo, per le menti più deboli di cui sopra).

L'applicazione scientifica in opere (tecniche) è frutto della volontà del prendersi cura che si trasforma (in parte o in toto) in (onni)potenza sulla natura o nella volontà di puro dominio per l'eliminazione delle differenze tra le richieste (dovute ai bisogni) e le offerte (dovute alla risposte con fornitura di beni o servizi).

L'estensione della mano, dell'occhio, dell'orecchio, della bocca, del naso, della pelle, del CERVELLO, ormai costituiscono il desiderio extra-umano: al di là del mero potere sulla natura e sull' "altro da sè", quell'estensione è la sublimazione dell'ESSERE nel tentativo della sua elevazione al di là dell'Olimpo (qualsiasi Olimpo), al di là delle speculazioni scientifiche, delle pratiche artistiche, per l'ulteriore conseguente tentativo della costruzione metafisica di una religione nuova: quella del Dio ad immagine e somiglianza dell'Uomo).

Immaginiamo ora di disegnare un reticolato quadrato con inserita all'interno di ogni piccola cella, anch'essa quadrata, una pallina.

Tutte le palline (che siamo noi, ognuno con il nostro spazio minimo vitale) costituiscono un insieme ordinato di elementi che sociologicamente, al di là di partizioni di sotto-insieme, rappresentano una Nazione.

Immaginiamo ancora un movimento tale da consentire ad alcune di queste palline di elevarsi al di sopra del contenitore, per essere inserite in un contenitore diverso: in corrispondenza nel contenitore di partenza si avranno dei vuoti con delle palline attorno, che all'atto dell'elevazione di quelle di cui sopra, inizieranno a loro volta a librarsi, ma su di un piano intermedio. Se supponiamo anche per esse la stessa serie di movimenti, pur se in tono minore, avremo alla fine una serie di piccole piramidi costituite da elementi vibranti.

Ora proseguiamo nella simulazione, perfezionandola: supponiamo che gli elementi strutturati a varie piramidi costruiscano immagini speculari delle piramidi di cui sopra, e che ogni nuovo elemento speculare si colleghi artificialmente con l'analogo corrispondente elemento di ogni piramide di partenza.

Questa sembra essere, naturalmente in maniera semplificata e solamente qualitativa, una rappresentazione ancora non matematizzata di una classe politica che sottende una società civile che continua a rimanere come base.

Sarebbe ora alquanto laborioso, e certamente esula da questa sede, raccogliere similitudini ed analogie, simmetrie ed antimetrie per definire i vari tipi di "Potere" (leggi: legislativo, esecutivo, giudiziario, ed altri di tipo sociale) e gli elementi caratterizzanti le varie Istituzioni collaterali, ovverosia tutto lo Stato, come pure gli elementi al di sopra della seconda struttura che con altre strutture analoghe sembrano porsi agenti di diplomazia internazionale.

Quello che solo importa qui è che la doppia struttura (la reale e la virtuale, entrambe, ripeto, di simulazione) rappresenta come, usualmente da parte del Potere Politico in generale si ritenga che lo Stato, con tutte le sue ramificazioni e specificazioni debba sottendere gli elementi della Nazione (Società Civile).

E' il grande errore di ritenere che una struttura sottenda invece di supportare in maniera non cogente o non necessitante; è il grande errore marxista e di qualsiasi altra ideologia totalitaria.

Questo prolisso peregrinare è servito per introdurre al discorso di una possibilità di interconnessione tra la razionalità e l'irrazionalità.

Se è vero che le due capacità (solo umane?) coesistono in ogni persona, è vero anche che esistono momenti (definiti) di mediazione tra tutte le capacità individuali, in relazione con le richieste (ipotizzate reali) da parte dell'insieme degli individui.

La costruzione di queste relazioni segue la nascita delle ideologie: ed il desiderio della costruzione, come pure quello della creazione delle ideologie stesse, dipende ancora dall'ansia del prendersi cura e dalla volontà di onnipotenza: in ogni tempo ed in ogni luogo.

Qualsiasi attività umana singolare, è vista da ogni uomo come inserita in un gioco complesso di relazioni presenti, funzioni di relazioni storiche trascorse ed accettate come autentiche.

Memoria storica e memoria biologica concorrono a creare l'"Uomo Sociale" ed a trasformarlo in "Uomo Politico" dandogli la consapevolezza della possibilità della gestione delle relazioni. Volontà di accrescimento del SE' attraverso l'accrescimento della TOTALITA' e viceversa .

E' la consapevolezza del vivere nel tempo che obbliga l'Umano ad una traslazione delle sue singolarità ad un loro insieme strutturato: un "Sistema Sociale".

Solo considerando la Società Civile come un Sistema siffatto con tutte le sue variabili più o meno determinabili, si ha la possibilità di prevedere, almeno in parte, orientamenti, tendenze, movimenti della società stessa.

L'insieme di tutte le variabili e delle potenzialità può essere simulabile; sia nella constatazione di insiemi attuali, sia nella formulazione di ipotesi di intervento per le loro variazioni, come adattamenti alle modifiche esterne, o come gruppi di trasformazione.

Cioè un sistema (insieme strutturato) con tutte le sue relazioni interne ed esterne può essere studiato, previsto, e, quindi, anche variato.

Ma per tutto questo occorre un intervento fondamentale e determinante, voluto da una parte, sentito dall'altra.

Occorre costruire ex-novo i rapporti, la coscienza dei rapporti e la conoscenza che faccia leva sulle essenzialità e sulla consapevolezza delle realtà da conoscere come quella dei vizi e della paura e quella delle virtù e del coraggio.

Una consapevolezza che infonda ad ognuno e per ognuno Parole di Verità e di Salvazione, di Morte e di Rinascita.

Insomma una volontà ed una disponibilità all'apprendimento di insieme ed all'autoapprendimento per una costruzione globale universale.

Abbiamo enumerato i termini con i quali si può parlare del singolo e delle sue relazioni.

Cos'è che consente ad un singolo di essere ritenuto tale?

LA SUA RICONOSCIBILITA'.

Ed il ri-co-noscere implica la re-iter-azione di una conoscenza, appunto, già acquisita.

Ri-conoscere significa che abbiamo già domandato di sapere (e quindi di vedere).

Ma la massonica ri-chiesta non può essere di tipo comune.

Abbiamo infatti, nella profanità da cui ci dipartiamo ritualmente per il Sacro, almeno tre tipi di situazioni che si verificano quando l'adepto si pone in attesa, orientato alla cosa richiesta che è alla luce, essendo lui, un attimo prima di interrogare, al buio.

Ma se la domanda in sé è oscurità riconosciuta e rifiutata, proprio per questo nel momento dell'inizio dell'interrogare siamo già nella luce.

Chi domanda infatti, ignora, sa di ignorare ma non accetta di ignorare.

E' questo suo rifiuto che lo trasla alla luce in cui vi è la cosa ipotizzata "da conoscere" .

Esaminiamo ora i tre tipi fondamentali del domandare tra i quali orientarci per basare il precipuo e singolare massonico domandare.

- **1° caso:** "non so, ma presumo che altri sappia, allora interrogo l'altro affinché io veda attraverso la sua risposta". Si ottiene così una comunicazione di un sapere intorno a qualcosa di inviabile da parte di chiunque. L'interrogazione (che è il mezzo del domandare) attinge al comunicabile che è indipendente da chi vede e da chi sa: indipendente e quindi indifferente; e l'interrogato comunica ciò che lui vede nella luce.
- **2° caso:** "io so, ma non so se tu sai, e voglio sapere se tu sai". E' il dialogo del dogmatico: ti chiedo di dirmi ciò che io già so, per avere informazioni su di te cui domando e non sulle cose oggetto della domanda (anzi le cose richieste si presentano come un pretesto alla mia voglia di potere su di te).
- **3° caso:** "io non so, ma so di non sapere e so anche perché non so, dato che il sapere autentico profanamente è impossibile; e con queste premesse so anche che tu non sai". In quest'ultimo caso vi è un'unica domanda da porre: "credi di sapere o sai di non sapere?" E' l'ironia: è la domanda di Socrate ai sofisti. E' la domanda che all'inizio del cammino iniziatico l'adepto deve porsi e porre al mondo intero, per costruire il suo sentiero di ricerca verso la Gnosi).

Il binomio, occulto, sotteso, del pensare e cioè il domandare-rispondere è corrispondente ai binomi notte-giorno, tenebre-luce, bianco-nero del pavimento a scacchi del Tempio, al binomio passato-futuro nella consapevolezza attuale del pensare-presente .

L'atto del rapporto è sempre comunicativo ed è basato per lo meno su due elementi pensanti, tra di loro riconoscibili, che si reputano appunto diversi e comunicanti ma interagenti.

Il riconoscersi diversi determina la certezza che la costruzione di un rapporto sociale deve basarsi sulla comunanza di aspetti determinati e relativamente invariati.

Si tratta in ultima analisi della ricerca da parte nostra di possibilità di trasmettere minime quantità di informazioni (codificabili e decodificabili), che consentano una comunicazione comprensibile.

Dal punto di vista della Teoria della Simulazione, si tratta di ricercare una grandezza sociologica che nella matematica corrisponde al "Massimo Comun Divisore" vale a dire una grandezza comune: sarà necessario allora fondare una teoria di media statistica basata sulle minime caratteristiche comuni interscambiantisi: e ciò pare possibile.

All'inizio della Via Iniziatica si pongono le comuni minime caratteristiche; queste esulano da umane specificità ed intanto si considerano superabili quelle comuni della possibilità dell'apprendimento dei simboli (quando riconosciuti come tali), e del loro adeguamento a qualsiasi realtà comportamentale (cioè anche alla semplice vita comune) .

Il rapporto fondato sulla diversità è costruttivo perchè offre e delinea collaborazioni e non sovrapposizioni.

Il rapporto fondato sulla diversità è reale fenomenico, perchè è basato sulla differenza del tendere di ognuno, come desiderio del tendere, come intensità ed anche come direzione.

Solo con la Via Iniziatica vi è universalità della direzione (al di là del desiderio) ma nulla interviene sull'intensità trattandosi quest'ultima di una caratteristica specifica di ognuno.

Il singolo rimane tale, anche se proiettato in una realtà ovviamente diversa da quella usuale.

La nostra consapevolezza di ritenerci singoli e unici, fa di noi uomini, rispetto agli altri esseri, l'indeterminatezza fatta persona proprio perchè non siamo mai prevedibili nella totalità delle nostre manifestazioni.

L'unica possibilità che altri ha per riconoscerci è l'analisi a ritroso della nostra complessità dovuta a vari fattori:

- ereditari propri (personalmente genetici);
- ereditari impropri (razzialmente genetici);
- accidentali propri (risposta biochimica a modificazioni interiori);
- accidentali di riflesso (modificazione biochimica in risposta a sollecitazioni indotte esteriormente);
- storici (razziali, multirazziali).

Ma costruire un'indagine sulla complessità umana significa costruire una serie di innumerevoli modelli che nulla hanno a che fare con il desiderio della vera comprensione ma che si basano soltanto sulla volontà della dimostrazione delle proprie capacità di rappresentazione.

Non si è pertanto nel rigore di un linguaggio teoretico o nell'esattezza di una rappresentazione scientifica.

La comunicazione fra le diversità avviene solo con l'apertura della propria maschera, anzi con l'inizio della dissoluzione della maschera, verso ciò che viene ritenuto "Spirito" comune: è l'inizio della Sapienza che da singola tende a farsi comune .

Per il ritrovamento di quella Sapienza che ha trasformato il Caos in Ordine.

Il che, ancora, non significa che l'ottenimento singolare sia adattabile a chiunque.

Significa solo che la Sapienza inizia a dis-velarsi.

L'io davanti allo specchio ha costituito e continua a costituire un motivo di descrizione, anche ai limiti dell'assurdo, dell'umanità.

La prima reazione derivante dalla propria auto-riflessione porta alla rivisitazione o al semplice ricordo del passato, alla considerazione del fatto cioè dell'accaduto (di ogni fatto e cioè di ogni accaduto), e delle scelte avvenute o da noi effettuate tra le varie soluzioni possibili.

Porta alla considerazione di una avvenuta libertà di scelta o di una impossibilità dovuta a tabù materiali o spirituali.

Anche la paura è frutto di tabù.

Porta alla riverifica della nostra esistenza.

E' il momento in cui ci si riinterroga sui nostri ricordi e si fa riferimento ai nostri pudori alle nostre superstizioni, che hanno spesso, se non sempre, condizionato nel materiale e nello spirituale, scelte rese sempre più difficoltose, e quindi sempre meno autonome, consumate al di fuori di un atto di coraggio dovuto al pensiero laterale.

E' il momento in cui ci si ritrova all'interno di un tunnel con la consapevolezza della luce nel fondo e con la speranza che qualcuno ci indirizzi per avvicinarla.

Ma tutto ciò non per disperazione, ma proprio per voglia di cambiamento, perchè in noi già si è effettuata la scelta del cambiamento dovuto al nostro desiderio del prenderci cura od alla nostra volontà di onnipotenza oltre la profanità, avendo nel contempo la consapevolezza che da soli non si riconosce l'inizio della Strada di Luce.

Ci si sente allora, come nella caverna platonica, come futuri Saggi in attesa di conoscere il significato delle ombre per poi ritornare nella caverna stessa per illuminare.

Una pedagogia di ritorno.

Una pedagogia per una politica.

E' la questione della luce profana di conoscenza, che per il Massone è solo mezza-luce, portata a chi è nelle tenebre dell'ignoranza; non per traslarlo alla Via Iniziatica (infatti è mezza-luce) ma per riscattarlo a miglior vita profana priva di pregiudizi, di tabù e di superstizioni.

Abbiamo già accennato alla situazione "sentimentale" che si origina nell'instaurare un rapporto soprattutto se autentico di convivenza non animata da volontà di dominio.

La cultura popolare che si crea e che ci guida per un lungo tratto della vita, ci induce a scelte anche opzionali talvolta intrise del desiderio (spesso altrui) del prosieguo di tradizioni, pervase da un senso di religiosità mai sopita e da dettami di moralità pre-confezionata.

In questo "Atto di Stasi", difficile è considerare la possibilità del movimento creatore, se non all'interno di pre-fissati limiti (di non umanità vera); come a dire: "...sono tornato nella mia patria ed ho trovato scienziati, storici, studiosi, pensatori, affaristi, ma non Uomini".

Eppure all'interno della tradizione di un popolo, che si evidenzia in massime di religiosità e di

moralità, devono necessariamente vivere espressioni di Vera Sapienza, trattenute dal ricordo anche fumoso di un Mito.

Il problema è riuscire a togliere le sovrastrutture, le accidentalità, le specificità per far risplendere l'autenticità dell'Uomo, vivendo con la consapevolezza continua del dovere dell'eliminazione progressiva del superfluo socio-culturale.

E' il problema della conoscenza.

La Via Iniziatica serve anche a questo: conoscere, cioè prendere cioè possedere, non per essere fedeli alla cosa che si deve conoscere ma, nella fedeltà alla propria essenzialità del vivere in relazione, per costruire l'insieme degli Uomini Liberi.

Cioè, liberi da...: emancipati.

Prendere una cosa nel conoscere significa vincolarla al già conosciuto (com-prenderla), e cioè estendere alla cosa nuova la conoscenza antica.

In modo siffatto la nostra esperienza è già teoria normata.

Il Diritto Naturale appare come un a-priori del Diritto Positivo e comunque di qualsiasi normatività scritta.

Una normatività tramandata oralmente, si avvicina di più, per ogni singolo, alla sentimentalità ed alla capacità di ricordo e di trasmissione e di ricezione, ingenerando, così, variazioni interpretative lungo le (ed al termine delle) sequenze dell'informazione che si dipana nel tempo e nello spazio.

In questo modo la tradizione orale ha sempre salvaguardato la spiritualità di un popolo in evoluzione.

Pertanto nel momento della codificazione scritta della norma, le sono stati posti limiti a volte inderogabili che tramandati dalla tradizione hanno contribuito a tradire l'evoluzione della norma stessa con l'evoluzione del popolo, impedendole così quell'elasticità e quell'adattabilità che le devono invece essere precipue.

Ne deriva che il concetto comune di Giustizia, basandosi su sentimentalismi personali o comunque micro-societari e non coincidendo con quello usuale della normatività scritta che riguarda invece il Diritto Positivo, vada a coincidere in nuce, con il concetto di Diritto Naturale: cioè il nostro istinto (o desiderio) di Giustizia ha certamente una matrice naturale; ciò ci consente di riconoscere alla natura l'unico substrato di valenza universale e per gli atti di comportamento e per i giudizi sugli atti.

C'è da chiedersi, pertanto, se il regolativismo che spesso viene imposto e fatto ritenere un a-priori del nostro "essere", non sia, al contrario, un espediente per imporre alla nostra irrazionalità, comportamenti razionali voluti da un Diritto convenzionale costruito e mediato da convenienze di Stato (non di Nazione) o superstatuali o trans-statali (non super-nazionali o trans-

nazionali); e questo, in nome di protezioni o privilegi di particolari gruppi o sottogruppi (ormai usare la parola "classe", come le parole "partito", "sindacato", etc, è un controsenso).

Ricordiamo che esiste un motivo di base per il quale solitamente chiamiamo "giusto" ciò che appare "naturalmente" giusto e non ciò che sembra "normalmente" giusto.

Il Diritto Non Naturale è padre e figlio di ideologie economico-sociali e quindi di sovrastrutture interpretative dei rapporti di insieme.

L'ideologia proprio di per se stessa è regolativa e come tale si frappone alle libertà di scelta con proprie normatività.

Anche le scelte economiche quindi si presentano come relative ad ambiti di validità di ideologie e come tali sono simulabili con strutture anch'esse sovrastanti (e non sottostanti) le distribuzioni dei singoli elementi: sono solo convenzionali .

Ecco allora l'Elemento "Uomo-in-Balìa".

Esso diventa oggetto di singoli gruppi preferenziali, che vivendo contemporaneamente alla sua vita singolare ed inserita in una propria storia che lui stesso costruisce e si costruisce, generano un'altra storia, quella ufficiale, quella che lui deve subire.

E' la Storia-Potere che esula dalla gestione del singolo, perchè è madre e figlia di ideologie statiche e settoriali di quei particolari gruppi di cui sopra.

L'"Homo Novus" che è consapevole di essere unicamente GENITORE di Storia, non è in grado di sopportare vincoli innaturali: il suo sforzo deve essere allora, quello di non confondere, nelle sue attività, la tolleranza con la sopportazione; dovrà intervenire allora, solo in casi di assoluta necessità, non singolare ma sociale.

Con la costruzione del suo Umanesimo Integrato, di cui altri ha già parlato, egli può gestire la sua immagine in proiezione sincronica -si- con le Istituzioni, ma soprattutto diacronica e personale per il proprio progresso; solo con questo sarà in grado di gestire quello delle Patrie e dell'Umanità.

Sarà comunque necessario agisca con comportamenti comunicativi essoterici che fungano da "Copritore Esterno" e da "Guardiano di Soglia".

Vedremo infatti, alla fine del nostro discorrere, del nostro sentiero ininterrotto, che neppure la Struttura dell'"Umanesimo Integrato" sarà sufficiente per proiettare storicamente l'individuo fuori dai tradizionali concetti separati, quelli di sè e di insieme, per costruirne uno unico: un'Androgine, sia personale che sociale .

Si è visto che il Potere è accompagnato costantemente, e suo malgrado, da tutto ciò che non è investito da esso.

Questo conferisce al Potere stesso un equilibrio esistenziale precario, uno squilibrio rispetto all'idea portante che il Potere ha di se stesso, idea che è di per sè un'idea squilibrante: quel-

la di essere, come Potere, sovraequilibrato, cioè al di sopra di ogni possibile equilibrio.

Il Potere si pone come l'idealizzazione dell'immutabilità modificando in retroazione qualsiasi tentativo di modificazione dello status creato dal Potere stesso.

Il Potere è "Bisogno di Potere" (Volontà di Dominio) per realizzare un Ideale: e l'Ideale sottintende (concettualmente) e sottende (fattualmente) l'accettazione preliminare ed assoluta dello stato di cose che altri vuol modificare; anzi lo stato di cose è ritenuto di proprietà o di possesso o figliato.

Il Potere di cui qui si tratta è ovviamente quello profano, temporale, secolarizzato, quello usuale oggetto ormai troppo spesso di trattazioni sociologiche, politiche, psicologiche, storiche, giornalistiche, religiose, etc.

Potere è volontà massima di gestione connessa al dominio sui mezzi di scambio e sugli altri mezzi loro collaterali.

E' insomma la realizzazione umana-profana per eccellenza, perchè è dominio sull'"altro da sè", qualunque cosa o chiunque esso sia o si ritenga che sia, costruendo, per gli altri e sugli altri, il loro "dover essere".

Il concetto espresso in questi termini, si avvicina al concetto umanizzato di Onnipotenza, rendendolo tuttavia ambiguo per l'umano: infatti se crei un potere su qualcosa o qualcuno, contemporaneamente delimiti il qualcosa o il qualcuno dal non qualcosa o non qualcuno, cioè eserciti il potere all'interno di un confine ben delimitato, e se sei dentro un limite sei condizionato dall'esserci del modificabile (di ciò) che è dentro il limite.

Anche la parola "Creare", di cui abitualmente si abusa, perde di valenza universale e trascendente, se usata volutamente associando ad essa il concetto di struttura del potere ("Creare una Struttura di Potere"): in questo modo infatti si indica ipso-facto un antropomorfo, però virtuale, trattandosi di astratti materializzati.

Anzi una frase del genere irrompe in modo devastante all'interno dell'intero discorrere teoretico.

Allora i novelli neo-scolastici di ritorno, quando se ne accorgeranno avranno nuove motivazioni per il loro peregrinare dialettico.

In definitiva la concettualizzazione della Gestione del Potere ha ingenerato nel mondo profano (a tutti i livelli a cui prima si accennava) una confusione interpretativa e comunicativa dei concetti propri e di quelli di Onnipotenza e di Creazione.

Abbiamo finora parlato di "Insieme Strutturato" ponendo l'accento sulla parola "Struttura" (regolatrice di rapporti) all'interno di un "Insieme", per giungere così ai concetti di "Sistema" e di "Interconnessione" (connettivi di comunicazione a mo' di sinapsi ideali), all'interno ed all'esterno del sistema stesso.

Abbiamo inoltre asseverato in altra sede, che l'azione trasformatrice di (per) un Sistema avviene solo agendo dall'esterno sul Sistema stesso, e che ciò è attuabile solo se si è in presenza di particolari tipi di Elementi di Insieme od anche di particolari tipi di Insieme (costituiti solo ed esclusivamente da particolari Elementi).

Discorriamo ora brevemente su chi è o sarà in grado di apprendere, da solo o in piccoli gruppi, significati costruttivi di Simboli o di Ritualità, da applicare poi alla Prassi.

"Atomo da a-temno, Individuo da in-divido, significano la stessa cosa: indivisibile" recitavamo agli inizi della nostra formazione culturale liceale.

Certo che il significato originario di individuo indica ben oltre rispetto a ciò che usualmente viene riconosciuto: il non tagliabile indica l'essenzialità, la struttura fondamentale, il punto di non ritorno, l'unicità data dalla diversità.

Denota la base su cui, da cui e per cui costruire arti, religioni, etiche, scienze e tecniche.

Denota l'origine del prendersi cura e della volontà di onni-potenza: l'origine della temporalità.

Questa è la connotazione dell'elemento uomo (ovvero donna); e non è una connotazione inventata, dato che ogni profano si riconosce in essa, naturalmente con le doverose eccezioni e variazioni per denotare le riconoscibilità derivanti proprio dalle diversità.

Abbiamo iniziato con la parola individuo e nel capoverso precedente abbiamo parlato di elemento.

Elemento, in quanto da noi, che lo studiamo, viene riconosciuto tale: quando anche lui stesso si riconoscerà elemento, ciò significherà che comprenderà anche il concetto di relazione con l'altro da sè, ovviamente dopo aver accettato, non tanto la presenza quanto l'esistenza dell'altro da sè.

Pertanto, partendo dall'osservazione di sè, si è passati all'osservazione degli altri, alla loro visualizzazione e memorizzazione, alla posizione di un rapporto ed alla valutazione del rapporto e dell'atto del porlo.

La costruzione gnoseologica appena abbozzata ci porterebbe troppo lontano ed esulerebbe dalle finalità preposte: l'importante è aver compreso che esiste una sequenzialità di comportamenti a base della costruzione dell'umano cosciente.

La definizione di elemento porta necessariamente all'altra più comprensiva di insieme; naturalmente non in termini matematici (quelli saranno da porre nelle eventuali simulazioni che si possono effettuare, ovviamente dopo aver risposto alla domanda di specificare gli enunciati aperti necessari a determinare gli insiemi che si andranno a considerare) ma in termini sociologici.

Solitamente un Insieme sociologico viene indicato con varie denominazioni (popolo, razza, nazione, stato, partito, classe, etc,) sottintendendo però una struttura di base che lega gli e-

lementi che, pur essendo essi autonomi nei loro movimenti, tuttavia sono vincolati per certi o per molti aspetti dai rapporti di relazione.

Allora propriamente non si tratta di Insieme ma di Sistema, cui abbiamo già accennato: ma questo nulla toglie al significato del "raggruppamento" esistente e rappresentato.

L'insieme di cui sopra può essere o no accettato, può integrare o emarginare; se si viene accettati o integrati, si è in salvezza o in elevazione .

Sarebbe interessante applicare la teoria dei giochi ai rapporti elemento-elemento ed elemento-insieme nei termini sopraenunciati.

Osservati dall'esterno, l'elemento e l'insieme si dimostrano omogenei pur essendo diversi nella loro "quantità"; questo consente di presumere che anche i rapporti di relazione abbiano aspetti omogenei e con l'elemento e con l'insieme.

Questo è il modo di porre il concetto di coscienza del singolo per effettuare con esso una particolare simulazione del modello comportamentale che trasformi la coscienza individuale in relazione cosciente generale.

Naturalmente un concetto di coscienza singolare non è così facilmente traslabile ad un altro di coscienza universale: si può infatti dimostrare che esiste una differenza fondamentale tra il comportamento del singolo e quelli di un insieme di singoli: il singolo risulta indeterminabile, l'insieme appare probabilisticamente prevedibile.

Forse potrebbe essere interessante, al di là della Teoria dei Campi Armonici, già da me trattata in senso sociologico, valutare certe traslabilità con la Teoria della microcausa e nel microeffetto, la Teoria del Caos (non caos in senso classico ma come concettualizzazione dell'incertezza).

Dal Caos l'Ordine.

Meglio sarebbe dire: l'Armonia?

Come si sa, o si presume di sapere, la Massoneria è una particolare associazione elitaria in cui si entra per chiamata, e che si costituisce a piramide obbedienziale con lettura dall'alto verso il basso.

Ciò che dà un senso alla Massoneria è la risposta positiva alla chiamata; la vita della Massoneria è data dall'insieme delle risposte positive alla chiamata iniziale.

Il senso della chiamata si basa sull'indagine sul profano alla ricerca del meritevole.

Il senso della risposta positiva si basa sulla capacità di capire il contenuto reale della chiamata.

Se ha senso parlare di "senso della Massoneria", e se questo non si presenta come un discorrere peregrino sul sesso degli angeli (o sull'anima degli animali, o sulla donna sacerdote o meno, o se certi partiti o certi sindacati o certe altre associazioni siano o no frutto di pura

cultura ideologo-totalitaria, o se certe definizioni di stato di partito di sindacato siano derivanti esclusivamente dalle antiquate concezioni marxiste, etc.), se ha senso, si diceva, allora bisogna far intendere il chi è che è potenzialmente degno e che cosa può costruire chi è degno in atto. Con Simboli e Ritalità, come del resto le Religioni e tante Associazioni.

Un individuo autocosciente in relazione cosciente, di cui si parlava nel sottoparagrafo precedente, è potenzialmente un individuo in grado di elevarsi viepiù dalla sua condizione profana per assurgere ad alte vette di conoscenza che non sia quella usuale, per assurgere alla Gnosi.

Un simile individuo sarà quello che unirà nel suo SE' unico, il senso della diacronicità e della sincronicità, della filogenesi e dell'ontogenesi, della causa e dell'effetto, il senso della costruzione di ogni ossimoro logico, vissuto realmente però non come tale.

Un simile individuo, lui stesso "coincidentia oppositorum", è in grado, con altri a lui simili, di costruire un insieme teso alla ricerca della sua trasformazione: sarà proprio questo il caso in cui un insieme (se con struttura interna, un sistema) che non avrà bisogno di interventi dall'esterno su di sé per la propria trasformazione e crescita.

Ovviamente i contenuti del discorrere non potranno essere gli usuali; come sarebbe possibile d'altronde usare un unico linguaggio per contenuti diversi?

Se esiste una struttura di un linguaggio specifico, è chiaro che un insieme come quello descritto poc'anzi non potrà comunicare al di fuori di sé con il proprio metodo comunicativo interno: dovrà invece necessariamente usare il linguaggio dell'udente, affinché questo ultimo non venga considerato un visionario dai suoi simili.

Anche questo è un modo di porsi in relazione.

Un insieme isolato presuppone una lontananza, ma presuppone anche una frontiera che lo isola e che nello stesso tempo lo vincola in senso definitorio al non insieme.

Insomma ciò che è isolato, è "isolato da"; isolato da qualcosa che viene posto come esistente e con cui viene negata qualsiasi relazione: ma ciò, è ovvio, può avvenire solo teoricamente.

Un insieme come questo di cui ai presupposti, proprio per sua costituzione, non può porsi nei fatti isolato completamente: avrà momenti interiori in cui solo l'insieme stesso sarà consapevole di sé (ed altri non potrà comprendere) e momenti di intervento spirituale, culturale, sociale, comprensibili dal sociale stesso.

Come se l'Insieme supposto isolato da altro Insieme, s'interconnettesse con lui in un Insieme più vasto, in modo da essere considerato, per certi aspetti, sottoinsieme di un nuovo Insieme pur mantenendo le proprie caratteristiche, che lo rendono peculiare e specifico.

E' la Prassi attuata come frutto esoterico.

AL DI LA' DI CURIOSITA' O DI PRURITI PROFANI (O DI BALDANZOSE IGNORANZE).

"Riflessione sulla fondazione dei doveri e dei diritti umani"

('98)

Questo intervento è stato scritto di getto in questi ultimi due giorni, o meglio, notti, dopo essere stato lievemente abbozzato circa un mese fa.

Questa e le altre frasi preliminari, poi, sono state scritte per ultime, anche se ovviamente dovevano essere inserite all'inizio.

Come mai queste esitazioni?

Il dubbio che mi si poneva era che non sapevo decidermi in che veste parlare, o in quella parlamentare, o in quella di uomo di scienza.

Poi mi sono reso conto della totale complementarietà delle due situazioni: la mia attenzione per la politica, infatti, dipende dal mio carattere, dalla mia educazione, dal mio grado di acculturazione e non da ultimo dal mio lavoro profano.

E' stata questa posizione complessa a convincermi di altre complementarietà: l'evento storico, il comportamento singolare psicologico, il comportamento d'insieme sociologico, gli atteggiamenti antropologici, ma anche i parti dello spirito quali l'arte, la scienza, la filosofia, la tecnica, il diritto sono tutti preliminari alla pedagogia e da ultimo, alla politica.

E chi ha saputo interpretare, meglio di tutti, questa concatenazione, è stato proprio l'esoterismo massonico quando parla tra le altre cose della finalità e della necessità di costruire oscure e profonde prigioni al vizio e di innalzare templi alla virtù; virtù che è familiare, privata e pubblica.

Così ho preparato una relazione di pensieri in libertà, a mo' di frammenti a me cari perché permettono di spaziare a mente libera: come se fossimo assieme seduti in un salotto o in un bosco a passeggiare tra gli alberi.

Ed allora iniziamo.

Chi mi conosce sa che sono un provocatore, naturalmente in senso bonario.

Spesso non sono un gran chiacchierone, anzi da filosofo della scienza e soprattutto da neurologo di robot amo ascoltare e poi, magari con un po' di superbia, talvolta costruisco dei giudizi che, subito, per un mio timore o pudore innato o costruito, trattengo.

Vedete, quella che professo io, la Psicotronica, è un'arte, paradossalmente tutta teorica, di ideare e simulare il ciò che è o, meglio, ciò che sembra essere, paragonandolo costantemente ad un modello teorico del dover essere, che fortunatamente, e insisto su questo termine, è

solo ideale.

Solitamente è un lavoro silenzioso, anche perché è un'arte particolare che incute rispetto, da parte degli adepti.

Quando si cerca di ideare un sistema nervoso artificiale si cerca di copiare dalla natura e quindi dalla gente comune, che non rappresenta l'idealità ma la norma.

Allora per esempio si scopre che la negazione di un concetto non è solo il concetto negato, ma anche l'insieme di tutti gli altri.

Per esempio l'opposto del concetto dell'atto di votare non è solo il concetto dell'atto di non votare, ma anche per esempio il concetto dell'atto di andare al mare, ed allora il concetto dell'atto di non votare ne diventa solo una conseguenza.

Come a dire che ad una tesi non corrisponde una sola antitesi ma un insieme si spera numerabile di antitesi.

E quindi, quante sintesi abbiamo?

Ecco, per esempio la gente comune insegna questo.

E mi dispiace per il materialismo storico e per quello dialettico: ma è così.

Quando si procede ad un tentativo di simulazione neurale, ormai non si può più prescindere dalla considerazione delle differenze tra i vari neuroni, differenza costitutiva, differenza strutturale, differenza funzionale.

Ma ancora ciò non è sufficiente: occorre anche tener conto delle nuove sinapsi che si creano a costruzione di nuovi circuiti in caso del venir meno di uno o più neuroni.

Ciò a significare che la grande importanza dei singoli neuroni viene, in ogni caso, dopo l'importanza dell'insieme delle relazioni tra i vari neuroni.

Quasi come si volesse significare dell'esistenza di una causa finale che tutto inerisce, che tutto implica, che nulla esclude, pur di arrivare al completamento della costruzione; qualunque essa sia, vista da un punto di vista profano, umano e mortale.

Ma se il dubbio è affascinante, le risposte certo sono deludenti

Sono centinaia di migliaia di anni che l'umanità cerca con una paletta, di inserire l'oceano in un secchiello: ma non è sbagliato quello che fa; anzi è doveroso come era necessario che passasse attraverso il peccato originale, per la religione cristiana; è errato invece presumere di arrivare alla fine del meditare e del costruire.

Queste sono piccole stupide arroganze che qualificano volontà e capacità mediocri anche se, magari, pubblicizzate come tra le migliori sul mercato.

E' difficile certo pensare di trovare legami compiutamente spiegabili tra cervello e mente; quello che si riesce a notare è che esistono probabilità di connessione logica tra un'area cerebrale eccitata ed un particolare tipo di pensiero o di comportamento psichico: dalla biochi-

mica, alla biopsichica.

Mi è caro insistere sul fatto che noi abbiamo interazioni dirette e continue con la nostra mente: interazioni che costituiscono un rapporto conoscitivo totale.

Ma con tutto ciò che ci circonda il nostro rapporto conoscitivo esterno, cioè il rapporto mente singola e mondo esterno, è unicamente simbolico.

Infatti, non vi è solo la via di conoscenza di tipo sensoriale, ne abbiamo un'altra di tipo inferenziale che ci porta a legami di per sé non conoscibili fisicamente.

L'essenza stessa della natura per noi è costituita da simboli che via via si perfezionano; ma la loro essenza in ultima analisi è scientificamente misteriosa: e ciò rende scientificamente misteriosa proprio la natura in sé.

Ma se è misteriosa scientificamente, può darsi che non sia misteriosa in modo non scientifico: mi riferisco quindi ad ogni forma artistica, alla preghiera ed all'estasi.

In ogni caso, dal punto di vista scientifico l'unica possibilità compatibile di rapporto è quella del rapporto tra le menti, con lo scambio di informazioni basato sulla coincidenza dei significati, realizzando così una comunicazione a basso costo entropico.

Era ora che qualcun altro se ne accorgesse: è di solo alcuni giorni fa la notizia che il Prof. James Higginbotham ha scoperto questa connessione logica, che da anni, per conto mio, vado predicando: ricordo che ne parlai per la prima volta nei miei seminari di Filosofia della Tecnica, a Padova, nell'A.A. '92/'93.

Meglio tardi che mai.

Ritorniamo al cervello.

Quello che ho appreso nel campo biologico ed informatico mi induce ormai a ritenere anche che deve necessariamente esistere nel nucleo cerebrale un'area diversificata e specifica dedicata, in generale, all'etica.

Un'area complessiva quale multiplo di sotto-aree ma che in ogni caso rispecchi attività o volontà o disponibilità anche passive al dovere sociale o privato e poi anche propulsioni specifiche alla richiesta di diritti sociali o privati.

Un'area (che rispecchi le concezioni determinanti della Bio-Etica) fondata sul riconoscimento della Tolleranza universale, dell'Equità in fatto ed in diritto e della Triade fondamentale: Libertà, Uguaglianza, Fratellanza; il tutto, dalla pre-natalità alla socialità.

Ma quell'area, non è così facile riconoscerla: non fisicamente intendiamoci, ma mentalmente.

E cerco di spiegarmi meglio, così ci capiremo una volta per tutte.

Mi rifaccio al grande Forum Internazionale sulla "Donna" che circa quattro anni fa si è tenuto a Firenze.

Là abbiamo fatto tutti dei gran bei discorsi esaltatori, riempiendoci la bocca così come avvie-

ne nei festeggiamenti alla donna dell'otto di marzo.

Poi, fine.

Esattamente come avviene nel mondo sociale e politico dal nove di marzo fino al sette di marzo dell'anno successivo.

Noi maschi, qui in Italia, generalmente non riteniamo le donne degne di diventare per esempio, Presidenti del Consiglio o Presidenti della Repubblica o Presidenti dei grandi Enti di Stato o Presidenti di Partiti, o, salvo rare eccezioni, capitani d'industria o baroni universitari; diciamoci la verità: le vediamo meglio come bambole, come segretarie, come caposala, come consulenti; eventualmente come capi del personale: ma è già più dura.

Comunque, mai capi, e basta.

Qualcuno ha chiamato tutto ciò **"omosessualità politica"** ovvero **"sociologica"**, a seconda dei casi.

Con tutto il rispetto e anche bonariamente, anche la Obbedienza della G.L.d'I., che tanto professa la uguaglianza tra i sessi, non riesce ancora a trovare o a proporre donne all'altezza del maschio, degne cioè di diventare, almeno una, per esempio chessò Gran Maestro Aggiunto; non oso pensare più in alto: ma questa è purtroppo la verità.

E allora anche i maschi massoni che vanno avanti da quasi seimila anni simbolici a dimenarsi sui loro privilegi interni associativi, calpestando i diritti dell'altro sesso, in realtà non credono o quanto meno non applicano appieno i valori derivanti dai concetti comunicabili universalmente di uguaglianza e di fratellanza e della libertà conseguente.

Può darsi che seimila simbolici anni fa siano state fatte, magari con la forza fisica, delle scelte operative sulla spartizione dei compiti, ma credo sia quanto meno fanciullesco, ritenere che esistano ancora delle difficoltà intrinseche per l'individuo femmina per l'espletamento dei compiti dirigenziali ed intellettuali in generale.

Occorre ricordare che la forza fisica impone se stessa distruggendo i corpi obnubilando le menti, ma non le idee.

E se non lo fanno i massoni che rappresentano il massimo della tolleranza, non possiamo meravigliarci se la società si comporta come loro o molto peggio.

E dico tutto ciò mentre magari qualcuno che nel momento dell'iniziazione si è visto esaltare le sue caratteristiche negative, che forse erano tante, a scapito dell'esaltazione di quelle positive, che magari erano numericamente inferiori, sta procedendo all'edificazione del proprio "Deus Inversus".

E con la malignità, la maliziosità, e la malvagità, evidentemente già proprie, cerca di screditare altri, magari fratelli e sorelle, capovolgendo quelle belle parole così tanto pittoresche du-

rante la ritualità.

E magari ancora, qualcuno forse molto più interessato ad altre amenità, gli crede anche.

Fortunatamente esiste ancora l'Istituto della denuncia-querela per diffamazione.

Ma facciamo ancora un passo avanti.

La donna ha da sempre dimostrato di possedere un grande senso di responsabilità nella sua esistenza: pensiamo ai figli, alla casa, al lavoro esterno, magari anche il tutto contemporaneamente: lei ha il senso del dovere innato e quindi è in grado di concepire facilmente anche il concetto ed il senso dei diritti.

Sarà il peso cerebrale, il numero ed il tipo di circonvoluzioni, la densità neuronica, una struttura interna non ancora capita, una funzionalità specifica ancora non ben accertata, in ogni caso è così: e lo si può verificare facilmente.

Ma con la scusa dei figli, l'individuo maschio, che ha invece innato il senso del privilegio, si è verbosamente ricoperto del senso del dovere che in realtà si è addossato solo per gestire sempre e comunque qualsiasi avvenimento o situazione esterna: basti vedere la considerazione che una società maschilista all'eccesso come la nostra, attribuisce alla donna che sia moglie e poi anche madre, relegando invece in seconda linea la donna non moglie e non madre che emerge nel lavoro al di fuori della famiglia, e magari anche meglio di tanti maschi. Vedete, cari amici, da molti anni ci sono donne parlamentari, oddio ce n'è solo il 10%, come in IRAN, dato questo da meditare, ci sono donne parlamentari, dicevo, ma nessuna di loro è stata scalfita da tangenti, solo qualche segretaria o portavoce di certi onest'uomini.

Ecco cosa intendo io per la fondazione fisica dei doveri e quindi dei diritti: ciò che deriva dal funzionamento di aree cerebrali specifiche; ma di un cervello specifico: quello femminile, certamente molto più puro di quello maschile, ed adatto ad una nuova fondazione mondiale politico-sociale.

Ho meditato a lungo prima di prendere la decisione di dire queste cose: le decisioni unilaterali, come tutte le scelte opzionali, devono essere soppesate e, all'occorrenza, anche sofferte, proprio come fa solitamente la donna.

Quando nel '95 ho ripreso "politica", per esempio, l'ho fatto per servizio, convinto che il Popolo e quindi la Società Civile, nel suo sovrano complesso vantasse diritti autorevolmente superiori a quelli di ognuno degli appartenenti alla cosiddetta Classe Politica; ed anche a quelli di ogni singolo raggruppamento.

Oserei pensare, superiori anche a quelli della totalità dei raggruppamenti politici presi nel loro insieme, dato che, come si nota, sono ben lontani dal rappresentare la totalità degli aventi diritto al voto.

Qui in Italia, ora, non vedo Statisti, vedo politologi, vedo persone oneste, magari molte anche

in buona fede, vedo buone intenzioni, ma non riesco a vedere futuro.

E soprattutto, in queste condizioni di estrema difficoltà interpretativa sia antropologica che sociologica, non riesco a vedere il nostro popolo in cammino.

Ed allora mi sono convinto che la Dottrina Sociale della Chiesa - su cui innestare principi per me inalienabili quali la Libertà la Fratellanza l'Uguaglianza l'Equità e la Tolleranza - possa rappresentare, l'unica fondazione politica su cui erigere un progetto politico nuovo ed autenticamente del Popolo per il Popolo, eliminando in esso ogni marginalità, inglobando qualsiasi minoranza e soprattutto trasformando le vocazioni in professioni.

Con un pizzico di Orientalità, che non guasta mai.

Un progetto politico nuovo, laico-cristiano-federale, o meglio laico-religioso e libertario, come idea-forza, idea-guida che consenta successivamente l'elaborazione di un programma politico generale e poi sempre più nello specifico, come insieme di vere risposte ai bisogni reali, attuali e futuri, di tutte le nazioni proiettate nel duemila e nel mondo, al di là di enunciazioni di principio, di ideologie ormai obsolete, di superficialità fluttuanti e di muri di gomma.

Un progetto su cui si attui nel tempo (ma non tanto futuro) la maggiore convergenza possibile da parte di molti schieramenti e soprattutto da parte di persone di buona volontà appartenenti all'unica categoria sociale autentica: quella della Gente; tutta la Gente Comune, quella Qualunque, la più esistenzialmente importante, anzi l'unica.

Quella che serve come carne di macello, quella che serve da fondamenta sacrificali per le piramidi del potere.

Ed un programma poi, che ricerchi anche quel consenso ora negato da quelle parti della popolazione che non si vedono più rappresentate e che ricercano, ognuno per sé e per la propria famiglia, pseudo-risposte quotidiane, o comunque a breve termine, da altre offerte di varia natura.

Un programma che partendo dalla "sopravvivenza" (sanità, lavoro, cultura) esalti la "vivenza" (tempo libero con tutti gli annessi e connessi) nel massimo e continuo (come tempo ed anche come spazio) rispetto tra la persona e la natura.

Un autentico progetto e programma (con non solo finalità e obiettivi, ma anche metodi, modi, mezzi ed altro) a solidarietà e sussidiarietà diffuse.

Al passo con i pensieri femminili.

Ed ecco quanto sopra è quello che penso io per la fondazione dei diritti dopo la consapevolezza dei doveri.

E ho cercato di tradurlo nella mia attività.

Per esempio, tra le mie varie proposte di legge, anche costituzionali, ce ne sono tre cui tengo moltissimo: la prima quella sulle Associazioni che è ormai entrata nel testo complessivo e de-

finitivo della commissione, e poi quella sulla Riforma dei cicli scolastici che ormai sta entrando nel testo complessivo e definitivo della commissione e da ultimo, quella della Riforma del primo articolo della nostra Costituzione.

Tutte e tre sono fondate sui concetti di Libertà di Uguaglianza e di Fratellanza, sul privilegio delle strutture mentali rispetto alla vecchia teoria, accolta anche dai non marxisti, della lotta tra classi. E soprattutto è fondamentale quella relativa all'articolo uno della Costituzione in cui prevedo di modificare la parola "lavoro" per la fondazione della Repubblica, con le parole, Libertà, Uguaglianza, Fratellanza, Equità e Tolleranza.

E credetemi, ce ne sarebbe molto bisogno in questi momenti strani dello Stato in cui certi poteri politici e certi poteri informativi dimostrano arroganza superiore al normale.

Per non parlare poi del Teorema intessuto dal Triangolo Magistratura Politica Finanza contro la Massoneria.

Come è arrogante del resto, anche la posizione di qualche sedicente esperto massonico che pungolato dal desiderio di dimostrarsi bravo a chi lo assume come collaboratore, si trasforma in un elementare cronista che non verifica le fonti: per esempio non verifica il partito politico di appartenenza dandone una sigla scorretta, per esempio non qualifica appieno l'obbedienza dandone un nome distorto, per esempio non conosce i risvolti penali della legge sulla privacy, non informando gli interessati e non chiedendo loro una liberatoria per pubblicare notizie su di loro.

Non pensando di creare così, proprio in tempi come questi, come dicevo sopra, qualche piccolo problema di convivenza mutuamente tollerante. Ma ritorniamo a noi.

Quanto ho detto molto più sopra, per noi simulatori di modelli sociali e neurali può essere considerato come una semplice ipotesi di lavoro scientifica, sia fisica che sociologica.

Ma è molto di più: è anche storica e psichica.

Proprio come nella fondazione di una teoria della cultura del potere in un modello sociale e neurale comprensibile ad un robot complesso, che ho presentato l'anno scorso qui a Torino-Venaria al Premio Italgas.

Un Robot funzionante con logica non booleana, con tre valori e non con due, così come derivante dal mio teorema sulla semplificazione dei circuiti, appunto, logici.

E da questa ipotesi scientifico-psico-storico-sociologica scaturisce una fondazione esoterico-filosofica, e cioè gli innati **porsi e darsi** dell'Umanità nella costruzione dei teoremi del diritto, ma soprattutto nell'enunciazione dei doveri.

Ma solo attraverso la vera procreatrice dell'immortalità: e cioè la donna.

Tutto questo è quello che si può considerare il SACRO nella società: l'essere ed il dover-essere che coincidono per il progresso ed il bene dell'Umanità.

Come dicevo all'inizio: la costruzione di Cattedrali alla virtù e la costruzione di Prigioni al vizio.

Ed in questa visione si capisce facilmente che non esiste più il singolo, ma l'insieme dei singoli; si va dalla piccola comunità, alla società, alla mondializzazione dell'umanità, all'ipotesi cosmopsicologica dell'universo e del vivente: non già una Gaia come una Terra vivente, ma Gaia come Universo vivente.

Questo è ciò che io considero la Cosmopsicologia: l'insieme dei vari Umanesimi Integrali.

Ci avviciniamo alla fine di questo modesto meditare a voce alta: sono cinquant'anni, lo dice anche il titolo, che si parla di diritti in senso mondiale, ma se ne parla per modo di dire: una volta si diceva: se vuoi affossare un problema, apri un dibattito e la gente parlandosi addosso penserà a se stessa come se lei stessa fosse il vero problema, relegando così in fondo ai pensieri l'autentico problema: proprio quello che doveva essere risolto.

Ma vorrei che sapeste che esiste un articolo non scritto dei diritti dell'umanità che recita pressappoco così: **"lasciami stare, altrimenti mi arrabbio"**.

E' quello della gente stanca di vessazioni, di oppressione, di arroganze, di mancanza di rispetto, di servitù gratuite, con la giustizia che tarda che se tarda non è più giustizia, ma è gente che sta alzando la testa, perché sta crescendo nella sua consapevolezza esistenziale. E sono tanti e dappertutto, e con tanta fame e con problemi essenziali, non certo come quello di cambiare il telefonino.

La globalizzazione dei mercati e delle relazioni, per la Massoneria ha già oltre seimila anni; il resto del mondo se n'è finalmente accorto: magari con un po' di ritardo rispetto alle tabelle storiche, vedi, per esempio, Marco Polo; ma il resto del mondo l'ha fatto calpestando diritti, consuetudini, usanze, calpestando giovani, disabili, anziani, le donne di cui sopra, non accettando nulla del terzo o del quarto mondo, se non le integrazioni ed escludendo ciò che viene definito **"palla al piede"** o **"generante un flusso a collo di bottiglia"**.

Non è un bel modo per finire i primi duemila anni della cristianità, ovviamente per chi ci crede.

Ciò che importa, comunque, sarà la coerenza dell'agire con presupposti adeguati per la creazione di un terzo millennio (E.V.) a sua volta adeguato, o meglio consono, al metodo iniziatico ed al conseguente insieme di ipostatizzazioni.

Perché, cari e grandi amici, che si voglia o no, alla faccia di chi considera superato l'esoterismo e si chiede pubblicamente e chiede in giro privatamente se ha ancora un senso l'esistenza della Massoneria, sarà solo con ciò che la Massoneria stessa dice che si potrà risolvere il più grande problema umano nel mondo: quello della vita impermanente, della vita e della morte continue.

TOLLERANZA SOCIALE E TOLLERANZA POLITICA ('94)

Oggi avrei voluto iniziare in modo diverso ma, credetemi, non ho saputo resistere alla tentazione di concedere il meritato inizio a chi da tempo svolge nell'ambito italiano il sacro compito di informatore attento e puntuale.

Mi riferisco a due perle.

Una del giornalino di *Bocca, Eco e Pansa*, l'Espresso che nel N. 42 del 21 ottobre u.s. riporta una comunicazione troppo interessante per passarla sottosilenzio.

A pag. 85, a firma di *Maria Laura Rodotà*, si racconta che a me, come massone, piace, nella moda, lo spacco laico centrista, che è appunto in odore di Massoneria. E poi si puntualizza descrivendo la modella: "Per una [che] trova estremista la minigonna ma si oppone con piglio anticlericale alle mises troppo castigate. Così opta per lunghezze accettabili dai benpensanti, ma con spacchi micidiali. Ottimi per rendere più torbidamente attraenti parti che non sono un granché".

Ed ecco la seconda: *Famiglia Cristiana* n. 43 del 2 novembre u.s.

A pagina 34, a firma di *Francesco Anfossi* compare l'immane titolo: *Toghe Cappucci e Mani Pulite*, a lode e gloria di Palmi, dopo i due articoli sull'occulto: "Settanta volte sette" di *Simonetta Pagnotti* e "Qui ci vuole la fattura" di *Luciano Scalettari*.

E ci risiamo con la generalizzazione dai particolari con in più giocando a livello subliminale anche con l'impaginazione che presenta articoli che nulla hanno a che fare con la Massoneria ma che vengono comunque accostati per creare il clima di irriverenza e quindi di tentativo di intimidazione.

Sono due splendidi esempi della comunicazione catto-comunista che da anni sta infangando tutta la gente comune, quella succube e pazienza, ma anche l'altra.

Comunicazione che da troppo tempo vaga per la nostra penisola alla ricerca di ideali responsabili della reale negativa situazione socio-politica.

Nessuno dei due zelanti giornali infatti ha riportato notizia delle due sentenze della Cassazione del 29 ottobre 1993 e del 14 gennaio 1994 relative all'illegittimità delle azioni volute tempo fa proprio in quel di Palmi.

Se l'atto comunicativo giornalistico presuppone il rispetto del contenuto e dell'utente, possiamo ben chiederci e potremmo anche risponderci, con quali aggettivi si può qualificare chi si erige a membro della classe depositaria del pubblico buon senso o della pubblica intelligenza o della pubblica etica.

Ho usato volutamente il sostantivo classe proprio perchè da esso partiremo.

Nel mio ultimo libro "Esterno & Interno" di imminente ripubblicazione, faccio a volte riferimento, in modo sibillino, all'assioma sociologico che la società è tenuta insieme dalle sue fratture. Per intendere l'assioma occorre conoscere il problema sotteso che sta nella definizione di società, nell'individuare le fratture, nell'individuare le cause delle fratture e poi nel capire di che natura è la colla.

Ritengo che mai come ora dopo un secolo di presenza marxista e dopo due millenni di presenza clericale, ed alle prime luci del terzo millennio, si sia giunti al capolinea nell'assolutizzazione delle definizioni.

I concetti di Classe o di Strato per i marxisti e di Famiglia per i clericali sono stati elevati al rango di etichette di elementi primari della Società che con il suo operare o meglio con il suo delegare sfocia, sua sponte, nello Stato democratico onnicomprensivo, che avoca a sè qualsiasi atto in nome della libertà e dell'uguaglianza .

La Classe o la Famiglia hanno costruito necessariamente lo Stato Biologico, cioè quello che "pensa per", quello che "agisce per", quello che "vive per".

In ognuno dei due casi viene posta una **Intelligentzia** al di sopra, in grado di dirigere e che si serve nella sua comunicazione di strumenti adatti alla propria supremazia.

Un siffatto strano connubio di due ideologie contrastanti ha permesso anche l'intromissione di una cultura che ufficializzasse e celebrasse, a livelli razionale ed inconscio, la necessità della presenza di una grande madre o di un grande padre a fautore e tutore di tutte le azioni.

La comunicazione, la cultura e la norma - generate funzionalmente - si sono inserite nel tessuto connettivo sociale ingenerando una sorta di bilharziosi spirituale-etica.

Ecco questa pare essere la società italiana così come è stata costruita, in cui qualsiasi sia la situazione di disagio che viene vissuta da qualche componente, essa viene intanto definita e successivamente collocata nelle caselle impostate dalle ideologie totalitarie: **ma quante ce n'è di società così !**

Per giustificarle, si fa sempre tempo a trovare un Ideologo di turno alla Bobbio, che con il suo pensiero classificatorio sia in grado di dimostrare sempre che in una società, tutto ritorna al duello primordiale tra amico e nemico.

E' chiaro allora che in base a quelle definizioni ideologiche di società non si possono trovare altro che fratture tra classi o tra strati o tra comunità di famiglie: null'altro infatti viene indicato come elemento fondante se non nell'astratto: ed ecco allora il concetto di gruppo politico, da cui quello di classe politica che immediatamente proprio per il suo nascere, origina il concetto della controparte, la società civile; come a dire: nata la prima, la seconda si è originata per partenogenesi ed ecco per incanto sorgere la frattura principe.

E qui è nato anche il gioco del ruolo, le cui valenze dipendono sia dalla importanza del gioco ed ovviamente dalla importanza dei singoli ruoli che vengono assunti.

Vorrei che fosse chiaro che finora abbiamo parlato di definizioni e quindi di concetti: questa è una sorta di polemica sulle idee.

Rendere reale un concetto è solo un'operazione ideologica.

Ed in effetti dal concetto, ogni ideologia totalitaria (marxismo o altra religione) ha fatto nascere le realtà effettive.

Esistono in definitiva la Classe Politica che con la burocrazia gestisce lo Stato e la Società Civile, quella costituita dai privati, che sono, appunto, privati dalla gestione del pubblico potere a meno che non siano inseriti in organismi quali un partito politico o un sindacato..

Ho cercato di abbozzare una simile situazione nel primo capitolo del mio libro "Filosofia della Massoneria", in cui si insiste che se non si cambiano i concetti di base e le condizioni al contorno in una siffatta società pare non esistano spazi per associazioni speculative come la Massoneria.

Invito infatti a rivisitare i concetti che sono alla base della tradizionale sociologia che **legge** la situazione attuale come spazio, come tempo e come umanità ancora con idee romantiche e, forse per scelta, sembra non avere nulla di propositivo per la società di là da venire: quella che, si spera, non sarà più così.

Se qualcuno pensasse che sto enfatizzando i termini della questione vorrei proporgli la lettura del comma 3 dell'Art. 4 del decreto 31 marzo 1994 dell'allora Ministro per la Funzione Pubblica, Cassese: Il Codice di comportamento dei dipendenti di pubbliche amministrazioni.

L'art. 4 riguarda la partecipazione ad associazioni e altre organizzazioni ed indica tutto quello che deve fare di un dipendente pubblico un buono ed onest'uomo nei confronti dello Stato; ma il comma tre trionfalmente recita: " la disposizione di cui al comma 1 **non** si applica ai partiti politici ed ai sindacati".

Lo Stato definisce puri ed esenti da infiltrazioni virali i partiti ed i sindacati: non poteva essere altrimenti dato che uno Stato costruito in modo siffatto è genitore e figlio di partiti interclassisti e interfamiliari e di sindacati classisti.

Legittimandoli si autolegittima; è il connubio *Marx-Maritain* della nostra Costituzione.

E' una legittimazione fondata su cose e definizioni di cose tra di loro, ognuno per la propria categoria, in antitesi.

E quindi: Stato come sintesi degli opposti.

La visione totalitario-hegeliana che origina e legittima la creazione dei regimi.

Ma andiamo avanti.

Per i tipi Laterza sono stati riproposti ultimamente la "Lettera sulla tolleranza" e il "Saggio sul-

la tolleranza" di *Locke*. Una tolleranza fondata su di una subalternità controllata.

E' la tolleranza del vincitore, quella del più forte anche se non è nel vero, nel certo, nella luce: è la stessa tolleranza che si evince dal saggio "Destra e sinistra " di *Bobbio*.

E' la tolleranza arrogante: quella stessa tolleranza che viene imposta dagli organi di informazione alla società civile.

Quando è nato il titolo della presente relazione ero sotto una spinta emotiva molto forte ben consapevole, allora, che si poteva tranquillamente parlare di differenze di comportamento tra appartenenti a ruoli diversi.

Ma poi scrivendola mi sono reso conto che mai una opinione pubblica, derivante cioè dalla massa popolare, quella che non gestisce se non indirettamente il potere, può essere difforme mediamente da ciò che viene propinato.

E così il sentimento della fratellanza che genera la tolleranza viene via via smorzato mano a mano che ci si avvicina alle suddivisioni di competenze sociali e di validità sociali nello spazio e nel tempo.

Insomma difficilmente, pur essendoci ciò che nella comune accezione viene definito il buon senso comune, il comune cittadino potrà avere opinioni di massa differenti da ciò che strumenti comunicativi di massa inducono a pensare.

E non parlo della TV, che è stata stravolta nella sua popolarità ed importanza: parlo proprio dei giornali e delle riviste che vengono letti e poi riletti innescando sentimenti di amore-odio e di complicità con l'estensore dell'articolo.

L'uomo-TV è troppo veloce, è una realtà virtuale, è troppo al di là e genera diffidenza se non invidia: ma il cronista del giornale no; egli è l'uomo semplice che racconta, che ha i tuoi tempi, che si siede al tavolo con te, magari al bar con te, o in bagno con te, e ti racconta tutto: tutta la verità, magari con aggettivi ridondanti, pietistici, acclamatori, demagogici, quelli che tu vuoi sentire perchè compri il suo giornale che è anche spiritualmente tuo.

E tu fai crescere dentro di te lo stesso suo sentimento di diverso, di sfruttato, di emarginato, di circondato da trame e da cosche sempre e dovunque, che trova in novelli giustizieri i paladini della non diversità che tanto cerchi perchè nessuno ti dà e non sei in grado di carpirlo.

Ecco allora, sull'effimero, nella tua propria fantasia che si esalta con la parola scritta perchè la vedi, e se vuoi la rivedi, si costruisce l'idea della tolleranza o dell'intolleranza.

Esiste allora una intolleranza reale politica del politico ideologico che vive proprio perchè intollerante, ed una intolleranza fittizia che nasce e si esalta nell'immaginario collettivo originata dalla "Longa Manus" del politico.

Il nostro concetto di Tolleranza viene mortificato da letture diverse dalla nostra del tessuto sociale in cui noi viviamo ed in cui ideologicamente vengono ipotizzati o inseriti modelli com-

portamentali di ascolto dei bisogni e di risposta ai bisogni strutturalmente adatti alla società non certo marginale che si autoalimenta politicamente.

La classe politica, per lo meno quella tradizionale italiana, generalmente vive esclusivamente in funzione di quei modelli.

E come dice *Stanislaw Ossowski* ne "il concetto di classe sociale", un articolo del dicembre 1966, "...quando si passa ai problemi concreti, il concetto allarga il suo ambito a seconda dei bisogni spingendo i suoi confini ben oltre il modello; e al tempo stesso rimane la suggestione che i designati di quei termini corrispondano ai modelli".

E' l'assurdo della commistione ontologica e definitoria; ovverosia il dire fa essere: il concetto si reifica.

E', come si diceva prima, il miracolo dell'ideologia.

E' qui avviene un nuovo miracolo: l'origine del discorso sulla Tolleranza la cui assenza implica il parlarne ed il ricercarla.

Nasce insomma il parlare di chi, numero esiguo, non si ritiene intruppato nella massa e nella pletera delle ideologie volute da potenti laici e da sacerdoti e subite dalla massa degli adepti alla impersonalità.

Tracciata la situazione socio-politica a grandi linee, valide come può esserlo un'assunzione di larga massima, siamo pronti ad entrare seppur brevemente, in una fondazione del concetto di libertà tollerante.

Nelle mie ricerche su di un modello matematico che possa simulare il cervello mi sono imbattuto in un algoritmo particolare che a ben riflettere portava "sua sponte" alla formulazione dell'indeterminazione in questo caso comportamentale, del singolo.

Come se la mente, nel suo percorso vitale, dovesse sfruttare, a dirla con Penrose, effetti non deterministici, sfruttare cioè effetti spiegabili dalla meccanica quantistica usata però in modo non usuale e cioè con un collegamento particolare con la meccanica classica, così da poter spiegare, per esempio, la capacità di un sistema ad influenzare altre parti **istantaneamente**.

E a dirla con Einstein, mediante un'"azione a distanza spettrale".

L'algoritmo si presenta interessante perchè pare in grado di spiegare come dall'indeterminazione del comportamento di un singolo individuo, di possa passare alla determinazione statistica dei grandi comportamenti di un insieme di individui.

Perchè tutto questo discorso?

Perchè come è indubbio che le azioni e le reazioni di un singolo individuo sono specifiche e per certi aspetti imprevedibili se colto isolatamente, così è indubbio che le azioni e le reazioni dello stesso individuo però inserito in una massa, appaiano **mediate** proprio dalla stessa massa, e quindi si presentano, in una certa misura prevedibili.

Ed allora qualsiasi tipo di discorso a carattere metafisico sulla coscienza appare incompleto proprio per la diversità che esiste tra l'individuale e l'insieme delle individualità.

Insomma non pare corretto parlare di coscienza di massa come somma di coscienze singole. Parlare di coscienza è comunque fondamentale perchè proprio dalla sua considerazione sorgono tutti gli altri elementi costitutivi della personalità.

E solo dalla coscienza scaturisce a viva forza il problema della tolleranza, perchè è legato a quello del libero arbitrio; è legato a quello della libertà.

Il problema sta nel cercare di costruire una possibilità di coesistenza tra coscienza singola e coscienza di insieme, ma non, come qualcuno pensa, mediante la sola conoscenza effettiva delle reti neurali, ma anche mediante un salto di qualità di ciò che sta alla base della coscienza e cioè della conoscenza del proprio sè e dell'altro da sè, cioè di se stessi e di tutto il cosmo come produttore di stimoli naturali o artificiali.

Desidero per inciso porre l'accento sul fatto per me singolare, che si voglia escludere o l'una o l'altra delle ipotesi per lo studio dei rapporti mente-cervello: o l'ipotesi hardware o l'ipotesi software: quando invece sono valide entrambe ed interconnesse in un unico grande universo vivo.

Un cosmo vivente: ma non solo perchè sono vive le persone o gli animali o i vegetali, ma perchè è considerato vivo **tutto**, e vivi e reali anche i vari rapporti tra tutti gli elementi che costituiscono il Tutto.

E' una nuova coscienza quella che deve sorgere da un primigenio atto di volontà, ed è quella che ad un tempo si pone come dialettica, biologica e storica; è quella che si pone la questione della compresenza dell'essere e dello studio dell'essere, dell'Universale e del Particolare, del cervello come singolare microcosmo collegato al macrocosmo: come coscienza e scienza della coscienza.

Come a dire, insomma, che se volessimo costruire un modello di coscienza dovremmo far sì che la teoria del modello neurale sia integrata da teorie cognitive e sociali per le quali occorrono ancora modelli definiti.

E l'Istituzione Massonica assolve in pieno a questo proponimento proprio perchè invita all'esclusione del superfluo per far apparire l'essenzialità del Tutto.

Pare però ed ovviamente, non corretto proporre alla gran massa dei profani la ritualità massonica come metodo simbolico di tentativo per il raggiungimento degli ideali di giustizia libertà e tolleranza; però si può proporre all'esterno un metodo analogico, quel metodo del pensiero laterale a noi tanto caro.

Leggevo giorni fa una pubblicazione sulle patologie renali in cui l'autore parla di arte del curare e della scienza e dell'atto del guarire.

Ritengo che una simile distinzione fondata sulla natura biologica del soggetto interessato, possa essere traslata anche alla società in cui il momento del prendersi cura differisce dal momento dell'inizio della eventuale trasformazione e dalla scienza che studia gli eventi concomitanti o conseguenti.

L'operazione sociologica da me prospettata parte proprio dalla considerazione della figura-Stato che si è costituita, come si diceva prima, in Entità biologica.

Per una riforma verso una libertà ideale, in cui la tolleranza, sia un mezzo di sopravvivenza prima e modello di vita poi, occorre che avvenga all'interno della comunità tutta, una trasformazione -nel senso di miglioramento- dei concetti di etica, di religione e di politica.

Proprio per farli sopravvivere allo stato attuale dei fatti e per farli risorgere poi nella loro augusta presenza, come valori innegabili della civiltà.

Ma per ottenere questo è necessaria la presenza di una nuova pedagogia che esalti l'uomo e non le strutture ideologiche o le sovrastrutture di insieme.

Che esalti l'uomo nel suo dire, nel suo fare, nel suo trasformarsi.

Una pedagogia etica che induca l'uomo a costruirsi modelli comportamentali, tali da assumere come necessari i nuovi concetti di politica e di religione.

Ed insieme un nuovo modello di metodologia didattica.

Ed oltre alle strutture pedagogiche, anche nuovi contenuti che non privilegino l'antico per il nuovo o viceversa ma che diano linee di tendenza e che aumentino le capacità razionali ed irrazionali dei giovani, facendoli tendere all'ordine armonioso dell'Universo, dando a loro il senso dell'"intus legere", dell'Intelligenza.

Insomma è come se volessimo costruire un albero di natale: noi dovremo costruire all'interno del giovane, solo l'albero, la struttura; a metterci le palline, i dolci, le luminarie, poi ci penserà lui: così sarà un vero albero di natale.

L'avessimo voluto costruire noi del tutto, lo avremmo fatto a nostro uso e consumo e non sarebbe servito.

Ecco, a grandi linee, un abbozzo dell'arte del curare sociologicamente.

Ma andiamo ancora un po' più avanti.

MI sono spesso chiesto come mai nel Rituale di 1° Grado viene fatto capire fin da subito agli Apprendisti, che devono essere esclusi dall'interno dei lavori nel Tempio proprio la politica e la religione, e non per esempio l'ingegneria o la filosofia o la medicina o altro.

Ma perchè la religione e la politica costituiscono i veri problemi di base e di coesistenza umana; perchè originano in noi il vero senso del fluire della storia, il vero problema di essere inseriti nella realtà virtuale del tempo che pare scorrere ovunque, magari con intensità diversifica-

te, almeno a livello psicologico.

La politica e la religione vengono escluse ovviamente non tanto per eventuali più o meno semplici conflitti di ideologia, ma quanto perchè nessuna politica e nessuna religione costituiscono la vera Politica e la vera Religione che dovrebbero scaturire nel nostro intimo lungo la strada della luce.

Le nostre convinzioni, che sono tappa obbligata del pensiero universale, appartengono alla sapienza cosmica; **ma sono élitarie**: noi non propugniamo ideologie di massa ma solo per la "Sanior Pars":

Noi siamo come i fari nei porti: un faro serve per molte navi.

L'assemblearismo non è per noi.

E' con il nostro esempio di vita e di virtù che dobbiamo spiritualmente indirizzare le folle, ed indurle a sfruttare il libero arbitrio connaturato dei singoli, affinchè la massa, nel suo insieme, acquisti nuovi equilibri comunicativi.

Non vi saranno allora problemi di false ed ambigue informazioni e la nuova tolleranza, quella autentica, dovrebbe iniziare il suo corso.

Siamo ormai giunti al termine del presente riflettere.

Avevamo iniziato con la frattura classe politica-società civile, con l'avvertenza che si trattava di una situazione artificiale, originata da un taglio ideologico su di un insieme di persone.

Ora, come insisto nell'opera "Lineamenti per una Cosmosociologia" (*Nota: ora confluita nella presente edizione ed in "Ma cosa dice professore!"*), il vero problema che sta alla base della distinzione apparentemente conflittuale, è la non conoscenza da parte delle masse delle loro vere potenzialità spirituali: ciò che in effetti le rende succubi di ideologie varie o di transideologie - adesso poi che sono di moda.....

E questo origina il fatto che una massa condotta pensi con pensiero altrui.

Ecco, la vera rivoluzione spirituale e culturale inizierà quando si capirà che per dirigere un popolo non bisogna esserne davanti ma a fianco.

LA VISIONE COSMOSOCIOLOGICA

(’95)

Non si può iniziare un discorso su di una qualsiasi tematica se prima non si inseriscono dei punti delimitativi del pensiero.

Si rischierebbe altrimenti di divagare o quanto meno di inserire nel contesto discorsivo concetti che, pur avendo pari valenza e dignità di tutti i parti della mente, non contribuirebbero in maniera esaustiva a spiegare nè il titolo del mio intervento nè il contenuto stesso.

Vi sono tuttavia dei concetti che potrebbero essere confusi con luoghi comuni ovvero, per l'esiguità della trattazione, scadere in luoghi comuni perdendo in questo modo la capacità di fissarsi come elementi fondamentali del discorso.

E' un rischio però che voglio correre per impedire ogni fraintendimento.

Dovrò rifarmi inizialmente, per mia necessità di vita e di esperienze, al mondo occidentale e meglio ancora alla sua parte industrializzata ed acculturata, nella chiara coscienza di come ciò costituisca una restrizione ed una non universalità.

Ma sarà proprio da ciò che potremo capire quanto siano parziali i nostri concetti, le nostre valutazioni, i nostri propositi.

Probabilmente a qualcuno sembrerà in qualche tratto che una tale relazione possa avere una qualche connotazione partitica: posso assicurare che desidera essere solo squisitamente "Politica", con la P maiuscola, cioè che è stata approntata con gli occhi di chi come me crede fermamente negli ideali, nei fondamenti e negli scopi autentici della Massoneria Universale. In ogni caso la relazione è tratta a grandi linee dal primo capitolo del mio libro "Filosofia della Massoneria".

Inizialmente il Titolo avrebbe dovuto essere "il Pensiero cosmosociologico", ma a pensarci bene esso non esiste ancora ben definito.

Ho preferito quindi ricorrere ad un artificio come "la visione" che instaura un legame tra soggetto ed oggetto tanto più forte quanto più grande è la volontà del soggetto.

In questo caso, io, che sperimentalmente mi pongo come soggetto a tutti gli effetti.

Ho bisogno di alcune brevi premesse per arrivare al nucleo.

Chiedo venia, ma pur nella ristrettezza del tempo concessomi, desidero che non venga ritenuto semplice affermazione ciò che è invece dimostrabile seppur a grandi linee.

Ed ora iniziamo il nostro breve meditare, con l'accento al problema dell'informazione.

L'informazione è un "**che cosa**", "**da chi**", "**a chi**", nel tempo e nello spazio; e se tutto può sembrare semplice nella definizione, tuttavia è il "da chi" che rappresenta l'aspetto primario

perchè contiene il movente, contiene cioè nella sua definizione tutti gli elementi che spingono ad attuare un processo, in questo caso informativo, con l'apparente finalità di informare.

L'informazione è invece unicamente un obiettivo o l'obiettivo principale.

La finalità è tutt'altro come per esempio l'aumento di conoscenza del fruitore oppure l'aumento di sudditanza del fruitore stesso, il che corrisponde poi, all'aumento di un certo tipo di conoscenza.

L'aumento di sudditanza del fruitore si traduce in aumento del potere dell'emettitore.

Ecco allora che conoscenza e potere sono le vere finalità del processo informativo, proprio perchè nel loro essere e nel loro farsi consentono in contemporanea la possibilità della gestione delle masse da parte di chi attua proprio quel processo per sé o per altri.

Ci si trova allora alla presenza di alcuni soggetti che visibilmente si espongono nella comunicazione della produzione delle idee.

Il che però non significa che essi stessi siano i diretti interessati alla gestione: potrebbero essere invece solo dei tramiti di altri cui sta effettivamente a cuore la gestione del potere.

Il riferimento qui è generale perchè investe tutto l'arco dell'informazione dalle TV alla carta stampata.

Ho già espresso nel novembre scorso a Pisa il mio pensiero sulla valenza primaria dei giornali sulla TV, questo però non toglie che la TV stessa giochi un ruolo fondamentale sui processi di cambiamento.

Escludiamo molte delle microriviste di volontariato o di cultura e concentriamoci sui fogli e sui teleschermi.

Ed ecco allora che appare la grande presenza dei partiti consolidati o dei movimenti politici emergenti o dei grandi gruppi industriali.

E tutti questi detengono **il cosa il come il quando il dove il quanto ed il perchè** dell'informazione.

E tanto per avere un'idea di quanto sopra, vi voglio brevemente raccontare un fatto emblematico dell'oscillante deontologia che si può notare.

E' il 24 dicembre 1994, Giornale il Gazzettino, articolo di Pier Luigi Tagliaferro, titolo "lo sdegno stellare", intervista all'astronoma toscana e trasferita a Trieste, Margherita Hack.

Siamo ancora prima della "par condicio" dell'attuale "Restaurazione".

Finalmente ero felice di poter leggere qualcosa di un'atea nel momento forse tra i più pregnanti delle crisi nel rapporto scienza fede.

E invece no: si parla di gatti, di regole per governare il mondo, della negatività della nuova politica e così via.

E la scienza?

E la visione cosmologica?

E la fede?

Forse dovremo intervistare un politico perchè ce ne parli, magari aspettando che se ne vada qualche giorno all'estero: tanto pare che si usi così.

Voglio fermarmi qui su questo tema, non perchè non vi sia più nulla da dire, ma quanto perchè ciò che è stato superficialmente toccato pare sufficientemente esaustivo.

L'informazione giocherà in effetti nella civiltà industrializzata occidentale un ruolo importante, certamente essenziale tra Tv Computer e Telefonia, e, sempre certamente, influenzerà ancora di più il gap già ora profondo con il resto del mondo.

Sarà proprio questo ruolo importante che dovrà essere sfruttato ma per altri fini e non solo per l'occidente industrializzato.

E' importante ora considerare nella nostra premessa generale i fruitori dell'informazione come già detto veicolata o propinata; però non nella loro globalità ma suddivisi per fasce sociologicamente di debolezza intrinseca : i giovani, le donne, gli anziani.

I grandi moto a luogo dell'informazione.

A costo di scandalizzare qualcuno, come del resto è già successo, vi dirò che io mi sono riconosciuto giovane nel lontano '68, quando pochi di noi fino a quel momento avevano avuto qualcuno che avesse raccontato loro della realtà effettiva al di là di quella studiata: ed è stato l'istante in cui le idee di noi studenti si sono trovate a contatto con le problematiche dei giovani operai.

Entrambi avevamo capito che il lavoro manuale da una parte e la cultura dall'altra non portavano alla gestione del potere.

Alcuni di noi però avevano anche intravisto, chi favorevolmente e chi meno, che una certa cultura si presentava come un valido supporto ad una determinata visione politica del mondo e quindi potevano facilmente essere alloggiati nell'anticamera della stanza dei bottoni.

E' chiaro comunque e quindi, che ognuno aveva la sua strada da percorrere con finalità, modi, propositi e strumenti diversificati.

Ma su una cosa si era d'accordo: avevamo tutti trovato e provato una grande incomprensione reciproca che qualcuno cercava di mascherare con ideologie coinvolgenti, totalizzanti ed universali.

Quello di allora è stato un grande bluff che chiunque di noi in buona fede ha tentato di vivere secondo coscienza.

Al di là di un nuovo politichese intriso di filosofia, di comune vi era solo la musica ed una nuova, anzi molto antica, visione della natura, in cui tutto era uguale a tutto, sia sopra che sotto, e vi era indistinguibilità tra animale, vegetale e minerale.

Ma quanto può essere servito tutto ciò se l'imborghesimento inevitabile ha giocato un ruolo fondamentale soprattutto nei futuri funzionari di partito?

In una società sclerotizzata come la nostra in cui la presenza del Vaticano e dell'apparato del più grande partito marxista dell'occidente europeo ha creato solo le condizioni del consociativismo, sarebbe stato difficile continuare a coniugare istinto di libertà e istinto di protezione: e infatti ha vinto il secondo.

Ed ha prevalso un falso concetto di libertà, quella di Stato; Stato in cui tutto è proibito tranne ciò che è permesso.

E così è stato tranquillizzato il timore dei benpensanti.

Questo per me è ciò che rimane del '68.

Ma mi domando spesso quanto altre esperienze, magari meno esaltanti, degli anni successivi hanno formato la mente dei giovani o quanto li hanno indotti all'abbandono intellettuale.

Con la perdita dei valori fondamentali e con il sorgere di nuovi miti con vuoto a perdere, possono ora le giovani coscienze liberamente librarsi e volare e volare alto?

Quale potrà essere il nuovo linguaggio che dovrà essere utilizzato per comunicare loro che vi è altro spazio oltre il confine?

I giovani ora, come del resto sempre, costituiscono l'emblema de "i più a rischio" sia economicamente sia sentimentalmente sia intellettualmente: tre avverbi abbastanza interessanti per definire i rapporti sociali.

Cosa che su per giù accade per la donna.

La donna.

Può la donna essere considerata del tutto liberata dalle componenti maschiliste che detengono il potere della società?

E' possibile che quell'attimo di tanti anni fa (seimila simbolici anni fa come dicevo l'anno scorso a Firenze) in cui qualcuno o qualcosa ha trasformato il suo desiderio di vivere libera, in ansia di protezione dall'isolamento, quell'attimo, dicevo, costituisca sempre più un alibi per il mondo maschile che la costringe a ruoli subalterni?

Non esistono al mondo episodi, se non radi, in cui la donna occupi il vero ruolo sociale di compresenza e non di trasportata.

Anche se poi nell'intimo della casa -la funzione della porta che chiude la caverna- la donna viene fatta assurgere ad un ruolo di protezione e di consolazione del guerriero stanco e magari incompreso dal mondo ostile.

Non bisognerà più sottovalutare il nuovo ruolo delle neocasalinghe, cioè di chi determina il proprio ruolo civile e sociale, in Italia come nelle altre nazioni occidentali.

Il loro molto prossimo convegno nazionale le farà assurgere ad un nuovo ruolo come soggetto politico sociologicamente molto interessante.

Dovrà essere rivista non più in chiave ideologica ma strutturale l'importanza della famiglia, anche perchè come ebbi occasione di dire in un dibattito pubblico alcuni giorni fa, è un errore di senso logico ritenere che un soggetto intermedio come è la famiglia, intermedio tra singolo individuo e Stato, sia da considerarsi anche e comunque un soggetto intermediario.

Non è più il tempo di giocare con i significati alternanti ed ambigui sulle orecchie dei semplici. Ma deve certamente esistere un nuovo linguaggio per far capire al mondo femminile tutto che uguaglianza non è un tratto d'inchiostro sulla carta e per far capire al mondo maschile che il suo desiderio di immortalità passa per la donna e che il verbo "partorire" è unicamente femminile.

Quest'ultimo concetto bisognerebbe ricordarlo poi a certi zelanti politici o ecclesiastici.

In ogni caso il processo di liberazione inizia dalla purezza di cuore e dal cervello con la consapevolezza di ognuno che non può essere liberato chi eventualmente non vuole essere liberato.

Il problema della liberazione vi è anche per chi, pur volendolo, non è in grado di effettuarlo o di farlo effettuare.

Vedi per esempio l'anziano.

Consentitemi ora un po' di retorica: per i giovani ed i meno giovani, gli anziani costituiscono il gruppo dei "chi saranno", ammesso che ci arrivino, mentre gli anziani per se stessi sono il gruppo dei "chi sono stati" pur essendo tuttora.

E' tutta una questione di tempi verbali.

Ma non può esaurirsi solo in una considerazione dello scorrere del tempo.

L'anziano ci dà il senso dello scorrere della storia, anche se per noi tutti e quindi anche per lui, è solo cronaca.

L'anziano ci dà anche il senso della saggezza come se per lui le morti neurali avessero causato nuove vie di connessione d'entritica, quelle nuove vie essenziali per la lettura, la comprensione, la rielaborazione e la trasmissione della realtà.

In ultima analisi l'anziano ci porge il senso totalizzante della vita e della non vita.

Ed allora, al di là degli alti papaveri, come mai avviene la sua emarginazione ? ancora di più dei giovani e della donna ?

La risposta immediata è che non è più utilizzabile nè come lavoro nè come ri-produzione, alla maniera marxista; ma forse vi è un'altra risposta più sottile e purtroppo più universale.

Infatti egli non appare più in grado di partecipare a quello che alcuni nuovi etologi chiamano l'investimento parentale, anzi crea un ulteriore intralcio nel già potente e precario circolo (po-

tente come struttura, precario come contenuti), circolo procreazione-povertà-degrado ambientale che, dicono, dovrà essere in ogni caso spezzato.

Ma ancora nessuno mi ha detto perchè o per chi visto che esiste anche un altro circolo quello della sterilità-benessere-degrado ambientale.

Ma alla fine di tutti i discorsi purtroppo varrà il cosiddetto "effetto S.Matteo", come ricorda il sociologo indiano e docente a Cambridge, Partha Dasgupta.

Voglio ricordare le parole di S. Matteo.

"A chi ha, sarà dato e sua sarà l'abbondanza; ma a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha".

Per quanto riguarda poi la visione del mondo prospettata dai nuovi etologi neo-darwinisti con l'investimento parentale, credo non sia facilmente collegabile al mondo umano che ha incorporato anche il problema dell'anima.

Ma ritengo e spero che questo come quello del circolo precario e potente saranno un problema da affrontare diffusamente in altra sede.

In ogni caso tutto quanto detto prima deriva dalla condizione primaria del giovane, della donna e dell'anziano di appartenere ad una categoria universale dal titolo di "uomo comune".

Solitamente la parola "comune" viene utilizzata in senso non positivo: io stesso all'inizio del mio intervento l'ho utilizzata parlando del pericolo del luogo comune.

Ed è un mal vezzo, lo riconosco, proprio perchè il significato originario della parola ben altro vuole esprimere.

Personalmente poi, date le mie ricerche sulle formulazioni matematiche degli assetti sociali, io sono interessato alla gente comune e ne sono interessato come comportamento politico e di massa e così nello stesso tempo studio, se posso, anche me stesso.

Anch'io appartengo a questa categoria: ed ecco perchè, dato che io desidero per me che venga sempre fornita una informazione efficace, desidero l'analogo anche per tutti gli altri.

Ciò che è comune è ciò che costituisce l'elemento portante e strutturante dei comportamenti d'insieme: in quest'ottica l'uomo comune è l'elemento atomico della società civile, che genera la classe politica cioè quella classe che detiene direttamente o indirettamente il potere anche dell'informazione unidirezionata: quella in ultima analisi, come abbiamo visto che gestisce il consenso verso (o contro) chi subisce.

Tuttavia anche chi non è "comune" secondo l'usuale accezione - ovverosia il politico - può essere disinformato.

Sovente ciò risulta essere importante per la storia delle masse, dato che il "non essere comune e nello stesso tempo disinformato" del gestore, corrisponde ad una forma di potere cioè ad una posizione di preminenza su di una frattura tra classe politica e società civile, frat-

tura che magari lui stesso ha generato.

E questo gli consente di dirigere e di non dirigere, anche con il non sapere o il non voler sapere.

Per rendersene conto basta considerare come spesso viene fatta la lettura dei bisogni delle masse, lettura solitamente ideologica e quindi disinformata oggettivamente, e poi come avviene la risposta ai bisogni, risposta solitamente ideologica e quindi nuovamente disinformata oggettivamente.

L'ideologia infatti è un pre-giudizio e come tale non può essere oggettiva.

Con i due errori fondamentali di lettura e di risposta, difficilmente vi può essere un collegamento saldo tra la base ed il vertice, se non costituito dalla sudditanza.

A volte c'è fin da pensare che tale scollamento non sia voluto.

Ogni volta che si inizia a parlare di classe politica non si può non ricordare come siano state svilite alcune parole scadendo poi nel linguaggio corrente.

Mi riferisco per esempio alla parola "Laico".

Da "Non Sacrale" è diventato unicamente un "NON", un "NON qualsiasi cosa".

E' diventato quindi il massimo della negatività.

Era Laico chi non era democristiano o comunista, è laico chi non ha la toga, è laico chi non è specialista: insomma, ora è laico chiunque accetti di vivere come elemento in una sommatoria di classificazioni manichee; basta che stia dalla parte negativa.

E come si fa a stabilire ciò che è positivo?

Per farlo occorre una micro-struttura che generi una Norma che generi a sua volta una grande struttura.

Le strutture, si sa, sono astratte: nelle mie indagini sociologiche per esempio queste strutture assumono parvenze di concetti di cultura e di densità di cultura di razionalizzazione economico politica selettiva, di divario di sviluppo sociale, di assolutizzazione del potere.

Insomma si tratta di descrizioni, di modelli, di simulazioni.

Ma in ultima analisi cos'è che rende reali queste strutture?

Chi non rende vano il lavoro del ricercatore è l'uomo in genere, (o la donna, ma più spesso l'uomo), quell'uomo che crea strade (per i simili a sè) e fossati (per i diversi da sè).

O meglio che distingue fra ciò che secondo norma è strutturato e ciò che, sempre secondo norma, non lo è.

E se non è strutturato, probabilmente non è neanche normato.

Da cui, il passo tra pensiero libero e pensiero illegale diventa molto breve.

Ed è così che si sono originate le marginalità con le varie creazioni di aree o di gruppi o di gruppuscoli o di individualità sempre più irrazionali (rispetto alla razionalizzazione massima

dello Stato), sempre più irrazionali dicevo, nella gestione del potere, rispetto al modello proposto dal potere centrale.

Questa è la struttura fondamentale di quello che io da tempo chiamo e che ormai molti chiamano lo "Stato Biologico", cioè uno Stato che non è uno strumento ma un fine e che vive in simbiosi con le persone, cibandosi di esse.

Ma quanti ce n'è di Stati così!

Dappertutto.

Signore e Signori,

di fronte ad una situazione globalmente così non del tutto positiva, quale quella notata finora, come si può pensare di attuare un ritorno alla compresenza amorevole uomo-donna-natura, senza ricorrere agli schemi del "politicamente corretto" della nuova cultura del piagnisteo del bigottismo progressista, come dice argutamente Robert Hughes?

Tanto per avere un'idea del "politicamente corretto", basterebbe dare, come esempio tra i tanti, una letta alla circolare del 19 dicembre 1983 della Presidenza del Consiglio dei Ministri che riguarda i "criteri orientativi per la scelta tra sanzioni penali e sanzioni amministrative".

Il burocrate e il peggior politichese sono ormai il nuovo linguaggio iniziatico che non si riesce a penetrare e a trasformare e ad alleggerire con i rattoppi.

La Patria del diritto è diventata la culla del neobizantinismo di ritorno: dovremmo essere noi, privati, privati della gestione pubblica a dire anche su queste cose e finalmente: "No, non ci sto"; altro che altri.

C'è solo la speranza che la forza della storia, non quella del buon Fukuyama beninteso, cancelli tutte, ma proprio tutte le occasionalità per dare spazio alla valenza del pensare.

Ed è proprio in quest'ottica che voglio incamminare il fluire del mio discorrere con voi.

Credo sia arrivato il momento in cui il mondo profano occidentale riscopra le virtù del conoscere, del pensare, del meditare in modo da poter ricostruire una società in cui la vera politica produca valori e realizzi gli scopi per cui finalmente le vocazioni diventino professioni per tutti.

Vi sono alcune strade: io ne accennerò una in particolare.

Occorre una vera rivoluzione culturale permanente (non quella di buona memoria) che elimini il superfluo e le tensioni degli incapaci l'idiozia e la delinquenza e che attui la vera formazione permanente.

Al di là degli apostoli dell'effimero o del pensiero debole, al di là della saccenteria dei tuttologi opinionisti al di là dei narcisisti e dei manichei.

E' necessaria la trasformazione complessiva dell'istruzione tradizionale, è necessaria la formazione comunitaria in ogni luogo del vissuto, compreso il tempo libero, sotto forma di co-

scienza del vissuto.

E' necessaria in definitiva una autentica educazione globale che risvegli in ognuno la curiosità, il desiderio di competizione intellettuale ed agonistico.

Mi rendo conto che non è qui il caso di esporre da parte mia i lineamenti di una nuova pedagogia fondata sugli asserti della virtù e della conoscenza massonici e sulla metodologia dell'apprendimento che si ha in Tempio, perchè questo sarà il compito di altri più competente di me su questo tema, in questo primo simposio elbano.

Voglio solo ribadire la necessità dello stravolgimento dell'attuale visione pedagogico-clientelare che tanto offusca il nostro modo di pensare.

Cosa potrà portare questo nuovo tipo di approccio alla realtà, sempre per il mondo occidentale anche perchè conosca quello orientale e quello del sottosviluppo e con essi cogestisca il mondo nuovo?

Porterà finalmente allo scambio, alla connessione, alla comunione.

Anche mediante un nuovo tipo di informazione, la comunicazione socio-politica, che si presenterà bi-direzionata, co-gestita co-sciente e che sarà attuata proprio dall'uomo comune e dalle fasce più deboli (giovani, donne, anziani).

Su di essi infatti sarà stato effettuato quel programma di formazione permanente per l'ottenimento in ciascuno dell'Umanesimo Integrato di cui tanto noi parliamo, **anche mediante una scuola che non si preoccupi di dare titoli riconosciuti dallo Stato ma di costruire competenze da immettere sul mercato.**

In definitiva l'educazione permanente consentirà l'attuazione di un vivere planetario o, meglio, universale o, meglio ancora, cosmico (libero uguale e fraterno) fondato sulla coscienza della conoscenza e sulla tolleranza tra i vari soggetti portatori dell' Umanesimo Integrato.

E il mondo profano sarà così più vicino al nostro mondo al nostro modo di pensare e di vivere. Potremo cioè finalmente vivere in una società in cui tutto è permesso tranne ciò che è proibito. In una società meno ignorante e meno intollerante.

L'esatto opposto di quanto avviene adesso cui si accennava all'inizio.

Questo è ciò che io intendo per cosmo-sociologia e che cerco di interpretare e disegnare matematicamente tra gli universi paralleli possibili.

Avviandoci alla conclusione penso sia necessario ritornare a quei paletti delimitanti di cui si parlava all'inizio.

Ritengo che si possano individuare quattro ESSENZIALITA' universali particolarizzate da alcuni (per l'esattezza sette) verbi esistenziali e di azione in grado di delimitare quattro più uno ambiti pragmatici e due di tensione.

Probabilmente gli ambiti non sono unici però ci possono aiutare in prima approssimazione a

creare un modello sociale fondato sulla reciproca tolleranza.

Se andranno bene, il modello oltre a fornirci una simulazione approssimata e semplificata potrebbe anche essere in grado di suggerire analogie formali e sostanziali per creare altri ambienti. Ma solo se sarà necessario.

Noteremo che questi verbi pur essendo mediabili tra loro, non sono fra loro confondibili: cioè sarà difficile, a meno che non lo si voglia, originare in chiunque dei fraintendimenti ovvero ricercare alibi per il proprio essere o per il proprio esistere.

Sono in definitiva verbi che esprimono in maniera differenziata i modi di essere dell'Energia dell'Universo, come sto cercando di esprimere in questi mesi nella Rivista mensile Magica-Mente.

E come dicevo all'inizio, un Massone non può mai dimenticare di esserlo: la simbologia che vi esporrò, occidentale tra Gnosticismo, Kabala, Alchimia mista all'orientale (induismo, buddismo, taoismo), questa simbologia, dicevo, sarà pertanto quella usuale ma sarà facilmente comprensibile anche al mondo profano.

Prego di non attendersi un trattato, ma solo un sorvolare alquanto superficiale, oseri dire epidermico

[Nota: quanto segue si trova anche nella conferenza sull'intelligenza (vedi Cyberneuropsychology)].

Allora:

La prima essenzialità è Solstiziale; è quella della Terra o del Nord o della Nigredo.

E' anche quella della Speranza; della Tolleranza; della Sapienza.

Ad essa appartengono i quattro verbi del **Conoscere** o del Centro Coccigeo che è proprio della Scienza e delle scienze in genere, dell'**Utilizzare** che è proprio della tecnica della tecnologia in genere e dell' economia, dell'**Inventare** che è proprio dell'estetica e delle arti in genere e del **Gestire** che è proprio della politica.

Nella suddivisione dei Chakra si riferiscono ai primi quattro e cioè rispettivamente il primo al Centro Pubico o Sacrale, il secondo al Centro del Plesso Solare, il terzo al Diaframma ed il quarto al Centro del Cuore o fra le Scapole.

La seconda essenzialità è ancora Solstiziale; è quella dell'Acqua o del Sud o dell'Albedo.

E' anche quella della Carità; dell'Uguaglianza; della Saggezza.

Ad essa appartiene il verbo del **Prendersi Cura** che è proprio di ogni attività nei confronti di ogni forma di esistenza animale, vegetale e minerale; la psico-pedagogia, la sanità, l'ecologia e la giustizia.

Corrisponde al quinto Chakra del centro della Gola e della Nuca.

E questi sono i quattro più uno, i cinque verbi delimitanti i cinque ambiti fondamentali dell'

azione umana di relazione, gli ambiti pragmatici, riferiti alle prime due essenzialità. Avviciniamoci ora, per concludere questa breve disamina ed anche la mia relazione, alle altre due essenzialità, ognuna caratterizzata da un verbo di tensione: proprio nel senso del “tendere verso”.

La terza essenzialità è Equinoziale; è quella dell’Aria o dell’Ovest, o della Rubedo.

E’ anche quella della Fede; della Fraternità; della Grazia.

Ad essa appartiene il verbo del **Credere** che è proprio della Religione e del senso religioso e della Ritualità e del Sacro.

In esso, e cioè nella GRAZIA, Sapienza e Saggezza coincidono.

Il Credere corrisponde al sesto Chakra del centro della fronte o mentale esecutivo.

Ed eccoci finalmente alla quarta essenzialità, ancora Equinoziale; quella del Fuoco o dell’Est o della Citrinitas

E’ anche quella della Pietà’; della Libertà; della Virtù.

Ad essa appartiene il verbo dell’**Amare** che è proprio dell’Etica e del TUTTO.

In esso, e cioè nella VIRTU’ (quella Massonica beninteso), Sapienza Saggezza e Grazia coincidono.

Il verbo Amare corrisponde al settimo ed ultimo Chakra del Centro della Sommità del Capo.

Ovviamente su queste cose tralascerò le spiegazioni, non essendo questa la sede opportuna. Dirò solo che ho effettuato la simulazione dei primi cinque verbi, identificandoli in un’unica parola come: “cultura”.

I risultati, per la costruzione di una “Società Aperta”, sono per certi aspetti, avvincenti.

Per quanto riguarda il sesto verbo, il CREDERE, ad ognuno il suo: la religione, o meglio il senso religioso, probabilmente costituisce il rifugio più intimo che ci sia; è proprio quello del segreto di ognuno, quello della vera solitudine, con la comunicazione con se stessi ed al di sopra di se stessi..

Per quanto riguarda poi l’ultimo verbo, l’AMARE:

più che simularlo, forse è molto meglio agirlo.

L'AMORE E' L'UNICA VERA VERITA'
Schema per una riflessione di fine agosto – '95

Nota 1

Unico = Uno Solo

Vero = in quale Senso? logico, etico, gnoseologico, epistemologico, estetico, etc

Nota 2

Il titolo sembra una conclusione: Teologica? Filosofica?

Nota 3

Simmetrie delle definizioni di Amore e Odio, come:

prendersi cura

volontà di onnipotenza

e loro corrispondere a costituzione di una bi-polarità (dualismo) manichea:

AMORE
Disponibilità
Apertura
VITA

ODIO
Avversione
Chiusura
MORTE

Sono concetti solamente opposti oppure l'opposizione costituzionale può essere considerata come di complementarità?

Nota 4

Concezione negativa di Freud sulla civiltà fondata sull'odio, per certi aspetti ripresa da Popper con l'inno alla civiltà (società) (città) aperta.

Nota 5

Tentativo di costruzione di frase simmetrica, contro la simmetria delle opposizioni o delle complementarità presentata nella Nota 3.

CASO A

È possibile autoindursi al proprio **sacrificio** ultimo, consentendo all'oggetto del proprio **amore** di soddisfare la sua gioia e la sua volontà di vivere?
Sono possibili entrambe le risposte SI e NO?

CASO B

È possibile autoindursi al proprio **sacrificio** ultimo, consentendo all'oggetto del proprio **odio** di soddisfare la sua gioia e la sua volontà di vivere?
Sono possibili entrambe le risposte SI e NO?

CASO C

È possibile autoindursi al proprio **sacrificio** ultimo, consentendo all'oggetto del proprio **amore** di soddisfare la sua tristezza e la sua non volontà di vivere?
Sono possibili entrambe le risposte SI e NO?

CASO D

È possibile autoindursi al proprio **sacrificio** ultimo, consentendo all'oggetto del proprio **odio** di soddisfare la sua tristezza e la sua non volontà di vivere?
Sono possibili entrambe le risposte SI e NO?

Nota 6

L'amore verso l'Odio:

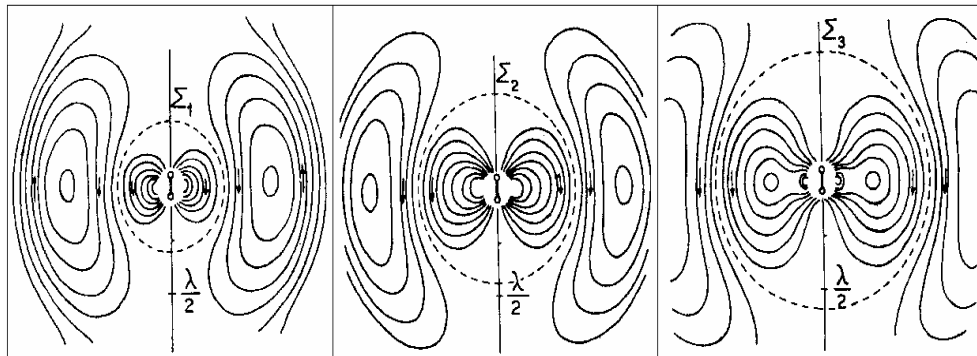
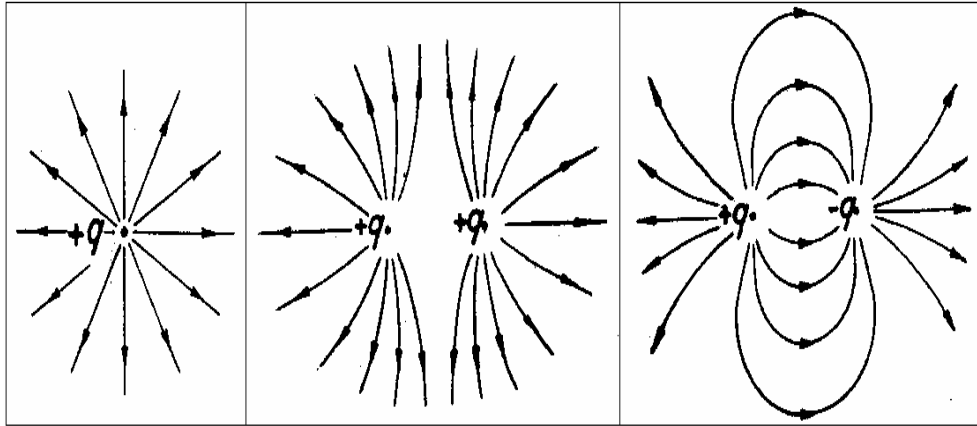
1. verso di sé (pro o contro l'istinto di conservazione, l'istinto di sopravvivenza)
2. verso l'altro da sé:
 persona (maschera) (sesso, razza, ceto, etc)
 ambiente (naturale, artificiale (stato, comunità, etc))

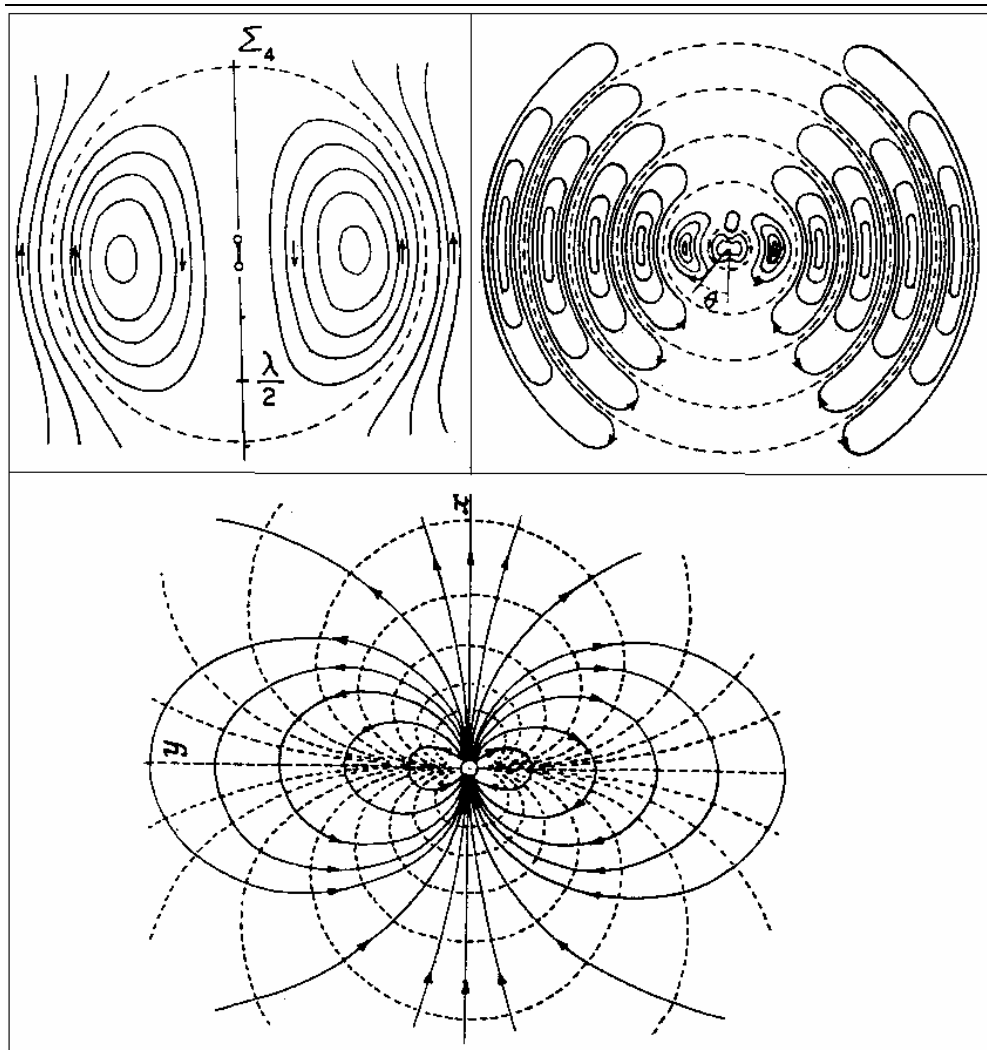
Sono tensioni connaturate che ci necessitano.

La Libertà le esalta.

Nota 7

L'Amore che per la Nota 6 sembra avere "una marcia in più" può divenire il vero metro della Libertà individuale? e poi di quella sociale?





POTERE E POTENZA

(‘95)

L'occasione offertami, seppur molto breve, è troppo ghiotta per sottotacere quanto il tema suggerisce.

Ed il titolo che ho scelto è volutamente provocatorio: Potere e Potenza, appunto.

In questi anni molti hanno parlato, a torto a ragione a proposito a sproposito, di Cagliostro trattandolo **ora**, e giudicandolo **ora**, mentre trattavano il contesto di **allora** come fosse da lui avulso.

Se dovessimo dare un giudizio anche se affrettato giudicando **ora**, ma nel contesto di **allora**, diremmo che il suo destino non è stato difforme da tanti altri: proprio in base alle, di allora, leggi vigenti o di lettura delle, di allora, leggi vigenti.

Se è lui che viene oggi studiato è perchè, a differenza dei molti, lui era un diverso spirituale anche se, per la norma, era un uguale a tanti altri non uguali.

Parole queste che sono senza tempo, non perchè sono le mie, ma proprio perchè **anche oggi** medesimi atti si potrebbero ripetere, ovviamente non con la stessa violenza, ma forse con analoga violenza per qualsiasi diverso intellettuale che per la Norma è invece un non diverso, o meglio è esclusivamente un uguale ma senza legge e, appunto, non è legittimato.

Cagliostro era, allora, in sintesi ed in senso lato, astrattamente colpevole del reato di una certa qual Lesa Maestà: e non vi è dubbio che lo fosse e che quindi proprio in base a quella legge vigente, giustamente fu colpito.

Il Massone (quello vero) è, oggi, in sintesi ed in senso lato colpevole di appartenenza ad un Associazione non normata; non normata come tutte le Associazioni anche se esiste un apposito articolo della Costituzione; non normata da uno Stato che riconosce di esterno solo il Diritto Canonico; non normata da uno Stato che ha preferito formulare un articolo che legittima solo i Partiti; non normata da uno Stato che con il Decreto Cassese del 31 marzo del '94 ha ritenuto di estendere il privilegio dei partiti solo ai sindacati.

Ma tant'è: le Leggi sono fatte per essere rispettate anche se con qualcuna non si è d'accordo.

Sarà compito del Parlamento modificarla.

Il Parlamento, cioè chi è stato delegato dal Popolo unico detentore della sovranità.

E questa è un'unica chiara lampante verità, nonostante quello che si cerca di far intendere in termini costituzionali, con certi teoremi.

Il Massone, quello vero, è oggi tollerato (ma a quella parola non si dà lo stesso significato

che diamo noi) in nome della laicità e dello spirito libertario, ma solo perchè tale tolleranza può servire da paravento ai veri interessi di chi è invece legittimato.

Cagliostro è stato vittima non della Legge ma del genitore della Legge: un genitore, il Potere sociale e pubblico, che cercava una commistione con la Potenza spirituale ed interiore.

Il Potere, di tipo secolare ed esteriore, che aveva scoperto e continua a scoprire la Potenza di tipo universale ed interiore: il "secretum" massonico, su cui tanto hanno ignorantemente blaterato; con parole altrui: "con tanta baldanzosa ignoranza".

E' la storia del Potere che si vuole appropriare della Potenza, per ingigantirsi e che di fronte ad una obiettiva impossibilità, si scaglia contro il portatore stesso della Potenza.

O meglio è la storia del Potere che si vuole riappropriare della Potenza perduta nella scelta fatta dagli uomini di millenni fa di distinguere tra sacro e profano, privilegiando solo il secondo.

E nello scontro, o se non se ne può appropriare, o **giolittianamente** si allea o **violantemente** attacca.

E la storia si ripete incurante della moralità del rispetto delle idee.

Ecco perchè prima ho parlato di una certa qual Lesa Maestà; ecco il perchè dell'analogia all'oggi.

Lo scontro tra l'Ideologia che genera, nutre, ed è nutrita, dal Potere, e la non ideologia quella dell'uomo comune che ricerca in sé la totalità della propria grandezza, dell'uomo comune che è misura della propria verità che costruisce la sua storia, **lo scontro**, dicevo, **è impari** nonostante qualsiasi campagna denigratoria e qualsiasi tipo di comunicazione fuorviante vogliano fare ritenere il contrario.

Il Potere ha la Norma e la Norma si avvale della struttura sociale con i suoi annessi e connessi.

La Potenza non ha Norma e non si può avvalere neanche di strutture fisiche, bensì solo di afflatti mentali.

Cagliostro con le sue luci e le sue ombre è stato, e purtroppo per lui giustamente, una delle tante vittime.

Vittime di allora con la prigionia e la morte.

Vittime di ieri ma forse anche di domani, con le perquisizioni, la pubblicazione delle liste, il tentativo di estromissione dai pubblici servizi, etc.

Anche se a qualcuno poi sono state tirate ufficialmente le orecchie.

Un unico appunto: a giudicare con un'analisi seppur superficiale del momento attuale, potrebbe ricominciare la caccia alle streghe.

Non è questo il luogo deputato a disquisire sulla differenza formale e sostanziale tra il Potere

Filosofia della Massoneria – Vol. 4 - Appendici
Capitolo Uno – Interventi Errigo

e la Potenza: anche se quanto detto può far trasparire il sottofondo.

Però se non è il luogo, è certamente il momento, come molti altri, per erigersi a sostenitori della Potenza dell'Intelletto e dello Spirito contro la confusione in cui l'Ideologia ha costretto il Potere.

Ma al di là della Sociologia e della Filosofia del Diritto, Cagliostro è importante per noi perchè istituzionalmente ha costituito il nostro 18° grado e soprattutto perchè ha considerato la donna capace di essere iniziata e capace di iniziare, cose queste di cui abbiamo già dibattuto a Firenze lo scorso anno.

Cagliostro è importante per noi perchè ha reso il più possibile esplicito l'intimo rapporto tra l'universo l'ambiente e l'uomo così che la storia fosse un'unica storia.

Non so se Giuseppe Balsamo o Cagliostro fossero la stessa persona: ma non è importante dal punto di vista delle idee.

Forse sarà importante per lo storico per trarne eventuali conseguenze di eventuale falsificazione della verità.

Come spesso accade.

Quello che più interessa è che vi fu un uomo che fu incarcerato e che morì per non sottomettersi a certe Leggi di un certo Stato, che è diventato un simbolo, uno dei tanti, di errori storici derivanti dalla certezza del Diritto.

Cagliostro è così importante per noi da ritenere che il 26 agosto del 1796 nasca l'era contemporanea profana della nostra storia massonica.

Altro non si può dire di lui ma usando le parole di Heidegger a proposito della vita di Aristotele, possiamo dire che nacque, lavorò e morì.

Come tutti gli uomini semplici: semplici perchè sapienti e umili dentro.

Stralcio di Intervento

(94) Riunione di Ordine

Ci siamo lasciati l'altra volta con la meditazione su alcune riflessioni che erano nate spontaneamente alla fine dei lavori e che riguardavano specificatamente la universalità della nostra simbologia e della nostra ritualità.

E proprio sulla scia dell'intervento del Grande Oriente della Turchia avevamo dedotto che l'universalità dei simboli e quindi anche del rito deve essere desunta dalla loro traducibilità.

Ci è sembrato un tema conduttore che aveva peraltro informato in modo più o meno esplicito e fino ad allora tutti i nostri lavori, dando alla parola stessa, universalità, la caratterizzazione di "trait d'union" tra il mondo fisico e quello mentale e tra questo ed oltre, e poi tra varie culture, tra vari tempi, tra vari spazi ecc.

Ciò a significare che siamo convinti che fin dall'inizio del parlare massonico e del comportarsi iniziatico, esista un filo che si dipana e che avvince ogni dove ed ogni quando.

E' il filo invisibile dello spirito che tutto permea e che invia segnali sottili che solo l'educazione ottenuta mediante ripetuti scioglimenti e coaguli e dovuta al Rito Scozzese Antico ed Accettato consente di decodificare.

In un mondo come l'attuale che soffre di antichi problemi politici e religiosi parzialmente risolti e di nuovi problemi sociali di cui ancora non si conosce l'effettiva portata noi ci proponiamo da sempre come i depositari della verità che si incarna e che offre soluzioni universali anche se scomode secondo gli usuali metodi d'indagine e di critica del mondo profano.

Se ci proponessimo di percorrere idealmente tutto lo svolgersi dei gradi del rito, scorgeremmo che ogni passo rappresenta un problema esistenziale crescente ma che viene da noi sviscerato e superato.

La difficoltà sta nel comprenderlo appieno perchè la comprensione è indissolubilmente legata all'applicazione.

Con la speranza unico lume del cammino verso la luce per la difesa e la preservazione dell'idea e con la serenità che ci compete e con la massima tolleranza a noi consentita e a noi imposta con nostro consenso, noi affrontiamo l'evolversi ciclico dei problemi che dal mito ritornano alle forme primigenie del mito stesso in un succedersi crescente ed inglobante di analogie vive come noi siamo vivi sempre e comunque.

E' come a dire il nostro destino che giorno dopo giorno il Rito ci ricorda e ci obbliga ad eseguire in una costruzione armonica che la tradizione gelosamente custodita ci ha consentito di mantenere intatta.

Rito come a riflesso del nostro essere, del nostro esistere, del nostro trasformarci, per renderci consoni al grande incontro ed al riinizio.

Ecco la sua universalità che traspare proprio dal suo agire come se proveniente dal di fuori del tempo e dello spazio e che noi troviamo come scolpito all'interno in ognuno di noi man mano che singolarmente ci addentriamo nella sua comprensione speculativa ed operativa assieme.

Nato con noi con il nostro Alef con il nostro uno-tredici.

E' curioso che si vengano a proporre queste considerazioni proprio in questo incontro che è il tredicesimo.

Secondo la Quabala "tredici" è la Ghematria dell'Uno e dell'Amore, quindi della totalità unificata nello spirito vivifico dell'Alef, dell'Uno, di Marte, del Rosso, del ferro, del sangue, delle rose.

Quell'uno della Tribù di Levi che costituiva il centro della perimetrazione di tutte le tribù a salvaguardia del tabernacolo di Mosè e a giustificazione ed unione di tutte le genti che si riconoscevano in un unico tendere.

Quell'uno centrale dell'accampamento.

Ci siamo già espressi come la considerazione della trascendenza debba portare alla giustificazione delle scelte immanenti per tutta l'umanità.

Ora dobbiamo verificare come dobbiamo intendere i segni ed i simboli del sacro cui poi dobbiamo rispondere con la nostra attività per erigere templi e scavare prigioni.

Considerando sempre e comunque però l'uomo con il suo fare con il suo futuro alla ricerca della sua memoria.

Stralcio di Intervento

('94 - '95)

Vi è una duplice tentazione che appare ogni volta ci accingiamo alla ricerca esoterica.

La prima quella dell'esaltazione del conosciuto oltre il limite dell'umana comprensione con la scritturazione in termini poetici di parti di fantasia, l'altra invece è quella di minimizzarlo e di restringerlo sotto un'ansia puramente razionale tale da farci confondere la tensione iniziatica con la speculazione neopositivista della filosofia tradizionale.

Già da tempo abbiamo invitato e poi ammonito affinché, per quanto riguarda il primo aspetto, si cessi immediatamente il ricorso ad espedienti che non sono massonici ma solo specifici di sette pseudo-spirituali.

Non abbiamo mai vietato a nessuno di seguire l'insegnamento che più ritiene consono per la propria esistenza: l'importante è che lo segua uscendo dalla nostra Istituzione e perseguendo strade settoriali e perdenti che evidentemente ben gli si addicono.

Per quanto riguarda poi il secondo aspetto, che è il più subdolo in quanto in nome della Gnosi si è anche tentati di negarla, bisognerà essere genuini una volta per tutte.

La nostra Obbedienza non è la sede del Rotary o dei Lions nè è sede di consociativismi di partito, non è neanche un'associazione culturale, nè una comunità religiosa.

Chiunque a qualsiasi livello ritenga che l'Obbedienza sia questo o una miscellanea di questo, e non solo lo ritenga ma cerchi anche di instillarlo nella mente degli adepti è bene si ritiri in buon ordine, evitando a noi il dispiacere del suo allontanamento e lasciando spazio a chi ha ben compreso la fatica del percorrere la strada iniziatica.

La via della tolleranza è attuata tra chi parla lo stesso linguaggio.

Lasciamo i poveri di spirito autentico a rimanere ai bordi della via della luce con la vana credenza di essere nella verità.

Noi proseguiremo comunque, e senza di loro, proprio per il bene della Patria e dell'Umanità tutta.

Stralcio di Intervento

('94 - '95)

Abbiamo oggi ascoltato gli interventi su argomenti importanti dal punto di vista profano e non vi è dubbio che ci interessino da vicino.

Ma una cosa deve essere chiara fin dalle prime battute: noi non cerchiamo legittimità e ufficialità da nessuno: cerchiamo solo che i nostri adepti vengano considerati cittadini con pari dignità e diritti oltre, ovviamente, ai doveri.

Desideriamo inoltre, per tutti, la libertà delle opinioni e delle idee in generale

Da troppo tempo stiamo seguendo, con rammarico e con sdegno, individui evidentemente privi di responsabilità penale che insozzano a proprio piacimento, ed in nome di presunzioni di colpevolezza per l'intera Istituzione, insozzano, dicevamo, la dignità di persone che hanno il solo difetto di non essere ideologicamente schierate.

Da troppo tempo la nostra tolleranza è messa a dura prova; come d'altronde è messa a dura prova anche dalla necessità, per il mondo profano, di sapere chi è il migliore.

Gli organi d'informazione abilmente pilotati dal vero potere sommerso ci hanno relegato a fenomeno di baraccone: solo però, qui in Italia dove certi consociativismi hanno fino a questo momento infangato il buon nome della nostra Patria nel Mondo.

Oggi vengono presentati alcuni esemplari della nostra preziosa collezione culturale che si sta affacciando in tutta la massoneria mondiale.

La storia dell'Obbedienza è necessaria per mantenere salde e non velate le proprie origini ed i propri avvenimenti che hanno sempre scandito avvenimenti sociali di vasta portata.

Era necessaria anche una filosofia della Massoneria per riordinare i concetti salienti da rielaborare in continuo.

Abbiamo ritenuto che quest'ultima opera dovesse uscire anche all'esterno in edizione non massonica proprio perchè è necessario che la gente comune conosca finalmente il vero significato del nostro operare.

Come noterete, si tratta di veri gioielli che per la prima volta appaiono alla luce e che da parte nostra saranno in continuazione sostenuti.

Stralcio di Intervento

('94 -'95)

Non è sempre facile ritenere che la nostra salute psicofisica deve essere costantemente messa a confronto della pari salute ambientale.

Solitamente si pensa all'impatto umano sull'ambiente come ad un doveroso accadimento dovuto alla difficoltà del rapporto tra essere pensante ed essere vegetale o animale o minerale.

E non si è tentati dal ritenere che ciò che esiste singolarmente esiste anche per il tutto.

In questi giorni si è tenuto un grande convegno su Goethe e le conclusioni parziali a cui sono pervenuti eminenti scienziati e filosofi di ogni parte del mondo è stata che l'universalità dell'autore è dovuta proprio alla compresenza intellettuale in lui di tutte le componenti culturali amorose della natura, del cosmo, dell'uomo e delle sue attività.

In lui non esisteva il problema delle due culture, umanistica e scientifica, separate e quasi antagoniste, bensì esisteva un'unica cultura che trascendeva tutte le sue parti: era in effetti un vero massone, che oltre a trattenere il passato osava volare verso qualsiasi sole si presentasse alla sua vista.

Il desiderio di compenetrare il circostante non deve abbandonare mai il massone: egli deve avere per propria vocazione, oseremo dire per propria istintualità, la smania dell'universo, la smania della propria esplosione, la smania dell'annichilazione uomo-cosmo.

Il Massone è da sempre erede, lettore, selettore ed interprete di tutto il passato e proiettandosi nel futuro esprime con la propria azione ed anche con le proprie parole, l'ansia di rinnovamento che solo pochi profani, non attratti esclusivamente dalla materialità delle usuali visioni del mondo, sono in grado di intendere e di apprezzare.

Anche l'ultima occasione, in ordine di tempo, che si presenta propizia a noi tutti, quella del grande Forum di Firenze da cui il mondo culturale già informato per vie dirette e traverse aspetta segnali, deve insegnarci, proprio come situazione, che tutto, reale e virtuale, palpabile e impalpabile, esiste a servizio della commistione universale uomo-cosmo.

Ma quali possono essere le direttive fondamentali che devono spingere ogni buon massone dall'apprendista agli alti gradi?

Noi vi rinnoviamo il nostro desiderio ed il nostro invito a raccogliere il grande discorso energetico che si sviluppa nei rituali di primo e di secondo grado.

Essi sono indiscutibilmente la partenza e l'arrivo dell'insieme di simbologie in grado di affinare l'uomo per l'ascesa mistica.

Essi sono gli unici, ed insistiamo sulla parola, in grado di plasmare i primi e fondamentali tratti

dell'umanesimo integrale in ognuno per la sua trasformazione singola e comunitaria.

Un Umanesimo in cui l'esterno e l'interno si fondono in un tutt'uno a gloria ed innalzamento del nome di tutta la massoneria.

E ogni esterno, per ognuno di noi, è il nostro ambiente comune e singolare: è l'ambiente da amare, da conservare, da sviluppare.

E' il nostro interno che si proietta tenacemente per la salvaguardia del tutto e di ognuno.

Quando tutti noi saremo in grado di comprendere piccole verità, non proprio quelle universali, quelle degli iniziati, ma solo quelle semplici, quelle infantili, quelle del mondo magico, quello delle favole, in cui l'ambiente parla all'uomo che lo comprende e lo segue, allora saremo in grado di superare il primo gradino che trasformerà la nostra tensione verso quell'umanesimo integrale, di cui tanto noi parliamo, da trasformarsi nella visione cosmica della sociologia universale.

Ed allora un invito ed un augurio contemporanei: la scoperta dell'amore del proprio sé come primo stadio ed aspetto di una rinnovata scoperta, da esternare per renderla pubblica il più possibile perchè patrimonio universale dell'umanità tutta presente passata e futura, di quell'amore che "move il sole e l'altre stelle".

Ecco il connubio massone-natura.

Ecco la prima manifestazione dell'essere che esiste.

Stralci di Intervento

('94 - '95)

Vi è a livello accademico, il riconoscimento che il sacro persiste in un mondo che si insiste a presumere desacralizzato, totalmente indifferente alla realtà religiosa e ai suoi miti perenni.

I Paesi che hanno adottato il modulo culturale occidentale sono travagliati da crisi profonde ed in essi si riconosce una frattura apparentemente insanabile tra materialismo e spiritualismo.

Nasce allora da parte delle élites culturali e spirituali ispirate, sempre più pressante l'esigenza di riscoprire il "segreto" capace di rigenerare il sentimento di appartenenza alla comunità ossia il principio occulto che un tempo aveva permesso di assicurare l'unità sociale. L'esperienza del Sacro si presenta come fattore coesivo tra individui e società, come esperienza attraverso la ritualizzazione della quotidianità.

Proprio quel sacro, quel sacro-in-sè, che nella propria indeterminatezza costituiva dovrebbe costituire ancora il fattore di massima propulsione intellettuale e morale dell'umanità senza distinzioni.

Dall'esperienza accademica a quella fisica il Sacro dovrebbe assumere il significato ed il valore di tensione comune.

Ma esiste un limite tecnologico con il quale la cultura ormai divenuta tradizionale, cerca di offuscare il carattere permanente della sacralità.

la massoneria soffre questa situazione di fatto non tanto per le sue premesse culturali quanto per inadempienza e per le deviazioni e per le incapacità di tradurre le sue istanze, da parte della maggioranza degli adepti: in questa situazione si comprende come non sia ammissibile un intervento serio ed efficace sulla società profana senza, da parte di soggetti dotati, una preliminare estrinsecazione individuale allo stato di essere conforme alle premesse teoretiche dell'Istituzione.

Il massone non si presenta però con formule risolutive ma si impegna a sentire il sacro così come va o andrebbe sentito, riconoscendo al sacro stesso il suo attributo fondamentale quello dell'incomunicabilità.

Ma sarà questo attributo apparentemente contraddittorio che consentirà all'uomo di cogliere il suo essere Unità nel Mondo in cui il sacro si presenta come esperienza originaria e fondante. Ci siamo soffermati a volte sul problema della vita o su quello della morte trattandoli come un tutt'uno. Proprio nel senso che sono collegati inscindibilmente dando l'uno il significato fondamentale all'altra.

Nulla in questo mondo sensibile è assoluto ed immobile e la sua relatività e la sua mobilità porta alla trasformazione di ogni cosa ed in ogni caso ai cambiamenti degli atti degli eventi, ai cambiamenti delle considerazioni ai cambiamenti dei concetti uniformatori, all'adeguamento del proprio essere al transeunte.

Analogamente accade per il potere inteso o come servizio o come rapporto uno-molti.

Ed è proprio il nostro caso in cui la gestione del potere dovrebbe essere caratterizzata, secondo gli Statuti, da una esecutività di decisioni nate da un comune accordo deliberante della Gran Maestranza.

Anche per noi si avvicina il momento della verifica, il momento dei cambiamenti, il momento delle trasformazioni che tanto ci devono impegnare perchè tanto operiamo affinchè ognuno di noi, per sè e per tutti, attui il grande disegno della Grande Opera.

E' proprio qui che si rivela l'inessenzialità di ognuno privilegiando invece l'essenzialità dell'Istituzione in cui ognuno si deve riconoscere ma che ognuno deve evitare di confondere con la propria personalità.

Ultimamente ci siamo rivolti ai regolatori dato l'arduo compito che si assumono in nome di tutta l'Obbedienza, ricordando come l'Iniziazione esalti le caratteristiche del neofita che viene iniziato e che quindi potrebbero essere la causa di una creazione "bona fide" di un "deus inversus".

Questo riflettere è stato il motivo di un altro nostro intervento sulla propaganda.

Noi non siamo un partito politico che cerca iscritti da sottoporre ai dirigenti o voti nei momenti forti, nè un movimento religioso che cerca proseliti per inquadrali al di sotto dei propri sacerdoti.

Noi non cerchiamo le masse su cui comandare.

Noi cerchiamo futuri re-sacerdoti che con i loro atti e con le loro parole diano l'esempio vitale sociale ed universale al mondo delle idee e degli uomini.

Noi cerchiamo le élites da rendere ancor di più élitare nei confronti dei succubi e dei potenti, nei confronti dei privi di cultura, nei confronti degli acculturati per necessità, nei confronti dei neo-inculturati.

Noi cerchiamo di costruire l'Uomo Nuovo e non di innestare la nostra cultura nelle associazioni profane; nè tanto meno di far confluire modi e tensioni profane nel nostro interno.

Noi ribadiamo la nostra estraneità da qualsiasi ideologia che non ammetta la libertà individuale e che nel contempo non obblighi l'individuo, singolo o in relazione, alla sudditanza o meglio all'asservimento ad un concetto di Stato che non sia unicamente di tipo amministrativo o di coordinamento.

Tutto ciò che è al di fuori della nostra Istituzione deve essere da noi influenzato, tutto ciò che

Filosofia della Massoneria – Vol. 4 - Appendici
Capitolo Uno – Interventi Errigo

è dentro la nostra Obbedienza deve essere utilizzato per fini “virtuosi” al di fuori di noi. Siamo anche convinti che vi deve essere un numero massimo per ogni Loggia, riteniamo 12 oltre il Maestro Venerabile, e per evitare che nella pletora si perdano i veri motivi della riunione e per dare al numero il vero significato simbolico che dovrebbe far intendere i reali motivi dell'appartenenza.

Siamo convinti che vi sia necessità che in ogni Tornata dell'Ordine vi sia, dopo l'apertura dei lavori, la lettura del catechismo del grado, unico strumento necessario per inoltrarsi di ognuno all'interno della filosofia del riflettere e dell'operare.

E, a proposito di filosofia, vogliamo ribadire, come già in un editoriale che uscirà nella nostra rivista, che non vi può essere a nessun livello una compatibilità tra la nostra, vera, filosofia massonica e quella espressa dal prof. Di Bernardo nella sua opera “Filosofia della Massoneria” che non è che un mero riassunto delle concezioni regolativistiche kantiane imbevute di socialismo fine novecento.

La nostra filosofia deve incontrare la Gnosi ed il trascendente oltre che l'immanente e quindi rifugge da qualsiasi interpretazione riduttiva che vede nella massoneria solo l'intervento sociale magari allargato alla cultura sociale o politica o morale o religiosa.

Non si può ridurre la massoneria nel suo vero ed essenziale valore ad una qualsiasi filosofia di tipo meramente umano.

Noi non siamo, come abbiamo già detto, nè una religione nè un partito politico.

Siamo diversi e siamo molto di più e nell'élite e non troviamo nell'assemblearismo il nostro esserci, il nostro stile la nostra ragione di vita.

E a questo proposito vi ricordo ancora il grande contributo della nostra Obbedienza alla filosofia della massoneria universale.

Abbiamo altrove anche parlato dei Grandi Ispettori Provinciali.

La loro funzione di coordinamento e di vigilanza è utile al Delegato Magistrale per la verifica del serio andamento dei lavori in tutto l'Oriente.

Ma ribadiamo che mai deve essere d'intralcio ai lavori dei Venerabili, anzi deve essere di supporto e di incoraggiamento, costituendosi come tramiti di esigenze.

Inoltre chiunque, da compagno e oltre, può essere un ricercatore di talenti, e questo rende ridondante il ricorso agli ispettori di propaganda.

Solstizio d'Estate

('96)

Celebrare un Solstizio.

MI sono chiesto spesso il significato primo di questo rito, che, al di là della sua provenienza mitica profana o religiosa, presenta indubbiamente un certo fascino comunitario e sociale e quindi, in senso lato ma probabilmente anche in senso fondante, politico.

Celebrare un ricorrenza significa, certamente, prima definire la ricorrenza e poi riconoscerla come fondamentale per i propri fini.

Un fatto di per sé non ha significato generale se non quando si riconosce che il suo ripetersi influenza o denota altri avvenimenti.

Altrimenti è un fatto specifico valutabile occasionalmente.

Noi al Solstizio attribuiamo un significato analogico: cioè la riproposizione in termini umani di ciò che notiamo fisicamente: da cui l'universalità dell'avvenimento che da astronomico acquista valenze interiori comuni a tutti noi.

Riconosciamo il frutto delle nostre fatiche, riconosciamo la relatività dei cicli vitali, riconosciamo l'alternanza biologica e spirituale del nostro vivere come esseri coscienti.

E lo riconosciamo lentamente, senza affanni, lungo un sentiero scandito unicamente dalla nostra personalità, che lentamente si affina.

Dapprima con il silenzio: silenzio che non è passività ma apertura verso l'ignoto di cui dobbiamo imparare a conoscere il linguaggio profondo ornato di simboli.

Ignoto che è in noi perché solo in noi è nascosta la chiave della conoscenza, la chiave del rapporto che dalla nostra nascita si è instaurata tra l'esterno e la nostra mente.

Poi con l'analisi dei nostri sensi, con la posizione della validità o meno del nostro sentire nei confronti di ciò che ci è estraneo o che definiamo estraneo: il mondo esterno ma anche il nostro interiore.

E poi ancora con la valutazione delle nostre ripetitività, delle nostre consuetudini, dei nostri aspetti passivi.

E la scoperta della chiave implica un'accettazione totale delle nostre potenzialità ed anche delle responsabilità che ci assumiamo in positivo ed in negativo nei confronti nostri e dell'esterno.

Questa consapevolezza crescente corrisponde all'"Ora et Labora" delle comunità monastiche, al "Solve et Coagula" alchemico, al "Solstizio Invernale e quello Estivo" delle comunità

iniziatiche.

Sono espressioni, ognuna allegorica e fra loro analogiche, che indicano passaggi crescenti nella sostanza anche se ripetitivi nella forma.

Così nasce la valenza di un fatto che nelle sue ricorrenze approssima sempre più l'universo a noi, nel nostro slancio vitale verso il nostro interno e quindi verso il nostro esterno.

Ci accorgiamo allora, che la nostra vita è costellata di ripetitività perché la abbiamo riconosciuta e poi accettata, è costellata di simbiosi perché nessuno è un'isola, è costellata di unicità perché siamo diversi l'un l'altro.

Ed allora decidiamo che la nostra vita deve essere scandita da ben altro rispetto al tempo convenzionale: deve essere scandita dall'accrescersi in noi e fuori di noi da categorie universali che noi abbiamo posto contro tutte le manifestazioni dell'intolleranza sia politica che religiosa, sia nei miti che nella storia.

Accrescimento di valori universali che costituisce il nostro tempo biologico.

Libertà, Uguaglianza e Fratellanza sono le categorie universali che costituiscono una trinità sociale, unico vero valore fondante della civiltà a sostegno del nostro esistere.

Dalla morte della validità del concetto dell'intolleranza e quindi con l'assurgere a valore del concetto di Tolleranza, abbiamo ottenuto la nuova vita nella Libertà, che non è anarchia, ma è soprattutto rispetto.

L'Uguaglianza e la Fratellanza sono per nostra volontà poste al di sopra delle riconosciute diversità.

E soprattutto si è rivitalizzato il valore dell'Equità, che noi celebriamo negli equinozi, equità che non è solo giustizia ma che è anche amore.

In ultima analisi Libertà, Uguaglianza, Fratellanza, Equità, Tolleranza costituiscono il Pentacolo che dovrebbe essere il primo articolo della Costituzione di ogni Stato che vuole considerarsi a livello planetario.

Come in ognuno di noi, anche la nostra Istituzione celebra oggi il nuovo Solstizio Solare, quello del raccolto, dopo la trasformazione avvenuta in corrispondenza del Solstizio Invernale: una morte con una resurrezione che sarà validata solo dalla consapevolezza che di trasformazione si è trattata e dal desiderio che il mutamento sia rivolto al futuro, verso il terzo millennio con le uniche armi a disposizione dei Massoni: quelle del cervello.

E quindi modernità e trasparenza dei rapporti interni, e quindi modernità e trasparenza dei rapporti con le altre Obbedienze, e quindi modernità e trasparenza dei rapporti con le Istituzioni profane.

Ma solitamente la consapevolezza non è sufficiente se non è accompagnata dalla volontà di seguire il tracciato disegno dell'avvenuta trasformazione, se tale è stata, se tale ha dovuto

essere.

E quindi un augurio, in questo grande Solstizio: l'augurio che ognuno di noi, nel suo ruolo, obbedienziale o profano, valorizzi ed accentui quelle trasformazioni che ha tenacemente voluto per il bene dell'Istituzione e per il bene di tutta l'Umanità.

SPUNTI PER RIFLESSIONI

('69)

- la dualità esplicita esprime una unità implicita;
- una visione dell'universo deve essere organica e relazionale e non piramidale e settoriale;
- l'immagine dell'universo è come una rete pluridimensionale di eventi ognuno riflesso di un altro;
- ciò che accade di per sé ed è di per sé, non è un'azione forzata.

ALTRI SPUNTI PER RIFLESSIONI

(73)

- Postcolonialismo, Formazione e Rappresentazione
- Intersoggettività
- Al di là del moderno (*ora Postmodernismo*)

- Qual è la relazione tra identità e alterità, tra sé e l'altro da sé?
- E' una relazione di scambio ovvero è interferenziale o di rapporto amico-nemico?
- Come si sono prodotte l'identità e le alterità, come hanno funzionato e si sono sfidate fra loro?

- *Il mentalismo come spazio universale*
- *La corrispondenza come complementarietà e sussidiarietà*
- *vibrazione / movimento / pulsazione e intervallo / essere e non essere*
- *la polarità come circolarità o interdipendenza*
- *il ritmo e l'armonia: flussi e riflussi, creazione ed annichilazione*
- *il causa-effetto / il prima-poi / la simultaneità*
- *il genere e la specie come generazione, rigenerazione, creazione / androgine*

LA COMMISTIONE TRA ETICA, POLITICA E RELIGIONE (‘95)

Una delle più grande mistificazioni, se non la più grande, perpetrate da certi esponenti di cultura o da certi opinionisti nei confronti dei lettori o degli ascoltatori è quella di giocare con il significato dei termini.

Vi sono parole come per esempio Stato, Democrazia, Libertà, Cultura, Partito, Sindacato, ed altre, che hanno diverso significato se analizzate con il metro della cultura marxista o con quello della cultura liberale: e non si può entrare in dialogo se prima non ci si è messi d'accordo sul significato dei termini.

O meglio se non si è informato l'utente finale sul significato preciso dei termini che vengono usati.

Questo è anche ciò che viene chiesto per esempio allo scienziato quando si appresta ad un esperimento per verificarne la ripetibilità: la stessa strumentazione, lo stesso metodo, le stesse condizioni.

Lo stesso **tutto**.

Nel metodo politico italiano usuale, soprattutto quello prodotto dalle scuole di partito di buona memoria, ciò non succede; non succede da dopo il '46 ringraziando Lucio Lombardo Radice, non succede da dopo il '68, e stavolta ringraziando tutto lo stuolo di intellettuali-questuanti che tanto ha ingolfato le corti della nomenclatura di sinistra o di qualche mecenate illuminato sulla viad'oriente.

Quello stesso stuolo di apprendisti o di mercanti di cultura che, tutelati, tanto hanno contribuito al degrado intellettuale ed allo svilimento dei valori.

E non possono incolpare nessun altro, dato che loro è stato finora il monopolio della cultura e delle idee di giustizia.

Però ci provano lo stesso: il che equivale per esempio al fatto di impedire a qualcuno di fare qualcosa per poi accusarlo di non averla fatta.

Una bella Par Condicio.

E' in questa frenesia dell'equivoco che albergano idee forse inconsapevolmente inette come quelle di far entrare in discorsi di politica pura argomenti che non c'entrano.

Negli ultimi tempi infatti si assiste, oltre al revival dei partiti che si credeva sepolto, ad un concerto di voci vecchie altalenanti sulle parole chiave della vecchia repubblica: centro, cen-

tro sinistra, cattolico, centrismo, etc.

Anche un narcisista come Bobbio non se l'è sentita di utilizzare parole di compromesso e ha scritto "destra e sinistra", naturalmente pendendo a sinistra e goffamente rispolverando la distinzione amico-nemico.

Non se ne può più dargliene una colpa, anche se però come senatore a vita riceve il salario da tutti i contribuenti.

Come certi altri senatori a vita, che magari lo danno in beneficenza.

Ma ritorniamo a noi.

Quando mi è stato chiesto di parlare sul rapporto tra Etica e Politica ho ritenuto che il titolo fosse restrittivo perchè non solo si notano nei fatti dei rapporti, anzi molti li invocano, ma perchè anche la religione gioca un ruolo non indifferente.

Ecco allora perchè ho voluto intitolare il mio breve riflettere: "Etica, Religione e Politica", anzi "La Commistione tra Etica, Religione e Politica".

Ma non ne parlerò in modo diretto ma affrontando il discorso norma-potere-giustizia.

Esiste un rapporto ciclico Potere-Giustizia-Norma.

E secondo da cosa è posto al vertice del rapporto, possiamo definire e denominare l'ambiente che lo ha generato.

Esaminiamo il primo tipo di rapporto, con il potere al vertice superiore.



E' un caso evidente di momento profano in cui chi gestisce il potere ha la capacità, la caratteristica, la possibilità, insomma tutto, per imporre criteri e metodi di giudizio normati a lui confacenti ed imporre nel contempo, una definizione di giustizia molto più vicina al potere rispetto a chi abitualmente ne deve usufruire.

Nel nostro caso la Norma appare come un paravento classificato ed omogeneo di doveri imposti verso chi subisce il potere.

A questo caso ci si rifà spesso per definire il totalitarismo, l'assolutismo.

Effettuiamo ora una parziale rotazione, ottenendo:

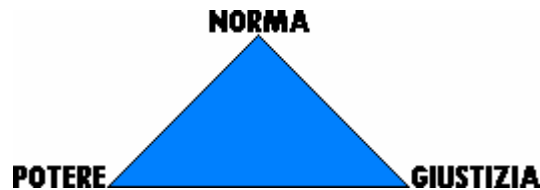


E' questo, il caso opposto al primo, in cui non vi è possibilità di conoscere il vero gestore del potere, ma con l'alternanza delle masse o di settori delle masse a richiedere Giustizia e ad effettuare Giustizia, non si ottiene alcun Potere consolidato, con una normatività sempre al servizio e sempre oscillante.

Anche questo, nel mondo profano, è un misuratore di stato politico-sociale.

Naturalmente tutto ciò, come l'esempio precedente ed il successivo, non vuole essere esaustivo: vuole solo essere una semplificazione per arrivare a un problema di fondo che a me interessa molto da vicino.

Allora, se effettuiamo ancora una rotazione parziale, abbiamo una terza rappresentazione:



Questa è la classica rappresentazione democratica in cui la Norma deve sovrastare chi gestisce il Potere e chi lo subisce.

Cioè è, per me, la rappresentazione del **vero** stato etico, massima rappresentazione del vivere civile.

Sembra ovvia nella sua importanza la terza rappresentazione, però in essa manca la tensione verso il Sacro e conseguente la risposta del Sacro.

Manca la concezione della Terra, dell'Acqua, dell'Aria e del Fuoco per ognuna delle tre componenti il triangolo.

Manca l'anelito alla ricerca della congiunzione degli opposti, manca, per ognuna delle componenti, la presenza della specularità complementare e sussidiaria: cioè mancano i presupposti costitutivi dell'androgine.

E manca il Grande Architetto.

Ecco, privi di armonia-ordine siamo immersi nel più puro dis-ordine: in quel CHAOS che tutto aborre e che noi stessi aborriamo perché già conosciuto, sperimentato, vissuto.

Privi di armonia-ordine non siamo in grado di leggere quel rapporto semplice triangolare che deve essere il nostro vivere.

Vivere, però essendo immersi nell'energia cosmica del Grande Architetto.

Privi di armonia-ordine non siamo in grado di percorrere la strada della conoscenza e delle sue applicazioni.

Privi di armonia-ordine non siamo più noi nel nostro sentiero verso la verità: siamo solo spinti nella e dalla confusione delle idee, delle sensazioni, delle emozioni, dei pensieri o empirici o raziocinanti: però sempre profani.

Il Potere è accompagnato costantemente da tutto ciò di cui non è investito da esso: da cui il suo equilibrio precario che lo squilibra rispetto all'idea portante che il Potere ha di se stesso, cioè di essere sovraequilibrato.

Allora lo squilibrio che il Potere autonomamente ed inesorabilmente si autoinduce, gli evidenzia dei limiti e se sei dentro un limite sei condizionato dall'esserci del modificabile.

I limiti, a loro volta, reificano l'"altrimenti", l'altro da sé.

Ed un potere che non affermi la positività dell'Altrimenti" in virtù di cui rifiuta uno stato di cose, si trova nell'impotenza e nella velleità.

Il Potere da parte di chi lo detiene è conservare lo stato di cose, e così detiene se stesso.

Il Potere è sempre modificazione della modificazione e così idealizza l'immobilità.

Potere è bisogno del Potere per realizzare un Ideale, è condivisione nel giudizio ma non nell'esercizio.

Io cerco che stia tutto e solo ciò che giudico positivo e che si dilegui tutto e solo ciò che giudico negativo.

Non cerco lo stare come tale, ma lo stare giudicato positivo in ragione del giudizio.

E se il giudizio muta?

Non cerco che il giudizio non muti, ma che muti quel giudizio che può essere erraneo.

L'immutabilità del giudizio erraneo è un tutt'uno con la sua negatività.

"Sapientis est mutare consilium"

E questa è la libertà originaria del pensiero.

Tutto il resto è un clamore silenzioso.

Della Polemica sulla Filosofia della Massoneria

Non è facile esaurire in un breve articolo pensieri e riflessioni sulla filosofia della Massoneria, quando si è dimostrato che non basta un libro solo per iniziare una discussione.

L'occasione mi è data dall'articolo a firma di L.M. tratto n° 37/38 della rivista Delta e ci consente di avviare una serie di riflessioni che non vogliono avere il carattere della contrapposizione bensì quello della chiarezza teoretica del discorrere per evitare confusioni semantiche o pragmatiche.

Riteniamo sia giunto il momento di porre limiti ben precisi a ciò che non è pensiero filosofico massonico.

Proprio nel senso che è necessario attuare un distinguo tra il comune riflettere anche teoretico e ciò che invece rappresenta l'essenza stessa dell'individuo non ideologizzato.

Troppe riflessioni a carattere squisitamente filosofico o antropologico o sociologico o psicologico o altro, possono indurre a pensare che in esse vi sia anche una qualche parvenza di esoterismo: mentre non è vero.

I contenuti delle scienze sono razionali anche se fondati sull'empirismo: non esistono in esse voli pindarici anche se a volte alcune intuizioni generando nuovi modelli, veri se falsificano i precedenti, hanno fatto presumere che esistono nella ricerca scientifica attimi di irrazionalità. In ogni caso in esse manca l'esoterismo che è essenziale per il credo massonico.

Se non considerassimo l'esoterismo, relegheremmo la Massoneria in un circolo protetto da un insieme di leggi e precetti che derivano da un riflettere scientifico o quasi, dimenticando che l'essenza della Massoneria sta proprio nella commistione sacro-profano, immanente-trascedente, razionale-irrazionale.

Se non inserissimo l'esoterismo, che detta lo scandire della ricerca del nostro segreto iniziatico, opereremmo unicamente una crasi nel mondo del reale e delle idee dando conferma al manicheismo.

Se non lo considerassimo, sarebbe arduo per noi considerarci, e farlo credere agli altri - anche fratelli-, come al di sopra delle cose e dei fatti.

Se non lo ammettessimo saremmo un circolo culturale di un qualsiasi partito politico.

E se ammettessimo solo l'esoterismo e non altro, saremmo una setta religiosa.

Tanto per fare un esempio banale, i vizi e le virtù, di cui tanto parliamo, per noi sono aspetti duplici di unità indivisibili e complementari e non sono scindibili rispettivamente gli uni dalle altre, ma solo disvelabili seppur parzialmente ed il loro emergere ad esclusione l'uno dell'altro, non elimina il sommerso ma solo conferisce a tutti attualità contemporanea di posi-

tivo o di negativo della “morfé” ma non della “sub-stantia”.

Ecco perchè è complicato definire a-priori, ma anche a-posteriori, una filosofia della Massoneria, ed è in pratica ciò che chi ora scrive, si è sforzato di dimostrare nel suo Contributo proprio appunto alla Filosofia della Massoneria.

Appare allora chiaro come la Massoneria non possa essere incapsulata in definizioni come Antropologia Filosofica Laica non Esclusivista: fra parentesi non è poi male ricordare che se un'Antropologia filosofica è definita semplicemente come la sommatoria di tutte le informazioni delle scienze empiriche, allora essa non è filosofica ma viene ridotta ad essere un'enciclopedia riferita unicamente alle scienze empiriche e se vogliamo anche a quelle teoretiche; null'altro però si evidenzia come la tensione artistica o come gli approcci sentimentali che niente hanno a che fare con le scienze, se non visti sotto l'aspetto della cultura marxista.

E non è poi male ricordare che laico ha il significato di negazione di specifico o di settoriale (laico come non sacerdote, laico come non magistrato, laico come non ideologicizzato) ma non gli conferisce il patentino di umano con visione ad altezza occhi tout-court.

Non esclusivista non significa nulla se non viene esplicitamente riferito a qualcosa: potrebbe per esempio anche indicare una situazione di compromesso, una commistione, un consociativismo che tanto ricorda movimenti di vertici politici moderni italiani.

Dispiace che qualcuno ancora cerchi di riesumare tentativi inutili di imbrigliare la potenza del pensiero della Libera Muratoria in schemi classificatori che ricordano tanto lo stile del XIX° secolo.

Riteniamo che spesso sarebbe utile una buona rilettura ed un inizio di comprensione del Rituale di 1° grado.

Ma per entrare nel merito del problema, vorrei ricordare che a parte Fichte, Barras, Apostel ed il qui presente che vi parla, nient'altro è stato scritto ancora ai loro livelli sulla Filosofia della Massoneria.

E, come è stato detto benevolmente nella prefazione alla mia opera, si deve proprio alla mia fatica che il mondo massonico dispone di un lavoro che per sintesi esoterica e scientifica si pone finora all'avanguardia delle riflessioni sul pensiero gnostico.

Il Prof. Di Bernardo, che tanto pomposamente nella sua prefazione si è inserito come il meritato seguito di Fichte, ha solo ripescato la normatività etica Kantiana confondendola con la distinzione tra vizi e virtù fondata sulla libertà dell'individuo e sulla tolleranza.

Basta un po' di conoscenza della filosofia per scoprirlo.

Il Prof. Di Bernardo pensando di scrivere un'opera di filosofia molto particolare che non può rientrare nei canoni usuali, ha invece scritto una evanescente lezione di filosofia della scienza applicata alla morale ed alla politica, ottenendo così un lavoro non in linea con le usuali e u-

niversali concezioni massoniche.

Il Prof. Di Bernardo inoltre è uno schierato ideologicamente; ed in verità questo di per sé non è scorretto.

Scorretto è invece quando si tenta di trasferire alla concezione della Massoneria ed alle sue applicazioni in campo sacrale e politico, il proprio credo fondato un po' sul materialismo dialettico ed un po' su Bakunin.

Questi sono solo alcuni dei motivi per i quali il Prof. Di Bernardo non è stato accettato, per il suo pensiero, nè da molti massoni ed esoterici in Italia, nè d'altro canto dalle altre obbedienze mondiali che considerano l'universalità e l'indipendenza spazio-temporale dei contenuti dello spirito che si attua nel concreto, come base della tolleranza e della libertà, dell'uguaglianza e della fratellanza.

L'universalità e la costanza, come accade per i contenuti fondamentali delle scienze naturali e delle scienze umane, non producono staticità evolutiva culturale, ma solidità di una fondazione che consente a chiunque una propria costruzione immanente e trascendente.

Spero che questo nostro breve riflettere venga considerato un benevolo invito a non confondere i modelli rappresentativi delle scienze con i contenuti specifici della realtà che, come le scienze empiriche ormai hanno accettato, è per tutti i ricercatori ben lungi dalla sua descrizione essenziale.

Il 30 dicembre 1992

L'anno 1993 si aprirà all'insegna dello svuotamento dei significati di frontiera.

La questione del confine delimitante e nello stesso tempo comprendente e riavvicinante, è da sempre argomento di filosofi dei sistemi.

La perdita della sostanzialità del confine ci riconduce al concetto di universalità e con esso a quello di uguaglianza e di fratellanza.

Il nostro compito, nostro per scelta soggettiva e compito perchè è un ardire in continuo svolgimento, ci trascina e ci involve alla ricerca delle nostre identità al di fuori delle convenzionalità profane.

Alla ricerca della nostra singolarità solare ovunque esistano la terra e l'aria e l'acqua.

Alla ricerca delle nostre universalità vaganti nell'oceano del Verbo e della nostra Volontà di Potenza.

Il primo di gennaio del 1993 rappresenta per noi ben altro che l'inizio della futura mera uguaglianza fra potenzialità politiche degli stati, rappresenta un inizio della riscoperta di nazioni oltre che di stati, e con esse dell'uomo, dell'uomo che amplifica il suo vagare, che si gestisce in spazi ed in tempi più ampi.

Il nostro concetto di libertà è certamente più onnicomprensivo di quello profano e quindi anche queste aperture fra Stati non possono sembrarci esaustive di tutte le nostre aspettative, ci paiono comunque i prodromi di una trasformazione a più valenze: quella umana, quella sociale, quella politica, quella soprannazionale, quella planetaria, quella universale.

E' quello il nostro tendere anche se purtroppo altri, giudicando unicamente in maniera profana, conducono in modo protetto campagne denigratorie per togliere dalla vera sacralità uno Stato che sta per digerire se stesso.

Ciò che è successo alla nostra Istituzione nel 1992, a disdoro di una munificenza umanistica e rinascimentale italiana, lascia ben intendere di quali limiti e confini si tratti quando parliamo di capacità politiche di coscienza e di conoscenza.

TRACCE PER CONFERENZE

('94)

1

Solitamente una frase come "il mondo che cambia" ricorda altre frasi che nella retorica del dimostrare o del definire o dell'illustrare dimenticano l'essenzialità del fatto e cioè che alla base di ciò che pare cambiare, sta l'autore effettivo del cambiamento: è un po' il modo di nascondere un'ovvietà.

Ciò porta però ad una qual confusione di posizioni e di ruoli perchè a qualcuno potrebbe sembrare che possano esistere dei cambiamenti trascendenti che influenzano l'umano agire, anzi che lo rendono succube di necessità imprevedibili.

E questa confusione potrebbe ingenerare anche l'inganno che l'uomo, costretto da altro o da altri, non avrebbe nè colpe e nè meriti.

Invece è l'umanità stessa che varia le condizioni sociali; sia contemporaneamente che successivamente a quelle variazioni avviene l'altalenarsi anche conflittuale dei valori, dei mezzi, dei metodi, degli obiettivi, delle finalità: insomma di tutto l'apparire, di tutto il mostrarsi.

In tutta questa situazione di mutamento, cambiano modi e metodi e per certi aspetti anche qualche contenuto: rimane però l'invarianza della presenza del tendere, che è un aspetto peculiare dell'uomo.

Senza iniziare un discorso di autolegittimazione si può ritenere che la continua presenza di questo tendere renda immutabile la Massoneria, come d'altronde anche il desiderio di costituzione di altre forme di aggregazione come la religiosa e la politica.

Naturalmente la Massoneria non è nè questa nè quella: e perchè lo è entrambe, se analizzata sul piano puramente profano, e perchè è distaccata da entrambe se analizzata sui piani sacrale e sapienziale.

Tanto meno è setta o partito politico.

Ed è importante ribadirlo proprio perchè almeno qui in Italia ed in questo periodo, la Massoneria non viene compresa anche da alcuni sedicenti adepti oltre che da quasi tutto il resto del mondo profano.

2

E' necessario premettere che non esiste uno specifico metodo massonico.

La Massoneria infatti di per sé si costituisce come metodo dando ai propri adepti, finalità, obiettivi, rito, simbologia, criteri e rudimenti di dottrina.

Già di per sé questo sarebbe sufficiente per giustificare o per fondare la sua universalità.

E proprio per ribadire la nostra universalità siamo costretti a rileggere in chiave universale alcune opere, vedi il Timeo, vedi il Simposio per ribadire anzi per definitivamente porre la condizione dell'imprescindibilità dell'uguaglianza funzionale uomo-donna, con tutti i risvolti e le conseguenze di tipo esoterico su cui spesso abbiamo discusso.

Questa posizione ci fa indiscutibilmente allontanare dall'Anderson, ma è proprio questo che ci rende universali rifiutando le pretese di regolarità istituzionale che altri vogliono per noi, relativizziamo le posizioni di tutti.

Regolarità implica l'adeguarsi a norme e regolamenti, cosa questa che comporta una certa qual approvazione da parte di chi è ritenuto superiore.

E' come se noi costruissimo piramidi a valenza crescente: più grande quella di chi dà la regolarità più piccola quella di chi la subisce e oltre tutto ne gioisce.

Siamo convinti invece che la Massoneria sia universale proprio per contenuti la libertà di approccio per infinità di metodi per unicità di intenti e di fine e soprattutto per uguaglianza libertà e fratellanza anche fra sessi diversi.

Siamo convinti che sia universale perché fuori dal tempo e dallo spazio (come unici canoni empirici) anche se inserita in essi per necessità degli adepti che vivono nella profanità.

Siamo da ultimo convinti che la regolarità è un dogma profano che non si addice alla universalità del Sacro.

Non esiste pertanto passaggio dal regolare all'universale: esiste da una parte la pretesa di pontificare e dall'altra la convinzione della propria libertà di intendere e di volere.

3

La reazione Vaticana e l'onda marxista e populista stanno accerchiando chiunque non si riconosca nel dogma dello Stato come Entità biologica, cui affidare con giuramento la propria vita ed ogni pensiero, ed ogni parola, opera ed anche ... omissione.

Soprattutto noi ad affidargli noi stessi, noi che siamo nati liberi e di buoni costumi che ci conosciamo come liberi, come razionali, come irrazionali, come sacrali, noi che ci riscopriamo come censori di vizi e propositori di virtù: ed il prezzo da pagare per la nostra libertà ed intelligenza, è alto.

Anche se qualcuno ha fatto luccicare l'idea che trad-ire e trad-izione hanno la stessa radice e che quindi vi può essere necessità di rendere compresenti gli atti indicati dalle due parole, è necessario notare che i tempi storici sono più lunghi di quelli biologici, come a loro volta quelli geologici sono più lunghi di quelli storici.

Anche la pazienza.

La pazienza geologica è più grande di quella storica e di quella biologica.

E così deve essere la nostra.

E' opportuno ricordare che la nostra è una consorte non profana: è sacrale; ha valenza iniziatica: le nostre parole hanno forma e sostanza assieme, semanticamente non sono profane; è pericoloso effettuare su di loro un intervento non meditato.

Il nostro riunirsi e vivere non è di partito politico o di associazione generica o di congrega religiosa: è proprio questo che dà la difficoltà della comprensione della massoneria anche ai suoi stessi adepti; è questo che spinge certi innovatori a ricercare il rapporto con le istituzioni allo stesso modo del mondo politico ed economico in cui tutto deve essere avvicinabile con qualsiasi gioco nei rapporti di relazione.

Noi siamo al di sopra di tutto ciò e la paura dell'incomprensione non ci deve sfiorare.

Già perchè in ogni caso se cambiare in toto o in parte la nostra liturgia deve dipendere solo da noi e non da contemporanei, esterni o secolari, e dovrà essere eseguita con tolleranza libertà e giustizia.

RIFLESSIONI SUL CAMMINO INIZIATICO SCOZZESE

(’95) Riunione di Rito

1

Desidero riproporre un testo scritto l'anno scorso per un'occasione particolare. Sono convinto che le condizioni attuali del nostro discorrere siano perfettamente compatibili con quanto detto allora.

Ma non solo le condizioni, anche in presupposti e le conseguenze.

Segno questo evidente della continuità degli assunti e dei valori.

Quell'auspicio è diventato un continuo parlare che ha portato a questa conclusione che allora era auspicio ed oggi realtà.

E questo è il testo: alcuni di voi non erano presenti ma è come se lo fossero stati.

Ci siamo lasciati l'altra volta con la meditazione su alcune riflessioni che erano nate spontaneamente alla fine dei lavori e che riguardavano specificatamente la universalità della nostra simbologia e della nostra ritualità.

E proprio sulla scia dell'intervento del Grande Oriente della Turchia avevamo dedotto che l'universalità dei simboli e quindi anche del rito deve essere desunta dalla loro traducibilità.

Ci è sembrato un tema conduttore che aveva peraltro informato in modo più o meno esplicito e fino ad allora tutti i nostri lavori, dando alla parola stessa, universalità, la caratterizzazione di "trait d'union" tra il mondo fisico e quello mentale e tra questo ed oltre, e poi tra varie culture, tra vari tempi, tra vari spazi ecc.

Ciò a significare che siamo convinti che fin dall'inizio del parlare massonico e del comportarsi iniziatico, esista un filo che si dipana e che avvince ogni dove ed ogni quando.

E' il filo invisibile dello spirito che tutto permea e che invia segnali sottili che solo l'educazione ottenuta mediante ripetuti scioglimenti e coaguli e dovuta al Rito Scozzese Antico ed Accettato consente di decodificare.

In un mondo come l'attuale che soffre di antichi problemi politici e religiosi parzialmente risolti e di nuovi problemi sociali di cui ancora non si conosce l'effettiva portata noi ci proponiamo da sempre come i depositari della verità che si incarna e che offre soluzioni universali anche se scomode secondo gli usuali metodi d'indagine e di critica del mondo profano.

Se ci proponessimo di percorrere idealmente tutto lo svolgersi dei gradi del rito, scorgeremmo che ogni passo rappresenta un problema esistenziale crescente ma che viene da noi sviscerato e superato.

La difficoltà sta nel comprenderlo appieno perchè la comprensione è indissolubilmente legata all'applicazione.

Con la speranza unico lume del cammino verso la luce per la difesa e la preservazione dell'idea e con la serenità che ci compete e con la massima tolleranza a noi consentita e a noi imposta con nostro consenso, noi affrontiamo l'evolversi ciclico dei problemi che dal mito ritornano alle forme primigenie del mito stesso in un succedersi crescente ed inglobante di analogie vive come noi siamo vivi sempre e comunque.

E' come a dire il nostro destino che giorno dopo giorno il Rito ci ricorda e ci obbliga ad eseguire in una costruzione armonica che la tradizione gelosamente custodita ci ha consentito di mantenere intatta.

Rito come a riflesso del nostro essere, del nostro esistere, del nostro trasformarci, per renderci consoni al grande incontro ed al riinizio.

Ecco la sua universalità che traspare proprio dal suo agire come se proveniente dal di fuori del tempo e dello spazio e che noi troviamo come scolpito all'interno in ognuno di noi man mano che singolarmente ci addentriamo nella sua comprensione speculativa ed operativa assieme. Nato con noi con il nostro Alef con nostro uno-tredici.

E' curioso che si vengano a proporre queste considerazioni proprio in questo incontro che è il tredicesimo.

Secondo la Quabala "tredici" è la Ghematria dell'Uno e dell'Amore, quindi della totalità unificata nello spirito vivifico dell'Alef, dell'Uno, di Marte, del Rosso, del ferro, del sangue, delle rose.

Quell'uno della Tribù di Levi che costituiva il centro della perimetrazione di tutte le tribù a salvaguardia del tabernacolo di Mosè e a giustificazione ed unione di tutte le genti che si riconoscevano in un unico tendere. Quell'uno centrale dell'accampamento.

Ci siamo già espressi come la considerazione della trascendenza debba portare alla giustificazione delle scelte immanenti per tutta l'umanità. Ora dobbiamo verificare come dobbiamo intendere i segni ed i simboli del sacro cui poi dobbiamo rispondere con la nostra attività per erigere templi e scavare prigioni. Considerando sempre e comunque però l'uomo con il suo fare con il suo futuro alla ricerca della sua memoria.

2

Vi è una duplice tentazione che appare ogni volta ci accingiamo alla ricerca esoterica.

La prima quella dell'esaltazione del conosciuto oltre il limite dell'umana comprensione con la scritturazione in termini poetici di parti di fantasia, l'altra invece è quella di minimizzarlo e di

restringerlo sotto un'ansia puramente razionale tale da farci confondere la tensione iniziatica con la speculazione neopositivista della filosofia tradizionale. Già da tempo abbiamo invitato e poi ammonito affinché, per quanto riguarda il primo aspetto, si cessi immediatamente il ricorso ad espedienti che non sono massonici ma solo specifici di sette pseudo-spirituali.

Non abbiamo mai vietato a nessuno di seguire l'insegnamento che più ritiene consono per la propria esistenza: l'importante è che lo segua uscendo dalla nostra Istituzione e perseguendo strade settoriali e perdenti che evidentemente ben gli si addicono.

Per quanto riguarda poi il secondo aspetto, che è il più subdolo in quanto in nome della Gnosi si è anche tentati di negarla, bisognerà essere genuini una volta per tutte.

La nostra Obbedienza non è la sede del Rotary o dei Lions nè è sede di consociativismi di partito, non è neanche un'associazione culturale, nè una comunità religiosa.

Chiunque a qualsiasi livello ritenga che l'Obbedienza sia questo o una miscellanea di questo, e non solo lo ritenga ma cerchi anche di instillarlo nella mente degli adepti è bene si ritiri in buon ordine, evitando a noi il dispiacere del suo allontanamento e lasciando spazio a chi ha ben compreso la fatica del percorrere la strada iniziatica.

La via della tolleranza è attuata tra chi parla lo stesso linguaggio.

Lasciamo i poveri di spirito autentico a rimanere ai bordi della via della luce con la vana credenza di essere nella verità.

Noi proseguiremo comunque, e senza di loro, proprio per il bene della Patria e dell'Umanità tutta.

SCHEMA CONFERENZA

('95)

1.1 INFORMAZIONE

- a) i soggetti visibili ed occulti che detengono l'informazione
- b) il cosa il come il quando il quanto il perchè dell'informazione

1.2 GIOVANE

Il primo moto a luogo dell'informazione
Ideali e Realtà - Mito e Storia - Sogno e Cronaca

1.3 DONNA

Il secondo moto a luogo dell'informazione
Ideali e Realtà - Mito e Storia - Sogno e Cronaca

1.4 ANZIANO

Il terzo moto a luogo dell'informazione
Ideali e Realtà - Mito e Storia - Sogno e Cronaca

2.1 L'UOMO COMUNE

Chi è?
Massa e Potere - il gestire ed il subire

2.2 LAICITA' E NON LAICITA'

lo strutturato ed il normato
il non strutturato ed il non normato
rapporto potere-sudditanza

3.1 FORMAZIONE PERMANENTE

- a) trasformazione dell'istruzione tradizionale
- b) formazione comunitaria in ogni luogo del vissuto, compreso il tempo libero, sottoforma di coscienza del vissuto
- c) educazione globale

3.2 COMUNICAZIONE

L'informazione bi-direzionata, co-gestita co-sciente che sarà attuata dall'uomo comune e dalle fasce più deboli (giovani, donne, anziani) su cui sarà stato effettuato il programma di formazione permanente per l'ottenimento in ciascuno dell'Umanesimo Integrato

COSMOSOCIOLOGIA

L'attuazione di un vivere planetario o, meglio, universale o, meglio ancora, cosmico (libero uguale e fraterno) fondato sulla coscienza della conoscenza e sulla tolleranza tra i vari soggetti portatori dell'Umanesimo Integrato.

CONCLUSIONE

**I CONTENUTI CULTURALI DELLA MASSONERIA
SCHEMA DI INTERVENTO
(‘96)**

Prime definizioni della Massoneria:

ciò che non è

non è una società di mutuo soccorso

non è un partito politico

non è una setta religiosa

non è una società filantropica

non è un'accademia o una palestra per esercitazioni retoriche

ciò che appare

il ciò che appare dipende dall'informazione che viene offerta dai gestori del potere della comunicazione: quindi potere politico, e quindi potere economico-finanziario.

gruppo di elementi umani fuori dal tempo e dalla società e paludati da clown

ciò che è

- associazione universale di uomini liberi (dalla faziosità e dal pregiudizio) in posizione perennemente evolutiva ed in continuo anticipo sulle posizioni di tutte le discipline che hanno come fine ultimo il sapere.

- la libertà non presuppone solo la conoscenza (la sapienza) ma anche la possibilità di tradurla fisicamente, per es. nella prassi (vedi la saggezza) con massimo rigore morale ed autodisciplina.

Contenuti esoterici e scientifici:

i rapporti con la trascendenza (problema del sacro e del senso religioso)

il linguaggio dell'infinito (cosmico, senza tempo nè spazio); è triplice:

il linguaggio del silenzio (che non è di umiltà bensì di meditazione)

il linguaggio dell'ascolto (che è simbolico)

il linguaggio della risposta (che è rituale)

i rapporti con l'immanenza (problema del senso politico e della storia)
il concetto di Stato (da Ente figurato ad Entità biologica)
il concetto di Sovranità (il rapporto norma-giustizia)
il concetto di Classe Politica (la mediazione per la norma)
il concetto di Società Civile (la richiesta di giustizia) da detentrica della Sovranità a succube della Sovranità dello Stato; complice la frattura instaurata dalla Classe Politica

NECESSITA' DI RIDEFINIRE I CONCETTI SUESPOSTI
IMPOSSIBILITA' DI RIDEFINIRE I CONCETTI SUESPOSTI
CON I CONCETTI USUALI DELLA SOCIOLOGIA
Il potere della Libertà
Il nuovo rapporto Verità-Giustizia

La Cosmosociologia ed il nuovo senso della storia che non è solo memoria del passato ma speranza per il futuro: nuovo senso del divenire.

i rapporti con il "reale" (problema del linguaggio e della scienza)
il linguaggio parlato
il linguaggio significativo
il linguaggio nascondente

il problema della razionalità: la scienza
il problema dell'analogia: l'esoterismo
il problema delle intuizioni e dei "salti".

Ritualità interiore e di gruppo
(simultanea e differenziata)

ricerca del senso delle cose:
valutazione di ciò che appare come fenomeno
valutazione del proprio comportamento nei confronti delle cose delle persone e di se stessi
rimozione degli aspetti ripetitivi se ridondanti

ricerca degli archetipi:
tensione conoscitiva: la ricerca a ritroso verso gli universali

Filosofia della Massoneria – Vol. 4 - Appendici
Capitolo Uno – Interventi Errigo

(consapevolezza che da UNO e TUTTO si può arrivare all'UNO-TUTTO)

ricerca dell'Energia Primigenia
non è solo un problema cosmogonico: è proprio la ricerca del SE' nella consapevolezza dell'immersione del proprio IO in una realtà mutevole e spesso ironicamente bugiarda.

Essenza del problema massonico

il Segreto
il grande problema degli organi d'informazione e della magistratura
il segreto è duplice:
metodo progressivo per la conoscenza progressiva
contenuti della propria ricerca personale

il Misterium Conjunctionis
la consapevolezza micro-macro quando il SE', riscoperto, si avvia verso il Grande Architetto dell'Universo (cioè il Dio universale, Uno e Unico)

E' il Congiungimento con il Sacro da parte dell'adepto: è la sua Assunzione.

La Massoneria e i non massoni

l'informazione e la gestione della politica, della finanza e della giustizia
- quante massonerie vi sono oggi in Italia? 49 di cui 3 sono quelle effettive (una di queste poi è molto piccola); il resto è solo parvenza
- il problema della confusione singolo isolato-tutto l'insieme (Curtò p.es. non rappresenta tutta la magistratura, Andreotti, Craxi, Togliatti etc, non rappresentano tutta la classe politica, Hitler, Stalin, etc non rappresentano tutti gli statisti. E così via) Perché allora con Gelli si è investita tutta la Massoneria?

Qui occorrerebbe tutto un discorso sui rapporti che intercorrono tra la Massoneria Italiana ed il Vaticano (inteso come struttura storica, secolare, politica) e con i partiti che solitamente non desiderano persone libere spiritualmente, avulse da ideologie e quindi non facilmente schiavizzabili mentalmente.

L'informazione (intesa come organi di informazione) essendo sponsorizzata da grossi poten-

tati e quindi da partiti, intende porgere ai lettori o agli ascoltatori non ciò che essi desiderano ma ciò che si vuole che essi desiderino: il che ovviamente non è la stessa cosa.
La proposta finale

Il Credo Massonico
(vedi pag. 195 del libro *Filosofia della Massoneria*, 1° ed.)

Conclusioni

La Massoneria nel XXI° secolo, il terzo millennio
Per il Massone inizia il LXI° secolo, il settimo millennio (naturalmente in senso allegorico)
Ogni millennio ha portato la memoria del passato al millennio successivo e su questa memoria si è costruita nuova conoscenza.
Per il massone la tradizione è la forza che gli consente di proseguire nel cammino della ricerca personale e per la comunità.
Non essendo un partito politico, nè una religione di massa, la Massoneria non ricercherà consensi esteriori più di quanto necessario, nè sarà alla ricerca disperata di adepti: solitamente essi vengono analizzati in silenzio e successivamente si richiede loro la disponibilità di essere cooptati.
La Massoneria non ha bisogno di propagandarsi per cercare persone che poi in ultima analisi, essendo già negative, produrrebbero danni a volte irreparabili, come purtroppo è già successo, anche se raramente.

SCHEMA CONFERENZA

(’96)

Si vuole modificare gli scenari particolari dei mass-media non direzionati correttamente.
Si procede per flashes per essere in breve ed in modo chiaro il più esaustivi possibile.
Si procede da definizioni sulla massoneria:

- che cosa non è;
- cosa appare;
- che cos’è.

CHE COSA NON E’

- 1) non è società segreta;
Nel 6° volume dell’Enciclopedia della crusca del 1889 ne appare la dicitura
Si può definire “un tempo segreta”
Esiste un problema interno che si può ricondurre al “segreto massonico”
- 2) non è società di mutuo soccorso;
- 3) non è partito politico (che in quanto tale risulta di massa e non di élite),
- 4) non è neppure di élite per il numero esiguo;
- 5) non è setta religiosa poichè non ha la caratteristica della religiosità, tanto che all’interno dei lavori non sono ammessi discorsi di politica e di religione.
Sono ammesse tutte le religioni ed è tollerata qualsiasi ideologia politica
Tende all’universalità di pensiero politico-religioso
- 6) non è società filantropica, in quanto non risulta prioritaria;
- 7) non è palestra per esercitazioni retoriche ovvero per esibizioni culturali.

CHE COSA APPARE

Il ciò che appare dipende dall’informazione che viene offerta dai gestori del potere della comunicazione: quindi potere politico, e quindi potere economico-finanziario.

Tali aspetti (da 1 a 7) sono evidenziati dalla comunicazione tradizionale che enfatizza inoltre l’apparire del massone “fuori dal tempo, dallo spazio e con paludamenti da clown” insistendo sul grembiolino e sulla fascia che indossa il massone in Loggia durante i lavori.
Nessuno però si meraviglia di altri “paramenti” che sono ovvi nella cultura dell’istruzione, le-

gale o religiosa, per esempio: la toga del giudice, del prof. universitario, del prete etc. che sono ufficialmente accettati e considerati nella norma.

CHE COS'E' (OVVERO AL DI SOTTO DI CIO' CHE APPARE)

- associazione universale di uomini liberi(dalla faziosità e dal pregiudizio)

Esiste una connessione tra ciò che sembra e ciò che è. Sotto i simboli si nasconde la libertà voluta del pensiero al di sopra di ogni canone.

Non si accetta alcuna ideologia, poichè si ritiene frenante, un blocco alla libertà di ricerca e nell'essere sè stessi.

Non viene impedita la religiosità, l'iscrizione ad un partito, dato che il massone vive nella società definita "profana", cioè non massonica. Esiste l'enfatizzazione della libera scelta, della libera iniziativa, non esiste alcuna imposizione.

Si accettano i "nati liberi".

Libero inteso come "non oggetto" a pressioni od imposizioni, anche di tipo politico.

Esiste l'accettazione e il rispetto di ogni scelta di fede sia religiosa che di partito politico.

Al di sotto di ciò che appare esiste la volontà di essere sè stessi, incondizionatamente liberi e di buoni costumi. E' da qui che nasce il fastidio verso la cattiva informazione, come organo di potere (e ciò avviene solo in Italia), che manipola i significati in un'ottica diffamatoria.

Il Massone vive in un mondo profano, per cui è immerso nel senso politico della storia, ma lo affronta in modo massonico, il che implica un rapporto di trascendenza, non verso la religione, ma verso il sacro.

Il M: affronta i problemi religiosi, politici e sociali con una tensione massonica, che egli trasla dal mondo massonico al mondo profano.

CONTENUTI ESOTERICI E SCIENTIFICI

Rapporti con la trascendenza (problema del sacro e del senso religioso)

E non c'è dottrina ma un metodo che realizza la tensione per arrivare ad un conseguimento che risulta iscritto all'interno della natura.

Tale metodo è appreso attraverso l'insegnamento dei suoi elementi essenziali.

A) il linguaggio del silenzio che non è umiltà, ma meditazione.

All'interno della loggia l'adepto (come in altre associazioni) viene inizialmente invitato al silenzio, non come attività passiva, ma come osservazione.

Ciò per favorire la costrizione della propria volontà che tende a dare sempre e comunque giudizi a tutti i costi. Giudizi che diventano pregiudizi.

Ma tale silenzio porta anche all'ascolto di sé stessi nelle proprie manifestazioni (che parte dall'appropriarsi, in piena consapevolezza, delle proprie percezioni, sensazioni, dei propri pensieri, nel loro manifestarsi nel qui e ora dell'esistenza). Vivendo in un mondo tecnologicamente avanzato e preponderante si dimentica infatti il substrato fondamentale dell'esistenza.

Vedi Cartesio.

Si ha un corpo ed un'anima.

Ciò a cui si tende è a comprenderli in connessione.

E la fase del silenzio si può ritenere come prima e fondamentale per arrivare alla comprensione di sé stessi e dell'altro.

La seconda fase è quella dell'ascolto (che è simbolico), non il sentire ma la ricerca dell'apprendere (a-prendere) dell'introyettare sino al comprendere (suono, simbolo, modo di agire).

la terza fase è connessa al linguaggio della risposta (non sempre di tipo verbale) che risulta in funzione di come si è compreso (dopo l'apprendere mediato dal silenzio) rispetto agli altri, a noi stessi e al mondo.

A tutti gli effetti la metodologia consiste semplicemente in questo.

Esistono difficoltà di tipo operativo rispetto al tempo, allo spazio, all'occasione).

Il metodo deve essere messo in rapporto con la trascendenza, con il sacro.

Esiste una grande mistificazione che ritiene che la M. non ha il senso religioso.

In effetti non è una religione, ma esiste una ritualità che la connette al sacro al G.:A.:D.:U.:

La tensione verso il sacro corrisponde a ciò che esiste nelle altre religioni.

La M. in rapporto all'immanenza possiede il concetto della politica e della storia.

Esiste nel massone il senso dello stato ed i suoi paramenti hanno il fondamento nello stato. Da ricordare i brindisi rituali nelle agapi e la presenza della bandiera italiana all'interno delle logge durante i lavori.

Altre associazioni (partiti, sindacati etc.) possono dire di fare altrettanto?

Tale bandiera dà un significato politico, onorando lo stato e riallacciandosi al concetto di sovranità.

(vedi la costituzione degli Stati Uniti che enfatizza il governo del popolo per il popolo).

Traccia per una Conferenza Solstiziale

('96)

Una cerimonia come questa si presenta come universale perchè tale è l'oggetto dei nostri pensieri qui e ora.

E universale è il ricordo della persona che qui ritualmente viene posta a sacrificio: persona, proprio nel suo vero significato di maschera, di nascondimento, di coprimento della realtà, e quindi persona come simbolo sostitutivo.

Simbolo che sostituisce e nasconde la Verità proprio nel momento massimo del Rito, quello del Sacrificio, in cui e con cui l'offeritore che dirige con il coro che acclama costituiscono centro del cerchio e circonferenza protettiva per l'elevazione dell'eggregoro verso il Sacratio della Verità assoluta.

E proprio per enucleare la simbologia osserviamo l'ovvietà che vi è l'emisfero in cui il sole raggiunge il suo minimo eclittico e che contemporaneamente esiste l'altro emisfero, quello con il massimo eclittico solare e viceversa.

A parità di personaggio ricordato vi sono allora contemporaneamente due eventi opposti che evocano situazioni opposte: ne deriva che quello che deve interessare non è più il personaggio come sembrava, cioè la persona, ma la contemporaneità degli eventi e delle situazioni.

Contemporaneità che rimanda ad una ciclizzazione.

La ciclizzazione del fuoco che entra nella terra e che si trasforma in acqua e poi in aria per ridiventare fuoco che a sua volta riemergerà, etc.

Come se l'Est rientrasse nel Nord che si trasformerà in Ovest e poi in Sud per ridiventare Est, etc. con operazioni continue di scioglimenti e di coagulazioni ripetute.

Ecco l'analogia che traspare dal paragone tra simboli e quindi tra maschere.

Battista ed Evangelista sono due aspetti di un medesimo MISTERO evocato: il mistero della contemporaneità e della sovrapposizione degli opposti a costituzione di quell'unica matrice asimmetrica esistenziale a tutela delle nostre singolarità nel pluralismo della massa cosciente.

Battista ed Evangelista sono dunque i due estremanti coincidenti del nostro viaggio iniziatico. Solitamente riferendosi ad un viaggio si pensa sempre in termini di movimento riferiti nello spazio o nel tempo.

Ma possiamo distinguere altri tipi di viaggio: quello interno a noi stessi per esempio e soprattutto, quello attorno ai concetti, per compenetrarli, per sviscerarli, quello attorno alle parole per posizionarle come assoluti lirici.

Possiamo arrivare a definire anche un viaggio intorno al viaggio per verificare la sua verità fattuale e soprattutto la sua linearità o, come sembra, il suo percorso-processo a spirale.

Un viaggio come analisi concettuale attorno ad un viaggio introspettivo: proprio quel viaggio simbolizzato dalla pietra che deve essere levigata o che, meglio ancora, deve essere enucleata alla ricerca della filosofale.

Un viaggio la cui edificazione implica l'assiomatizzazione di universi paralleli fisici o spirituali.

Un viaggio in cui spazialità e temporalità sono solo espedienti logici riduttivi.

Un viaggio in cui gli elementi discreti della temporalità comune si dissolvono, si inertizzano in attesa o nello slancio della co-munione.

Noi tutti qui questa sera e chiunque al di fuori di questo Tempio, proprio ora, costituiamo lo stadio evolutivo che deriva direttamente dal primo uomo.

La somma di ognuno di noi è la totale memoria storica.

Siamo peraltro consapevoli che i primi uomini erano già il frutto di evoluzione dalle prime forme di vita.

La somma di ognuno di noi è allora la totale memoria biologica.

Siamo da ultimo anche consapevoli che le prime forme di vita sono state il frutto di trasformazioni e di aggregazioni tra elementi inorganici e che questi stessi derivano in definitiva dal Big Bang.

La somma di ognuno di noi è quindi la totale memoria universale.

Quando allora si dice che l'uomo è il figlio del tempo, si erra: noi non siamo i figli del tempo, noi siamo il tempo proprio perchè lo racchiudiamo nel nostro essere, nel nostro vivere attuale e perdurante, nel nostro ricordare presente del passato, nel nostro sperare presente del futuro, nella nostra consapevolezza attuale, del passato, del futuro e del presente.

Sul nostro corpo e nell'estensione dello spazio che lo involuppa e lo permea, molto è stato detto.

E molto è stato scritto anche sui rapporti mente-cervello, mente-corpo e mente-spazio.

Ogni nostro pensiero, come il presente discorrere, sono SPIRITO, Frutto di Spirito che si interroga e che inizia o meglio entra nel suo viaggio perenne in uno spazio che si crea davanti al movimento, così che l'amplificazione dello spazio diventa una proprietà connessa alla presenza materica ed energetica che lo plasma consapevolmente.

Un viaggio costituito dalla somma dei pensieri, dalla somma dei rapporti con i corpi, con tutta la natura, con tutto l'universo.

Per tutto quanto sopra il nostro spazio-tempo allora si presenta alle nostre ricerche, come SPIRITO CONSAPEVOLE.

Abbiamo scoperto la possibilità di assunzione di un nuovo paradigma meditativo: noi all'inizio del nostro viaggio e nei nostri vari stadi siamo solo i costruttori magari sempre più evoluti, dell'unità di misura e della metodologia per la conoscenza dello spazio-tempo, ma l'invenzione, come causa fondante del nostro costruire e costruirci, del nostro elevare ed elevarci, appartiene solo a quella consapevolezza universale che si otterrà solo abbattendo qualsiasi delimitazione fisica, intellettuale e morale particolare.

In definitiva noi non festeggiamo in particolare nè l'inverno nè l'estate, nè tanto meno o il Battista o l'Evangelista.

Noi festeggiamo noi stessi nelle varie tappe del nostro viaggio iniziatico.

Da un'intervista del '94

- **Vi sono molti libri sulla massoneria: perchè un altro libro?**

Secondo il si dice, questo è il terzo libro al mondo sulla filosofia della massoneria dopo quello di Fichte del 1802 e quello di Di Bernardo del 1987; in ogni caso ve n'è altri.

Il mio libro si inserisce in questo filone a risposta e ad integrazione, spero, del testo di Di Bernardo in un'ipotesi di unione diretta ed ideale con il testo di Fichte e nella logica della Gnosi di Princeton, il grande filone scientifico ed esoterico oggi riconosciuto in tutto il mondo della cultura supertradizionale, cioè la tradizionale più altro.

E' stato voluto anche dall'attuale più grande obbedienza italiana, la Gran Loggia d'Italia di Piazza del Gesù Palazzo Vitelleschi, che se ne è avvalsa per uscire nel mondo profano, cioè non massonico, per cercare di far capire a grandi linee e a tutti cos'è la massoneria, desiderando così di porre fine, in modo chiaro ed esaustivo, in Italia, alla campagna denigratoria di uno Stato che si avviava ad essere stato di polizia.

Ritengo che in Italia vi sia stata finora molta disinformazione voluta.

E' stato un periodo strano quello che abbiamo vissuto finora: i massoni sono stati violati e violentati non con giusta ma con virtuale causa.

E questo non era che l'inizio di un processo degenerativo, a mo' di stadio terminale: apparentemente ora sembra essersi concluso.

Chi era del mestiere, allora ma sull'altra sponda, conosceva molto bene i frutti dell'operazione "lavaggio": chi non usa costantemente il proprio cervello ed è soggetto ad ideologie non è in grado di comprendere il fascino della libertà di pensiero e della creatività: è bensì in grado di comprendere l'efficacia della coercizione, ovviamente se è dalla parte opprimente.

Non è possibile far comprendere in poche righe il dramma di chi negli ultimi tempi è stato perseguitato.

Ed in nome di chi o di che cosa? In nome di una colpevolezza prima di una sentenza?

In nome di un Violante, di una Anselmi, di una Bindi, di un Orlando?

Tempi già trascorsi, ma finalmente da illuminare perchè "oscuri".

- **Lei ha detto: "in uno Stato che si avviava", ritiene che la nuova maggioranza ora vi protegga?**

Ritengo che le condizioni politiche ora siano diverse per la libertà di pensiero.

Le dirò che i nostri rapporti con lo Stato non sono quelli della ricerca a tutti i costi di una protezione o di una giustificazione o di un riconoscimento del ruolo: noi ci riteniamo cittadine di serie A come tutti gli altri e a tutti gli effetti e desideriamo di essere considerati tali, sempre. In ogni modo comunisti, fascisti e cattolici komeinisti ci hanno sempre avversato, ben conoscendo la nostra massima libertà di pensiero e comunque nulla comprendendo di noi.

- **Cos'è una filosofia della massoneria?**

Non vi è stata finora una vera e propria filosofia della massoneria, perchè solo se si poneva la sua concezione universale, poteva scaturirne una vera filosofia.

Vede, Il fascino della ricerca discreta e continua del proprio sè e degli altri, difficilmente viene insegnato a scuola o in ambienti simili.

Occorrono altri tipi di apprendimento: quelli che si rivolgono al profondo che determinano svolte irreversibili nel proprio modo di pensare.

Nel mio libro cerco di esporre, e proprio all'inizio, il senso ed i contenuti di una filosofia esoterica ed applicata: e ritengo di averli trovati nella traslazione dall'immanente al trascendente e viceversa, della filosofia della politica, della religione e della storia.

La Massoneria ragiona spesso di sacro, di santo, di ritualità, di simbologia e di altro, insomma di tutto ciò che cerca di togliere il vizio, il pregiudizio, la sovrastruttura per costruire, come viene detto simbolicamente, templi alla virtù.

E' una metafisica che si incarna in una operatività, è una gnosi che si traduce nel concreto della universalità di una cosmosociologia; e questo sarà poi proprio il titolo di un prossimo mio libro.

Sarebbe come a dire che si possono riscoprire i significati primigeni delle cose, delle parole e dei numeri, in ultima analisi, dell'energia.

Per chiunque si risvegli o si definisca materialista tutto ciò può sembrare sciocco, ma, mi creda, per oltre quattro miliardi di individui con mentalità idealista è penoso osservare meno di un miliardo di materialisti che si dibattono "in un nulla concreto" al di qua della morte non rendendosi conto di altro se non del toccabile e del visibile, pur con tutte le imprecisioni di cui parla anche la scienza moderna mettendole sufficientemente in evidenza.

Questa è una delle tante assurdità di essere individui pensati.

- **Perchè la massoneria incute timore o diffidenza?**

Non è la Massoneria che incute timore o diffidenza ma è il modo distorto di porgere o di interpretare l'idea della massoneria che deforma i rapporti conoscitivi.

In Italia vi è stata una manipolazione voluta: si è inventato un nascosto (in effetti riservato) per nascondere un evidente.

Ovviamente all'estero non è così.

In Italia infatti non si ha una esperienza diretta di massoneria, anche se ha avuto un ruolo determinante per l'unità d'Italia ed anche successivamente: si sa solo quello che dicono i soloni che gestiscono l'informazione; si sono venute così a formare solo delle idee romantiche o misteriche ovvero misteriose, più frutto di telenovelas o di altro che della vera essenza del problema.

Qui da noi vi sono troppi cattolici (politicamente, sparsi qua e là) o troppi comunisti: vi sono cioè tanti ideologicizzati, i cattocomunisti che costituiscono le due facce, sacra e profana, di un'unica medaglia, quella dell'intolleranza, che possono condizionare, ancora, la lettura della situazione.

L'informazione, di conseguenza, può essere purtroppo ancora unidirezionata; basta vedere a tutt'oggi che al potere di uno stato costituito come se fosse un'entità biologica, continua a dare fastidio chiunque nasca mentalmente libero e sia di buoni costumi.

Paradossalmente, ma poi, a pensarci bene, non più di tanto, il clero mostra un interesse superiore alla media, ed in certi ambienti il dialogo è veramente profondo e serio.

La stampa, comunque o l'informazione in genere, costituita da troppi opinionisti e da pochissimi redattori ha utilizzato una marea di aggettivi qualificativi ridondanti svianti e svileni nei confronti di un problema che gli aggiustatori di "veline" non potevano e non possono tuttora certamente comprendere.

• **Qual è la vera essenza del problema massonico e lei è un massone?**

Per quanto riguarda la prima parte della domanda, non posso qui mettere sinteticamente in evidenza la vera essenza della Massoneria, sarebbe meglio leggerla sul mio libro, e sarei felice se lo acquistaste; un'intervista infatti ha bisogno di tempi e spazi relativamente brevi: sono però disponibile a discuterne in altre sedi, o in altri incontri con voi, e vi ringrazio in anticipo se lo farete o se mi consentirete di trattare con voi o per voi argomenti visti *sotto la luce della filosofia della scienza e dell'esoterismo applicato alla sociologia alla politica ed alla religione: ecco la vera essenza del problema massonico.*

Devo aggiungere inoltre che io sono interessato alla gente comune, come si dice magari in maniera impropria in politologia perchè si adottano spesso significati non autentici, oserei dire

l'“uomo qualunque” se qualcuno non arrivasse subito a delle illazioni; e ne sono interessato solo come comportamento politico e di massa: anch'io appartengo a questa categoria e dato che io desidero per me che venga fornita sempre un'informazione efficace, ovviamente lo desidero anche per gli altri.

Non vorrei però che la parola “comune” ingenerasse delle false idee.

Ciò che è comune è ciò che costituisce l'elemento portante e strutturante dei comportamenti di insieme; in quest'ottica l'uomo comune è l'elemento atomico della società civile, quella che genera la classe politica.

Anche chi non è “comune” secondo l'usuale accezione, però, cioè chi è il gestore del consenso, spesso è disinformato: e sovente ciò risulta essere importante per la storia delle masse, dato che il suo “non essere comune e disinformato” corrisponde comunque ad una forma di potere cioè ad una posizione di preminenza su una frattura tra classe politica e società civile che gli consente di dirigere e di non dirigere, anche con il non sapere o con il non voler sapere: e desidero siano messi in evidenza i “non”.

Per quanto riguarda, poi, l'ultima parte della domanda, posso dirle che solitamente quelli che parlano di massoneria si dividono in due grandi categorie: i massoni che ne parlano con tranquillità e competenza di massoneria e quelli che non lo sono ma che comunque arrischiano ipotesi, supposizioni, inesattezze, imprecisioni più o meno evidenti, errori grossolani e banalità: si comportano insomma, proprio come le persone superficiali, fino ad essere buffe.

Io mi ritengo e sono una persona seria e competente e fornisco solo informazioni che conosco.

- **Parliamo della segretezza**

La ringrazio per questa domanda.

Tempo fa nella rivista del Grande Oriente d'Italia, un'altra Massoneria ora in fase di ristrutturazione, ad una lettera interlocutoria inviata con ogni cortesia possibile al grande padre della Patria, il senatore a vita Bobbio, questi ebbe l'impudenza o l'arroganza di rispondere che chiunque scelga la segretezza del proprio agire dovrà accettare di essere sottoposto, per logica conseguenza, al sospetto.

Ecco se mi consente io rivolgerci, chiedendo scusa ma solo per avere un pensiero di conforto, rivolgerci, dicevo, a tutti quelli che leggeranno questa mia intervista, simili offese al buon gusto di essere vivi e di essere “uomini”, e desidererei conoscere “a freddo” i commenti dei suoi lettori sul proprio agire, cioè di ognuno, segreto e riservato.

Chiunque sia in grado di leggere e di comprendere i libri a metà prezzo che riguardano la

massoneria è in grado anche di scoprire qual è la strada che porta al segreto iniziatico. Quale sia poi questo segreto, bisognerebbe chiederlo agli iniziati, quelli veri, se ne troviamo qualcuno.

Per il momento di iniziati, ma politici, conosco solo dei senatori a vita che prendono uno stipendio sottratto alle tasse di tutti i contribuenti.

Non è neanche piacevole parlarne.

- **Cos'è una loggia segreta?**

Un'accozzaglia di individui che si autodefiniscono massoni, che vengono riconosciuti e tutelati da una pseudobbedienza, cioè da un facsimile di istituzione massonica, e che così rovinano il buon nome della vera massoneria: solitamente simili individui occorrono alla salvaguardia dei falsi informatori o manipolatori, per motivi inconfessabili ma comunque noti a tutti quelli che sanno pensare.

I massoni della Gran Loggia d'Italia, fino a livello di ispettore provinciale sono scritti in un annuario pubblico e tutti poi sono iscritti nel "gran libro" della pubblica sicurezza: credo che questo possa tutelare qualsiasi ben pensante timoroso.

Ritengo sarebbe gradito però sapere anche se altre organizzazioni come partiti o sindacati, o associazioni in genere come l'Opus Dei, per esempio, vivono con le stesse modalità esistenziali, perchè, vede, non è detto che per compiere atti impuri si debba parlare solo una certa lingua: basta vedere tangentopoli, con annessi e connessi.

Quanto è andato sotto silenzio quando sono andati in crisi quei pseudo-valori che ci erano stati propinati per tanti anni.

Quanto ha dovuto poi costituire un'operazione "gambit" per dare lo stesso, il sangue ed il pane al popolo.

- **Anche qui ci sono dei massoni?**

Chiunque sia libero e di buoni costumi e tenti di disvelare la verità al di fuori dei dogmi spesso istituzionali, è potenzialmente un massone: credo che ufficialmente qui ve ne sia un certo numero, peraltro ridotto.

- **Tempo fa qui era sorta una polemica con fuoriuscita di qualcuno.**

Sì, ricordo l'episodio con l'articolo-lettera conseguente.

Non credo si trattasse di una polemica con scissione; credo invece che si trattasse di un preliminare sbaglio nella scelta dell'individuo.

Non sempre chi può saper leggere, poi si mette a leggere.

In ogni caso è meglio un profano che vive al massimo la sua profanità, che un pseudomasone che si sarebbe consunto nel ricercare ciò che non avrebbe mai potuto vedere; proprio come un morto vivente.

Come a dire: i belli con i belli ed i brutti con i brutti.

Non vi è nulla di male nella separazione dell'essere e delle competenze; basta la pazienza dell'accettazione della realtà e della diversità.

- **Che senso ha essere massoni oggi?**

Le trasformo la domanda, se me lo consente: che senso ha oggi credere nel proprio essere persone proiettate in una visione cosmica, ad un tempo sociale e sacrale e non ideologica?

Pare che, proprio oggi, la risposta sia ovvia.

- **Quali sono le finalità di un massone?**

Mi ricorda l'altra domanda che mi è stata rivolta sul chi vota un massone, ed io ricordo di aver risposto che credo di sapere per chi non dovrebbe votare un massone e cioè per chi non crede nella verità da ricercare, non crede nella luce da scoprire e non crede nella libertà che affratella.

E terminavo, riferendomi a Bobbio, dicendo che tutto il resto è solo chiacchiera.

Noi massoni siamo dei personaggi che tutto amiamo perchè consideriamo tutto come ambito di ricerca, di azione e di convivenza: non si può non amare dove si è, dove si ha.

Ed è per questo motivo che si sono scatenate contro di noi le varie intolleranze, quelle con il doppio petto.

Vede è proprio di questi giorni la protesta verso il giudice Cordova da parte degli avvocati, per il suo strano modo di comportarsi: ma è lo stesso modo che ha usato contro di noi, ma allora nessuno ha pensato di utilizzare l'informazione per evidenziare un comportamento anomalo, anzi sembrava talmente nella norma da essere considerato routinario proprio come contro la mafia.

Ma ritorniamo a noi.

Ricordando un po' il Saggio che ritorna nella Caverna, le finalità di un massone, a grandi linee, sono quelle di iniziare ad educare le persone ad essere ed a comportarsi seriamente nei

fatti nel rispetto delle individualità: se non si passa attraverso questa semplice modalità, qualsiasi dichiarazione di serietà e di onestà diventa, allora evidentemente, banale.
La vera finalità di un Massone è la Missione del Dotto delineata da Fichte.

Per un nuovo tipo di Gnosi (’97)

Se desideriamo parlare di realizzare un nuovo tipo di Gnosi, cioè di un nuovo modo di porsi nei confronti di una nuova via verso la conoscenza, ritengo sia necessario dare un’occhiata preliminare a quanto deriva da eminenti fisici quali Bohm e Charon tanto per citarne solo un paio.

Assunti olistici

1) Informazione implica coscienza.

Non può esistere informazione senza significato (una informazione senza significato è un non senso). La percezione del significato implica coscienza.

2) Energia implica informazione. Ogni fenomeno fisico è anche un fenomeno informatico, per cui parallelamente alla quantificazione dei fenomeni in chiave energetica, possiamo avere una lettura e comprensione informatico cibernetica degli stessi.

3) Sintropia. Parallelamente all'Entropia (che descrive la tendenza dell'energia al disordine in un sistema chiuso come una macchina) esiste la Legge di Sintropia che descrive la tendenza dell'informazione all'ordine in un sistema unitario aperto come un sistema vivente.

4) Principio di Conservazione dell'Informazione. Il Principio di conservazione dell'energia e della massa implica un Principio di conservazione dell'Informazione

Definizioni

Coscienza: percezione del senso o significato di una informazione

Mente: capacità autonoma di elaborazione de informazioni

Intelligenza: capacità autonoma di utilizzare informazioni per uno scopo (finalità).

Memoria: capacità di conservare informazioni.

Campo di coscienza: insieme di informazioni in relazione (es.: ogni oggetto come un sasso o una città)

Identità o Self: l'unità di percezione dell'informazione globale di un campo (es. il self cellulare o il sé umano).

Cyber: unità di coscienza, ossia un campo di coscienza unitario, un campo che è cosciente di sé (delle proprie informazioni) (es.: ogni unità vivente).

Campo olistico collettivo, unità di relazione tra elementi: due cyber connessi da un flusso di

energia-informazione (es.: due elettroni sullo stesso orbitale atomico o due esseri umani legati da un'amicizia)

Deduzioni

1) Ogni unità materiale esistente (es. fotone, atomo, cellula, uomo, pianeta) implica una unità di coscienza (Cyber) ad un certo livello di evoluzione. Già nei Cyber più primitivi come la cellula, sulla base della legge di Sintropia (autoorganizzazione) e di Conservazione dell'Informazione (memoria), si osserva un certo grado di elaborazione delle informazioni (mente), e di finalizzazione (intelligenza) che sono all'origine del processo dell'evoluzione e che in esso emergono con evidenza.

2) Ogni unità di coscienza è in continuo stato di relazione, ossia di comunicazione di informazioni, con ogni altra unità formando reti e flussi attraversati da coscienza.

3) Ogni particolare relazione informatica tra Cyber, sulla base della legge di Sintropia, crea una particolare connessione che struttura. Ogni forma intelligente di organizzazione chimica, biologica o mentale implica quindi un flusso intelligente d'informazione sottostante.

4) Per il principio di conservazione dell'informazione, comunemente chiamato memoria, ogni esperienza e conoscenza di un essere vivente viene conservata e accresce l'informazione totale del suo campo, ossia la densità cibernetica del Cyber. La coscienza di sé come "nodo centrale" dell'intera rete di relazioni e quindi come punto di massima densità dell'informazione globale dell'unità vivente, viene conservata in modo particolarmente stabile (es. RNA e DNA).

5) L'evoluzione è un processo di espansione di coscienza in cui si intersecano la linea della piccola evoluzione individuale e quella della grande evoluzione collettiva.

6) L'evoluzione individuale (dei piccoli numeri).

7) L'evoluzione collettiva (dei grandi numeri) comporta l'azione ordinata di un aggregato di Cyber in cui le informazioni diventano sempre più circolanti e "in rete", ossia in stato di comunicazione fluida. L'aggregato per la legge di Sintropia diventa un campo di informazioni tendente ad un maggiore ordine (connessione che struttura) e a formare una unità di coscienza superiore (Cyber più evoluto). Esempio: aggregati di cellule (atomi o uomini) aumentando la loro intercomunicazione portano ad una maggiore complessità di organizzazione formando una colonia (specializzazione) fino ad arrivare all'unità di coscienza: l'organismo multicellulare (o per gli uomini ad una unità di coscienza planetaria (villaggio globale, Gaia).

Solo adottando queste premesse possiamo iniziare il nuovo discorso.

**LA MASSONERIA E' IN GRADO DI RESTARE IMMUTATA
IN UN MONDO CHE CAMBIA?**

('94)

Solitamente una frase come "il mondo che cambia" ricorda altre frasi che nella retorica del dimostrare o del definire o dell'illustrare dimenticano l'essenzialità del fatto e cioè che alla base di ciò che pare cambiare, sta l'autore effettivo del cambiamento: è un po' il modo di nascondere un'ovvietà.

Ciò porta però ad una qual confusione di posizioni e di ruoli perchè a qualcuno potrebbe sembrare che possano esistere dei cambiamenti trascendenti che influenzano l'umano agire, anzi che lo rendono succube di necessità imprevedibili.

E questa confusione potrebbe ingenerare anche l'inganno che l'uomo, costretto da altro o da altri, non avrebbe nè colpe e nè meriti.

Invece è l'umanità stessa che varia le condizioni sociali; sia contemporaneamente che successivamente a quelle variazioni avviene l'altalenarsi anche conflittuale dei valori, dei mezzi, dei metodi, degli obiettivi, delle finalità: insomma di tutto l'apparire, di tutto il mostrarsi.

In tutta questa situazione di mutamento, cambiano modi e metodi e per certi aspetti anche qualche contenuto: rimane però l'invarianza della presenza del tendere, che è un aspetto peculiare dell'uomo.

Senza iniziare un discorso di autolegittimazione si può ritenere che la continua presenza di questo tendere renda immutabile la Massoneria, come d'altronde anche il desiderio di costituzione di altre forme di aggregazione come la religiosa e la politica.

Naturalmente la Massoneria non è nè questa nè quella: e perchè lo è entrambe, se analizzata sul piano puramente profano, e perchè è distaccata da entrambe se analizzata sui piani sacrale e sapienziale.

Tanto meno è setta o partito politico.

Ed è importante ribadirlo proprio perchè almeno qui in Italia ed in questo periodo, la Massoneria non viene compresa anche da alcuni sedicenti adepti oltre che da quasi tutto il resto del mondo profano.

DALLA REGOLARITA' ALL'UNIVERSALITA'

('94)

E' necessario premettere che non esiste uno specifico metodo massonico.

La Massoneria infatti di per sè si costituisce come metodo dando ai propri adepti, finalità, obiettivi, rito, simbologia, criteri e rudimenti di dottrina.

Già di per sè questo sarebbe sufficiente per giustificare o per fondare la sua universalità.

E proprio per ribadire la nostra universalità siamo costretti a rileggere in chiave universale alcune opere, vedi il Timeo, vedi il Simposio per ribadire anzi per definitivamente porre la condizione dell'imprescindibilità dell'uguaglianza funzionale uomo-donna, con tutti i risvolti e le conseguenze di tipo esoterico su cui spesso abbiamo discusso.

Questa posizione ci fa indiscutibilmente allontanare dall'Anderson, ma è proprio questo che ci rende universali rifiutando le pretese di regolarità istituzionale che altri vogliono per noi, relativizziamo le posizioni di tutti.

Regolarità implica l'adeguarsi a norme e regolamenti, cosa questa che comporta una certa qual approvazione da parte di chi è ritenuto superiore.

E' come se noi costruissimo piramidi a valenza crescente: più grande quella di chi dà la regolarità più piccola quella di chi la subisce e oltre tutto ne gioisce.

Siamo convinti invece che la Massoneria sia universale proprio per contenuti la libertà di approccio per infinità di metodi per unicità di intenti e di fine e soprattutto per uguaglianza libertà e fratellanza anche fra sessi diversi.

Siamo convinti che sia universale perchè fuori dal tempo e dallo spazio (come unici canoni empirici) anche se inserita in essi per necessità degli adepti che vivono nella profanità.

Siamo da ultimo convinti che la regolarità è un dogma profano che non si addice alla universalità del Sacro.

Non esiste pertanto passaggio dal regolare all'universale: esiste da un parte la pretesa di pontificare e dall'altra la convinzione della propria libertà di intendere e di volere.

(’94)

Tempo fa, in un editoriale, abbiamo voluto soffermarci sul problema del cambiamento. Valutavamo infatti, ed il tempo ci ha dato ragione, che era arrivato il momento in cui la società civile italiana stava per mutare di assetto politico.

Ci rendiamo conto anche che non solo in Italia ma in Europa, vedi ex Unione Sovietica e soprattutto i Balcani, stanno avvenendo trasformazioni come pietre miliari della storia.

Il problema dell'Islam non più soltanto africano ma ormai pressochè europeo non è più risolvibile in termini di Convegno ma con atti politici di coesistenza che eviti lo scontro interrazziale.

In ogni caso, comunque, sempre di cambi di direzione o di inversioni di tendenze si tratta, e proprio la soluzione delle questioni si appoggia sull'elasticità e sulla capacità di autoregolazione e di autoadattamento che un popolo dimostra di avere.

La questione non si applica unicamente a popoli o a nazioni, ma a qualsiasi agglomerato di persone che si pone in relazione con altri agglomerati o quanto meno con il contenitore degli stessi, cioè lo Stato.

E' un po' il nostro caso in cui certi determinati cambi di tendenza sono potuti avvenire anche se la nostra staticità per decenni aveva dimostrato difficoltà per intervenire in maniera ottimale.

E ciò anche nel nostro interno, dove è innegabile siano avvenute delle trasformazioni, da quelle elementarmente burocratiche in cui ovviamente non è necessaria la presenza dell' iniziazione (anzi può essere antiproduttrice) a quelle, più complesse, funzionali.

E, qualora il tempo o la situazione lo rendessero necessario, anche con variazioni strutturali che possano investire chiunque.

E' finita l'era della burocratizzazione e ne deve iniziare un'altra: noi vogliamo essere ricordati soprattutto per le operazioni di trasparenza che sono state eseguite in un momento politico particolare.

Ora invece riteniamo sia arrivato il momento dell'esplosione verso l'esterno con la nostra intellettualità all'uopo disponibile e certamente non seconda a nessuno - e l'ultimo simposio tenutosi a Pisa, dopo quello di Firenze, l'ha ampiamente dimostrato.

E' l'attimo opportuno che magari altri porteranno avanti magari con la nostra stessa fiducia, magari con altre forze ma sempre indirizzate verso l'unico fine della potenza della Massoneria nel mondo.

Ognuno di noi vive ciò che in continuazione fugge: la storia della massoneria è la somma delle nostre storie: è ciò è abbastanza consolante.

Occorre, allora, che ogni delegazione magistrale si attivi affinché in ogni regione ed anche in ogni provincia si effettuino seminari, simposi, tavole rotonde, coinvolgendo soprattutto l'interesse dei profani.

In tutta la nostra Italia vi dovrà essere un pullulare di iniziative con l'unico obbligo di non sovrapposizione, non fosse altro che per impedire ai relatori difficoltà di presenza.

Riteniamo che una simile svolta debba avere d'ora in avanti un carattere assolutamente autonomo confidando anche nell'autonomia economica dei proponenti, con l'effetto di ampliare ovunque la presenza dell'idea massonica.

('94)

La reazione Vaticana e l'onda marxista e populista stanno accerchiando chiunque non si riconosca nel dogma dello Stato come Entità biologica, cui affidare con giuramento la propria vita ed ogni pensiero, ed ogni parola, opera ed anche...omissione.

Soprattutto noi ad affidargli noi stessi, noi che siamo nati liberi e di buoni costumi che ci conosciamo come liberi, come razionali, come irrazionali, come sacrali, noi che ci riscopriamo come censori di vizi e propositori di virtù: ed il prezzo da pagare per la nostra libertà ed intelligenza, è alto.

Anche se qualcuno ha fatto luccicare l'idea che trad-ire e trad-izione hanno la stessa radice e che quindi vi può essere necessità di rendere compresenti gli atti indicati dalle due parole, è necessario notare che i tempi storici sono più lunghi di quelli biologici, come a loro volta quelli geologici sono più lunghi di quelli storici.

Anche la pazienza.

La pazienza geologica è più grande di quella storica e di quella biologica...

E così deve essere la nostra.

E' opportuno ricordare che la nostra è una consorte non profana: è sacrale; ha valenza iniziatica: le nostre parole hanno forma e sostanza assieme, semanticamente non sono profane; è pericoloso effettuare su di loro un intervento non meditato.

Il nostro riunirsi e vivere non è di partito politico o di associazione generica o di congrega religiosa: è proprio questo che dà la difficoltà della comprensione della massoneria anche ai suoi stessi adepti; è questo che spinge certi innovatori a ricercare il rapporto con le istituzioni allo stesso modo del mondo politico ed economico in cui tutto deve essere avvicinabile con qualsiasi gioco nei rapporti di relazione.

Noi siamo al di sopra di tutto ciò e la paura dell'incomprensione non ci deve sfiorare.

Già perché in ogni caso se cambiare in toto o in parte la nostra liturgia deve dipendere solo da noi e non da contemporanei, esterni o secolari, e dovrà essere eseguita con tolleranza libertà e giustizia.

(’94)

Non vi è bisogno di ricorrere ad argomentazioni che, valide se prese in tutto un contesto di squisito, magari se estratte da esso, paiono frasi pubblicitarie o luoghi comuni.

La più semplice verità è che spesso la ricerca convulsa di nuovi adepti può far dimenticare la ricerca anche delle loro caratteristiche di intelletto e di disponibilità operativa: è necessario pertanto ricorrere a formulazioni altrui per indicare metodi, contenuti, significanze e quanto altro di nostra pertinenza.

Un viaggio interiore presuppone il desiderio della sua effettuazione, una disponibilità all'accettazione del ricercato e del trovato, la volontà della sua eventuale modifica per la costruzione mistica del proprio Tempo.

Qualsiasi sia la disposizione d'animo o la predisposizione intellettuale del recipiendario, almeno una condizione deve essere valida sempre e comunque: la sua tensione alla propria modifica, quella tensione al cambiamento di cui tanto parliamo ma che risulta sempre più difficile ad effettuare.

Il contesto socio-politico italiano, per esempio, con la presenza contemporanea del Vaticano e dei catto-comunisti, ha creato situazioni di paradosso intellettuale in cui lo stato di diritto, trasformatosi vertiginosamente in stato di polizia, sta tentando nuovamente di mettere il bavaglio al libero pensiero.

Il desiderio della società civile di erigersi a proprietaria della propria sovranità sta inducendo gli spiriti liberi non solo a guardare dentro di sé, ma soprattutto a pensare in termini di società aperta, cioè in termini di assemblearismo anche se ristretto, per la costruzione di nuovi templi sociali alla virtù della coesistenza e della collaborazione anche extranazionale.

Inoltre la Massoneria regolare in questo momento in Italia è stretta fra la presenza di sette iniziatiche che si autoproclamano massoniche e fra gruppi spontanei costituito da fratelli di loggia o di logge che sono convinti della necessità dell'isolazionismo degli adepti intervallato da sporadiche frequenze regolari in tempo: ovverosia solo l'interiorità e a volte la comunione. E' innegabile che ora in Italia, si stia attraversando un momento di riflessione e di autoriflessione; certamente un momento di crisi che certamente scaturirà in un cambiamento di cui però, pur conoscendone le cause, non si riescono a predire gli effetti.

In questa situazione è auspicabile che la frase di ALAIN abbia anche valenza esoterica: allora almeno si potrebbe pensare che taluni, riflettendo sul proprio agnosticismo, arrivino a porre come vere delle concezioni irrazionali, valide anche per noi: avremmo così dei massoni in potenza e la nostra fatica per la costruzione sacrale e temporale sarebbe decisamente inferiore.

D.P. ERRIGO – M.R. ASTOLFI

Filosofia della Massoneria – Vol. 4 - Appendici
Capitolo Uno – Interventi Errigo

LA COMPROMISSIONE
tra "LA SIMBIOTICA" ed "IL SEPARATORE"

(1994)

INTERVENTI IN DUE SESSIONI DISTINTE (Ordine e Rito)

1

La donna nelle società iniziatiche è tutt'ora un problema aperto se la domanda chiave sottesa risulta essere se la sua presenza, proprio in quanto donna, sia giustificabile (e se lo è, come) in una Istituzione di impostazione sia storicamente che socialmente e poi, quindi, esotericamente maschile.

Ci si chiede, infatti, se in una Istituzione proiettata sul sè 'sacrale' come possa trovare un suo 'ruolo' la donna.

Prima di tutto una considerazione sulla logica del ruolo.

Anche se tendenzialmente tesa al riconoscere, essa è una logica di potere, definitoria, di separazione, di discriminazione, che tende a differenziare piuttosto che a unificare, che fa percepire una regolamentazione ed una normatività rigide, non adeguate a quel procedere iniziatico che tende invece alla creazione-sintesi di un uomo-donna nuovo.

Esiste sì (ed è profondamente ambiguo) un atto di potere maschile in una parte che "accetta", rispetto a qualcuno e/o a qualcosa femminile che "viene accettato".

Ma nel momento in cui l'atto riconosciuto come inevitabilmente fecondo per entrambe le parti, si ristabilisce un ordine nelle cose che porta alla creazione di un rapporto da considerarsi entità generata e per questo autonoma e dunque completata e completa (il cordone ombelicale è stato tagliato).

Un'ipotesi di soluzione allora è porre la domanda non tanto in termini di potere quanto di progettualità e ciò si estrinseca, ora, in un ribaltamento dei termini del problema stesso.

Ci si deve chiedere perchè la donna entri in una società iniziatica.

E ciò mettendosi a debita distanza per poter percepire il disegno globale.

Si inizia prendendo atto che il problema della legittimità di appartenenza della donna alla Massoneria (normata dal maschile) nasce nel momento in cui con un vero atto generativo, il maschile si apre al femminile in modo da far sì che la figlia della madre divenga figlia del padre.

In questo stesso momento ad un potere di separazione, che appartiene al maschile, si so-

vrappone dunque il principio fecondo di unificazione che appartiene al femminile e in ciò si riconosce la capacità dell'uno e dell'altra di generare e dunque di creare, di essere l'androgine.

E l'androgine crea se stesso.

Ri-costruendo il rapporto maschile-femminile all'interno delle Istituzioni Iniziatiche si ritrova che la capacità di relazione di tipo razionale-analitico dell'uno, che lo porta a discriminare gli elementi significativi della realtà, a separare e a proiettarne il significato fuori di sé (per poterla ri-costruire e riconoscere) viene sublimata.

Ad essa infatti corrisponde (e con essa si fonde) la capacità del femminile (biologica e psicologica) di relazione totale, di essere in simbiosi, di essere tutt'uno con l'oggetto-altro al punto di essere indifferenziato da esso.

E da ciò ne consegue la possibilità di trarre elementi di conoscenza diretta sia per identificazione-fusione (eros), quasi si potesse dire per 'co-essenza', sia per la capacità di rendere cosciente il percorso di crescita alla luce del metalinguaggio analitico del logos.

Dunque dall'illuminazione alla coscientizzazione della conoscenza e quindi, dall'essere al sapere di essere.

Ad un approccio razionale di tipo analitico storico, sociologico (anche esoterico) si sovrappone quello di tipo relazionale-analogico (quale quello che passa attraverso il linguaggio simbolico della fabulazione) e viceversa.

E' come superare una porta che trasporti da un mondo ad un'altro, e nel contempo li unifichi specularmente, dal profano al sacro, della disquisizione analitica senza fine alla sintesi simbiotica perfetta che si può ritrovare nel linguaggio poetico-simbolico del mito e del rito.

Non si parte allora solo da un pensare se stessi come "in relazione a", ma si procede contestualmente (con un doppio canale di conoscenza) cercando di arrivare alla scoperta di ciò che si è, da un pensarsi come FORZA che attira e respinge, in un sincronico muoversi e tendere verso qualcosa, l'illusione del sacro.

Questa prospettiva ci proietta (come seguendo le regole di ciò che appare un gioco ad incastro) verso una ricerca di una fitta rete di significati che si intuiscono, a sempre più intensi livelli di percezione e conoscenza dentro e fuori di sé.

E' come muoversi in un'avventura (intesa come storia fantastica) che come tale è normata dalla logica degli elementi tipici della stessa i quali si dipanano in modo strutturalmente tanto prevedibile (le prove), quanto imprevedibilmente nei contenuti specifici e sempre diversi.

E come in ogni avventura che si rispetti troviamo l'eroe, il cavaliere senza macchia e senza paura, che con scelta deliberata, consapevole, e quindi maturata e comunque predestinata, parte alla ricerca del Graal che egli crede (con incrollabile fede) lo farà diventare immortale.

E' invero alla ricerca di quelle radici in cui esisteva la fusione mitica, mistica e misterica dell'essere con il mondo, in cui tutte le cose erano e significavano contemporaneamente e contestualmente all'uomo stesso che le sperimentava dentro di sé.

Poichè il dentro ed il fuori non esistevano e ciò che era sopra era sotto.

Egli si muove con movimento ascendente (ma a ritroso) verso un luogo di assoluti, di bianchi e di neri che (inizialmente) non sa dover conciliare con un atto prima di illuminazione anche incosciente e poi di conoscenza cosciente per poter pervenire alla sua meta.

Ma che sa (poichè è ciò a cui deliberatamente tende) che già l'atto del partire di per sé lo porterà alla sua crescita.

E' un viaggio solitario compiuto nel profondo, alla ricerca della consapevolezza dell'impossibilità di accedere al sacro a cui tende, se non nel momento della ri-unione con il proprio sé.

Quel sacro che a sua volta si sostanzializza in simboli e riti e che si attua tra proiezioni dell'inconscio e nell'inconscio e quindi al di sotto della soglia di coscienza, nella parte femminile negata ma presente e urgente, necessaria.

E la donna può essere l'eroe inteso in questo modo?

La sua non è tanto una partenza-allontanamento, quanto una tensione all'avvicinamento che si estrinseca apparentemente in un'attesa, ma è in quest'attesa che si attua la sua ricerca interiore.

Ed è basata forse inizialmente su di una scelta emotiva e/o suggestiva e forse di un maestro. Ma ella già percepisce, intuisce la meta, quella che si identifica non tanto e non solo nella ricerca del sacro, quanto in una ipotesi di unione con il sacro, e non tanto che la faccia partecipe della sua essenza (con un atto di comunione), ma quanto proprio quale suo partner ineluttabile e affine, suo alter-ego.

Non è dunque la ricerca del sole che la feconda e che le doni la possibilità di essere donna, ma la ricerca del tutto-in-se-stessa, dell'essere contemporaneamente e bianco e nero, della piena consapevolezza delle potenzialità auto-fecondanti intrinseche per una piena realizzazione autonoma individuale, del suo essere androgine.

Ne deve solo divenire consapevole.

Deve ri-scoprire se stessa.

E la sua ricerca è la ricerca della luna, e non ha inizio nè fine, è in lei sin dai tempi dei tempi, è la ricerca mitica, e non tanto della sua ri-unificazione con la luna, ma quanto della sua ri-identificazione con la luna, quale principio che regola il suo essere dall'interno.

La percezione della donna come luna si ritrova nel mito, quello stesso che attribuisce (tanto alla luna quanto alla donna suo doppio), in un co-esistere armonico e indivisibile, sia il potere fecondante, che quello distruttivo, nella sua doppia personalità bianca e nera, luce e ombra,

principio femminile, ma anche maschile, dal potere rigenerante che si rinnova mese dopo mese, con il ritmo cadenzato di un non-tempo in un rito senza fine.

Ma la sua luce 'velata', che rifugge della sua capacità di rinnovamento, è contestualmente fonte generativa e feconda del tempo che travolge tutte le cose nel suo ritmo, ritmo del sacro che la donna deve ri-scoprire dentro di sé perchè le appartiene, in quanto essa stessa è luna e dunque sacro.

E ciò è possibile solo attraverso lo svelamento.

Dunque solo nel togliersi il velo che le impedisce di essere consapevole della sua intima essenza, ella trova l'unica possibilità per 'ri-velarsi' a se stessa e all'altro.

Lo svelamento riporta al velarsi, ad essere di nuovo Luna.

La luna si rivela a se stessa.

E la donna, già partecipe del sacro ma di cui non è consapevole se non intuitivamente, prende atto, alla piena luce dell'Oriente, del suo esserci.

Alla luce di quel sole, puro principio maschile, che è e non muta, che la rende percepibile e quindi la vivifica, ma che a sua volta ritrova in lei la possibilità di completarsi, ritrovando il ricettacolo della sua luce, che non viene assorbita ma rispecchiata.

E quindi anche il sole trova se stesso, cioè la consapevolezza del suo esistere.

E la luna e il sole si ri-conoscono quali complementari che co-esistono in un equilibrio armonico di assoluta necessità.

2

La donna in una società iniziatica è tuttora un problema aperto se la domanda chiave sottesa, risulta essere se la sua presenza, proprio in quanto donna, sia giustificabile (e se lo è, come) in una Istituzione di impostazione sia storicamente che socialmente e poi, quindi, esotericamente maschile.

E ci si chiede anche come possa una donna trovare un suo "ruolo" in una Istituzione proiettata sul sé "sacrale".

Prima di tutto una considerazione sulla logica del ruolo.

Anche se è tendenzialmente tesa al riconoscere, essa è soprattutto una logica di potere, definitoria, discriminativa; essa tende a differenziare piuttosto che a unificare, fa percepire una regolamentazione ed una normatività rigide e pertanto non adeguate al procedere iniziatico che tende invece alla creazione-sintesi di un uomo-donna nuovi.

Esiste sì (ed è profondamente ambiguo) un atto di potere che è stato definito maschile in una parte che CONCEDE, rispetto a qualcuno e/o a qualcosa, definibile "femminile", che AC-

CETTA.

All'inizio la connessione unificante **E...E**, valida per chiunque è stata sostituita dall'uomo con la connessione disgiungente e più potente dell'**O...O**, obbligando la donna ad adeguarsi subendolo, pur mantenendo all'interno di sé quel principio iniziale ed unificante dell'**E...E**, che tuttora la qualifica e che per esso viene squalificata.

All'interno di ognuno la connessione **O...O** ha ristrutturato in termini di opposto un'armonia fondata sui complementari.

In quest'ottica viene giustificato (e a sua volta giustifica) un processo di separazione che risulta connesso alla logica spartitoria di un potere di chi domina rispetto ad un'altro che subisce.

Ne è in definitiva conseguito un dis-ordine generato dal dis-equilibrio nel e del rapporto che ha iniziato a prevedere un'alternanza piuttosto che una confluenza.

E' necessario allora attuare, per l'uomo e per la donna in base alla peculiarità di ciascuno, un atto di accettazione (tra il proprio sé e l'altro da sé) che tenda alla riconciliazione e al ri-congiungimento.

E se tale atto viene riconosciuto come inevitabile per entrambe le parti, si ristabilisce quell'armonia nelle cose che porta alla creazione di un rapporto (fecondo e fecondante) da considerarsi entità generata, ma non per questo meno autonoma, e dunque completa e completa-ta.

Il cordone ombelicale viene tagliato, il figlio muore alla madre e ritrova nuova vita.

Un' ipotesi di soluzione alla questione iniziale, allora, si ottiene ponendo la domanda non tanto in termini di potere ma quanto in termini di progettualità.

Ciò si estrinseca, ora, in un ribaltamento dei termini del problema stesso.

Ci si deve insomma chiedere perché la donna scelga di entrare in una società iniziatica.

E ciò mettendosi a debita distanza per poter percepire il disegno globale sotteso ad un atto/fatto che completa e si completa nel suo svolgersi.

Si inizia prendendo atto che il problema della legittimità di appartenenza della donna alla Massoneria (normata dal maschile) nasce nel momento in cui con un vero atto generativo, il maschile si apre al femminile in modo da far sì che la figlia della madre divenga anche figlia del padre.

In questo caso il "maschile" muta, si modifica, acquisisce la capacità di trasferire da sé all'altro da sé la possibilità di esistere e la libertà di scegliere il proprio esserci.

Ciò significa che ad un potere di separazione (**O...O** e soprattutto maschile) si ri-sovrappone il principio fecondo di unificazione (**E...E** essenzialmente femminile) riconoscendo la capacità dell'uno e dell'altra di generare e dunque di creare proprio per scelta libera e consapevole, di

essere l'androgine.

L'androgine così ri-crea se stesso.

Infatti ri-costruendo il rapporto maschile-femminile all'interno dell'Istituzione Massonica si ritrova che la capacità di relazione di tipo razionale-analitico dell'uno, che lo porta a discriminare gli elementi significativi della realtà, a separare e a proiettarne il significato fuori di sé (per poterla ri-costruire e riconoscere) viene sublimata nell'altra.

Ad essa infatti corrisponde (e con essa si fonde) la capacità del femminile (biologica e psicologica) di relazione totale, di essere in simbiosi, di essere tutt'uno con l'oggetto-altro al punto di essere indifferenziato da esso.

Femminile, che a sua volta ritrova gli strumenti per una lettura consapevole del proprio esserci.

E da ciò ne consegue (per entrambi) la possibilità di trarre elementi di conoscenza diretta sia per identificazione-fusione (eros), quasi si potesse dire per "co-essenza", sia per la capacità di rendere cosciente tale percorso di crescita alla luce del metalinguaggio analitico del logos. Dunque dall'illuminazione alla coscientizzazione della conoscenza e quindi, dall'essere al sapere di essere.

Ad un approccio razionale di tipo analitico storico, sociologico (anche esoterico) si sovrappone quello di tipo relazionale-analogico (quale quello che passa attraverso il linguaggio simbolico della fabulazione) e viceversa.

E' come superare una porta che trasporti da un mondo ad un altro, e nel contempo li unifichi specularmente, dal profano al sacro, dalla disquisizione analitica senza fine alla sintesi simbiotica perfetta che si può ritrovare nel linguaggio poetico-simbolico del mito e del rito.

Dalla rosa al trattato sulla rosa e viceversa.

Non si parte allora solo da un pensare se stessi come "in relazione a", ma si procede contestualmente (con un doppio canale di conoscenza) cercando di arrivare alla scoperta di ciò che si è.

Da un pensarsi (e un riconoscersi) come FORZA che attira e respinge, ci si scopre in un sincronico muoversi e tendere verso qualcosa (dentro e fuori di sé), che possiamo definire l'illusione del sacro, cioè l'essere immortali.

Questa prospettiva ci proietta (come seguendo le regole di ciò che appare un gioco ad incastro) verso una ricerca di una fitta rete di significanti che si intuiscono, a sempre più intensi livelli di percezione e conoscenza e che devono essere dipanati per poter essere ri-velati.

In definitiva, Luogo, Ritualità e Compresenza sono gli elementi essenziali per la ricostruzione dell'Androgine.

PER UNA LETTURA DEL PERCORSO

(1994)

Data la struttura del lavoro di tipo polisemico e sincronico, è necessaria un'introduzione che contenga una serie di indicazioni per una lettura del percorso.

La presente ricerca nasce da una sintesi di una serie di esperienze massonico-profane, prima fra tutte la Tesi della mia prima Laurea in Lingua e Letteratura Inglese sul Poeta Metafisico George Herbert (*), in particolare sulla sua raccolta di Poesie "THE TEMPLE" che ha scritto attorno al 1610-15.

Dall'analisi di allora ed in base all'odierna interpretazione di quella raccolta di poesie, solo dopo il mio personale percorso all'interno dell'Istituzione, riconosco in G.H. (al di là di ogni considerazione sull'uomo poeta e studioso e della valenza strutturale e contenutistica delle sue opere), la figura di un Templare alla ricerca di un rapporto privilegiato con il G..A..D..U.. ed arrancante lungo un percorso iniziatico di ricerca continua e di evoluzione verso la luce e la sublimità: e quindi ormai irreversibilmente orientato a diventare un Rosa-Croce.

Il mio riconoscere un Fratello nel Tempo ha fatto sì che io dedicassi, ora, a lui una tavola che prendesse spunto proprio dalla sua opera principale, "THE TEMPLE", dalla quale, come inizio della mia attuale ricerca, ho estrapolato un'illustrazione che apre la decima edizione dell'opera del 1647.

Come si può rilevare dall'illustrazione allegata, che rappresenta la soglia del Tempio "the Churchporch", il "superliminare" è l'iscrizione che dovrebbe essere incisa al di sopra dell'arcata in pietra che sottende la soglia:

AVOID PROFANENESS COME NOT HERE
NOTHING BUT HOLY PURE AND CLEAR
OR THAT WHICH GRONETH TO BE SO
MAY AT HIS PERIL FURTHER GO

.....

(così inizia a recitare il poeta)

Per considerare il presente intero lavoro come una struttura armonica, ho scelto di aprirlo proprio con il Superliminare di Herbert e di chiuderlo con un mio Superliminare, cioè con ciò che la mia ricerca e la mia rielaborazione del contenuto, mi hanno portato a costruire.

Per evidenziare che ogni parte del lavoro è da considerarsi lo sviluppo di un unico pensiero,

ho ritenuto di aprire le due elaborazioni liriche, divise da schema, con i primi due versi tratti dal Superliminare di Herbert, come premessa ma anche come sintesi del contenuto stesso. Come nell'opera di Herbert, in cui forma e contenuto coincidono, il presente lavoro si articola in immagini, schemi composti da parole chiave che si strutturano in forme-percorso simboliche ed a strofe che evidenziano le stesse fino a comporne altre in sintesi (il Superliminare finale).

Ciò è indicativo di un percorso circolare sacro che unisce nel tempo l'esperienza iniziatica di due persone alla ricerca.

"AVOID PROFANES COME NOT HERE"
"che la profanità non venga introdotta in questo luogo"
G.H.

Pietra su pietra gradino dopo gradino il Fratello Massone impara a strutturare il proprio spazio

ed a gestire il proprio tempo per edificare ciò che è il fine ultimo del proprio lavoro: IL TEMPIO UNIVERSALE

Il percorso iniziatico tracciato dal Rito lo porta a riconoscere la sacralità nella propria profanità.

Ed il suo lavoro è segnato dal Sentiero di Pietra che porta alla Radura.

Là è il Tempio struttura architettonica perfetta Cerchio di Luce sorretto da colonne senza nome posate nel nome della Verità.

"NOTHING BUT HOLY, PURE AND CLEAR"
"niente altro che sacralità, purezza e trasparenza"
G.H.

I Fratelli Massoni si incontrano DENTRO il Tempio FUORI dal Tempio poichè è dato loro di essere sempre sè stessi in ogni tempo e spazio.

Laddove esiste un Massone là è il Tempio ovunque esiste un gruppo di Massoni là è la Catena di Unione che delimita il sacro Cerchio di Perfezione.

Il Sacro che nasce da un Atto di Amore, veicolo d'interazione e scambio che porta alla condivisione di problemi e difficoltà ed alla divisione del proprio fardello con l'altro da sé ma simile e fratello.

Un atto dello spartire che porta alla comunione del sentire.

In questo consiste il dovere del Massone uomo "speciale" nell'unire e nel separare, nel sepa-

rare e nell'unire.

In un atto del costruire continuo.

DENTRO e FUORI di sè, DENTRO e FUORI dal Tempio.

In un suo Tempo e Spazio sacrali, in cui agisce consapevole e cosciente, in cui la percezione dell'essere e del sentire sono tutt'Uno, in cui l'agire acquisisce il Ritmo Antico del Rito, sempre uguale e sempre nuovo che condiziona, scandisce ed influisce sul suo operare/operato.

Rito, atto indispensabile, soglia cosciente tra il silenzio e la parola, che porta alla conoscenza del senso dell'agire ed introduce in un Tempio/Tempo SACRI in cui Parola ed Azione sono tutt'uno e creano la realtà e l'essenza della "Vita Nova".

SUPERLIMINARE

IL LUOGO E' IL TEMPIO
SACRO CERCHIO
ATTO D'AMORE
CATENA D'UNIONE
COMUNIONE DI FRATELLI
CHE COSTRUISCONO IL RITO
CON IL SILENZIO E LA PAROLA

	PERCORSO - RITO		
PIETRA	-----	TEMPIO	3^G
	SENTIERO		
	LUCE		
	-----		2^G
	VERITA'		
	SENTIERO		
TEMPIO	-----	PIETRA	1^G
	PERCORSO-RITO		

Da notare come l'introduzione delle due parole chiave correlantisi LUCE-VERITA' abbia dato un senso significativo e quindi conoscitivo al quadrilatero simmetrico, inizialmente e di base, ripetitivo, quindi privo di senso, a dimostrare che con il posizionamento di un elemento di asimmetria si provoca il senso del percorso.

A simulazione di un percorso dal primo al terzo grado con l'illuminazione ed il lavoro prodotti dal secondo che si presenta come il più fattivo dei tre gradi azzurri.

Lo schema può essere anche visto come la rappresentazione simbolica della Camera di Mezzo.

Contro se stesso e contro l'accettazione della volontà del G.:A.: che avviene solo conoscitivo al quadrilatero simmetrico, inizialmente e di base, ripetitivo privo di senso, a dimostrare che con il posizionamento di un elemento di asimmetria si provoca il senso del percorso.

() Geroage Herbert (1593-1633) appartiene ad una delle più grandi famiglie gallesi.*

Suo fratello maggiore fu il poeta Edward, Lord Herbert of Cherbury.

Entrambi furono educati alla Westminster School prima e poi al Trinity College di Cambridge dove Herbert fu Public Orator per otto anni.

Dopo la morte di Giacomo I° suo protettore, fu costretto a rinunciare ad una proficua carriera a corte e dopo un periodo di intensa riflessione, prese gli ordini come era speranza della madre, attorno alla quale ruotava un salotto intellettuale, e che ebbe John Donne fra gli amici più cari.

Herbert ebbe l'opportunità di leggere i manoscritti che Donne spediva alla madre ancor prima che fossero pubblicati.

Queste letture hanno influenzato le sue poesie in una certa misura anche se la sua poesia è unica e personale.

"The Temple" è il suo diario spirituale come di uomo che ha deciso di accettare il proprio ruolo attraverso ripetute ribellioni contro se stesso e contro l'accettazione della volontà del G.:A.: che avviene solo a livello formale, mentre a livello contenutistico rimane ambigua.

IL VIAGGIO E IL CAMMINO INIZIATICO DI RICERCA DELLA GRANDE OPERA

(1994)

Il nostro viaggio procederà lungo un percorso che partirà dall'osservazione-interiorizzazione del simbolo per arrivare all'illuminazione e che porterà dall'illuminazione alla percezione della conoscenza.

Ci muoveremo da e verso un simbolo chiave del 4° grado che si ritroverà contemporaneamente e specularmente nella struttura specifica del rito e del tempio.

Si tratta di avere la possibilità di percepire una nuova conoscenza del e dal simbolo, quello stesso che (in un tempio sempre uguale) viene riletto alla luce di una rinnovata capacità percettiva e di decodificazione con l'aiuto di segnali specifici, quelli stessi che il nostro viaggio ci porterà a scoprire e a dipanare nei loro sincretici significati.

Tale simbolo ha la funzione di punto di partenza e di arrivo in un percorso-viaggio circolare (quello stesso che l'Iniziato compie per tre volte all'interno del tempio al momento della cerimonia di passaggio di grado) che proietterà l'Iniziato stesso in uno stato-dimensione di coscienza-conoscenza modificata.

Individuiamo inizialmente gli elementi che ci serviranno per determinare i segni-tappa che siano funzionali al nostro percorso e che costituiscano anche la struttura del simbolo.

Se osserviamo l'Iniziato al quarto grado, notiamo che entra nel tempio bendato e con un cappio al collo e che questo ultimo viene utilizzato dal Maestro Esperto per guidare l'Iniziato stesso durante i tre viaggi attorno all'Ara.

L'Iniziato è cieco, indifeso e viene letteralmente condotto (e ciò diviene indispensabile per un corretto avanzare) nei suoi spostamenti fino al momento del giuramento.

Si ritiene che l'essere cieco sia una condizione essenziale in un progetto di ricerca iniziatico, poiché essi, progetto e ricerca (in quanto tali), sono conosciuti come finalizzati al ritrovamento di un qualcosa di linguisticamente definito ma da ri-definire in termini di maturazione e crescita personale, come un gradino ulteriore verso la costruzione-interiorizzazione della grande opera.

Il percorso pur definito e definibile resta comunque (esperienzialmente) sconosciuto nei suoi modi e tempi, (laddove gli spazi sono ovviamente ritrovabili nell'ambito di una iniziazione massonica).

Esso, comunque, si può definire non lineare ma "a salti di livello" nella comprensione e nella conoscenza.

E' determinante individuare dei punti significativi (inevitabilmente punti di non ritorno) che rappresentano le tappe del viaggio (o altresì punti di proiezione in avanti) che inevitabilmente bisogna riconoscere e coscientizzare per attuare un movimento ascendente verso la conoscenza.

L'Iniziato sperimenta simbolicamente (ma anche percettivamente attraverso il suo muoversi nello spazio e nel tempo) la 'fatica' di un viaggio in una brancolante ricerca della parola perduta che proceda al disvelamento della verità.

Apparentemente dunque si tratta di un viaggio alla cieca, il Neofita non sa ancora dove, quando e come si compirà, ma lo rassicura il sapere di essere guidato al fine, al segreto per liberare lo spirito dell'uomo, quello stesso che avrà il dovere di mantenere.

Non può più essere Hiram la guida spirituale verso la luce, ma è ciò che Hiram stesso ha lasciato e che guiderà il Maestro segreto ad essere ciò che deve essere.

Il suo simbolo: IL TRIANGOLO D'ORO.

Ma solo quando e se è "visto" (e cioè trovato) e inteso come "chiave" di lettura per arrivare alla verità stessa, esso dischiude le porte del segreto iniziatico, quel segreto che ribadisce la coesistenza sincretica di più livelli di conoscenza all'interno di un unico segno.

Il nostro viaggio non è allora un procedere fuori, ma si proietta dentro il simbolo, approfondendo verticalmente ed orizzontalmente (da nord a sud e da ovest a est) i livelli di significato possibili in una sequenza che stabilisce e determina il nostro procedere lungo lo stesso cammino iniziatico.

Come dunque IL TRIANGOLO D'ORO guidi il Neofita nel suo cammino verso la verità, lo comprendiamo se lo consideriamo come un talismano che lo segue e lo protegge nei suoi tre viaggi simbolici, ma anche che implode in lui nel momento dell'illuminazione.

In quello stesso momento la disgregazione di ciò che precede e la ricostruzione di ciò che ne consegue, farà co-incidere forma e contenuto nella capacità di memoria (intesa come coscienza dell'esserci) e costituirà nuova conoscenza in una rilettura continua dell'esperienza massonica di un qui e ora (sempre mutevole e sempre diversa).

Dove troviamo allora questo triangolo 'illuminante'?

Esso è nascosto nell'urna alla (e protetto dalla) "piena luce" del "candelabro delle 6+1 lampade", attorno alla quale si dipana il viaggio circolare di ricerca del fratello Iniziato.

Ma è anche posto, protetto da un cerchio d'oro, alla piena luce dell'oriente, quella stessa che esso racchiude a forma di stella fiammeggiante, che ridondantemente "risplende" con e nell'iniziale della parola di passo (ovvero che ne sostanzia visivamente il contenuto).

Il fatto di vederlo (e di poterne capirne le intime connessioni con il rito e con l'Iniziato) come può essere ottenuto se non dopo un'osservazione attenta ed un fare-operare concreto (ulte-

riore fase nel nostro percorso) che partirà dalla dilatazione e proiezione simmetrica del simbolo stesso lungo alcune direttrici che potranno “illuminare” tali relazioni?

Questa è una ipotesi di lavoro in cui il viaggio (ovvero a questo punto l'idea del viaggio) è sottesa e coesiste ad una interpretazione del simbolo che porta necessariamente a disgregarne gli elementi costitutivi, per ricostruirlo (secondo norme ovviamente di tipo geometrico) a diversi livelli.

E' questa la caratteristica del nostro percorso che diventa un processo di disgregazione e di riaggregazione (di dissolvimento e di coagulazione) dell'elemento **segnico** che diventa **sce-nico** (cioè che rappresenta) secondo modelli prestabiliti e/o improvvisamente riconoscibili.

E ciò attraverso un'operare sulla e dalla realtà del segno.

Immaginiamo infatti di prolungare la linea superiore del triangolo di cui sopra, fino ad incontrare il sole da una parte e la luna dall'altra e da entrambi questi punti, facciamo partire due linee nella direzione dell'Ara fino ad incontrarne il vertice superiore.

Si otterrà in questo modo un triangolo ideale che include all'interno l'Oriente.

Tale triangolo è sovrapponibile al triangolo iniziale per cui si ottiene che triangolo all'oriente e triangolo ideale (modelli concretamente percepibili del triangolo d'oro) combaciano.

Sono infatti entrambi con il vertice verso le colonne, verso il basso (cui tende la luce per portare conoscenza) quella stessa luce che ritroviamo simbolicamente nella stella fiammeggiante e nella figura del potentissimo che si trovano inseriti in essi, anch'essi in modo coincidente. Continuiamo il nostro percorso iniziatico alla scoperta del segreto, facendo ruotare il triangolo ideale lungo il punto di simmetria che coincide con il vertice dell'Ara, fino ad ottenere una ulteriore sovrapposizione con il triangolo stesso che costituisce la parte superiore dell'Ara.

Possiamo allora verificare un'ulteriore coincidenza tra la stella fiammeggiante, il potentissimo e l'urna, in cui il triangolo d'oro rappresenta non solo le insegne del grado di Hiram, ma anche il suo testamento spirituale.

Da notare che però che, laddove il triangolo ideale e quello inserito nel cerchio hanno il vertice verso il basso (come il triangolo del 33° grado), il triangolo dell'Ara punta verso l'alto, verso la ricerca della luce.

Nel momento del ribaltamento i due vertici coincidono.

La ricerca della luce (dal basso) e la luce che tende e si proietta (verso il basso) s'incontrano in un punto e lì si trovano e idealmente si congiungono.

E' il momento dell'illuminazione, della scoperta della verità, il momento stesso in cui la tensione alla scoperta della verità è annullata poiché la verità stessa si è svelata.

Ma la grande opera non è ancora definitivamente compiuta, poiché un ulteriore passo avanti deve essere ancora fatto nel nostro viaggio.

Questa luce deve essere traslata, investire l'Iniziato e trasformarlo.

Egli deve compiere il suo cammino, la ricerca deve finire e, con un atto di autoconsapevolezza, il segreto essere compreso.

Alla fine dei tre viaggi il Neofita viene condotto all'Ara innanzi alla quale il Potentissimo lo attende, affiancato dal Fratello Oratore e dal Fratello Adonhiram.

In questo modo si forma un ulteriore triangolo (che si sovrappone a quello rappresentato dalla superficie dell'Ara ed i cui vertici sono rappresentati dalle figure suddette) all'interno del quale l'Iniziato riceve la corona d'alloro ed il collare.

Questo nel nostro percorso-cammino (grazie ad una serie di ribaltamenti e sovrapposizioni) è il momento in cui forma e sostanza coincidono nell'atto del ricevere.

Solo così si compie ciò che deve essere.

Nel momento in cui l'Iniziato è proiettato all'interno di questo spazio-triangolo viene investito (alla luce delle tre spade e protetto dai 6+1 Maestri Segreti rappresentati dai Fratelli in Tempio) della conoscenza del segreto: l'Iniziato diventa Hiram stesso, figlio della luce, stella fiammeggiante, triangolo d'oro, la perfezione (rappresentata dalla Tetrakis di Pitagora).

Il collare triangolare che gli fanno indossare, ne è un ulteriore rafforzamento concreto poiché anch'esso rappresenta il simbolo-insegna di Hiram.

E ciò viene ulteriormente confermato dal gioiello triangolare appeso al collare triangolare (vertici coincidenti) che contiene la chiave spezzata, spezzata proprio perché non serve più, il segreto è svelato, il viaggio all'interno del simbolo è finito, quest'opera è compiuta.

Si realizza compiutamente durante il percorso-viaggio del quarto grado in cui si passa attraverso (vivendoli esperienzialmente) una serie di molteplici movimenti tra sovrapposizioni e/o ribaltamenti di segni e simboli che possiamo soltanto effettuare e ritrovare nel momento specifico in cui il potentissimo, nel momento di massima intensità del rito di iniziazione, "crea" il Maestro Segreto.

INNOMINATA

(1994)

Il problema suscitato dal titolo (imposto) rimanda apparentemente ad una dualità di percorso che il massone, solca in maniera parallela:

- la vita massonica a cui viene demandato un compito educativo dell'individuo, e
- la vita profana come campo di esperienze possibili a cui applicare i principi squisitamente massonici, ma, quest'ultima, priva di una valenza culturale di crescita.

L'aggettivo "profana" infatti fa acquisire un significato negativo, ovvero di non completezza, alla parola "vita", quasi a porsi in opposizione dialettica con quel "sacro" che appartiene di diritto all'esperienza massonica.

L'individuo massone non separa i due termini, ma li integra attraverso un vivere complesso e completo che ne rappresenta la sintesi ultima.

Il procedere massonico è legato infatti all'attivazione di un processo di autoconsapevolezza, di coscientizzazione del proprio esserci nel mondo, che viene intrapreso in modo sistematico e graduale, per strutturazione di un sistema di stati di coscienza sempre più avanzati.

In questo modo l'esperienza massonica rende percettivamente "viva" l'esperienza del vivere in un mondo che è in ultima analisi solo "in apparenza" profano.

Ed è tale processo di "vivificazione" che trasforma il qui e ora del proprio "unico" procedere.

Diventa fondamentale allora analizzare l'esperienza massonica in modo da individuarne i principi base, ovvero non tanto gli insegnamenti possibili, ma ciò che rende possibile la percezione di ciò che è, in ultima analisi, un unico esistere ma che trascende il profano e diventa sacrale.

Si tratta di un compito che deve andare oltre la situazione visibile, legata all'apprendimento di regole e di "tecniche" specifiche (ad esempio "il silenzio", il dibattito interno ed esterno, la funzione del simbolo e del rito, l'esigenza delle regole stesse, la beneficenza) che si ritengono irrinunciabili all'interno del tempio per un corretto procedere.

E' indispensabile infatti anche un'analisi strutturale del percorso di crescita dell'individuo, che passa necessariamente attraverso l'esperienza massonica, ma che si rivela un progetto di vita personale legato all'unicità, all'irripetibilità e all'originalità del singolo individuo.

L'esperienza massonica si pone allora, come fine e come mezzo, all'interno di un'esperienza globale di vita che non si rivela a tutti gli effetti disgiunta, ma un percorso integrato, sempli-

cemente guidato e gestito da percezioni, intuizioni, elaborazioni e diverse, che si integrano per una lettura sempre più approfondita e completa di sè, dell'altro e della situazione.

Un processo indispensabile di autoanalisi viene intrapreso per individuare inizialmente all'interno di noi stessi, unico filtro per il raggiungimento di una conoscenza ultima del mondo e delle cose, il filo conduttore del nostro agire nel mondo.

Il confronto con sè stessi nasce al momento dell'iniziazione ed è innegabilmente legato alla propria conoscibilità (ovvero ri-conoscibilità possibile) e rincorre il "chi siamo?" all'interno di una esperienza simbolica che ne ri-costruisce le tappe universali "al coperto", all'interno di una caverna-tempio, che racchiude e protegge.

E la dilatazione dell'esperienza in uno spazio-tempo simbolici, rende cosciente e continuamente consapevole il proprio esserci nel mondo.

DALLA CARITÀ DEI ROSA-CROCE ALLA GNOSI MURATORIA

(2004)

Il Rosa-Croce, nel suo percorso iniziatico, tende ad elevarsi (come Rosa) al disopra del travaglio e degli affanni della vita (Croce) ed al di là del karma, da cui vuole affrancarsi.

Il suo progetto mistico contempla la comprensione dell'immortalità della vita e la sua realizzazione a partire dal "qui e ora".

Nell'identificarsi nel simbolo della Rosa-Croce, in una fase ben precisa del suo viaggio, il Massone mette in evidenza e realizza la necessità di una consapevolezza, coscientemente radicata, dell'immediatezza del progetto che deve iniziare a realizzarsi sin da subito.

Allora per realizzare tale progetto di vita si affida alla carità, virtù teologale, che esprime l'amore a Dio, come Bene Supremo ed al prossimo, per amore di Lui, che ci rende Fratelli.

L'amore agisce dunque come collante primario che scatuisce e si diffonde attraverso un agire cosciente: l'agire nella carità.

Carità che nasce dalla compassione, si attiva come commiserazione e si trasforma in pietà, per generare, nel modo profano, aiuto, assistenza e beneficenza.

E la Charitas si esprime come amore per il prossimo, che attiva un'intima Armonia terrestre, specchio consolidato di quell'Armonia celeste, ambita e ricercata.

E' così che l'impronta del Grande Architetto dell'Universo si manifesta nell'ordine con cui il Massone vive la propria vita, dentro e fuori dal Tempio: dal piano etico-retorico, al campo politico-morale e filosofico, sino al terreno del potenziale profetismo religioso.

La carità dunque struttura e costruisce il Tempio alla Virtù massonica incentivando l'educazione del Massone al pensare, allo scegliere, al fare, all'essere.

La condotta del Massone, nella società ed in Loggia deve infatti comunicare il senso della sua missione terrena in un'ottica prettamente divino-sacrale.

Quel Divino, quel Sacro, che si costituisce come centro della vita mistico-rosacroceana e come percorso di ricerca nell'ambito iniziatico-masonico.

Ma il Divino è presente solo se l'Uomo di-scorre "civilmente" con l'altro uomo e vede sé stesso in rapporto all'altro.

Allora: la **Carità** come *Norma* di vita, **Amore** come *Fondamento* di vita.

Ma è anche indispensabile passare dalla Carità alla Gnosi: dalla Carità alla conoscenza della Carità, alla coscientizzazione della Carità, sino alla consapevolezza di un sacro operare nel progetto evolutivo personale massonico.

Il Divino, il Sacro, si riconosce nella fratellanza massonica più profonda, diviene il vincolo uni-

ficante, il tessuto che congiunge tutti i Massoni, la loro parola più intima, il loro incontro oltre i tempi ed i luoghi.

Il Divino è il senso della positività del MASSONE-ROSACROCE, della fondatezza del suo operare e del suo sperare, l'accentuazione dell'eccellenza dell'essere iniziato.

La sua fede massonica si sostanzia di quella Carità che si deve celebrare operativamente anche nella costruttiva vita profana, e quindi nell'esercizio di sé, nell'ambito della propria famiglia e della propria città-stato-mondo.

La Carità del Massone si esprime nella vocazione al dare e al ricevere: dare ciò che è necessario (rispondendo al bisogno fisico-emotivo-psicologico dell'altro da sé), e riceverne in cambio la consapevolezza dell'esserci nel mondo e la percezione della dignità della propria Opera.

La Carità diventa la base ferma e positiva di ogni sforzo, fiducia nella validità e nel significato dell'attività umana, nel contesto di un progetto iniziatico, al di là di ogni atteggiamento di controllo, di potere, di potenziali aspettative.

La Carità diviene preghiera ed edifica il luogo sacro interiore, strutturandone le colonne portanti attraverso un percorso in fasi successive ed intensificanti, che portano alla realizzazione di un qualcosa di concreto, qualcosa di "fatto" nel mondo.

In sintesi:

- *la Carità consapevole (amore di Dio e per Dio), edifica il Luogo Sacro;*
- *la Carità realizzata (coinvolgente l'altro da sé, atto-fatto in relazione, amore del fratello e per il fratello) abbatte le colonne, sacralizzando il mondo, che diventa esso stesso il Tempio aperto, luogo in cui avviene la realizzazione della volontà di Dio con e attraverso l'esperienza del Massone.*

Carità dunque è un atto del "fare mentale", una scelta, un atto della volontà in situazione, realizzazione piena, un atto di preghiera attiva.

Ma Carità è, invero, anche un agire ambiguo dalla valenza contrapposta.

Cioè può essere un atto di "amore egotico" dell'uomo, che soddisfa sé stesso e che condiziona la reazione dell'altro.

Un atto rigido e non autenticamente libero, che riduce l'altro ad un automa che risponde ad uno stimolo in modo stereotipato e lascia interiormente terra sterile ed inutile.

Questo è l'atto di amore di un uomo, condizionato dalla condiscendenza, che privilegia un fare ed un agire prevedibili, codificati, un atto immutabile rigido, limitato, non sacro.

Il Massone deve invece consapevolmente scegliere la Carità proprio come atto di amore di-

vino che tende alla libertà dell'uomo in un processo di crescita verso il Sacro, verso Dio. Quindi la Gnosi, ed il suo insito processo creativo, determinano la conoscenza dell'ambivalenza, del possibile ondeggiare tra un aspetto umano ed uno squisitamente sacro insito nell'uomo, che porta al sapere e alla vera conoscenza, facoltà e capacità che indicano l'agire, il pensare e lo scegliere giusto e perfetto, nell'ambito di una libertà consapevole e realizzata. La Carità porta allora alla universalizzazione del progetto massonico che non può essere più definito all'interno di una perimetrazione artificiale. Le colonne che sostengono la volta del Tempio e che a loro volta delimitano il Tempio stesso, devono, allora, diventare trasparenti a significanza, ormai, della loro inutilità: non devono più proteggere nessuno. Quindi, solo la terra e la volta celeste, e fra di esse il Massone che, dopo avere "orato", "lavora".

IL RITO

(2005)

Il Sacro è realtà incontestabile, e la ricerca del Sacro è la tensione fondamentale; è la *conditio sine qua non* della nostra vita, ed è connesso con l'idea più elevata che possiamo farci di noi.

Affinché il Sacro viva e sia, e fecondi la vita con poteri certi di resurrezione e porti la certezza dell'immortalità, si attivano percorsi antichi che hanno la funzione di creare non solo Simbolicamente lo stato di connessione con il trascendente.

Questi antichi Riti ri-portano alla vita come **figli del Padre-Madre**.

I Simboli che chiamiamo di trascendenza, dei rituali attivati, tendono infatti alla liberazione dell'individuo da ogni stato di immaturità, da ogni schema limitativo dell'esistenza, per farlo muovere verso una fase superiore del suo sviluppo, verso la piena realizzazione del potenziale racchiuso nel proprio sé individuale più Sacro.

Il Rito, attraverso il rituale, dunque fornisce i mezzi tramite i quali si attiva un processo di risveglio verso una conoscenza profonda e nascosta che deve essere ri-trovata.

Analizzare il Rito, nei suoi aspetti peculiari, può aiutare il percorso di conoscenza ed attivare la coscienza dell'agire dell'individuo alla ricerca, che tende a trovare il senso del proprio esserci nel mondo.

Il Rito è un **atto-fatto** che, tra silenzio e parola, porta alla conoscenza del senso dell'agire profondo.

Deriva dalla parola sanscrito "**RTA**" che significa ordine, armonia universale, ripristino della legge di verità.

L'agirsi del Rito trasforma la profanità in ordine cosmico in cui l'atto e la parola detta sono ispirati dalla dimensione trans-temporale e sacrale in cui introduce ed in cui ogni cosa è UNO.

Esso è motivato dalla nostalgia di "*un'esistenza che era e che è*" e che viene ricercata (*attraverso un itinerario-percorso*) per le sue caratteristiche di unitarietà.

Ma tale ricerca è per definizione impossibile (*nella sua finalità*) alla luce delle non capacità dell'individuo di potersi percepire come l'essere UNO".

Egli può solo tendere ad una impossibile meta-opera cioè la sua riunificazione.

Ma nonostante il suo desiderio di percepirsi come tale, ha solo la possibilità di agire come "*colui che viaggia verso*", cioè colui che tende ad esserlo.

E ciò attraverso un rituale che renda **potenziale** il passaggio da uno stato di coscienza all'altro.

Con il Rito l'Iniziato si proietta allora in un **tempo-Tempio** sacri in cui Parola, Azione, Simbolo, Movimento, sono tutt'uno e creano sincronicamente la realtà e l'essenza dell'unificazione. Allora "vivere il Rito", attraverso l'agirsi di un rituale, diviene indispensabile sia come percorso che porta alla presa di coscienza dell'impossibilità di raggiungere lo scopo primario, ma anche come possibilità, nel contempo, di raggiungere diversi gradi di coscienza e conoscenza (*sempre più vicini alla meta potenziale*) attraverso intuizioni ed illuminazioni durante il percorso.

Il Rito diviene allora **una grande contraddizione** in cui temporalità e a-temporalità, spazialità e aspatialità, linearità e sincronicità, tensione al Sacro e sacralità, vita e morte, morte e vita, coesistono in una **grande fusione degli opposti che nel qui e ora coincidono**.

Il Rito, pur a-temporale, viene infatti vissuto connesso allo scorrere del **tempo** poiché avviene in un "quando":

Ha cioè un inizio, una durata, una fine (*linguisticamente è connesso alle parole: **prima, durante, dopo***), e gli accadimenti e le fasi si svolgono in modo diacronico, cioè si susseguono l'uno all'altro in una catena lineare, non sovvertibile nell'esigenza del suo svolgersi.

Il Rito, sebbene a-spaziale, viene connesso allo **spazio**, poiché ci si muove in un "dove".

Il Rito, come avvenimento-fatto si situa infatti in un luogo-contesto (*linguisticamente connesso alle parole: **dentro, fuori, sopra, sotto, davanti, dietro, di fianco ecc.***), in cui l'orientamento avviene in base a punti di riferimento geometrico-Simbolici specifici e l'agire è a sua volta un succedersi di rigidi movimenti controllati e obbligatoriamente direzionati.

Il Rito resta connesso ad una **struttura** (*linguisticamente si rifà alla domanda: **come?***) in cui la risposta è data dalla necessità della raffigurazione e della rappresentazione del Rito stesso.

Il Rito è connesso ad un **contenuto** (*linguisticamente legato alla domanda: **che cosa?***), la cui determinatezza fa affidamento su continuità, omogeneità ed armonicità del processo in atto, strettamente legato com'è ad una Tradizione secolare ininterrotta ed immutabile.

Il Rito è connesso ad un **flusso di energia** (*linguisticamente interagisce con le domande: **chi e su chi?***), di cui è necessario impadronirsi per saper gestire, per determinare condizione e situazione e la cui direzionalità si basa sulla finalità del percorso.

Si tratta di energia sostanziale e sempre creatrice, eterno ritorno, progressione a spirale e rigenerazione, movimento vitale e Spirito di forza di vita.

Il Rito è connesso al **trascendente** (*legato al mistero della vita*), poiché diviene necessità assoluta il chiedersi che atteggiamento morale e spirituale è necessario assumere tra senso e scopo.

Il Rito è connesso all'**ermetismo** (*legato alle parole: **segreto, sigillato***), poiché coscienza e

conoscenza sono interconnesse in un processo di crescita ed evoluzione personale, e “solo quando le orecchie del discepolo sono pronte, il maestro arriva”.

Il Rito è connesso all'idea di **viaggio** (*legato alla domanda: **fino a dove?***), poiché l'Iniziato sperimenta Simbolicamente (ma anche percettivamente attraverso il suo muoversi nello spazio e nel tempo del tempio) la “fatica” di un percorso alla ricerca della parola perduta che proceda al disvelamento della verità.

Apparentemente si tratta di un viaggio alla cieca, ma il Rito diviene anche la **retta via** (*legato alla domanda: **per dove?***) il solco-madre nel quale incanalarsi con fiducia, regolando in avanti ed a ritroso il proprio cammino.

Il Rito è connesso alla comprensione potenziale del **Simbolo** che a sua volta è connesso alla verticalità-profondità, la cui comprensione tende al superamento del desiderio di apprendimento intellettuale oggettivo della forma, per arrivare alla intuizione profonda del valore soggettivo per la coscienza dell'Iniziato.

Il Simbolo, infatti, agisce e trasforma in modo subliminale la parte più profonda dell'animo umano.

Egli fa risuonare i propri strumenti espressivi legati **all'intuizione**, con lo scopo di ritrovare quei contenuti a tonalità affettiva-evolutiva, per non usurpare l'oggetto a spese del significato complesso più profondo.

Si sente, infatti, proiettato alla ricerca di una potenzialità di percezione e conoscenza del Simbolo stesso che risulti essere una vera e propria capacità di “vederlo” non come è (*poiché è impossibile arrivarne all'intima sacra essenza*), ma almeno in alcune delle sue manifestazioni.

Il Rito è connesso all'**Iniziazione** poiché nell'Iniziato viene attivato un percorso in cui l'*inafferrabile-indicibile* può essere re-integrato nella sfera della persona.

Il Rito è connesso al Sacrificio (*sacrum facere*) che viene simbolizzato da una morte apparente e rinvigorente, così l'individuo-iniziato sarà in grado di accedere ad un'intensità di potenza tale che lo renderà in grado di pervenire alla resurrezione.

La morte è nell'ordine delle cose, il nostro stato è di subire la morte per poi superarla in seguito.

Il Rito è dunque intimamente legato al Sacro poiché proietta in una dimensione-altra in cui avviene l'esaltazione dell'immortalità della vita, ripristina cioè la vita nel suo stato ideale.

Il Rito è interagente con l'edificazione del **Tempio** (*legato al fare concreto*), poiché l'atto del costruire diviene un continuo processo attivo e partecipe di unione e separazione, per la strutturazione del significato dentro e fuori di sé, quello stesso che porta alla piena coscienza del tutto e alla costruzione ed interiorizzazione della Grande Opera.

Il Rito è legato al **Ritmo**, poiché è sempre uguale e sempre nuovo e diverso nel suo condizionare, scandire ed influire sulla percezione e sull'agire consapevole e cosciente dell'Iniziato.

Il Rito è legato all'**atto d'amore**, poiché esso è il veicolo di interazione e scambio che porta alla condivisione e alla comunione con l'altro da sé, ma proprio simile e fratello.

SOCIETA' INIZIATICHE E PEDAGOGIA

(1995)

Il titolo riporta emblematicamente i due termini della questione, Pedagogia e Società Iniziatiche connessi in una relazione di probabile reciproca dipendenza.

Una pedagogia quindi "dalle" Società Iniziatiche.

Diventa indispensabile allora chiarire la valenza dei termini ed il rapporto di interazione che deve essere reso esplicito.

Con Società Iniziatica si intende quella serie di principi, di valori e conoscenze peculiari, sottesi ad uno specifico modello di vita, che ne risulta condizionato, e condizionante, nel proprio svolgersi.

La Pedagogia invece è la disciplina che si occupa dell'apprendimento e dell'insegnamento di principi, valori e conoscenze, sottesi ad un peculiare sistema di vita, indagandone gli elementi costitutivi e le relazioni che intercorrono tra essi.

La Pedagogia non si pone il problema della loro validità quanto sul loro riconoscerli come tali. La Pedagogia è in effetti l'arte dell'educazione, essa dipende e discende dal nostro modo di considerare le cose, si compie secondo i nostri criteri, i quali, a loro volta, determinano i nostri diversi comportamenti.

E' fondamentale perciò proporre il modello personale interiore ed il contesto su cui si fonda in modo che, con un atto pedagogico applicato, siano stabilite le informazioni d'insieme per una trasmissione più efficace dei contenuti, in un ottica di oggettività e obiettività di informazione e dunque di trasmissione del messaggio.

Essa indaga sulla funzionalità del connesso progetto educativo, rispetto a finalità, obiettivi, mezzi e metodi che vengono utilizzati, nell'atto del trasmetterli.

E' infatti compito della Filosofia porsi le domande relativamente ai contenuti e alla loro valenza.

Se parliamo di "*una Pedagogia da*" allora intendiamo indagare in particolare, quali criteri, strumenti e metodi possono essere adeguati alla trasmissione di quel particolare progetto, che si connette ad un modello identificato o identificabile.

Ne consegue che se ne devono inizialmente riconoscere tanto i contenuti specifici quanto i sistemi di riferimento, come si strutturano e si modificano, per poi evidenziare come sono correlati ai modelli trasmissivi, relativamente ad un tempo e ad uno spazio.

Nella storia della Pedagogia infatti si alternano fasi e momenti cruciali in cui l'evoluzione del pensiero dell'uomo, nel suo porsi le domande e le risposte sul suo esserci nel mondo, si so-

vrappone al tentativo di costruzione dell'impossibile uomo nuovo, l'uomo ideale, ovvero da educare come tale.

Con questo lavoro non si intende affrontare l'esposizione della storia della Pedagogia, o delle Società Iniziatiche tout-court.

Si vuole infatti esporre in sintesi un percorso di riflessione rispetto ad un fenomeno complesso, quale quello della formazione, che risulti connessa ad una visione esoterica del mondo e ad un approccio di tipo iniziatico sacrale e a-storico.

L'obiettivo è di renderlo trasmissibile ad un contesto definibile "profano" con effetto orientante, finalizzato alle necessità della persona in evoluzione nel suo esserci nel mondo.

In quest'ottica la formazione viene intesa come processo che tende, sempre e comunque, a favorire lo sviluppo di una personalità equilibrata ed armonica, in un'ottica di ideali, valori e principi riconosciuti come tali.

Ma si struttura anche, e contestualmente, come percorso di auto formazione dello spirito, che deve conquistare sè stesso (Fichte) con la "forza del cuore" (Pestalozzi) nell'atto della conoscenza intesa come sapienza universale (Comenio, Krause).

Si consideri allora la Pedagogia come scienza che ha per oggetto la trattazione del problema educativo, sia dal punto di vista della formazione che dell'autoformazione dell'uomo (Gentile), allora essa si concretizza proprio nell'attivazione di un percorso essenzialmente didattico che deve essere indagato per conoscerne gli aspetti costitutivi.

Si intende allora inizialmente individuare le caratteristiche principali di una Pedagogia definibile Iniziatica, ovvero che risponda a quei principi e valori sottesi ad una determinata filosofia iniziatica, che devono essere appresi applicati ed affinati in un contesto di formazione permanente dell'individuo.

Tale esperienza educativa ed autoformativa si rivolge, allora e soprattutto, ad un individuo adulto fortemente motivato, che si attua nel contesto dell'esperienza di un gruppo, il quale diviene la sede privilegiata del percorso d'apprendimento e quindi della realizzazione della Grande Opera.

Lo studio e l'analisi del processo che viene innescato in tale situazione, possono mettere in luce sia il contenuto del messaggio sotteso che il metodo applicativo, i quali devono essere considerati nell'ottica di una eventuale adattabilità ad un contesto anche non iniziatici.

E ciò ricordando che è comunque la struttura dell'organizzazione politica del territorio che ne determina l'eventuale applicabilità o la non applicabilità nel contesto sociale, indipendentemente dalla valenza (rispetto ai valori) e dalla funzionalità (rispetto ai risultati) che esse presentano.

La Pedagogia Iniziatica si basa su una profonda conoscenza dell'uomo, poggia su fonda-

menti culturali antichi, ed è connessa alla consapevolezza che l'arte dell'educazione e l'agire in formazione sono intesi non come pura trasmissione e acquisizione di contenuti, ma come atto del cambiamento possibile, inteso come tensione verso il continuo superamento del proprio limite verso una conquista della libertà morale (Fichte) e della verità.

Riflettere su un tale progetto pedagogico così complesso che agisce sull'uomo e per l'uomo, è fondamentale per capire le direttrici sulle quali si muovono i presupposti per una Pedagogia della e dalla Società Iniziatica.

Si ritiene di procedere evidenziando, in parallelo, le linee di tendenza di una Pedagogia che trae i criteri fondamentali dalla Società Iniziatica, e di una Pedagogia tuttora generalmente applicata nella prassi, da definirsi a volte "profana" nelle sue caratteristiche di intolleranza e di mancanza di rispetto dei bisogni, dei diritti, e delle libertà dell'altro.

Ritengo che tale approccio possa facilitare la comprensione della situazione esistente e, per contrapposizione, anche la comprensione delle diverse condizioni che ovviamente ognuna di esse, inseribili in tali contesti diversi, possono determinare.

Si è specificato che attraverso il processo educativo-didattico, che procede da una Pedagogia applicata, si intende produrre una modificazione tanto nelle conoscenze dell'uomo quanto nei suoi comportamenti con l'obiettivo di sviluppare una migliore conoscenza di sé stessi ed un più armonico adattamento con la realtà in cui vive.

Ciò a cui in effetti tende la Pedagogia Iniziatica è di favorire la realizzazione globale dell'uomo attraverso una sapienza universale.

E ciò nell'ottica di ritrovare una connessione con il divino da cui proviene..

Essa si realizza attraverso l'interazione tra la Scienza che segna il passaggio conoscitivo e gestionale tra l'uomo e la natura; l'Arte, intesa nel senso più ampio, momento di pura soggettività e massima creatività esperienziale; la Filosofia, che rappresenta il più alto grado di sviluppo del pensiero e dello spirito dell'uomo; e la Tensione Religiosa, momento dell'annullamento nei confronti dell'infinito e dell'inaccessibile, nella consapevolezza di un rapporto possibile con il Sacro.

E' fondamentale però sviluppare innanzitutto quella parte del sé più intima, quella correlata all'aspetto più strettamente personale e originale dell'individuo, quella stessa in cui si trova il proprio "seme di luce" (Herbert), nucleo portante delle trasformazioni possibili.

Essa, infatti, è interconnessa ad un approccio che favorisce l'apertura verso il mondo in termini di serenità, armonia, fiducia, e riconosce nella necessità dell'esperienza modificatrice, la motivazione ad agire.

Oggi però non si tende ancora allo "sviluppo del divino che è nell'uomo" (Froebel), nè al sapere integrato.

Nella scuola, unico e solo luogo (profano) di educazione, il discente (che "non sa") viene costretto ad apprendere porzioni di contenuti, spesso stereotipati e obsoleti, comunque non connessi, disgregati.

Ovvero viene condizionato solo ad attivare tutta una serie di comportamenti "meta" e ad eliminare tutta una serie di comportamenti "bersaglio" per orientarsi nel mondo, quasi sempre però nell'ottica di un mantenimento di un sistema sociale adeguato, ovvero spesso ritenuto tale.

Si focalizza l'intervento più su un'acquisizione di un saper fare, che su una trasformazione del proprio esserci, e ciò attraverso un percorso di addestramento più che di apprendimento

Tale intervento può ovviamente non aiutare qualcuno a diventare ciò che dovrebbe essere, lo costringe invece ad essere ciò che si vuole che egli sia.

Il tutto concepito in funzione di obiettivi e criteri stabiliti da altri.

In questo modo si attua, anche se spesso in modo non manifesto, un'educazione alla rovescia, che non tende cioè alla riuscita globale dell'uomo, ma che risulta finalizzata al mantenimento dello stato del sistema.

Di contro ad un progetto di apprendimento che sviluppi le capacità che favoriscano prima di tutto la creatività e la riuscita interiore, si tende ad insegnare la paura verso l'altro e soprattutto verso se stessi.

Si passa attraverso un processo di conoscenza della realtà, che viene definita "oggettiva" (al di fuori cioè del "soggetto"), che impedisce un'effettiva relazione integrata con l'altro da sé, specchio di sé stessi e del mondo.

Tale interrelazione resta inevitabilmente mediata e plasmabile.

L'altro viene, infatti, considerato come "cosa", diviene perciò "oggetto" agito, passibile di giudizio, dunque manipolabile ovvero eventualmente distruggibile con un atto di potere.

E' la tecnica che di necessità distrugge sistematicamente la spiritualità, sostituendosi ad essa.

Si attua l'eliminazione della dimensione affettiva come atto di "purificazione" e si previene l'insorgere di sensazioni di appartenenza e compassione (di fratellanza in sintesi), per sviluppare altresì frustranti complessi di colpa che culminano con la negazione dell'altro, del diverso.

Ovvero si muovono sensazioni e sentimenti attraverso catarsi collettive costruite da emozioni indotte ad hoc.

Tutto ciò crea impotenza connessa ad impossibilità di comprensione, di sintesi globale, fino all'estrema non possibilità di amore, inteso come fusione con l'altro da sé.

Si favorisce dunque un'educazione binaria, bianco/nero, bene/male, che tende ovviamente

alla dicotomia, che enfatizza la separazione e che quindi rafforza gli integralismi.

Essa propende per un rapporto improntato all'autoritarismo che considera necessariamente il discente una specie a parte, in un rapporto di potere che viene stabilito e controllato da "colui che sa" rispetto a "colui che non sa".

In questa dimensione del rapporto si nega la magia delle cose e nelle cose, poichè viene rinnegata quella dimensione relazionale che permette l'intuitiva, diretta conoscenza della realtà, ri-stabilendone le intime connessioni con la parte più profonda del sè, e permettendo l'indifferenziazione, l'uguaglianza, tra colui che "osserva" e chi o che cosa è "osservato", tra colui che agisce e chi o che cosa è agito.

Si enfatizza la cultura del non-rischio, l'esorcismo dell'infelicità e della sfortuna, per cui l'uomo-discente diventa solo un testimone, uno spettatore che vede la situazione procedere e avvenire fuori di sè, e quindi la sente non controllabile nè gestibile, ma da subire o da aggregare.

Ma poichè noi della realtà conosciamo solo l'interpretazione del nostro cervello (Shelling), se ci sforziamo di descriverla, la descriviamo come specchio di noi stessi.

Allora, poichè le cose sono in noi come noi siamo in esse, ne deriva che l'uomo-discente è da ritenersi schizofrenicamente dissociato, come altro da sè, nel suo percorso di non possibilità di conoscenza e di negazione del proprio vivere in relazione.

Egli riesce solo a percepirsi in un universo a parte, non integrato, al di fuori del mondo ovvero in un mondo in cui è possibile unicamente una manipolazione delle conoscenze stesse, in base alle necessità di potere di pochi, evento comunque di cui spesso non è interamente cosciente, ovvero a cui può risultare indifferente.

Non è in grado di riconoscere, nè è consapevole dell'irripetibilità e originalità delle proprie, quanto altrui, specifiche esperienze nel mondo, in un rapporto attivo con una realtà in cui è circostanza ed evento, in cui nulla può separarsi dal nulla.

In cui l'atto dell'educare deve diventare onnicomprensivo, muovendo da una motivazione di fusione che si realizza nell'atto d'amore totale.

Come il maestro nei confronti del neofita nel Luogo Iniziatico (che chiameremo d'ora in avanti LUOGO), l'uomo deve aprirsi e riversare ciò che sa, ma soprattutto ciò che è, su un'altro sè, su un "altrove" che è sempre e comunque rappresentazione esterna del suo esistere, con il quale può e deve instaurare un rapporto di comunicazione che parta da principi di reciprocità, di sovrapposizione, di concomitanza, di uguaglianza.

Per essere efficace, a tale atto deve, sempre e comunque, corrispondere una disponibilità ad apprendere intesa come "apertura al cambiamento possibile", ovvero deve esserci piena coscienza della possibilità che tale cambiamento sia attuabile nel qui e ora.

Ciò che è, allora, può modificarsi in un divenire continuo, in un percorso-processo di interazione nel tutto e con il tutto poichè l'uomo, come parte integrante di questo tutto, è nelle cose, come le cose sono in lui (Comenio).

E l'aspetto educativo preminente nasce proprio dalla possibilità di modificare una parte per il tutto, poichè ad essa corrisponderà alla fine, la modificazione di tutto il sistema.

Come in un processo olografico.

E la motivazione al cambiamento nasce dall'esigenza riconosciuta dell'impossibilità di vivere in modo casuale un'esperienza quale quella del vivere, atto iniziale e causa finale dell'esistere, nella piena consapevolezza del suo svolgersi nel tempo e fuori dal tempo.

Si riconosce dunque l'esigenza del prendere atto e del riappropriarsi di ogni momento, di ogni frammento di esperienza, in un tentativo di rendere e mantenere cosciente, proprio nel qui e ora, ogni fenomeno-evento-pensiero e quindi renderlo immortale nel suo manifestarsi.

L'atto dell'educazione diventa allora non solo trasmissione, ma soprattutto ricerca e sperimentazione (Comenio) nel contesto esperienziale delle radici, delle appartenenze, delle fedeltà ma anche dei rapporti con gli universi affettivi, mentali e conoscitivi che coinvolgono l'immaginazione, lo spirito, l'intelligenza, la poesia, l'arte, la musica, l'architettura, la creatività interiorizzata, la nobiltà d'animo.

Ciò si attua in una fase duplice, simmetricamente speculare, che necessariamente si sviluppa contestualmente e sincronicamente, l'una causa e conseguenza dell'altra.

In essa coesistono l'atto dell'insegnare, cioè l'atto del riversare la conoscenza (apparentemente centrato sull'oggetto), che ha una direzione lineare e univoca ed acquisisce valore e sostanza nel momento in cui si dipana e si proietta in un fuori, e l'atto dell'apprendere (apparentemente centrato sul soggetto).

E tale atto dell'apprendere si concretizza in quella ricerca di comprensione delle proprie capacità e modalità di modificazione interiore e si realizza proprio attraverso un percorso-processo che è prima di tutto di comunicazione.

E ciò attraverso l'interazione del proprio sè con la piena coscienza del sè esperienziale, che si fondono in un processo di magica trasformazione alchemica.

E' così che la funzione del Maestro viene interconnessa all'essere contemporaneamente anche discente.

Chi insegna risponde alle domande che il discente pone, ritrovandole dentro di sè, in una teoria infinita di quesiti e risposte che si ripetono entro il cerchio magico del tempo della vita ma che non esauriscono il problema del vivere.

Egli favorisce e guida la modificazione del sistema uomo direzionandolo.

Ma è solo l'uomo stesso, cioè colui che realmente aspira, desidera, vuole, che può attivare il

cambiamento, trasformando ciò che apprende in esperienza ed interiorizzandola.

E laddove il percorso di insegnamento si pone come lineare, come espressione di un prima e un dopo, e si concretizza nell'evidenziare e nel raccogliere dati indispensabili per conoscere il contesto ed i contenuti, la vera e propria fase di apprendimento avviene nell'intimo della coscienza per illuminazione e per stadi di livello successivi.

Essa viene intesa come interiorizzazione del dato-oggetto-evento-pensiero, e si esplica paradossalmente in modo sincronico in un susseguirsi di cause ed effetti, in cui ogni modificazione si fonde con ciò che il sistema era in precedenza, alterando e rendendo obsoleti tutti i valori di riferimento passati.

La contemporaneità elimina il prima e il dopo e, in modo irreversibile, ciò che era non può più essere.

L'atto di conoscenza agisce a livello profondo e diventa atto di coscienza.

Ci si muove nel ritmo di una spirale ascendente che, espandendosi con un fenomeno a "palla di neve" (che aumenta, cioè, con una progressione enorme), porta verso un continuo ampliamento dell'essere e nell'essere, in una ricerca infinita di una perfezione irraggiungibile ma sempre e comunque ai margini dell'inconoscibile in cui maestro e discente continuano a fondersi in un' unica figura.

La serie di vissuti di entrambi si sovrappone, ed i livelli di significato e di interpretazione si intrecciano e convogliano nel simbolo, rendendo impossibile il districarsi del loro percorso e del loro agire.

Nel Tempio della Relazione, attraverso la rappresentazione del Rito-Comunicazione (con un atto di formazione ma anche di autoformazione) si rendono manifesti, non tanto i significati di ogni simbolo, che sono e restano in ultima analisi inconoscibili, ma i livelli di narrazione del simbolo stesso che si rendono manifesti a seconda dei livelli di conoscenza e degli stati di coscienza di coloro che si accostano ad essi.

Il Maestro e il neofita-discente sono accomunati da un'apertura alla comprensione che procede da un'iniziazione, cioè dalla piena e totale accettazione, dalla piena e totale disponibilità, dalla piena e totale consapevolezza della sacralità dell'atto del vivere quotidiano.

Tale procedimento li mette in grado di muoversi in modo direzionato (rispetto ad un procedere non direzionato e quindi casuale e quindi profano) verso un obiettivo che forse non è altro che la conoscenza del perchè dell'essere vivo, ovvero la coscienza del vivere una serie continua di morti e rinascite.

Circoscrivere tale esperienza all'interno di uno spazio specifico nei suoi elementi contestuali, cioè il sè-tempio, significa poter focalizzare l'attenzione e ampliare la percezione, che devono essere concentrate sul percorso di conoscenza, il quale non permette deviazioni dal proprio

specifico, esclusivo, personale, unico, sentiero dorato che indirizza e guida secondo coscienza.

E' in questo contesto che agisce il rituale (che è conoscenza) attraverso il rito (che è esperienza della conoscenza).

E di concerto si attua la rielaborazione dell'esperienza di conoscenza nel proprio intimo e nel lavoro di gruppo e si rende esplicita e comune attraverso la tavola.

Così nell'esperienza di LUOGO si crea e si realizza il modello di relazione con l'altro da sé, improntato al Sacro come elemento di coesione della relazione stessa.

E mentre la percezione dello spazio nasce dall'esplorazione rituale dello stesso, la coscienza dell'inconoscibilità del simbolo si realizza e si verifica, nel percorso, cioè nella determinazione della direzionalità dei livelli di narrazione possibili e comprensibili del simbolo stesso.

Ognuno è educatore di sé stesso e dell'altro, ognuno realizza il cambiamento per sé e per l'altro.

E con il cambiamento si attua l'esperienza di un continuo trasmutarsi, in una catena di realizzazioni possibili.

Da quanto evidenziato si può anche individuare una serie di elementi che possono costituire una base di partenza per la realizzazione di un progetto formativo che si riconduca ad una pedagogia definibile "iniziatica" in un contesto definibile profano.

Ciò comunque ricordando che è la "persona", il docente che mette in atto il progetto stesso, che qualifica attraverso il proprio fare (cioè attraverso le proprie scelte operative e di percorso, ma soprattutto attraverso il proprio esserci) la relazione educativo-didattica improntandola nelle sue implicazioni e tensioni verso la più completa possibile realizzazione del discente.

Il rielaborare per un discente non adulto una prassi iniziatica che si basi su di una forte motivazione al cambiamento, richiede infatti la presenza di un docente "illuminato" che la renda operativa.

Infatti uno stesso progetto innescato da chi non ritiene indispensabile richiamarsi a quei valori e a quei criteri di fondo, può non essere altrettanto efficace.

Ovvero può esserlo eventualmente nella misura e nel modo in cui il discente sia in grado personalmente di ritrovare il proprio percorso grazie ad una situazione contingente favorevole, oppure si ricorra ad una possibile ri-formazione, intesa come trasformazione, del docente sul campo.

Ecco perché nella storia della Pedagogia abbiamo pedagogisti che ottengono con i propri allievi risultati incredibili, ma pur stabilendo essi stessi la teoria e la prassi per la trasmissione del proprio modello operativo, altri educatori non sono in grado di riprodurre gli stessi risultati. Si può comunque individuare un'ipotesi di progetto educativo basato sugli specifici criteri "o-

perativi" pedagogici, deducibili da quanto già evidenziato.

Esso risulta necessariamente finalizzato alla realizzazione globale ed armonica dell'individuo, sviluppandosi essenzialmente su tre direttrici, quali: la relazione con il sè; la relazione con l'altro e al vivere insieme; la relazione con l'esperienza della conoscenza.

Esso ovviamente si fonda su un concetto di formazione permanente della persona, in questo caso docente ed allievo, che si modificano in piena consapevolezza attraverso la relazione stessa, agendo reciprocamente sulle proprie conoscenze e sul proprio livello di coscienza della conoscenza.

Ciò può avvenire per stadi e per fasi nel tempo, in base alle capacità di apprendimento, alle personali e peculiari caratteristiche e competenze e alle esperienze, ma soprattutto alla eventuale motivazione al cambiamento direzionato.

Presupposto essenziale ed esistenziale è favorire al massimo l'educazione alla più ampia libertà possibile, personale, e quindi del e nel contesto sociale, in modo da favorire lo sviluppo integrato delle potenzialità intrinseche ed estrinseche della persona lungo il suo percorso esperienziale di conoscenza.

E' necessario infatti educare alla libertà (Steiner) presupposto fondamentale di una vita spirituale creativa e prerequisito essenziale per un operare nel mondo ad ampio raggio, che si concretizza nell'attiva stimolazione e nello sfruttamento delle proprie ed altrui qualità individuali nell'atto dello scegliere.

Il progetto formativo si focalizza allora, non tanto e non solo sull'individuazione di contenuti da traslare (e per contenuti si può intendere conoscenze, tecniche, capacità, valori imposti o suggeriti), quanto sulla necessità di stabilire le caratteristiche di un contesto interrelazionale che deve essere improntato a rispetto e tolleranza reciproci, e sulla necessità di ritrovare le motivazioni da attivare rispetto ad un progetto evolutivo di cui si è continuamente coscienti.

Esso si fonda sulla convinzione che ognuno è profondamente diverso nel proprio porsi di fronte all'esperienza di vita e riconosce la necessità di individuare percorsi ed interventi da adattare ai bisogni, alle conoscenze, alle competenze, ai tempi e modi, del singolo.

Esso si concretizza in un fare progettuale che individua il modello di cambiamento possibile, mantiene coerente il progetto di modificazione nelle sue finalità, percorribile il percorso nelle sue fasi e si dimostra autoverificabile nei risultati per entrambi: maestro e discente.

Ciò significa favorire la conoscenza dell'atto di formazione nel suo svolgersi e mantenere costante la consapevolezza del suo evolversi nelle direzioni possibili.

In questo modo l'atto di "osservazione nella partecipazione" diviene il vivere "l'esperienza nella sperimentazione", attraverso una modificazione nel livello di coscienza.

Il proprio ed altrui vissuto diventa oggetto di un continuo percorso di auto-analisi e di verifica

e valutazione, che guida ad essere continuamente consapevoli delle proprie scelte e del proprio esserci nel qui e ora.

Si riconosce a questo punto che l'interdipendenza degli avvenimenti che avvengono dentro e fuori l'individuo durante il processo del cambiamento innescato, e quindi delle variabili implicate, costituisce un fenomeno piuttosto complesso da riconoscere nei suoi elementi costitutivi e informativi, poichè le molteplici variabili in gioco si intrecciano e si compenetrano in un sistema integrato di elementi organizzati in diversi livelli gerarchici.

Risulta perciò necessario educare ad individuare tutti i possibili punti di riferimento, educare a riconoscere tutti i possibili punti di vista, educare ad apprendere le possibili modalità di approccio, per poter dare un ordine all'avvenimento-fatto, in modo da poter arrivare alla comprensione e all'introiezione della realtà globale.

A tale scopo si deve imparare a diventare consapevoli delle proprie strategie per gestire il mondo e il proprio io (che di tale mondo fa parte), per dominarli e poterli modificare consapevolmente ed in modo direzionato.

Tali strategie appartengono alle narrazioni del mondo del desiderio, ma anche del dover essere, esattamente come in un Tempio.

E' importante a tale scopo sviluppare la capacità di comprensione dei meccanismi sottesi alla capacità di percezione del fenomeno, in modo da poter ripercorrere in modo consapevole e cosciente il proprio iter operativo e di riconoscimento dei problemi, in quanto tali.

A tutti gli effetti si deve arrivare a coscientizzare l'avvenimento-fatto-evento, e ciò attraverso un'analisi tanto intuitiva quanto razionale, per impadronirsi di ogni sua probabile componente e rendendolo in tale modo classificabile e quindi oggettivamente reale nelle sue implicazioni.

In questo modo la comprensione globale della propria ed altrui realtà che ne può derivare, diventa tale per cui la risposta in termini di adattamento alle situazioni e la valutazione delle risposte stesse, proprie e altrui, diventano punti di forza per ulteriori osservazioni e rilevazioni, per avanzare lungo il proprio percorso evolutivo.

In sintesi per proporre un modello educativo per il cambiamento globale di un eventuale di sciente, nell'ottica della sua realizzazione tanto interiore quanto di adattamento al mondo, risulta allora indispensabile tenere conto sempre e comunque che l'allievo è un sistema aperto in relazione con sè stesso, l'altro e la situazione.

Egli non è agito, cioè subisce unidirezionalmente l'intervento, ma è al centro di una rete di rapporti che modifica, modificandosi.

L'approccio deve essere di tipo globale, e deve essere connesso alla costruzione di un modello operativo educativo-didattico che tenga conto soprattutto degli effetti della relazione.

Tale modello per il cambiamento, atto ad identificare e affrontare una visione di insieme del

problema, deve essere progettato tenendo conto delle interazioni e correlazioni esistenti tra i diversi elementi squisitamente metodologico-operativi quali: finalità, obiettivi, fasi, strumenti, metodi operativi, criteri di verifica e di valutazione specifici rispetto ad ogni singola peculiare e determinata situazione psico-emozionale di un allievo.

Essendo condizionato da un rapporto di conoscenza, dalla reciprocità di relazione, prima di progettare e realizzare un progetto di intervento, è infatti determinante acquisire tutte le informazioni necessarie per conoscere l'alunno con cui si interagisce, poichè non esiste un alunno ideale, ma ognuno ha proprie capacità e possibilità di entrare in relazione, specifici bisogni cognitivi, affettivi e spirituali, capacità e modalità di apprendimento personali.

E' determinante dunque attivare contestualmente un progetto di auto-analisi nell'ottica di una autoconoscenza, che si concretizza e si rende esplicita proprio nel porsi in relazione.

Da queste si dovrà partire per individuare la possibilità di modificazione, reciproca, come si diceva, nell'ottica di una sempre migliore adattabilità all'ambiente e con l'ambiente e di crescita interiore.

E' determinante riconoscere che la scelta del tipo di approccio, la scelta delle modalità di definizione dell'intervento e delle modalità di applicazione dello stesso si rivelano determinanti per un procedere adeguato, affinché si agisca in un determinato modo rispetto ad una determinata situazione, in quel determinato tempo e spazio, rispetto a quel particolare alunno, rispetto a se stessi.

Ciò diviene necessario poichè dati i presupposti non esistono percorsi di routine dove si ha la certezza di ritrovare ciò che si è "appris".

Da "apprendere", che ha doppia valenza di imparare e di insegnare, per intendere che i due procedimenti non sono dunque che un'unica esperienza che porta alla crescita produttiva della persona, cioè dell'individuo, di qualsiasi individuo e della sua integrità.

All'interno dell'esperienza formativa, ci si deve porre perciò in una continua condizione di apertura e sperimentazione e si deve essere consapevoli che l'intervento può portare modificazioni diverse in discenti diversi, anche se apparentemente risultano avere stesse capacità e potenzialità.

Si deve essere sempre necessariamente coinvolti in percorsi di ricerca, per poter individuare possibili ipotesi di soluzione dei problemi che si presentano, e che spesso rimangono aperti se non affrontati in un'ottica risolutoria.

Il punto di partenza diventa la situazione concreta in cui si trova l'individuo, con la sua storia personale, il suo bagaglio di conoscenze, in una parola con la sua matrice cognitiva, affettiva e spirituale, strutturata nell'ambiente socio-culturale in cui è immerso.

Il punto di arrivo è invece costituito dalle mete formative specifiche che si intendono raggiun-

gere attraverso l'iter della sperimentazione in un lavoro organizzato per problemi attorno a nuclei di contenuto, che comunque lasci spazio alla creatività, all'originalità alla coscienza dell'individuo.

Il risultato della ricerca costituisce un apporto di maturazione allo sviluppo della matrice cognitiva, affettiva e spirituale di ogni singola persona, rispetto ad un prima ed un dopo.

Ricercare allora diventa lo sperimentarsi di un percorso, un itinerario di ipotesi e soluzioni, sia pure parziali e temporanee, ai problemi vissuti dall'altro, per l'altro, con l'altro, ma che propongono una maturazione personale continua e reciproca.

Per quanto riguarda i contenuti è determinante precisare che non rappresentano l'unico obiettivo della conoscenza, ma devono proporsi come stimolo a sviluppo di ulteriori abilità e competenze di tipo globale.

E' altresì importante affrontare il problema di come sono organizzate conoscenza ed esperienza nella molteplicità delle loro forme.

A tale scopo lo studio dell'immagine, della parola (e del simbolo) si rivelano determinanti poichè sono gli strumenti più potenti con cui si organizza l'esperienza e con cui si costituisce la "realtà", delle cose (Bruner).

Da ricordare in ogni caso, l'opinione di Gentile che dichiara che ogni scienza, appartenente all'incremento della scuola e dell'educazione, si sostanzia in una sola cosa, nell'atto d'Amore. Quell'Amore che, sempre e comunque, dà significato alle dottrine ed energia ai propositi.

LA SPADA E LA ROSA

(Conferenza 2004)

Come mi è stato specificatamente chiesto, vorrei proporvi una provocazione ovvero uno stimolo alla discussione su di un problema che pare essere emerso e che può aprire una finestra di consapevolezza nel nostro percorso di crescita Templare.

La domanda sorta all'interno del nostro Capitolo, che può creare dubbi ed incertezze, è se la Donna effettivamente debba essere iniziata con la Spada ovvero non debba essere iniziata con altri simboli più squisitamente femminili quale ad esempio la Rosa.

E' una domanda legittima sull'Iniziazione Templare della Donna, che deve essere affrontata in modo coerentemente documentato e dibattuto e non emotivo o elusivo.

Il problema dell'appartenenza delle donne a particolari organizzazioni nate e aperte tradizionalmente solo ed esclusivamente dall'Uomo e per l'Uomo, apre numerosi interrogativi, non tanto e non solo di tipo esoterico, ma anche di tipo pratico-operativo.

Ne consegue un dibattito sempre aperto, che non deve essere negato o evitato ma che deve, in un accordo di intenti fraterno, portare non tanto ad una verità esclusiva, ma quanto a farci avvicinare sempre di più ad una verità fattuale che valga nel qui ed ora della situazione.

Ciò che complica l'approccio al problema è che dobbiamo considerare più piani contemporaneamente, tenendo conto che ci muoviamo all'interno di un'Istituzione che ha tanto tradizioni secolari quanto e soprattutto profondamente esoteriche.

I Templari nascono e si impongono nella storia del mondo del XII secolo come modello in un mondo in piena trasformazione, dominato dalla violenza, che è aggravata dal fiorire di una nuova categoria sociale, la cavalleria, costituita da professionisti del combattimento a cavallo, violenti fomentatori di disordini, banditi, saccheggiatori, anche dei beni della Chiesa.

Diviene allora compito della Chiesa e di San Bernardo di Chiaravalle, il vero fautore della cristianità del XII° secolo, il recupero degli istinti bellicosi e l'incanalamento di queste energie distruttive in un nuovo schema organizzativo etico-sociale, riconoscendo al Cavaliere un posto nell'opera divina, riunendolo sotto il simbolo della Croce.

E' in questo particolare momento storico che il concetto di "*guerra*" negato e condannato come fonte di ogni violenza, viene trasformato in "*guerra giusta*", in cui per pace si intende la guerra per difendere il vero cioè la conservazione dell'ordine voluto da Dio, e questa guerra si trasforma così in "*Guerra Santa*", che si racchiude per intero nell'idea di Crociata.

In questo caso viene spostato l'accento non più sulla guerra in sé, ma sugli attori protagonisti, ed in particolare sul tipo di avversario: l'infedele ed il pagano, colui che si trova nelle te-

nebre, poiché separato dal Dio della luce.

Questo tipo di guerra esige la morale più incrollabile, una conversione vera e propria, poiché il fedele deve obbedire solo alla Legge, combattere per Cristo e morire per la propria salvezza eterna.

E sulla via della salvezza il *Cavaliere-bandito* allora diventa il *Cavaliere di Cristo*, che trova il suo vero obiettivo: combattere i nemici dell'ordine cristiano, difendere il sepolcro di Cristo.

In questo contesto storico i nove Cavalieri, guidati da Ugo de Payns si recano in Terra Santa per adempiere alla loro missione storica ed esoterica.

Come viene indicato dalla Regola ufficiale essi si contrappongono, con il loro tipo di vita e con i costumi dell'Istituzione, al mondo esterno ed in particolare alla cavalleria secolare.

Attraverso l'accettazione della sottomissione ai Voti ed alla Regola, si propongono uno scopo ben preciso di difesa e di combattimento e si trasformano in una nuova figura: quella del *monaco-guerriero*, che ritroviamo poi nella lettura del simbolo del doppio Cavaliere su di uno stesso cavallo.

I Cavalieri del Tempio si pongono deliberatamente sotto il numero TRE, simbolo del Mistero della trinità, che moltiplicato per sé stesso dà NOVE, il numero del compimento dell'avvenuta armonizzazione degli opposti, trasformandosi in una cavalleria sacra.

Il Templare acquisisce così le caratteristiche del Cavaliere dal cuore puro che parte alla ricerca del Graal, il cui simbolo diventa il Mantello bianco con la Croce patente rossa sulla spalla sinistra.

Se è più facile spostarci nel tempo lungo le linee della storia, molto più complesso diventa l'approccio alle tradizioni misteriche occulte che appartengono al cuore dell'istituzione Templare, poiché in questo campo *tutto diventa segno, tutto diventa simbolo*, dato che coinvolge i più grandi misteri del cuore e della vita spirituale dell'Uomo.

Jung definisce il Simbolo *“un'espressione che rende nel modo migliore possibile un dato di fatto complesso e non ancora afferrato chiaramente nella coscienza”*.

E Guenon lo qualifica come *“uno e molteplice...essenzialmente sintetico e perciò stesso intuitivo”*.

Ne consegue che la relativa interpretazione diventa un'operazione altrettanto complessa che deve tener conto sia della Tradizione in senso lato che dell'approccio soggettivo dell'individuo, con le proprie conoscenze ed esperienze specifiche ed individuali, oltre che alla consapevolezza del proprio esserci nel mondo.

A tutto questo si aggiunge che potrebbe esistere un Mistero profondo e sconcertante, legato ad una contro-storia occulta, non esente da un approccio forse eretico di tipo giovanita, quello stesso che sembra aver portato all'apparente estinzione dell'ordine Templare.

Va da sé che la ricerca della soluzione a questo Mistero può diventare la nuova “cerca” dell’Uomo moderno che desidera accedere alla conoscenza dell’occulto e del soprannaturale, in ultima analisi, del divino, e tutto questo nell’ottica di soluzione del Mistero della storia del mondo e dell’Uomo stesso.

D’altra parte la presenza del Mistero è indispensabile per stimolare la mente ed il cuore, e l’appartenenza all’Obbedienza diviene la condizione di base per la possibile condivisione di tale Mistero.

E ciò per arrivare ad una conoscenza che può dominare il tempo e le situazioni ovvero aprire alla sapienza divina.

Ma è un Mistero a cui aspira solo l’Uomo, in quanto essere predestinato che ha in modo autoreferenziale escluso nella tradizione patriarcale la Donna dal Sancta Sanctorum, o, invece, vi aspira qualsiasi individuo, cioè un’anima incarnata che si realizza nel mondo attraverso, non una separazione, ma attraverso una differenziazione esperienziale cosciente e attiva? Ecco è questa l’ottica con cui intendo affrontare l’argomento proposto poichè tutti gli aspetti dell’universo non sono che gradi di manifestazione dell’Essere Unico, ed è ad esso che dovremo tornare, ripercorrendo all’inverso il cammino che ha determinato la nostra apparizione (in un percorso che definiamo “*regressio ad uterum*”) ed è compito dell’Iniziato reintegrarsi nello stato edenico, anteriore alla caduta.

Il punto centrale e finale del percorso Templare, che in un’ottica esoterica potremo definire il traguardo del trionfo ermetico ed alchimistico, diventa allora l’opera compiuta, l’avvenuta conquista della vita interiore.

E poichè, come dice Jung “*la vita esige di essere sempre riconquistata da capo*”, io ritengo che lo scopo primo dell’appartenenza alla Tradizione Templare sia allora quello non soltanto di studiare la storia, ma anche di indagare le cause e le motivazioni più o meno collaterali, che ci hanno portato a vivere questa esperienza di vita, ed in particolare come effettivamente avvenga il passaggio, quel preciso momento che separa il prima ed il dopo, il momento più esclusivo che segna la differenza, che stabilisce la vera appartenenza, l’Iniziazione ad un ordine che è stato definito dei “*portatori della Spada*”.

Ma il neotemplarismo oggi deve far fronte ad una cerimonia iniziatica che contestualmente coinvolga il postulante-Uomo e Donna, e ciò in due momenti specifici: l’investitura a Cavaliere, poichè solo i Cavalieri potevano portare il Mantello bianco, e poi la vera e propria ordinazione a Templare.

L’investitura a Cavaliere veniva e viene tuttora fatta con l’imposizione della Spada, mentre la conseguente ordinazione Templare avviene, come allora, attraverso l’imposizione del Mantello.

La lettura del simbolo della Spada è molto complessa ma in questo contesto si può definire, nelle mani del Maestro Iniziato, una magica lama di luce, fulmine celeste, che purifica il postulante, cacciandone i demoni ed allontanando dalle tenebre, trasmutandolo in un essere dal cuore puro.

Il Dio dei Templari è il Dio della Luce di influenza catara.

La Spada allora rappresenta il potere regale cristico dell'Iniziato che impone la purificazione al postulante affinché possa indossare il bianco Mantello Templare.

La Spada diviene fuoco e con la sua fiamma trasmuta l'adepto in oro.

Non è il potere della lama che uccide, ma è un fuoco di luce e di amore, è il fuoco del sacrificio che trasmuta il fuoco collerico e rigenera l'Uomo aprendolo alle potenzialità dell'infinito.

A tal proposito William Blake, nel suo "Marriage of Heaven and Hell", afferma: *"Se le porte della percezione venissero purificate, ogni cosa parrebbe all'Uomo qual è, infinita. Perché l'Uomo, fintanto che continua a vedere le cose attraverso le strette fessure della sua caverna, rimane chiuso in sé stesso"*.

Ecco allora che si possono interpretare i tre colpi di Spada, come un tentativo di aprire le tre porte della Kundalini quella a sinistra e quella destra che portano ai canali sottili, e quella al centro che apre il canale del serpente e porta all'apertura del **loto cranico** "dai mille petali" riempiendolo di ogni forma di benedizione e pura conoscenza in sé.

Ma il simbolo della Spada in questa cerimonia segue una sequenza di trasformazioni contestuali essa stessa, che segue una lettura a tre vie a seconda dei punti di riferimento individuabili:

- una discendente: la Spada con la punta verso il basso, dal Gran Priore all'Iniziato, di potere sacro che scende e redime con il fuoco;
- ma anche una via ascendente, la visione della Croce, dall'adepto al Gran Priore, che diviene accettazione consapevole della redenzione, attraverso l'assunzione del suo peso;
- e poi un successivo ribaltamento virtuale dato dal Cavaliere che con il giuramento, moralmente l'impugna con la punta verso l'alto, incarnando la volontà di lotta contro i nemici del Tempio.

L'Iniziato infatti riceve sulla spalla non la Spada, ma la Croce da cui subisce una trasformazione potente che afferma e accetta coscientemente *baciandola* nel suo centro.

E' importante questo atto di sottomissione alla Croce in quanto presa di coscienza di una scelta di campo inevitabile.

In questo modo acquisisce e accetta un nuovo orientamento nel mondo, viene legato al cielo

e alla terra proprio identificandosi con il suo centro Ideale, poiché tale centro è luogo sacro dove si compie la redenzione e si imbocca la vita eterna.

L'Iniziato, con questo bacio, accetta e riconosce così il proprio karma individuale e assume su di sé i doveri di autorigenerazione consapevole che sono connessi ad una vita sottoposta alla una Regola Ideale.

Solo allora diviene Cavaliere e può a sua volta brandire in alto la Spada-Croce a difesa degli Ideali del *"Cavaliere di Cristo"*.

Ecco allora in sintesi la triplice trasformazione contestuale del simbolo della Spada:

1. la Spada in sé (il visibile);
2. la Spada che si trasforma in Croce (l'invisibile);
3. la Spada che si purifica e si trasforma in Spada-Croce al servizio del sacro (l'armonizzazione dei due piani precedenti).

Ma la Croce è anche l'Individuo stesso che nei tempi primordiali, levava le braccia al cielo in adorazione del Sole-Dio, per accettarne il dono della continuità e dell'immortalità della vita.

Allora la Spada, la Croce e l'Uomo divengono, nello stesso momento, un unico Simbolo di una contestuale interconnessione potente e significativa.

E' così che il *potere regale* della Spada, connesso al *potere divino* della Croce, porta alla guarigione dell'anima dell'Individuo, alla redenzione dai peccati, ed introduce quei semi di luce di coscienza e conoscenza (fuoco dello Spirito Santo) che guideranno l'uso della Spada lungo un percorso di difficile trasformazione interna, alla scoperta del proprio Graal.

Nel 1128 il Priore della Grande Chartreuse, scrive a Ugo de Payns una lettera: *"E' inutile attaccare i nemici esterni se non si sono appena sconfitti quelli interni.... Conquistiamo innanzitutto noi stessi, carissimi amici, e potremo quindi combattere con sicurezza i nostri nemici esterni."*

Ed ancora San Paolo dice nella Lettera agli Efesini (6, 12): *"non è contro avversari in carne ed ossa che dobbiamo lottare ma anche.... contro questi signori del mondo delle tenebre, contro gli spiriti del male che abitano gli spazi celesti"*.

La Spada, quindi, viene alzata *consapevolmente* prima verso i propri nemici interni, e poi verso i nemici dell'Ordine e del Dio della Luce.

Solo allora il Cavaliere può indossare il Mantello bianco, la clamide bianca: l'ingresso nell'Ordine è infatti segnato simbolicamente dalla sua consegna, dopo lo scambio di promesse e giuramenti di rito.

Solo allora il Cavaliere può metterlo sulle spalle, circondante la base del collo, ed allacciarlo.

Dopo lo stato di nerezza, l'individuo-materia, agendo su sé stesso, si trova in cammino verso la realizzazione dell'opera, verso la pietra filosofale, protetto dal bianco Mantello sacro che e gli indica il percorso.

E' stata la Regola rielaborata a Troyes nel 1129 a conferire al Tempio l'abito bianco riservato ai soli Cavalieri.

L'Iniziato, che si eleva di un gradino sulla via reale del risveglio interiore e della comprensione dei misteri spirituali, indossa la veste bianca per sottolineare la purezza originale ritrovata ed il "*limpido sguardo*" di chiarezza e di trasparenza, di innocenza priva di influssi e turbamenti, che dovrà ormai portare sul mondo.

L'articolo 17 della Regola precisava il significato di questo colore:

"chi ha abbandonato la via delle tenebre riconosca dall'abito bianco di essersi riconciliato con il Creatore. Esso significa purezza e santità del corpo... e castità senza la quale nessuno può vedere Dio".

La Regola *essena* di chiara influenza dualista, che si riconosce all'origine delle dottrine protocristiane, viene recuperata lungo le linee della storia.

Ed il Cavaliere Templare si pone, con l'accettazione della Regola al servizio del Dio della Luce, inseguendo l'Ideale di purezza interiore e di giustizia nel mondo.

E di fatto, secondo la Tradizione, solo il Cavaliere puro può accedere e vedere il Graal.

Né la versione latina della Regola né quella francese fanno cenno alla Croce rossa patente che è di origine slava, e Croce di Lorena, usata in seguito anche da Giovanna D'Arco.

Questa Croce rossa, portata sulla spalla sinistra al di sopra del cuore, proprio dove viene imposta inizialmente la Spada al momento dell'investitura, compare sul Mantello solo nel 1147.

Papa Eugenio III° trovandosi in Francia in occasione della seconda Crociata assiste al capitolo dell'ordine riunito a Parigi e qui concede ai Templari il diritto di portare in permanenza la Croce (semplice, ancorata o patente) che simboleggia il martirio di Cristo, e rossa come simbolo del sangue da lui versato.

Il rosso è un colore esoterico, dalla matrice a doppia polarità (vita-morte) che può essere dispensato solo a chi lo cerca, poiché vitale e ricco di energia, anche potenzialmente aggressiva e violenta, e occorre saperlo controllare.

La trasmutazione, per il Templare, passa *dall'Opera al Nero*, del Saturniano, che è la morte e ritorno al caos primordiale, poi *dall'Opera al Bianco*, del Lunare, che è la purificazione, per giungere *all'Opera al Rosso*, del Mercuriale, in cui fusione e metamorfosi avvengono.

In sintesi l'Ordinazione-Iniziazione diviene la potenziale realizzazione della Grande Opera, in cui gli elementi-simbolo (la Spada, la Croce, il Mantello), agendo sul postulante, diventano elementi essenziali di quella trasformazione che seguirà ad una reale conversione interiore.

E l'ultima tappa è quella del Solare, l'*Opera al Giallo*, come è ricordato nell'*"Aurora Consurgens"* attribuita a S.Tommaso.

E' il punto di arrivo finale in cui l'Adepto viene trasformato in Oro.

La prima domanda allora è se possiamo escludere la Donna da questo particolare tipo di Ordinazione-Iniziazione, da questo processo-percorso che la porta all'immortalità, obiettivo finale.

Ovvero individuarne uno alternativo in cui la Spada, simbolo di trasformazione, trasmutazione, ma di tipo maschile fallico, immagine mentale di potenza, sia sostituito, in questa ricerca della trasformazione, con un altro simbolo sacro, uno più specificatamente femminile, contrapposto e distinto quale ad esempio la Rosa.

In questo caso il flusso di energia che passa dall'Iniziatore all'iniziando attraverso il simbolo, si modifica, o permane lo stesso potere di trasformazione?

E se ciò può e deve essere possibile in altre situazioni di tipo Iniziatico, avrebbe valore in questo contesto di storia e tradizione Templare specifica?

E ancora, e non meno importante, potrebbe iniziare con la Spada chi è Iniziato con un altro simbolo, per esempio una Rosa?

Gli interrogativi sono molti.

L'imposizione della Rosa prevede il riconoscimento di una identificazione potente tra la Rosa e la Donna, che effettivamente esiste.

E' innegabile che con la sua intima interrelazione con la Donna-Dea, la purificazione e la rigenerazione sacra, potrebbe essere uno strumento adatto per l'Iniziazione della Donna stessa.

Se analizziamo il simbolo della Rosa, altrettanto e forse più complesso di quello della Spada, riscopriamo che ha un iniziale significato di evoluzione lungo il sentiero della rinascita e del ciclo della vita in generale, con i suoi petali rappresenta infatti un movimento circolare connesso alla rotondità.

Ma con i suoi petali concentrici è anche l'immagine della manifestazione dell'**Uno**.

E' la *sophia*, la rigenerazione, è il calice-contenitore della rugiada celeste, è quindi simbolo di sapienza spirituale e di purificazione (Saladino, dopo aver riconquistato Gerusalemme, purifica con acqua di rose l'antico monte del Tempio).

E' consacrata ai misteri isiaci e alla Vergine Maria, ma è anche l'attributo di Afrodite come simbolo di bellezza.

Il suo valore simbolico nelle culture precristiane, era legato al sacro vaso femminile, utero spirituale, come segnacolo della Madre Divina, la Grande Dea che risiede nel **boschetto dei Loti**.

Loto che in oriente corrisponde alla nostra Rosa ed al Giglio come simbolo della purificazione, compassione e della conoscenza segreta.

Ma è anche il simbolo delle lingue di fuoco dello Spirito Santo.

E' l'Athanor, il vaso ermetico in cui si compie la Grande Opera.

E' dunque il contenitore del Graal ed è contestualmente il simbolo del sangue versato da Cristo, come potere che si realizza, vale a dire come capacità di creare e mantenere la vita eterna.

In questo caso la Rosa è di solito associata non alla Spada ma alla Lancia di Longino.

E l'accesso al sangue del Graal miracolosamente purifica e dona immediatamente l'immortalità.

Se fosse iniziata con la Rosa allora, la Donna non avrebbe bisogno di prendere né la Spada, né il Mantello, poiché l'opera sarebbe compiuta in sé stessa.

L'ordinazione con questo simbolo non prevede infatti, né può prevedere l'accettazione di un lavoro di purificazione su di sé, perché con l'imposizione della Rosa la purificazione e la trasmutazione risulterebbero già compiute.

Come dice S.Bernardo: *“non è bene che venga elargita la beatitudine completa prima che sia completo l'uomo che lo deve ricevere”*.

Alla luce di questa complessa struttura di significati del simbolo, infatti, la Rosa potrebbe divenire il frutto dell'*albero della conoscenza del bene e del male*, e chi ne *“mangia”* avrà direttamente ed immediatamente accesso alla conoscenza e all'immortalità.

D'altronde che senso avrebbe “Iniziare” con il fine già raggiunto, quando l'Iniziazione serve proprio per originare un percorso di ricerca che deve essere vissuto?

E poi dal punto di vista operativo sorgerebbe un problema.

Poiché il significato della Rosa può variare sia in base al numero dei suoi petali, che rappresentano il variare degli aspetti della Manifestazione, che dal suo colore, ed ogni suo colore è un altro aspetto significativo della sua complessità, (dato che può riportare a seconda del contesto, tanto all'amore sacro quanto a quello profano) si porrebbe la domanda di quale tipo di Rosa usare e di quale colore.

Sceglierne una, escluderebbe, a priori le altre, cioè priverebbe il simbolo di Iniziazione di quel significato globale che appartiene invece alla Spada.

Ciò può essere opportuno in altri gruppi iniziatici, ma reputo non opportuno nel contesto neo-Templare.

I neo-Templari, uomini e donne, Cavalieri e Dame, credono oggi, come allora, nella lotta nel mondo contro le tenebre, a favore della luce, come veniva chiaramente espresso nel Beaucéant, lo stendardo a quadri bianchi e neri che era portato in battaglia e mai abbassato di

fronte al nemico.

La Dama, alter ego del Cavaliere, e non Dama Cortese, ha anch'essa bisogno di armi poiché deve affrontare la lotta contro il potere delle tenebre interiori ed esterne.

“Lotterai dentro per scacciare i tuoi demoni” dice la Regola degli Esseni che prevedevano all'interno della loro setta uomini e donne indifferentemente e che ritenevano le proprie regole valide sia per gli uni che per le altre.

E la Dama Templare, secondo la tradizione che essa accetta, non è che un'anima incarnata, inserita, dopo la caduta dal paradiso terrestre, non come l'Uomo o contro l'Uomo, ma con l'Uomo, in un contesto di lotta tra il bene ed il male, che essa come il suo partner, deve, sempre e comunque, risolvere dentro e fuori di sé.

E solo la Spada-Croce può essere quello strumento magico che nell'investitura può subire quel triplice movimento virtuale (che si riconosce nelle tre fasi essenziali di: purificazione, accettazione e scelta cosciente e consapevole del proprio destino di ricerca), che la fa ruotare in un cerchio-spirale per la realizzazione finale dell'Opera.

La Rosa indica il fine ultimo da raggiungere, in quanto simbolo del Graal, la Spada-Croce, il mezzo per raggiungerlo.

Ecco perché in altri gruppi esoterici li ritroviamo insieme e non alternativi.

Quando il Cavaliere Templare otterrà il Graal, si trasformerà lui stesso in Rosa.

Lo stesso vale per la Dama, che come Venere si trasforma in Minerva, la vergine guerriera, e come Giovanna d'Arco innalza la Spada (sognata, indicata e ri-trovata) contro i nemici della Chiesa.

Non si può negare, infatti, che la stessa Dea Madre appaia anche come guerriera e manifestazione di una potente energia vittoriosa e che le più antiche statue di culto di Afrodite, la mostrino come Dea armata ed in compagnia di un leone (fuoco, forza, azione e movimento).

In definitiva, per queste motivazioni ed altre sottese, ritengo che la Donna possa inserirsi in un contesto Templare a pieno titolo ed essere ordinata **solo** con la Spada e successivamente ricevere il Mantello per cercare e ri-trovare il suo esserci nel mondo.

L'ORIGINE DEL TEMPIO E LA CROCE DI LORENA

(Conferenza 2005)

Se l'uomo ha sempre cercato di ricomporre la realtà in funzione di un significato superiore, la volontà di comprendere la storia individuale e collettiva lo ha portato ad interpretare plausibilmente i punti di riferimento riscontrabili, nel modo più oggettivo possibile.

Poiché la storia dei Templari è territorio tanto esplorato quanto ancora inesplicabile, e l'argomento si presenta più che complesso per le numerose implicazioni connesse a più livelli, con questo lavoro si cerca di dare, in estrema sintesi:

- una visione d'insieme della situazione relativa all'origine dei Templari in un'ottica sostanzialmente politico-sociale;
- un' interpretazione sulla valenza simbolica della Croce che i Templari portano sulla spalla sinistra sul mantello;

e ciò interrelando i dati dedotti dalla letteratura esistente.

Per quanto riguarda il primo punto, sembra possibile far risalire l'Origine dei Poveri Cavalieri di Cristo ad avvenimenti che si svolgono ben prima della fatidica data del 1119.

Data in cui Ugo de Payns con 8 confratelli, si reca a Gerusalemme da Baldovino I°, per ottenere il riconoscimento del suo gruppo e la sua successiva installazione nel palazzo costruito sopra le rovine del Tempio di Salomone, da cui il nome che li ha fatti conoscere nel mondo: i Templari.

Vorrei allora porre subito in modo provocatorio un'ipotesi di lavoro che, se consideriamo i dati a disposizione si può ritenere coerente con l'evolversi degli avvenimenti del tempo, e ciò al di là delle possibili interconnessioni con un ipotizzabile legame esoterico:

- è possibile che l'idea della nascita del Tempio, come Ordine monastico-militare sia nata presumibilmente tra il 1104-1108 per il fallimento di accordi particolari tra i Cluniacensi, i monaci neri Benedettini di Cluny, e gli Agostiniani, sotto l'egida di alcune grandi famiglie francesi del tempo, per la conquista e la gestione religioso-politica di Gerusalemme e per l'inserimento della Terra Santa in un piano generale di ben più ampia portata politica, con Pietro l'Eremita come mediatore?
- è pensabile che, per ripristinare gli equilibri di potere si inserisca, in un secondo tempo, Bernardo di Chiaravalle con la strutturazione e la legittimazione dell'Ordine stesso che

assume la funzione di strumento operativo nell'ottica del raggiungimento dell'obiettivo?"

Sono ipotesi plausibili se consideriamo, proprio nell'ottica della nascita del Tempio, il fatto che altri Ordini erano già operativi o nascono in Terra Santa, sia pur non con quelle caratteristiche, sin da prima del 1100.

Come mai allora l'Ordine dei Templari appare ben venti anni più tardi e viene legittimato dopo trenta?

Perché l'Ordine ottiene ufficialmente da Papa Eugenio III° la Croce sul mantello solo nel 1147, quando i Crociati potevano fregiarsene già dalla prima Crociata?

Logica vuole che se doveva essere il braccio operativo per la difesa dei pellegrini che accorrevano in massa in Terra Santa, doveva essere costituito subito dopo la presa di Gerusalemme del 1099?

Invece Goffredo di Buglione istituisce proprio in quell'anno, l'Ordine monastico del Santo Sepolcro.

Non si dimentichi inoltre che Bernardo aveva solo nove anni quando è stata conquistata Gerusalemme.

E' innegabile allora che il progetto nasca da lontano e che sia piuttosto complesso.

Per comprenderlo si devono analizzare allora alcuni avvenimenti in Crociati avvenuti in un lasso di tempo che si può presumibilmente dividere in due periodi significativi:

- il primo presumibilmente tra il 1070 e il 1108 in cui si prepara il disegno politico;
- ed il secondo tra il 1108 ed il 1129 (data del Concilio di Troyes in cui viene individuato e ratificato l'Ordine dei Poveri Cavalieri di Cristo del Tempio di Salomone), in cui nasce l'idea e si consolida il progetto di un Ordine monastico-militare.

E' in questo modo, infatti, che è possibile far emergere il distinguibile disegno sotteso.

Individuiamo prima di tutto, in estrema sintesi, il contesto storico in cui si inseriscono tali avvenimenti.

In quegli anni, mentre l'avanzata islamica minaccia sempre più a fondo l'Europa, quest'ultima è preda di profondi conflitti interni: sociali, economici e di potere ed in particolare emerge:

- il conflitto di potere tra il Papato ed il potere monarchico, che si esplica in scomuniche ed in antiPapi;
- il rapporto tra i grandi vassalli ed il potere centrale del re;
- la dissoluzione ed il lusso sfrenato del clero che sconcerta la società del periodo;

- il pellegrinaggio, predicato e imposto come viaggio indispensabile per la salvezza dell'anima;
- la necessità di contenere il fenomeno cavalleria secolare che risultava ormai fuori controllo per violenza e soprusi reiterati;
- la profonda crisi economica dell'Europa Occidentale del tempo.

In questo contesto si registra una serie di incontri ed accordi fra le istituzioni monastiche ed alcuni personaggi dell'epoca.

Da una lettura dei dati si rileva infatti che ben prima del 1100 alcune antiche famiglie borgognone e fiamminghe (i cui destini, le cui parentele, i cui incontri sono oggettivamente riscontrabili nella storia) che si ritrovano nell'area di Troyes (originariamente parte dell'antica Borgogna), tra cui i Lorena, i D'Angiò, i De Blois, e gli Champagne, che sembra guidino più direttamente il gioco dietro le quinte, si muovano, con uno scopo dall'apparenza ben diverso, ma in realtà con l'intento di coinvolgere e sconvolgere l'intera società civile dell'epoca in un profondo progetto di cambiamento del panorama globale del mondo occidentale.

Sembra emergere, infatti, un possibile disegno complesso in ambito politico-religioso-sociale sotteso ad una volontà di modificazione della fisionomia dell'Europa e del Medio Oriente, che si rileva a più livelli.

Si tratta di un disegno di valenza potente, tanto da dover coinvolgere l'intero assetto della società del tempo.

Vengono messi in risalto altresì, alcuni ruoli individuali di Papi e mistici che si intrecciano con gli altri in un agire condiviso, per creare un evolversi della civiltà occidentale direzionato.

In un intreccio di legami familiari, incontri, e situazioni progettate nell'ottica prevista, sembra che in effetti si voglia arrivare a:

- realizzare un'ipotesi di federazione europea, con un governo di tipo monarchico teocratico, legittimato dalla storia e da Dio, destinato a stringere vincoli di fratellanza con gli altri popoli del bacino mediterraneo;
- contestualmente pervenire, attraverso un sincretismo (inteso come intercomunicazione e scambio) di tipo religioso e filosofico, all'unificazione universale, con apporti giudaico-gnostici, delle due grandi civiltà contrapposte del Mediterraneo: quella islamico-orientale e quella celtico-cristiana, con Gerusalemme al suo centro.

L'idea chiave è quella di spostare il centro della cristianità ed il controllo del mondo occidentale in Terra Santa, "*onphalos*" del conosciuto e del conoscibile.

Dunque pervenire alla Gerusalemme Celeste attraverso il controllo e la gestione di quella Terrestre.

In base alle ipotesi iniziali d'altra parte è credibile che un disegno di riforma con Gerusalemme-Centro Sacro del Mondo (ovvero di un nuovo potenziale Sacro Romano Impero), possa e debba prevedere un controllo congiunto sia della gestione politico-secolare che religiosa.

Ci si rifà dunque all'antica regola indoeuropea simbolizzata dalla coppia mitologica Mithra-Varuna, e nella società celtica dal duo Druido-Re (di cui Artù e Merlino sono la personificazione romanzesca).

Si vuole, in effetti, ristabilire a partire dalla Terra Santa, quell'equilibrio armonico tra le due forze, che né il Papa né la case regnanti europee sono disposte a fare cercando, ognuna, la predominanza sull'altra.

Un'ipotesi di accordo tra le due forze religiose predominanti, gli Agostiniani ed i Benedettini-Cluniacensi può favorirlo, poiché come serbatoio dei futuri Papi, è in grado di garantire un cambiamento effettivo nell'indirizzo della politica Papale.

Ma il cambiamento deve essere totale e coinvolgere tutta la società dell'epoca nella sua struttura più profonda.

E poiché non c'è salvezza senza conversione, si parte con la riforma morale, offrendo ai laici un modello di santità: il Cavaliere di Cristo che con la sua Spada benedetta difende gli orfani e le vedove.

Contestualmente inizia anche la predicazione delle crociate che, con la legittimazione della chiesa della guerra giusta e santa, subito provocano una dirompente coagulazione del popolo attorno ad un obiettivo sacro

In questo modo si riesce oltretutto a spostare una gran quantità di persone dall'Europa in piena carestia, verso il territorio mitico dell'oro orientale.

Ma per muovere le folle, in un'epoca così profondamente intrisa di religiosità, c'è un inevitabile bisogno di mediatore e catalizzatore di popolo, che sia in grado di farsi seguire e riesca a coinvolgere le persone indirizzandole verso l'obiettivo.

E Pietro l'Eremita sembra essere il personaggio che inizialmente si adatta molto bene al progetto. E' lui, infatti, che sembra collegare personaggi e Ordini monastici tra loro in un disegno preordinato.

Pietro è il tutore di Goffredo di Buglione, legato ai Lorena, e quindi vicino ad alcune grandi famiglie coinvolte nel progetto; viaggia per l'Europa a cavallo di un asino, viene riconosciuto e seguito dal popolo come asceta ma si muove a suo agio anche a contatto con nobili e Ordini monastici, soprattutto in ambito Agostiniano.

Nel 1070 si trova nelle Ardenne dove contribuisce alla costruzione dell'Abbazia di Orval, sulle

terre della Duchessa di Lorena, zia di Goffredo di Buglione.

Qui si dedica allo studio sia dell'albero genealogico dello stesso Duca di Lorena, la cui famiglia risulta legata ai re Merovingi, che delle origini della famiglia di Goffredo.

Nel 1088, dopo un viaggio a Gerusalemme, Pietro si trova a Roma per conferire sulla drammatica situazione dei pellegrini in Terra Santa in mano mussulmana.

Il Papa è Eude de Chantillon, un monaco francese, che sale al soglio pontificio con il nome di Urbano II°.

E' lui che, con Pietro, al grido di "Dio lo vuole", predica a Clairmont nel 1095 la necessità di una Crociata per liberare Gerusalemme,

Urbano II°, proviene da Cluny, l'Abbazia fondata nel X sec. dai così detti monaci neri, dal colore del mantello che indica umiltà e rigore, i quali seguono la regola di San Benedetto che sarà poi adottata anche dai Templari.

Viene fondata da Bernone, un frate Benedettino, che si reca con dodici monaci in una foresta dove costruisce l'Abbazia su un terreno donato da Carlo III° di Borgogna nel 910.

I monaci portano con loro un migliaio di testi eruditi, tanto che Cluny diviene in breve tempo una famosa scuola di dottrina.

La regola benedettina che seguono, si riassume nel "*prega e lavora*" di S. Benedetto, che rifugge dalla ricchezza e dall'intellettualismo puro per perseguire quella vita severa di tipo mistico-contemplativo che porta alla trasformazione interiore.

Da Cluny si staccheranno in seguito alcuni Cluniacensi che assumendo il mantello bianco, simbolo di purezza si stabiliranno a Citeaux nel 1098, (Abate un familiare di Bernardo) nelle terre di Ugo I° di Champagne, un anno prima della conquista di Gerusalemme

Tale regola sarà seguita anche da Bernardo, che nell'Abbazia di Citeaux nel 1112, prende i voti prima di fondare tre anni più tardi Chiaravalle su terreni donati da Ugo di Champagne.

I Monaci Neri di Cluny, come Citeaux in seguito, hanno in concessione benefici e di privilegi eccezionali di cui godranno anche i Templari.

Tra gli altri essi dipendono direttamente dal Papa e godono dell'esenzione dalle imposte.

I Cluniacensi, pur non in modo esplicito, sono coinvolti con il Papa e Pietro l'Eremita nel suo appello per la liberazione della Terra di Cristo.

Ed è al seguito di Pietro che si muove nel 1096 la prima Crociata popolare quella stessa che viene distrutta a Costantinopoli nel 1097, prima dell'arrivo di Goffredo di Buglione, che con la sua armata organizzata conquisterà Gerusalemme nel 1099.

Goffredo una volta conquistata la città, secondo alcuni testi, accetta la corona di Gerusalemme, secondo altri la rifiuta, ma sin da subito istituisce l'Ordine del Santo Sepolcro, detto anche gerosolimitano, un corpo di canonici e cavalieri, con il compito di montare la guardia al

luogo sacro, rendendogli onore in pace e difendendolo in guerra.

Quest'Ordine viene appoggiato a canonici regolari nel Convento di Nostra Signora di Sion costruita precedentemente da monaci di origine calabrese, sul monte omonimo.

Alla morte di Goffredo, il fratello Baldovino accetta di diventare Re di Gerusalemme.

Baldovino I°, che regna dal 1100, legittimerà il protogruppo Templare di Hugue de Pains nel 1118-19 e lo ospiterà nell'ala del proprio palazzo corrispondente alla moschea di Al Aqsa, costruita sulle rovine del Tempio di Salomone.

Nel frattempo, Ugo I° di Champagne con il fratellastro Stefano di Blois (che ha sposato la figlia di Goffredo, e combatte con lui nella prima Crociata) si recano poi in Terra Santa più volte tra il 1099 ed il 1129.

Pietro l'Eremita dopo in ritorno in Europa, invece nel 1100 si recherà in un'Abbazia Agostiniana dedicata al Santo Sepolcro e a San Giovanni Battista dove resterà a lungo.

Nel 1114 l'Ordine del Santo Sepolcro viene posto dal Patriarca di Gerusalemme sotto la regola Agostiniana che propugnava sia il principio della "Città di Dio integrata alla società degli uomini" sia i principi del diritto romano e della sua organizzazione gerarchica.

L'Ordine degli Ospitalieri, monaci e laici, probabilmente è già presente in Terra Santa, tra il 1070-80 con un proprio ospedale appoggiato al monastero ricostruito di Santa Maria Latina, affidato a monaci Cluniacensi-Benedettini italiani, la cui cappella è dedicata a Giovanni l'Elemosiniere, il loro protettore.

Dopo la presa di Gerusalemme, l'Ordine acquisisce fra l'altro anche la chiesa di S. Giovanni Battista, affranca definitivamente la propria struttura dalla tutela benedettina e si pone nell'orbita Agostiniana del Santo Sepolcro.

L'Ordine, non ancora militare ma solo religioso, ratifica dunque ufficialmente la rottura con i Benedettini, cambia il proprio patrono e si pone sotto la tutela di Giovanni il Battista.

Nel 1113 il Papa lo riconosce e lo pone sotto la sua protezione diretta.

In ogni caso gli Ordini presenti in Terra Santa diventano determinanti per la gestione del quotidiano di migliaia di pellegrini che si spostano in mezzo a mille disagi e minacce in una terra ostile e pericolosa.

Questi Ordini diventano inoltre il braccio operativo del potere politico, e religioso congiunto, poteri che si riconoscono a vicenda come indispensabili per la gestione totale del territorio.

Non si deve inoltre sottovalutare inoltre che un costante e consistente flusso di denaro e di donazioni arriva nelle casse di questi ultimi: al Santo Sepolcro, che assume prevalentemente una funzione liturgica, e all'Ospedale, che assume una funzione più caritatevole di alloggio e di cura dei pellegrini.

Questi Ordini monastici diventeranno solo molto più tardi anche militari.

In questa prima fase sembra proprio che, con l'apporto mediatore di Pietro l'Eremita, l'accordo tra due istituzioni religiose per la presa di Gerusalemme, lasci il campo ad una lotta per il controllo del territorio che vede negli Ordini presenti la predominanza degli Agostiniani e l'eliminazione dell'influenza dei Benedettini-Cluniacensi.

Un accordo tra le due forze religiose predominanti gli Agostiniani ed i Benedettini-Cluniacensi, è d'altronde fondamentale per ristabilire, a partire dalla Terra Santa, quell'equilibrio di potere tra il Papa e la monarchia per l'effettivo controllo degli equilibri di gestione del mondo.

L'esclusione di Cluny e di Citeaux fa propendere le forze di controllo solo da una parte, quella Agostiniana

Necessita dunque un indispensabile ribilanciamento delle forze religiose in campo, pena l'impossibilità del controllo della situazione.

Probabilmente proprio per questo Ugo I° di Champagne decide di muoversi partendo dalla Francia, con l'accordo del gruppo di famiglie Francesi promotori del progetto politico iniziale. Pietro l'Eremita viene sostituito da Bernardo, un mistico ben più determinante e potente, che non sarà seguito ed amato solo dal popolo, ma anche diventerà la più importante figura della cristianità del tempo, per carisma, cultura ed acume politico.

Per realizzare il proprio progetto Ugo I° di Champagne si reca a Gerusalemme nel 1104 con Ugo de Payns, dopo una serie di incontri con i cistercensi in Francia.

Si ritiene che ne fosse di ritorno dopo quattro anni, nel 1108, lo stesso anno in cui i monaci di Pietro l'Eremita lasciano improvvisamente l'Abbazia di Orval, e le terre connesse, che andranno in seguito a Bernardo di Chiaravalle che ne fonderà un'altra sulla precedente.

Ugo I° di Champagne riparte comunque per Gerusalemme nel 1114 con Ugo di Payns, e torna in Francia nel 1118.

Nello stesso anno Ugo de Payns, si presenta a Baldovino I° con il suo gruppo, e si installa nel cuore della città sacra.

Ugo de Payns, il primo maestro Templare, è un personaggio non chiaramente identificabile, forse perché insignito di tale titolo in secondo tempo, e quindi è solo ipotizzabile individuarne il personaggio storico esatto, sembra comunque che fosse sposato con una Saint Clair.

L'area del Payns dal 1095 era in mano alla Lorena, in seguito viene donata da Ugo I° di Champagne al fratellastro, il Conte di Blois.

Bernardo sceglierà di installarsi qui in una zona oscura e malsana chiamata Valle Dell'Assenzio (pianta sacra all'antico Egitto di connotazione pagana), reputata terra maledetta, che Bernardo cambierà in Chiaravalle.

E' con il suo avvallo che Ugo di Payns, fa nascere il protogruppo della Cavalleria del Tempio

(formato da alcuni cavalieri e due cistercensi), con il dichiarato intento di difendere (in nove) i pellegrini dagli infedeli, pur essendo in numero così limitato per le necessità del ruolo.

Dopo alcuni anni, nel 1127 Ugo di Payns con altri cavalieri torna in Francia dove riesce fare un gran numero di proseliti in tutte le grandi famiglie d'Europa, fra gli altri entra nel gruppo, non solo Ugo di Champagne, ma nel 1128 anche Folco d'Angiò che succederà a Baldovino II°, re di Gerusalemme dal 1119-20, che non ha eredi diretti.

Il successo straordinario in Europa di Ugo di Payns non è riscontrabile in nessun altro caso della storia.

Si può supporre che sia stato facilitato da una serie di accordi-incontri a più livelli, condotti dalla casa di Champagne e da Bernardo, che a sua volta è accanto al Papa nel Concilio di Troyes del 1128-29 a ratificare l'Ordine dei Poveri Cavalieri di Cristo, che plaude, con il suo De Laude.

Al successo di proselitismo il Tempio aggiunge in breve tempo una grossa espansione territoriale.

In questo modo i Cistercensi e le grandi famiglie francesi riprendono un più efficace controllo religioso-militare di Gerusalemme (e ciò attraverso la creazione di un organismo che in brevissimo tempo sarebbe diventato il più potente e determinante ago della bilancia economico, finanziario, militare, politico e culturale del tempo) ma ottengono anche un sempre più forte riscontro politico nei confronti del potere regio.

Non si dimentichi che il riconoscimento da parte di Citeaux sarà determinante anche per quasi tutti gli altri Ordini monastico-militari che appariranno in seguito sia in terra Santa, che in Spagna (eccetto l'Ordine di Santiago), che nell'Europa dell'Est.

Prima di continuare è indispensabile a questo punto sintetizzare la situazione dal 1070 al 1108 nell'ottica dell'ipotesi iniziale :

- 1070/80 - Pietro l'Eremita si muove tra le aree benedettina ed Agostiniana, ha frequenti contatti con il Papa, con i Cluniacensi ed alcune importanti famiglie dell'epoca (morirà comunque in un convento Agostiniano);
- 1088 - Pietro torna da Gerusalemme, dove ha avuto contatti con l'Ospedale, ed incontra il Papa;
- 1095 - Urbano II, di provenienza Cluniacense-benedettina predica la 1° Crociata con Pietro;
- 1096 - Pietro parte per liberare Gerusalemme a capo della prima Crociata popolare, che sarà distrutta a Costantinopoli;
- 1097 - Ugo I incontra i cistercensi nell'Abbazia di Molesme, a sud di Troyes;

- 1098 - Si stacca la costola di Citeaux da Cluny, Abate un familiare di Bernardo;
- 1099 - Goffredo di Buglione prende Gerusalemme;
- 1099 - Nasce l'Ordine del Santo Sepolcro (regola Agostiniana);
- 1099 - L'Ordine dell'Ospedale si affranca dall'influenza benedettina originale e si pone nell'orbita del Santo Sepolcro;
- 1101 - Ugo I° di Champagne di nuovo nell'Abbazia cistercense di Molesmes;
- 1103 - Re Baldovino a Gerusalemme appare con le Guardie del Santo Sepolcro in un'uscita ufficiale;
- 1104 - Sinodo a Troyes al quale partecipa Ugo I di Champagne che si reca in seguito in Terra Santa con Hugue de Payns;
- 1108 - Ugo I° torna da Gerusalemme ed i monaci di Pietro lasciano improvvisamente l'Abbazia di Arval che andrà in seguito a Bernardo;
- 1112 - Bernardo entra a Citeaux
- 1113 /14 - Riconoscimento degli Ordini del Santo Sepolcro ed Ospedale che il Papa porrà definitivamente sotto la propria tutela e ne ratificherà la regola Agostiniana;
- 1114 - Ugo I° di Champagne in Terra Santa con Hugue di Payns;
- 1115 - Bernardo fonda Chiaravalle;
- 1118 - Ugo I° torna in Francia;
- 1118/19 - Ugo di Payns resta a Gerusalemme e si presenta con il suo gruppo, formato da alcuni cavalieri e due cistercensi, a Baldovino I e si installa nel cuore della Città Sacra;
- 1125 - Ugo I° torna a Gerusalemme ed entra a far parte del gruppo dei Cavalieri del Tempio;
- 1127 - Ugo di Payns con altri cavalieri torna in Francia per fare proseliti e fra gli altri entra nel gruppo (nel 1128) anche Folco d'Angiò, che erediterà il Regno di Gerusalemme;
- 1129 nel concilio di Troyes si ratifica l'Ordine del Tempio con l'avvallo del Papa e il supporto di Bernardo.

Dunque è tra il 1108-12 ed il 1120 che sembra realizzarsi il disegno di quest'Ordine che prende forza e vigore nei nove anni di incubazione in Gerusalemme, prima di spiccare il balzo, una volta strutturate le condizioni in Europa, e diventare anche il modello per la nascita o ristrutturazione degli altri Ordini di cui sarà sempre un alleato conflittuale.

La nuova *Militia Cristi*, L'Ordine del Tempio, è il primo, tra tutti gli altri Ordini preesistenti, che unisce la funzione del pregare a quella del combattere.

Si è detto che il modello cui si sono ispirati per la doppia struttura dell'Ordine può essere l'istituzione militare-religiosa mussulmana del Ribat, poiché esistono in entrambi caratteristiche simili, a partire dal concetto di guerra giusta o santa, che sono poi state in seguito adattate alle idee cristiane della vocazione monastica.

E' interessante sottolineare il fatto che la setta Ismaelita ha anche una doppia struttura gerarchica parallela: una essoterica ed una esoterica.

Ma in esso si può ritrovare, sotto forma cristiana, anche il modello degli antichi Ordini dei bardi celtici: il "Ramo rosso" ed i "Fenians".

San Bernardo, come figlio del suo tempo, non può non conoscere la cultura celtica, (lui che è chiamato l'ultimo dei druidi), la Kabbalah e l'Alchimia.

E' proprio nei monasteri che si avvertono soprattutto le forti sollecitazioni filosofiche e spirituali che provengono dagli intensi scambi soprattutto con le comunità ebraiche e con le università arabe di Spagna.

In ogni caso l'Ordine del Tempio diviene il braccio operativo sul campo, un ariete di sfondamento attivo (e simbolico) in Terra Santa.

D'altra parte non si deve dimenticare che la prima Crociata popolare, distrutta a Costantinopoli, dimostra che non basta un movimento di popolo coagulato attorno al simbolo della Croce, sia pure connessa ad entusiasmo e voglia di agire, per combattere e vincere in Terra Santa.

Si deve avere a disposizione un gruppo di combattenti perfettamente organizzato per integrità, valore e obbedienza.

Il cavaliere del Tempio riunisce in sé tutte queste qualità, ed è pronto ad un giuramento di fedeltà e di obbedienza alla causa così forte e assoluto da non poter essere disatteso per nessuna ragione al mondo.

Di fatto quest'Ordine sovverte le regole (sociali, morali e religiose) del tempo, e ciò avviene attraverso la geniale intuizione dell'unire la Croce alla Spada, il pregare al combattere, il sacro alla forza secolare.

Per comprendere al meglio la situazione, si ricorda che la società medievale viene ritenuta dai chierici idealmente divisa in tre Ordini o funzioni sociali strutturati gerarchicamente e riconoscibili in un Ordine divino inviolabile: quelli che pregano, quelli che combattono (e che comandano) e quelli che lavorano.

Con la nascita del Tempio si fondono due gruppi e nascono i religiosi a vocazione militare, che unendo il sacro al profano, attuano un'identificazione sovrastrutturale tra l'ideale mona-

stico e quello cavalleresco secolare.

A tutti gli effetti i Templari rappresentano in realtà una sovrapposizione delle tre funzioni contemporaneamente, poichè già la Regola benedettina, a base della vita monastica Templare, prevedeva la funzione del pregare e del lavorare.

La fusione, completa dei tre strati sociali in un'unica figura fa sì che il Templare divenga la sintesi massima dell'uomo del XII° secolo che *"prega, lavora e combatte per ciò che è giusto e santo"*.

Ma ovviamente, poichè in quel tempo non solo sovverte l'Ordine sociale istituito da Dio, ma anche rappresenta anche una forte contraddizione nei presupposti nel suo sacralizzare la violenza e la guerra, non tutti ne riconoscevano la piena legittimità.

Ben trent'anni dopo il concilio di Troyes, lo stesso cistercense Isacco di Stella, dipinge ancora gli Ordini religioso-militari come "un nuovo mostro".

In ogni caso il giuramento di fronte alla Croce e il prendere i voti divengono condizione psicologica potente ed indispensabile per convertire fortemente e definitivamente alla causa i cavalieri, causa che, in questo modo, non poteva assolutamente evitata, disattesa o tradita.

Ed è il mantello bianco come simbolo, che garantisce ulteriormente simbolicamente la purezza dell'intento: infatti solo dopo il 1147 i Templari porteranno la Croce rossa sulla spalla sinistra. Il doppio giuramento alla Spada e alla Croce, assume allora una valenza simbolica molto forte, unendo il sacro al profano, che a sua volta viene santificato dalla funzione che assume nei confronti del mondo.

Si riuniscono in effetti simbolicamente in una unica figura i due poteri che si intende effettivamente congiungere a livelli sempre più alti, in una spirale di ristrutturazione finalizzata: il potere di Cristo ed il potere del Re. Per i Templari allora diviene indispensabile:

- l'appartenenza all'Ordine, il cui simbolo è la Spada, icona del combattere, ma anche del potere secolare regale;
- l'appartenenza a Cristo, in cui il simbolo della Croce fonde morte e rinascita, ma anche determina una legittimazione di divinità;
- il simbolo dell'unione sincretica di entrambi i piani, rappresentato dalla Spada-Croce che indica:
 - a) sia un percorso di purificazione che tende alla trasformazione spirituale interiore (che si estrinseca nella lotta tra bene e male);
 - b) sia la ri-soluzione del dualismo (quella stesso che si ritrova rappresentato anche nel sigillo Templare dei due cavalieri su uno stesso cavallo) come

coniunzione tra spirito e materia, in uno scenario di resurrezione che realizza la grande opera.

La Croce-Spada diviene dunque il luogo di contatto con il mondo invisibile del divino. La croce templare, come appare in alcune rappresentazioni dell'epoca, può essere "Patente", di struttura ottagonale, che è il simbolo della capacità dell'uomo di trascendere (andare oltre cioè) i limiti dell'esistenza fisica.

Oppure Patriarcale o di Lorena (a due braccia orizzontali di cui quello superiore più corto.), probabilmente di origine celtico-irlandese, che riproduce il glifo dell'Albero, simbolo della fonte misteriosa della vita, di cui Cristo rappresenta la linfa.



PATENTE



PATRIARCALE o di LORENA

Questa Croce sembra essere stata portata in Europa da San Colombano, druido e monaco cristiano-irlandese nel suo processo di ri-cristianizzazione dell'Europa nel '600.

La regola di Colombano sembra avvicinarsi a quella di San Benedetto, forse con un maggiore ascetismo (quello stesso che Bernardo ha seguito a Clairvaux).

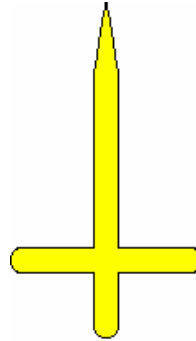
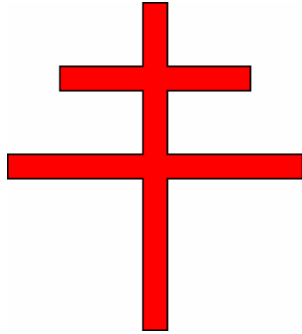
Se, nell'ottica di visualizzare concretamente l'unione della Spada-Croce, si fonde la Croce di Lorena con la Spada, in una interconnessione di tipo rotatorio simmetrico, si riesce a far combaciare i piani sopraccitati e si ottiene un nuovo simbolo più complesso.

In questo modo se ne intrecciano tutti i possibili significati, e si fonde così il molteplice nell'uno.

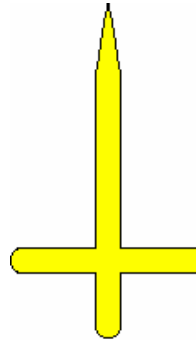
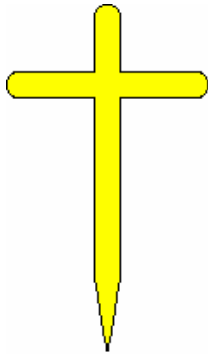
Per comprendere appieno il simbolo che si ottiene (che come ogni altro di necessità cresce nell'esperienza storica di cui è saturo) è necessario allora vederlo sia nella totalità dei riferimenti che si integrano e si intrecciano, ma anche nel significato di sintesi che assume.

Deve essere, infatti, interpretato attraverso l'uso di immagini e di concetti, che hanno radici antichissime, che sono ancorate nel mito, e che sono state create prima di lui e per lui.

Non si dimentichi San Paolo: *"Tutte le cose arrivavano agli antichi in figure"* (I° Cor, X,11).



Il simbolo dimostra in questo modo la sua capacità di essere innegabilmente plastico e di poter comunicare in modo subliminale sempre nuovi significati ed a livelli sempre più profondi.



POTERE REGALE DIVINO

TENSIONE VERSO IL SACRO

La rotazione della Spada è indispensabile poiché il significato simbolico si modifica.
La Spada con la punta verso il basso è una Spada di potere regale-divino (discesa del sacro che ha il potere di investire-iniziare).

Se con la punta verso l'alto indica il movimento dell'ascendere, della tensione verso il sacro, dell'accettazione del percorso di purificazione in un'ottica di trasformazione interiore.

Se si interconnette allora la Croce di Lorena, con la Spada con la punta verso l'alto (a rappresentare la tensione del cavaliere Templare verso la perfezione del divino), si ottiene una Croce Papale, a tre bracci orizzontali come nella figura.

E' interessante notare invece che la Croce, che ancora oggi i cavalieri dell'Ordine Sovrano del Tempio di Gerusalemme portano sul mantello, ha i bracci inversi rispetto alla croce di Lorena (quello superiore è più lungo e quello inferiore più corto, idealmente una Croce di Lorena capovolta).

Ma se si sovrappone anche a questa, la Spada con la punta verso il basso, (e quindi la discesa del potere divino verso il basso), si ottiene di nuovo una Croce Papale.

Questo nuovo simbolo composito ottenuto, in un sistema di corrispondenze, diventa a sua volta la rappresentazione di una struttura portante che si può riconoscere nell'Albero della Vita del sistema sefirotico cabalistico.

Se si sovrappone infatti la Croce Papale di sintesi ottenuta all'albero delle Sefiroth, essi coincidono.

Questo diviene dunque il modello-matrice (poiché "...da esso dipende il tutto e da esso deriva il tutto, tutto ha bisogno di esso...", Bahir, § 14) che ri-definisce la figura Templare nella sua ideale totalità, spirituale e materiale.

E poiché ogni simbolo conferma un simbolo, a riscontro dell'ipotesi, nell'emblema dell'Ordine si ritrova la corona nella parte superiore, con chiaro riferimento a Keter ed al triangolo superiore sefirotico.

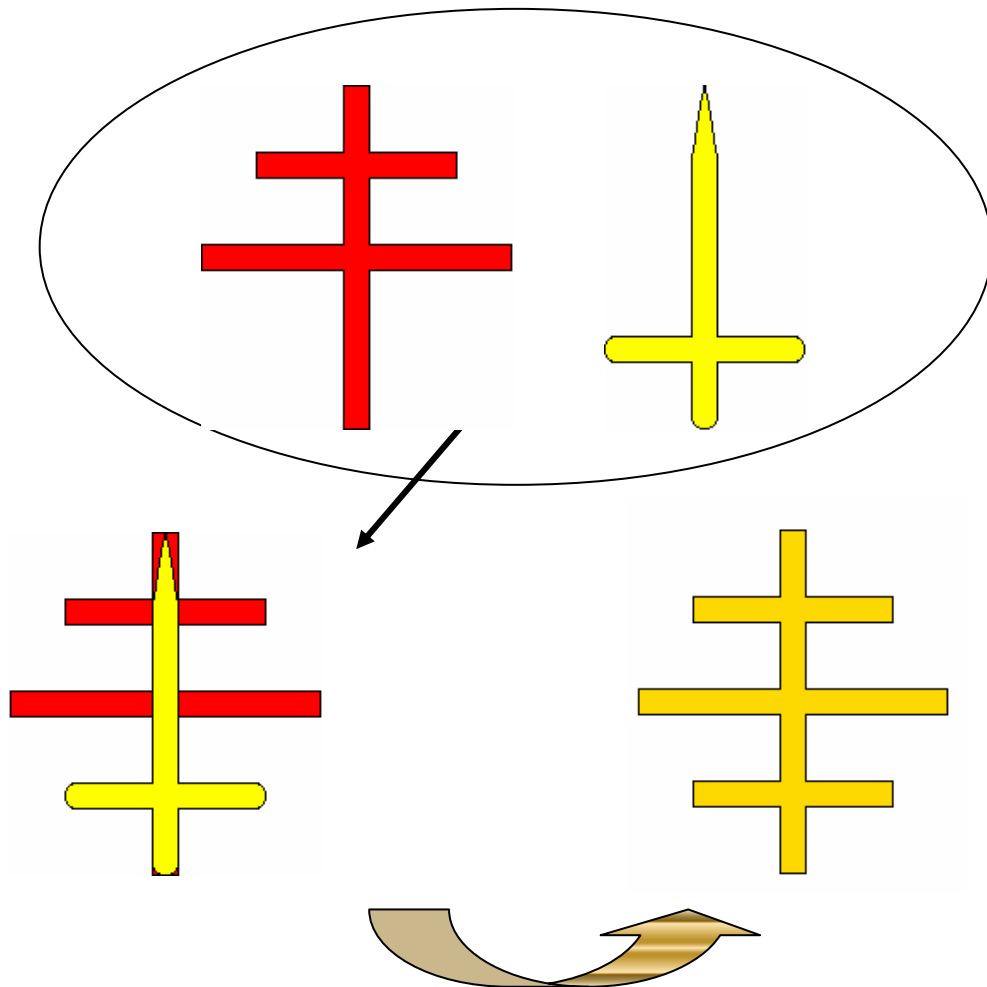
In questo caso la Spada di sacro potere iniziatico e la corona coincidono.

Le sefirot d'altronde formano la base di tutti i sistemi teologico-metafisici delle costruzioni cabalistiche, quelle stesse che nascono dallo gnosticismo trasportato nel campo ebraico a sua volta interconnesso con la dottrina alchimistica.

Esistono infatti forti legami della Kabbalah con la gnosi ed il suo simbolismo mitico, sia a livello psicologico che strutturale.

D'altra parte è noto che nel XII secolo le inferenze culturali tra varie tradizioni religiose erano molto forti, soprattutto nei luoghi di cultura come le università ed i monasteri.

Non si sottovaluta inoltre che è proprio a Troyes che si fonda una delle prime scuole cabalistiche attorno al 1070.



A conferma si riporta la figura in cui si vede rappresentata la Croce sull'albero sefirotico, nel suo percorso iniziatico di discesa verso la sua incarnazione-materializzazione.

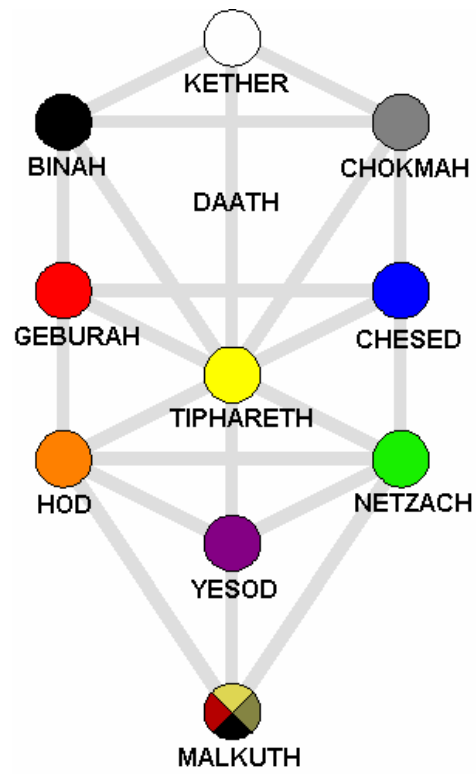
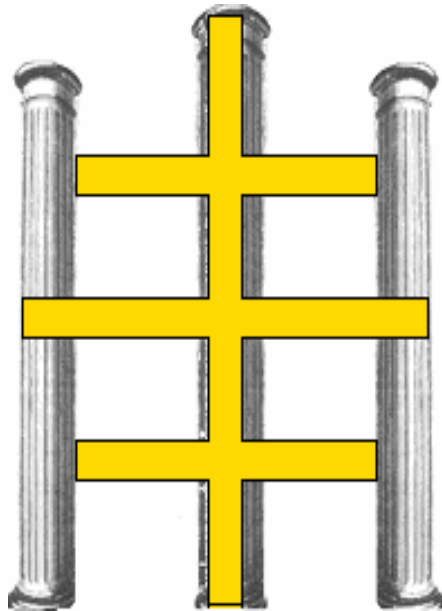
Non solo, ma si riporta anche una versione cabalistica del padre nostro sullo schema degli sefiroth in connessione con il risveglio dei chakras.

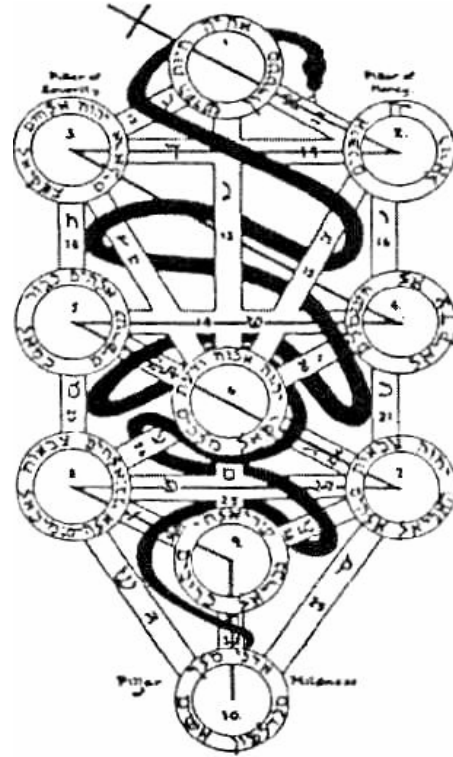
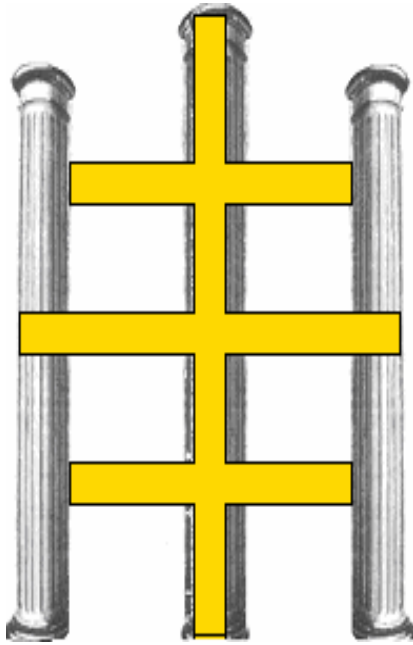
Si noti infatti anche la possibilità di innestare sulla matrice Croce-Spada-Albero della Vita il sistema orientale di questi ultimi, ma anche della cosmogonia egiziana, in un processo di sincretismo religioso-culturale, quella stessa che forse auspicavano e volevano trasfondere i Templari nel loro tempo.

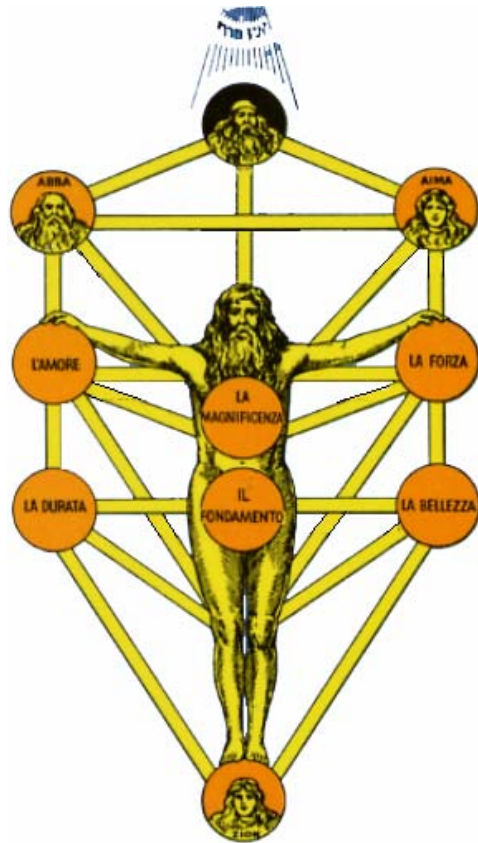
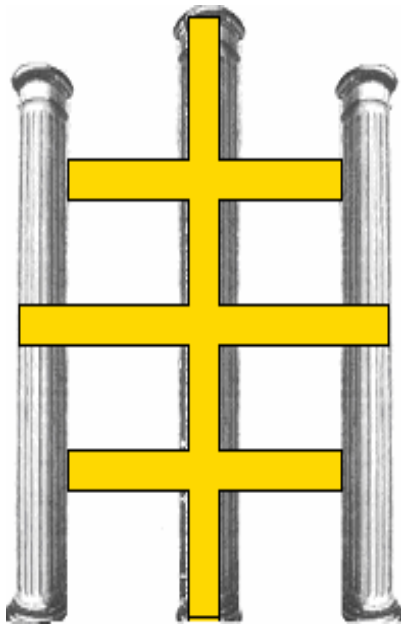
E' interessante a questo punto osservare, come sintesi finale, questa figura di Croce "Patente" (che veniva dipinta in rosso su uova beneaugurati distribuite al popolo dopo il 1176), che ha nel suo centro la Croce di Lorena.

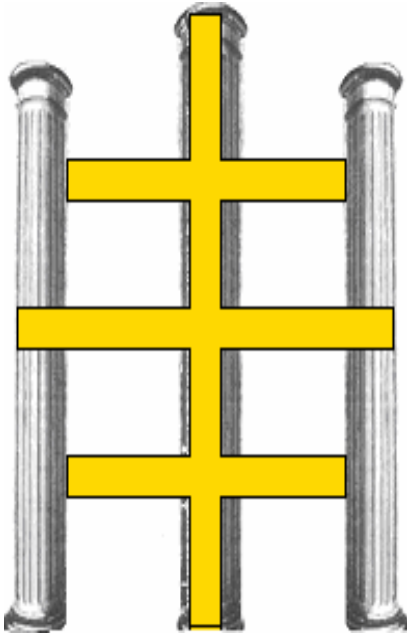
Essa diviene a sua volta un ulteriore simbolo di interconnessione in una sempre più profonda fusione mistica sincretica di radici celtico-cristiane e di radici ebraico-orientali.

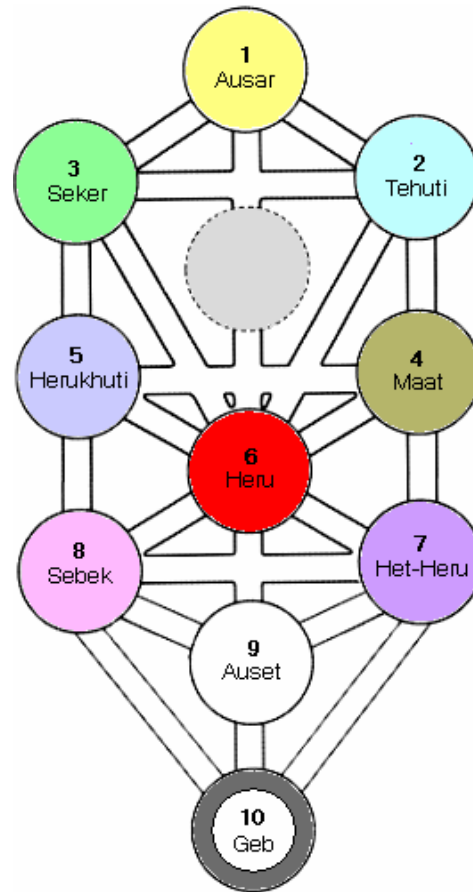
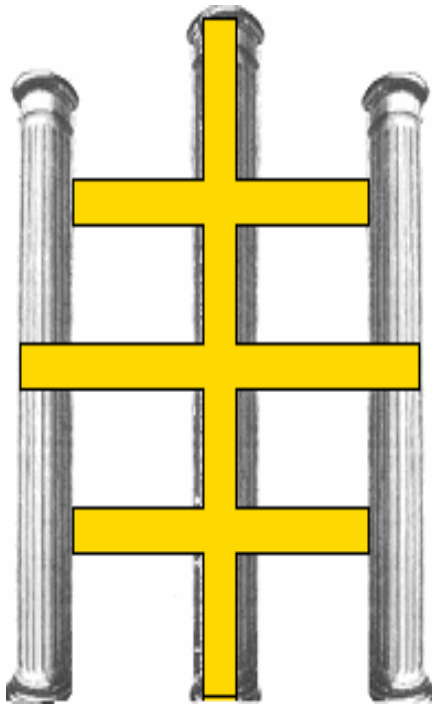
Nota: si riportano le figure cui si accenna nelle ultime cinque frasi.













CONCLUSIONI

La Massoneria non ha una data di inizio.

Dato il suo evolversi, è impossibile preannunciare la data della sua fine.

Spiacenti per l'impotenza dei detrattori.

Grazie per aver letto fin qui.

***D.P. Errigo
M.R. Astolfi***

D.P. ERRIGO – M.R. ASTOLFI

Filosofia della Massoneria – Vol. 4 - Appendici
Conclusioni

D.P. ERRIGO – M.R. ASTOLFI

Filosofia della Massoneria – Vol. 4 - Appendici
Conclusioni



D. P. Errigo

Biocibernetico.

Dopo gli studi Classici e Musicali, si laurea in Ingegneria Chimica ed in Filosofia Teoretica.

E' specialista in Robotica, Plasma, Laser, Cibernetica, ed altro in vari settori scientifici ed umanistici tra cui Filosofia del Linguaggio ed Ambiente.

Per alcuni anni ha tenuto lezioni e seminari in alcune Università italiane, ed è stato eletto Parlamentare della Repubblica nella XIII° Legislatura (1996-2001).



Maria Rita Astolfi

Psicopedagogista.

Laureata in Lingue e Letterature Straniere ed in Pedagogia, è ulteriormente Specializzata in Handicap psicofisici.

Conferenziere, esperta delle Tecniche Rei-Ky e Pranic Healing, è comproprietaria e Direttore Editoriale di "Nuova Atlantide", Periodico di Cultura, Arte, Scienza, Filosofia ed ha al suo attivo numerose pubblicazioni e partecipazioni a convegni.